Si riunisce oggi l'esecutivo

Su Goria vertice Psi L'«Avanti!»: una rissa filosofica

Il quotidiano socialista minimizza il contrasto nel governo - Domani segreteria dc

ROMA — Oggi l'esecutivo del Psi, domani la segreteria della Dc (presenti i capigruppo parlamentari e i ministri economici). Queste le prime riunioni di vertice, dopo che nel pentapartito sono esplosi accesi contrasti sulla linea Goria. Sempre domani, a Palazzo Chigi, nuovo «summit» interministeriale: la legge finanziaria '86 va consegnata al Senato entro la fine del mese, ma le polemiche sollevate tra gli alleati (e nello stesso scudocrociato) sulla posizione del Tesoro, di attacco allo Stato sociale, hanno rivelato che il governo non ha ancora un indirizzo coerente e tanto meno proposte reali, per ridurre il disavanzo pubblico.

Sulla scia del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Amato, un editoriale dell'«Avanti!» cerca addirittura di attribuire questo Stato di cose alle prevenzioni di cui sarebbe vittima il governo. Riferendosi alla linea di smantellamento dello Stato sociale enunciata da Goria all'ultimo Consiglio dei ministri, il quotidiano socialista scrive che «mentre ancora la legge finanziaria non c'è e si discutono le diverse proposte in attesa di giungere a una sintesi, si costruisce una rissa nazionale pro o contro piani e programmi del tutto inesistenti». In altre parole, si assisterebbe ad una «rissa filosofica tra teorici dello Stato sociale e neoreaganisti», quasi che di fronte «a conti che non tornano», si possano trascurare le cifre e «sopportabilissimi tagli di spesa». L'«Avanti!» insomma dimentica che il manifesto «filosofico» (espressione però di una linea politica grave) è stato lanciato proprio dal ministro del Tesoro del governo Craxi. E che a metà settembre il governo è incapace di fornire «i conti» sui quali svolgere un confronto concreto.

Intanto, nuove critiche sono espresse al progetto di smantellamento dello Stato sociale indicato da Goria. Per le Acli, il presidente Rosati sottolinea la gravità del «dissesto» finanziario ma giudica «ancor più grave che la soluzione proposta sia tutto sommato di tipo "tecnico-contabile" e non politico». Rosati evidenzia la mancanza di un «piano del lavoro» e rilancia a tal fine l'ipotesi di «eliminare per il futuro l'istituto della liquidazione». Contrario al piano del Tesoro è il presidente del Movimento cristiano lavoratori, Toth («si nega alla radice la stessa ragione storica dell'impegno politico e sociale dei cattolici italiani»). Commenti negativi anche dalla Cisas (Sindacati autonomi) e dai mezzadri e coltivatori Uil.

In attesa delle riunioni dei vertici dc e socialista, il Pri mostra cautela. Tra i cinque punti scelti dalla «Voce» per un editoriale sulla situazione politica, non c'è esplicito riferimento ai contrasti sulla legge finanziaria. Il tono generale è piuttosto «morbido» verso il Psi («intensificare il dialogo») e rassicurante verso Craxi («massimo appoggio a questo governo»). Ma si suggerisce di non considerare la maggioranza come una «fortezza assediata». I repubblicani si sentono «il partito degli equilibri democratici» in Italia, «almeno fino a quando gli errori delle maggiori forze politiche non generassero una loro rottura irreversibile», tale da aprire una «fase» nuova «oggi insondabile». Il Pri — si legge tra l'altro sulla «Voce» — intende «misurarsi ogni giorno col Pci, senza pregiudiziali ma senza complessi d'inferiorità».

ma. sa.

Sanità, i medici critici col governo minacciano scioperi

ROMA — Dopo una prima prudente attesa, in mancanza di risposte chiarificatrici da parte del ministro della Sanità e del governo, i medici ospedalieri, quelli di famiglia e delle Usl scendono in campo: non solo sui problemi sanitari e sul futuro del servizio pubblico ma anche sul contratto di lavoro, scaduto da giugno. Alcuni sindacati autonomi già parlano apertamente di scioperi e di stato di agitazione.

«Le proposte finora avanzate dal ministro Degan e da Goria sono inaccettabili — spiega Gentile, della Cgil medici che ha riunito ieri il suo direttivo —. Occorrono chiarimenti perché certo, su quanto finora anticipato, non ci può essere nessun confronto e dal sindacato non potrà venire che un secco no». I temi sanitari saranno ancora oggi al centro della riunione del direttivo della Cgil.

I medici pubblici e convenzionati aderenti all'intersindacale — raccoglie undici sindacati medici autonomi — si riuniranno invece il 19 a Roma, sempre per valutare le scelte del governo ed eventuali iniziative di lotta. Ha detto Aristide Paci, segretario dell'Anaao-Simp (il sindacato autonomo di aiuti e assistenti ospedalieri) che mercoledì ha riunito il proprio direttivo: «Si vuole governare la sanità solo ed esclusivamente attraverso la legge finanziaria. È una pretesa inaccettabile, anche tenuto conto che l'Italia è il paese che spende meno per la sanità. I progetti e le ipotesi dei giorni scorsi sono l'espressione di una mancata volontà politica e della fragilità delle intese di governo, nonché la conseguenza di una fatale accettazione del processo di degrado, che si ritiene inarrestabile, delle strutture sanitarie».

Altrettanto la reazione della Fimmg, il più grande sindacato che raccoglie i medici di famiglia. Proprio il loro ruolo e figura è fortemente messo in discussione sia dai progetti Goria che da quelli Degan. «Respingiamo — afferma una nota del sindacato che ha proclamato lo stato di agitazione — i tentativi di annullare la figura del medico di famiglia che tuttora costituisce il primo baluardo a difesa della salute del cittadino, ribadendo che il continuo e gratuito rapporto con il medico rappresenta non solo motivo di tranquillità e sicurezza, ma anche l'unica vera forma di medicina preventiva che esiste nel nostro paese».

Deficit con l'estero viaggiamo verso i 30.000 miliardi

ROMA — Siamo sempre più sbilanciati nei confronti dei paesi esteri, le distanze dai nostri più stretti partners commerciali invece di accorciarsi si allungano, infine anche i settori che ci tenevano un po' a galla cominciano ad andare a fondo. L'impietosa fotografia della bilancia commerciale italiana non è di qualche maligno osservatore, ma dell'istituzione-istituzione, l'istituto, appunto, per il commercio con l'estero. L'Ice, licenziando un proprio studio, azzarda anche una — per la verità un tantino generica — previsione su quello che sarà il «botto» a fine anno: fra 20 e 30mila miliardi. Un vallo di 10mila miliardi che la svalutazione non aiuterà a colmare, anzi.

Nel primo trimestre '85 — dice l'Ice — si è ripetuta la prevedibile esposizione con l'estero per i pregiati prodotti energetici (li fa più preziosi la quasi esclusiva valuta statunitense con cui sono pagati). Insieme ad un altro protagonista — ahinoi — del debito con i paesi stranieri, l'import di prodotti alimentari. È un saldo particolarmente preoccupante: +62% in assoluto, più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche in relazione al prodotto nazionale lo sbilancio raddoppia: dal 2,1 al 4,4 per cento.

Le esportazioni, d'altronde, sono cresciute più per effetto monetario (+7,9%) che in volume (+4,1%). Export gonfiato, insomma. La riprova sono quelli che delicatamente l'Ice chiama «segni di debolezza» dei settori tradizionalmente attivi: divengono passivi il meccanico e il trasporto, regge solo il tessile abbigliamento. La perdita di terreno è strategica: la tecnologia italiana perde colpi nei «beni d'investimento», e oltre che esportare meno tutta la riconversione industriale la stiamo facendo con macchinari che vengono da fuori(il 40%, che hanno coperto il 60% degli investimenti).

Nel treno del commercio mondiale — nota l'Ice — abbiamo perso posizioni, arranchiamo da tutti i punti di vista, apriamo ampi spazi alla penetrazione degli operatori stranieri. La convenienza monetaria per essi aumenta sulla crescita in valore (+22,5%) delle importazioni, il volume dei nostri acquisti segna più 10,3%. Il prezzo pagato più 11%. «Occorre — conclude l'Ice — una svolta».

Nadia Tarantini

Giudizio di Napolitano sul dibattito nel Pci Craxi replica a Ingrao

ROMA — Si sono riuniti ieri alle Botteghe Oscure l'ufficio di presidenza ed il comitato di coordinamento della commissione per il congresso del Pci. Si è trattato del primo incontro dopo le vacanze estive: nei prossimi giorni sarà fissata la data della riunione plenaria in cui si dovrebbero stabilire termini e modalità della fase precongressuale.

Intanto, il dibattito che si è aperto nel Pci continua a restare al centro dell'attenzione politica.

Giorgio Napolitano, con un'intervista ad un'agenzia di stampa, ha osservato che la discussione «si trova ancora in una fase preliminare, per quanto non siano mancati contributi significativi e sforzi di individuazione di tematiche più specifiche e concrete». Tuttavia «non è ancora iniziata la stesura di un documento o di più documenti per il congresso, ed è proprio in quella fase che si potrà passare a tutte le precisazioni indispensabili».

Riferendosi poi al suo intervento nel dibattito alla festa dell'Unità a Ferrara, a cui hanno partecipato anche Giorgio Ruffolo, Stefano Rodotà e Giorgio La Malfa, Napolitano ha precisato di aver «sottolineato come la questione del rapporto tra crisi dello stato del benessere e crisi dello sviluppo e dell'occupazione sia una delle questioni cruciali su cui ci si attende un particolare impegno del Pci». Ha aggiunto: «Questo è in effetti un fondamentale banco di prova della capacità di tutte le forze della sinistra europea di salvaguardare conquiste irrinunciabili del passato e nello stesso tempo di rinnovarsi ripensando le proprie politiche e rilanciando valori e obiettivi propri del movimento dei lavoratori e in generale dei movimenti di orientamento riformatore e socialista».

Da registrare, infine, una replica del presidente del Consiglio alle affermazioni di Ingrao che sottolineava la necessità per realizzare l'alternativa di sconfiggere la politica del pentapartito e «battere l'attuale direzione della Dc e del Psi». Ingrao, sostiene Craxi, «dice cose vecchie con l'aria di dire cose nuove. Anche quando propone di rinnovare e intensificare l'attacco al gruppo dirigente del Psi non dice certo una novità. Questa politica è stata condotta dal Pci, in chiavi variate, almeno dal '76 ad oggi e, come ben sapete, ha registrato un crescente insuccesso».

Tante opinioni a confronto alla festa dell'Unità

Ma può «guarire» questo sindacato?

«Innanzitutto la democrazia»

Gli interventi a Ferrara di Ingrao, Garavini, Trentin, Del Turco, Prodi, Signorile e Minucci - Come cambiare davanti all'innovazione tecnologica - Occupazione e politica economica - Quale contrattazione - Le nuove alleanze sociali

Dai nostri inviati

FERRARA — Qui alla Festa, domenica, è stato il sindacato a farla da padrone. Alle 18, in piena canicola, folla record nell'hangar dello «Spazio dibattiti» dove parlano Pietro Ingrao e Sergio Garavini. Il tema è fra i piu seguiti: sindacato e democrazia. A poche centinaia di metri, allo «Spazio Futuro», Bruno Trentin si misura con il parlamentare laburista Ken Coates e con Patricia Turner delle Trade Unions su un altro spinoso problema: il rapporto del sindacato con l'innovazione tecnologica. Alle 21 termina il dibattito con Ingrao, un dibattito che si è trasformato a tratti in una vera e propria manifestazione, con applausi, interventi, domande, qualche rumorosa protesta quando Guido Baglioni, uno delle teste d'uovo della Cisl di Carniti, afferma: questo governo «è dalla parte dei lavoratori». Il tempo di rimettere a posto le numerose file di sedie e sul palco, mentre la sala si riempie nuovamente, salgono Ottaviano Del Turco e Adalberto Minucci, per discutere con altri ospiti (Romano Prodi, presidente dell'Iri, Antonio Ruberti, rettore dell'Universita degli studi di Roma, Claudio Signorile, ministro dei Trasporti) un altro tema che riguarda da vicino il sindacato: innovazione e nuove professioni. Presenta Aureliana Alberici, responsabile scuola del Pci. Il sindacato, il suo rapporto democratico con i lavoratori, le sue strategie in un mondo che cambia, le sue scelte prioritarie, le sue alleanze e la sua natura entrano così prepotentemente in un dibattito politico che e, sì, anticipatore del congresso del Pci, ma anche del congresso della Cgil.

Sindacato e democrazia

Pietro Ingrao

INGRAO — *«Quando parlo con i lavoratori* — ha detto Pietro Ingrado, nel contesto di un ampio discorso — *sento dire cose che i dirigenti sindacali non dicono. Ho letto con interesse il resoconto dei discorsi che hanno fatto qui Lama, Marini e Benvenuto, dicendo anche parole coraggiose su alcuni degli errori compiuti. Ma non mi è sembrato che parlassero di un tema cruciale come la crisi della democrazia sindacale, che — invece — io ritengo drammatica.*

«Abbiamo assistito ad una "concertazione" in cui un ristretto vertice sindacale ha assunto decisioni sottratte ai lavoratori, oppure ha portato ad essi delle scelte ormai non modificabili. È sempre stato così? No, arriviamo a questo dopo una fase di grande sviluppo della democrazia in fabbrica e i successi del sindacato dei consigli e della partecipazione. Dobbiamo cercare di capire perché oggi, invece, c'è una dominanza crescente di una trattativa centralizzata tra Stato, vertice sindacale e organizzazioni padronali, nel tentativo di schiacciare la contrattazione articolata e lesiva del potere di intervento dei lavoratori.

«Ora, compagno Lama, mi interessa molto sapere quel che passa nel tuo animo, ma vorrei anche che si trovasse un modo di sapere quello che pensano milioni di lavoratori e vorrei che le minoranze, pur tutelate, non avessero diritto di veto. La lotta per la democrazia deve, inoltre, estendersi allo Stato: le organizzazioni dei lavoratori si trovano, infatti, davanti un interlocutore sfuggente: lo Stato, non riformato e corporativizzato.

«Il sindacato, quindi, deve rifondarsi, aderire di più al reale; tenere conto del Sud, degli inoccupati, dei disoccupati e cogliere le domande che nascono fuori del processo produttivo, come la questione ambientale. Insieme democrazia e lotta: le lotte dei prossimi mesi saranno un'occasione per la rifondazione del sindacato».

GARAVINI — *«C'è una formidabile esigenza di democrazia* — ha detto Sergio Garavini, segretario della Fiom — *che rimane insoddisfatta nell'attuale situazione del sindacato. Il 24 marzo, quell'enorme domanda di partecipazione, dove è finita? Come può esprimersi? Questa inadeguatezza del sindacato c'è perché si cerca, esclusivamente, di essere protagonisti di una sorta di compromesso col governo. E invece non si tratta di andare a discutere con Goria se taglia 100 o se taglia 50, ma di battersi — come sindacato — per cambiare la linea del governo e per essere punto di raccolta di quanti vogliono un cambiamento più profondo della società. Di impedire, insomma, che scatti la "logica di vendetta" del capitalismo, dopo le conquiste degli anni 60 e 70.*

«È in questione solo l'unità sindacale o anche il rapporto tra sindacato e lavoratori? Me lo chiedo perché, quando andremo a presentare la nuova proposta unitaria nelle fabbriche, potremo solo "illustrarla". Sappiamo tutti, infatti, che non può essere modificata. E allora bisogna sapere che un movimento sindacale che non riesce a tenere insieme l'unità e l'articolata rappresentanza dei lavoratori finisce col ridursi subalterno al governo. I partiti, pur con i loro limiti, sottopongono i loro programmi agli elettori. Cgil, Cisl e Uil — invece — non riescono a consultare nessuno, pena la lacerazione. Eppure una soluzione dobbiamo trovarla, almeno con uno "Statuto della democrazia" sui luoghi di lavoro.

«È il momento, poi, di riprendere la linea dei "piani d'impresa", di sapere come le grandi imprese si giocano il loro capitale per intervenire rilanciando la lotta in avanti».

Tecnologie e strategia

Bruno Trentin

TRENTIN — *«Oggi torna il quesito di fondo, il tema che è stato centrale nei momenti di più alta creatività del movimento sindacale: come contare di più là dove si produce, come creare nuova occupazione? Se dobbiamo pensare allo sviluppo dell'occupazione possibile* — continua Trentin — *allora bisogna indicare in quale direzione vanno fatte le scelte: occorrono più ricerca, più scuola, più territorio e ambiente. E allora lo sviluppo diventa comprensibile e vale la pena di pagare i prezzi che sono necessari».*

Per Trentin occorre *«finalizzare la politica ad un nuovo modello di società. C'è una caduta di massa nella partecipazione alle scelte. Chi governa il cambiamento? Può un partito rivendicare una sorta di delega e il sindacato chiedere un mandato?».* Trentin parla della necessità di creare *«forme di democrazia diffusa»*, di *«un progetto che, a partire dall'impresa, produca nuovi centri di potere, di informazione e di conoscenza, nuove forme di democrazia e di autogoverno. In questo progetto sono contenuti i germi di una società diversa, non il socialismo di Stato che conosciamo, né il capitalismo che si è finora realizzato».*

Per Trentin occorre *«una nuova fase costituente del sindacato»*. Il sindacato deve essere in grado di *«portare un progetto che realizzi la sintesi fra diversi interessi e bisogni anche contrastanti che esistono nel mondo del lavoro e battersi per esso, costruendo all'interno del movimento operaio nuove maggioranze. Così come non c'è a priori l'unità dei lavoratori, non ci sono a priori alleanze fra produttori, fra forze del lavoro e forze del profitto contro quelle della rendita, e non solo perché ci sono intrecci stretti fra profitto e rendita. Solo da un programma di cambiamento nascono dei soggetti, delle categorie che costruiscono le alleanze attorno ad un patto fra lavoratori».*

DEL TURCO — *«Le strutture dei contratti che ci siamo date non reggono più, la flessibilità che l'innovazione porta con sé mette in crisi gli stessi livelli di contrattazione. Il contratto di lavoro così come l'abbiamo costruito è ancora uno strumento che ci aiuta a cogliere le modifiche che sono in atto?* — si chiede Del Turco — *Possiamo continuare a dividerci sulla scala mobile se non si è in grado di dare risposte alle nuove domande sul piano contrattuale? E ancora: può continuare ancora il black out con la Confindustria, si può immaginare un percorso che non regoli le relazioni industriali con la grande industria? Il protocollo Iri può diventare uno strumento reale per il governo delle innovazioni. E allora: nella sinistra, anziché continuare il duello, anziché contarci i globuli rossi che abbiamo nel sangue, perché non confrontarci su questi argomenti per dare risposte concrete a sinistra?».*

Innovazione e società

Romano Prodi

ROMANO PRODI — Il presidente dell'Iri sostiene che *«la disoccupazione non è mai figlia del cambiamento tecnologico, ma delle politiche economiche dei governi. L'innovazione non è però un fatto di iniziativa individuale e di gruppi, ha bisogno di un disegno complessivo. Uno dei problemi prioritari di una seria politica economica è lo sviluppo della ricerca scientifica. In Italia invece si spende poco e quel poco porta a scarsi risultati».*

SIGNORILE — Il ministro dei Trasporti sostiene che è impensabile affidare solo ai meccanismi spontanei o solo a scelte programmate dalla pubblica amministrazione il governo dei processi di innovazione. *«La polemica sullo Stato sociale è vecchia e incapace di affrontare le novità poiché si parla del mantenimento e dello smantellamento di uno Stato sociale assistenzialistico legato ad una realtà paleo industriale e non di uno Stato sociale innovato e spina dorsale dell'innovazione».*

MINUCCI — *«Ci sono delle tendenze inarrestabili* — ha detto Adalberto Minucci, della segreteria del Pci — *se non cambiano le politiche economiche del governo. L'innovazione riduce in modo drastico l'occupazione; sempre l'innovazione abbassa i livelli di qualificazione professionale».* In passato, aveva ricordato Minucci, abbiamo accumulati ritardi gravissimi. *«Il deficit dello Stato ha assunto un rilievo drammatico dall'80, quando, con il danaro pubblico, si è finanziato in tutti i modi (si pensi alla cassa integrazione, alle varie leggi a sostegno delle ristrutturazioni, alle fiscalizzazioni degli oneri sociali) i processi di innovazione decisi dalle industrie senza chiedere nessuna contropartita, senza fare nessun compromesso per avere più occupazione, più formazione professionale. Se saranno ancora le imprese a decidere* — ha detto Minucci — *se mancherà la guida della mano pubblica, saremo sempre più emarginati nella ripartizione internazionale del lavoro».*

Per Minucci ci sono scadenze immediate che richiedono risposte all'altezza della sfida che l'innovazione comporta: la riforma della scuola media e dell'università. *«Ma si pensa davvero di governare processi tanto complessi con il pentapartito? Come è possibile pensare di affidare un compito così grosso ad un governo che deve fare i conti con la Dc, una Dc sempre più forte e convinta di avere vinto?».*

Rocco Di Blasi

Bianca Mazzoni

Cosenza, l'elezione a sindaco

Mezzo Psi lo boccia ma Mancini non si ritira

Nove consiglieri comunali socialisti su 14 hanno votato contro la sua candidatura

Giacomo Mancini

Dal nostro inviato

COSENZA — «Non ho alcuna intenzione di rinunciare. Resto in corsa per la poltrona di sindaco. Mi devono bocciare sul campo se ne hanno intenzione»: il «vecchio leone» Giacomo Mancini, 48 ore dopo il clamoroso mancato placet del gruppo consiliare socialista alla sua elezione a sindaco di Cosenza nonostante un intervento diretto di Claudio Martelli a suofavore, non demorde. La sua grinta non è affatto scomparsa nonostante la rissa interna al Psi cosentino stia toccandoin queste ore — proprio attorno al suo nome — il punto più alto. Eppure tutto doveva chiudersi entro sabato scorso: siglati gli accordi per una giunta Dc-Psi-Psdi-Pri col sindaco socialista, l'elezione di Mancini era considerata più o meno cosa fatta. Ristabiliti i buoni rapporti con Craxi dopo anni dipolemiche e punzecchiature, Mancini era sceso in campo anche per attaccare duramente la giunta di sinistra eletta in agosto alla provincia di Cosenza. Anche questo — si era detto — un allineamento del leader socialista calabrese alle posizioni del presidente del Consiglio, favorevole a ricercare negli enti locali una omogeneità al pentapartito nazionale e, nel caso specifico, a salvaguardare l'accordo di centro-sinistra al Comune con Mancini sindaco. A suo sostegno era, per ultimo, scesa direttamente la direzione nazionale del Psi che aveva caldeggiato — con un telegramma del vice segretario Martelli al commissario della federazione cosentina Marini — l'elezione a sindaco dell'ex segretario nazionale del partito. Ma nel gruppo socialista — in tutto 14 persone — ne sono successe di tutti i colori: a favore di Mancini si sono infatti espressi solo i due consiglieri vicini all'onorevole Mundo, il rappresentante della sinistra e il consigliere Morrone che si dichiara indipendente da ogni gruppo interno al partito. Contrari gli altri nove. Il consiglio comunale è perciò saltato, niente sindaco e giunta e se ne riparlerà sabato 14 settembre. Cosa succederà è ora molto difficile dirlo. Se Mancini infatti insiste, i gruppi del Psi che l'osteggiano non paiono intenzionati a far marcia indietro. E a fargli la fronda sono — misteri della politica — proprio alcuni settori craxiani legati all'ex deputato (ora consigliere regionale) Francesco Principe e all'ex sindaco della città (pure lui consigliere regionale) Pino Gentile. Perchè non vogliono Mancini sindaco? La motivazione ufficiale è che intendono sapere fino a qual punto Mancini è disposto a fare effettivamente il sindaco della città dimettendosi eventualmente anche da deputato vista l'incompatibilità delle due cariche. Ma a Cosenza è opinione assai diffusa che il vero motivo del contendere sia una feroce spartizione di potere dentro il partito alla base della rissa di oggi. Mancini non usa mezze misure: «Le cose sono assai semplici. Non mi vogliono — dice — quelli del gruppo Gentile che io ho duramente attaccato nel corso della campagna elettorale sia per la gestione della città che per i rapporti con la Cassa di Risparmio. E poi c'è Principe che vuole mercanteggiare la mia elezione a sindaco con la sua elezione a presidente della giunta regionale. Ma per me è impossibile oltre che vergognoso andare a fare il sindaco in vitrù di un compromesso con Principe». In corsa assieme a Mancini per la poltrona di sindaco resta — in ogni caso — un altro socialista, Antonio Ruggiero, legato a Gaetano Mancini, il cugino meno famoso di Giacomo, anche se la mancata elezione di sindaco e giunta del consiglio comunale di sabato ha rimesso ora in movimento tutta la situazione. Due consiglieri del Psdi, esclusi dagli assessorati, si sono infatti ribellati e nella Dc si affaccia l'idea di rivendicare la carica di sindaco se nel Psi non si appianeranno i contrasti. Insomma una gran confusione in cui ricatti incrociati, veti ed amicizie si sono costruiti saltando a piè pari il confronto politico e programmatico fra i partiti. Durissimo il commento della federazione comunista di Cosenza su questa «ennesima, incredibile situazione che si è venuta a creare in un ente locale calabrese». Il quadripartito — dice una nota della segreteria provinciale — non è frutto di convergenze programmatiche ma di esasperate mediazioni di potere. Il consiglio comunale è stato espropriato dei suoi poteri e a nessuno sfugge lo stato di crisi in cui versano i partiti a Cosenza. Lo stesso Psi ha presentato in consiglio comunale il volto di un partito frantumato e disgregato che impone le logiche dei propri gruppi interni ad un'intera città, ad una intera istituzione. «Mai come oggi — afferma la nota del Pci cosentino — diventa dunque attuale una domanda: chi decide a Cosenza? Per che cosa si decide? In quale sede? Quali sono i momenti di un controllo democratico e popolare?».

Filippo Veltri

L'ottavo, perverso capitolo firmato dal solito inafferrabile protagonista. Firenze nella morsa dell'orrore

Come un incubo crudele 16 giovani vite stroncate

Una catena di sangue che dura dal lontano 1968 - L'ultimo delitto nel luglio dell'anno scorso - Un mese fa i magistrati rivolsero un invito alla cittadinanza: «Non appartatevi da soli in macchina di notte»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sedici morti, una lunga catena di sangue che nel corso di diciassette anni si è stretta al collo di una città sgomenta sacrificandone i giovani come in una favola crudele. Al centro della macabra storia che sgrana i suoi perversi capitoli nelle notti di luna nuova, un invisibile, inafferrabile protagonista.

La prima strage viene consumata a mezzanotte del 21 agosto del '68 in un viottolo sterrato nei pressi del cimitero di Castelletti a Signa nei dintorni di Firenze. Sotto i colpi di una Beretta calibro 22, l'introvabile pistola alla quale in mancanza di altre tracce e di altre piste la polizia ha dato la caccia per tutti questi anni, cadono Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Un delitto che sul momento a nessuno sembra particolare: Stefano Mele, marito della vittima, si autoccusa dell'assassinio e fa anche i nomi dei suoi complici, i fratelli Salvatore e Francesco Vinci e Carmelo Cutrona. Dopo pochi giorni Stefano Mele si rimangia tutto ed è l'inizio di una contorta, inspiegabile vicenda di delazioni e di ritrattazioni, di confessioni subito sconfessate che hanno tenuto in scacco per anni gli inquirenti.

Passano sei anni (un inspiegabile intervallo, un altro dei tanti misteri che hanno fatto finora scervellare i tanti detective che hanno seguito l'inchiesta) e nel settembre del 1974 due fidanzatini del sabato sera, Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore, 18 e 19 anni, vengono massacrati vicino alla discoteca Teen Club (dove erano stati a ballare) a Borgo San Lorenzo dal misterioso assassino, quasi cento ferite da taglio vengono contate sul petto e sul pube della ragazza. Una specie di prova generale, un acerbo abbozzo del cerimoniale che da allora in poi sigla inequivocabilmente le gesta del «mostro».

Ma ancora nessuno si accorge di niente e passano altri sette anni: il 6 giugno 1981 i nomi di Carmela Nuccio e Giovanni Foggi, poco più di 50 anni in due, vengono iscritti nel tragico elenco. Solito viottolo sterrato, solita ora, solita discoteca lì vicino. Questa volta il «mostro» sembra voler dimostrare di aver fatto un salto di qualità, spara con sicurezza attraverso i finestrini della Ritmo che ospita i due ragazzi, poi asporta il pube della ragazza, un cerimoniale che da questo momento in poi diventa probabilmente il suo obiettivo principale.

Dal giugno '81 il «mostro» si libera di ogni indugio. Come esaltato dalla sensazione di impunità colpisce ripetutamente nei mesi che seguono. A ottobre uccide e sevizia Susanna Cambi e Stefano Baldi a Calenzano, in una stradina a un chilometro dalla casa di Stefano. C'è un intoppo, il ragazzo riesce a mettere in moto la macchina ma con notevole sangue freddo l'assassino non perde la testa, prende la mira e «acceca» i fari della macchina. La fuga finisce lì.

Giugno '82: si chiamano Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, gli amici li chiamano Vinavil, il «mostro» li sorprende e li uccide nei pressi di Montespertoli.

Ora Firenze ha paura.

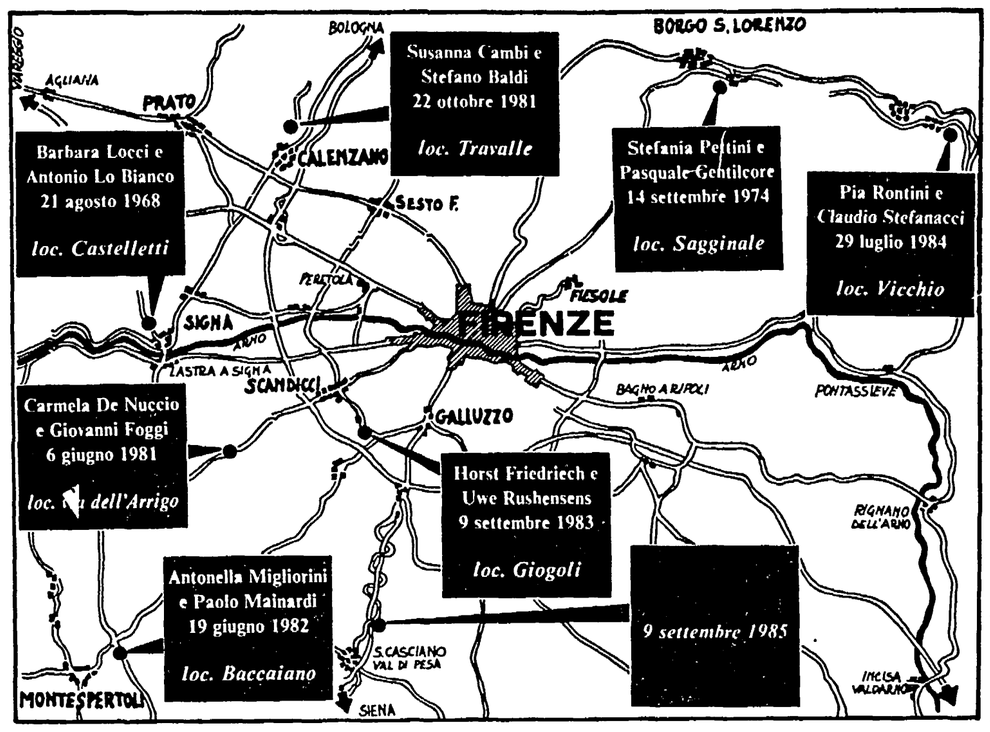
Settembre '83: a mezzanotte vicino al Galluzzo, il mostro si sbaglia e uccide due turisti tedeschi, due ragazzi, Horst Meyer e Uwe Rush Sens. Forse i capelli biondi e lunghi di uno dei turisti lo hanno tratto in inganno. Per la prima volta l'assassino «assale» un camper freddando nel sonno le vittime.

Luglio '84: una Panda parcheggiata in un viottolo a Vicchio di Mugello. Dentro, i corpi senza vita di Pia Rontini e Claudio Stefanacci, 22 e 18 anni. L'omicida, come sempre, infierisce sul corpo della ragazza.

In città panico e orrore: l'assassino è inafferrabile, tutti quelli che nel corso di questi anni sono stati sospettati di sapere qualcosa o di essere «il mostro» risultano via via estranei alla vicenda, da Francesco Vinci a Giovanni Mele e a Stefano Mucciarini, arrestati proprio nel gennaio '84. Il delitto di Vicchio provoca sensazione, proteste, polemiche, accuse alla polizia e alla magistratura. Le inchieste cadono come castelli di sabbia.

«Non appartatevi da soli in macchina di notte» è l'invito rivolto ancora un mese fa dai magistrati ai fiorentini. Ma non potevano averlo sentito due ignari turisti francesi in una tenda nel bosco.

Antonio D'Orrico



Alto, agile, sui 40 anni Di lui non si sa altro

Non ha mai lasciato alcun indizio - Un caso anomalo «studiato» in tutto il mondo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È alto, molto alto, sicuramente più di un metro e 75, probabilmente anche 1,85. È agile e forte, robusto; oggi forse un uomo sui quaranta anni, abilissimo nel maneggiare lo speciale coltello con il quale infierisce sulle vittime. Un uomo dotato di una sensibilità esasperata, ma tutto sommato un tipo qualunque, una persona che non si fa certo notare, che lavora normalmente e sa mimetizzarsi in mezzo alla gente comune. Un feticista.

Così lo descrive il professor De Fazio, direttore dell'Istituto di criminologia clinica dell'Università di Modena (che anche ieri è arrivato sul luogo del delitto). Proprio De Fazio, non piu tardi di qualche mese fa, aveva consegnato agli inquirenti una ricostruzione dinamica e psicologica dei delitti, effettuata in collaborazione con l'Istituto di medicina legale di Pavia, della cattedra di medicina criminologica e psichiatrica di Roma, del «National Institute of Justice» del Fbi, del «Bundeskriminalamt» tedesco, e del «Max Plank Institut» dell'università di Friburgo. Anche il professor Mauro Maurri, dell'Istituto fiorentino di medicina legale, un esperto del «mostro», l'uomo che ha eseguito tutte le perizie necroscopiche sulle vittime, e anche ieri sul luogo del delitto, conferma l'identikit tracciato dai super esperti: «Un uomo agile, alto piu di un metro e 75, che non porta occhiali, e che sa usare con estrema abilità il suo coltello», dice Maurri senza esitazione.

Si comincia così a delineare l'identikit del «mostro» di Firenze, un assassino unico nella storia del crimine non solo per il numero degli omicidi, ma soprattutto per la «qualità» dei delitti: sempre due alla volta, un uomo e una donna appartati; sempre orribili mutilazioni. Il caso di Firenze, ormai entrato nella letteratura criminale, è stato perciò studiato a lungo da esperti italiani e stranieri.

Non si sa ancora cosa gli inquirenti abbiano trovato sul luogo dell'ultimo duplice delitto; tuttavia nei precedenti sette il «mostro» di Firenze ha agito con una incredibile abilità. Non ha mai lasciato una traccia, una impronta, un segno che possa ricondurre alla sua identità. Non ha mai commesso errori. L'identikit dunque riguarda soltanto la sua personalità, le sue possibili abitudini. Ma anche qui le ipotesi non portano molto lontano. Un uomo alto e robusto, calmo, che agisce sempre da solo, che non è mancino, che accoltella con colpi di taglio e di punta netti, precisi.

Un'altra caratteristica particolare è che il «mostro» non agisce mai a caso, sceglie con accuratezza e premeditazione le sue vittime; è un freddo calcolatore, un lucidissimo organizzatore dei suoi macabri «festini notturni». Sceglie il luogo, il tempo e il modo, con scadenze piu o meno fisse e località sempre abbastanza distanti dalla sua probabile abitazione.

Ma la nota piu tremenda e orribile in questa vicenda è quella che riguarda le mutilazioni delle vittime. A partire dal terzo duplice omicidio, quello di Scandicci del 1981, il «mostro» infatti comincia il rituale dell'asportazione del pube delle donne uccise con un affilatissimo coltello. Seziona una parte anatomica piuttosto ampia e probabilmente la conserva per rivivere successivamente l'eccitazione del momento del delitto. Un feticista quindi, ma molto particolare. A differenza infatti dei classici omicidi a sfondo sessuale, il «mostro» non tocca neppure le donne. Gli esperti rilevano inoltre che raggiunge il momento di massima eccitazione mentre spara con la pistola (anche questa feticcio), poi agisce con calma. Negli ultimi due duplici delitti, quello del luglio '84 e ieri, il «mostro» ha apportato una variante, asportando anche un seno delle sue vittime. «Un uomo non sposato, dice ancora il professor De Fazio, forse affetto da malformazione agli organi sessuali, ma quasi certamente non omosessuale».

Mario Fortini

Soffocato il sollevamento in Thailandia

Nello sfondo le tensioni regionali e mondiali aperte dalla Cambogia

Gli scontri sul confine e lo spauracchio della «minaccia esterna» essenziali per le manovre golpiste dei generali di Bangkok

Dal nostro corrispondente

PECHINO — In uno dei suoi ricorrenti sfoghi di pessimismo, poco prima di lasciare Pechino alla volta di Parigi e di Roma, il principe Sihanouk si era lasciato andare: «Il guaio è che nessuno è interessato davvero a far finire la guerra in Cambogia. La guerra va bene ai vietnamiti. Va bene ai sovietici, che ottengono in cambio qualcosa dai vietnamiti. Va bene ai cinesi, che vogliono contenere il disegno di una federazione indocinese nutrito dal Vietnam. Va bene ai generali thailandesi, che dello stato di tensione con il Vietnam e la Cambogia approfittano per consolidare le proprie posizioni di potere a Bangkok».

Almeno per quanto riguarda la Thailandia, questo giudizio di Sihanouk è ampiamente condiviso da osservatori internazionali di più parti. La tenuta del generale Prem Tinsulanonda, giunto al potere nel 1980, dopo una lunga lista di colpi di stato, falliti o riusciti, è in effetti strettamente legata al permanere delle tensioni alle frontiere della Thailandia (con la Cambogia, dall'anno scorso col Laos), al dirottamento dell'attenzione sulle «minacce esterne» anziché sui grossi problemi interni, alle massicce acquisizioni di armamenti americani e alla spartizione delle ingenti risorse finanziarie che queste mettono in movimento.

L'esercito thailandese è di quelli in cui più frequenti sono i rimpasti e gli avvicendamenti nelle posizioni chiave, che spesso comportano sorde e talvolta sanguinose lotte di potere. Aveva colpito a questo proposito l'attenzione degli osservatori che quest'anno il rimpasto ai vertici delle forze armate fosse stato mantenuto segreto. E c'era stato chi aveva speculato sul fatto che una delle ragioni potesse essere la rapida ascesa e scalata al posto di capo di stato maggiore del generale Kamhaeng Chaovalit, noto come il principale «stratega cambogiano» dell'esercito thai. Se così è, il tentato golpe di Serm Na Nakorn potrebbe anche essere inteso come diretto contro l'ulteriore scalata dei «falchi».

Al contrario, una delle personalità che sin dal primo momento erano state indicate come unitesi agli insorti, il generale Kriangsak Chomanan, primo ministro dal 1977 al 1980, quando fu sostituito da Prem, passa per caldeggiatore del negoziato con i vietnamiti. Aveva avuto molta eco il viaggio da lui compiuto, in qualità di presidente del comitato Esteri della Camera, l'anno scorso a Hanoi e a Vientiane, in missione di «buona volontà» alla ricerca di una soluzione all'impasse cambogiana. Amico personale del premier laotiano Kaysone Phomvihane e di quello vietnamita Pham Van Dong, Kriangsak aveva ottenuto un discreto successo diplomatico, con la liberazione di 96 pescatori thailandesi detenuti dai vietnamiti e col tentativo di avviare un dialogo tra Bangkok e Hanoi.

Poi invece i rapporti si erano ancora una volta induriti, con l'offensiva vietnamita contro i capisaldi guerriglieri ai confini tra Cambogia e Thailandia, gli sconfinamenti, gli scontri diretti tra truppe vietnamite e thailandesi, l'inizio di scontri di frontiera anche tra Laos e Thailandia, la decisione thailandese di acquistare uno squadrone di F16 americani.

La rivalità tra thailandesi e vietnamiti per l'egemonia sulla Cambogia è una storia che dura da secoli, con conflitti armati e diretti che si alternano a fasi di conflitto indiretto, fondato sull'appoggio a questa o quell'altra fazione cambogiana, e fasi di «compromesso», teso a mantenere una Cambogia relativamente indipendente e neutrale, con una funzione di «cuscinetto» Questo schema tradizionale era stato perturbato dalla colonizzazione francese dell'Indocina e ad esso, nella seconda metà di questo secolo, si è intrecciato il conflitto di interessi nella regione tra gli Stati Uniti, la Cina e, ora, anche direttamente l'Unione Sovietica.

Nel grande gioco strategico a lungo termine, con la Birmania che per il momento almeno mantiene la propria «neutralità» a porte sbarrate, la Thailandia sembra casella irrinunciabile per gli Stati Uniti e il Vietnam casella irrinunciabile per l'Unione Sovietica. Ma altri paesi e forze nella regione (dall'Australia alla Malesia alla stessa Indonesia) preferirebbero che i nodi si allentassero anziché stringersi ancora più pericolosamente. E anche la Cina ha in fin dei conti un interesse all'allentamento della tensione tra le due maggiori potenze mondiali, se non altro per poter avere anche in questo angolo l'«ambiente pacifico duraturo» che auspica per poter andare avanti con le sue già difficili modernizzazioni.

Sembrava di essere arrivati negli ultimi tempi ad una spinta in direzione di una soluzione negoziata dei nodi del Sud-Est asiatico, che in questa fase prevalessero i movimenti diplomatici anziché quelli militari. E forse anche a questo sono collegati gli ultimissimi convulsi sviluppi a Bangkok.

Siegmund Ginzberg

In visita a Roma l'erede al trono

ROMA — Il fallito colpo di stato a Bangkok ha attribuito uno sfondo di drammaticità alla visita in Italia del principe ereditario thailandese Maha Vajiraiongkorn, giunto a Roma nella prima mattinata di ieri. Alle cinque del pomeriggio il principe è stato ricevuto da Craxi a Palazzo Chigi. Il colloquio è durato tre quarti d'ora. Oggi gli incontri con Cossiga, Nilde Jotti e Fanfani.

BANGKOK — Un soldato lealista ferito nei combattimenti

Una lunga storia di colpi di stato, una casta mossa da sete di potere

Nuovo tentativo di golpe in Thailandia. Sullo sfondo ci sono da un lato l'«eterno» contrasto tra civili e militari e dall'altro il gioco delle correnti all'interno stesso delle forze armate. Premessa indispensabile: in Thailandia gli ufficiali non hanno mai accettato di starsene nelle caserme. In un paese dalla classe dirigente tradizionalmente fragile, i militari si dedicano altrettanto tradizionalmente alla redditizia attività della caccia ai posti di potere in tutti i campi. Compresa naturalmente, l'economia. Quella alla luce del sole (più o meno) degli investimenti interni e internazionali e anche quella su cui in genere si preferisce sorvolare.

Va da sé che, per giustificare tanto potere, gli ufficiali di Bangkok ricorrono a nobili spiegazioni idealistiche. La prima: il bisogno di proteggere i «valori tradizionali»: monarchia, religione buddhista (che ha in Thailandia un ruolo di stretto supporto alle istituzioni) e famiglia. E va da sé che, senza minacce allo Stato, è difficile dimostrare che questo ha assolutamente bisogno di affidare tanto potere ai militari. Ecco dunque i militari thailandesi premere in appoggio alle posizioni più dure, eccoli negli anni Sessanta auspicare il coinvolgimento del paese nel conflitto in Indocina ed ecco la Thailandia rafforzarsi in quel periodo come bastione regionale degli Stati Uniti. Ma nel gennaio 1973 tutto sembra cambiare: la firma degli accordi di Parigi pare l'anticamera della pace e l'immagine della dittatura militare thailandese è troppo screditata per inserirsi in una dinamica diversa da quella delle ostilità.

Al potere quasi assoluto dal golpe del 1971, la «non santa trinità» dei marescialli Thanom Kittikachorn, Prapas Charusatien e Narong Kittikachorn (figlio del primo e genero del secondo) reagisce alle manifestazioni progressiste dell'ottobre 1973 facendo sparare sulla folla, ma alla fine deve cedere il passo ai civili. Questa operazione è garantita dall'uomo forte dei militari, il generale Kris Sivara. La sua morte, la crisi economica, il desiderio di rivincita dei militari, le divisioni e la corruzione dei civili e l'emergere di inedite spinte progressiste (che possono finalmente esprimersi in modo relativamente libero) sono gli ingredienti che portano al tragico golpe dell'ottobre 1976. Occupata dagli studenti, l'università di Thammasat è assaltata dalle squadracce paramilitari protette dai soldati. Decine, forse centinaia, di giovani sono trucidati sul posto o uccisi a fucilate dopo che avevano cercato scampo gettandosi nelle acque del fiume che lambisce l'ateneo.

Un anno dopo, nuovo golpe: in un'Asia sudorientale che vede gli ex alleati di Washington cercare una diversa immagine, la dittatura si fa di nuovo troppo imbarazzante per Bangkok. Ci vuole un regime elastico e spregiudicato, capace di rilanciare il dialogo con Pechino e persino (in funzione antivietnamita) di fare la pace con i khmer rossi al potere in Cambogia. Il nuovo (e incruento) golpe dei militari «normalizzatori» arriva puntualmente nell'ottobre 1977, al termine di un anno di paura e repressioni. Nasce allora l'assetto politico attuale. Con un cambiamento: al posto del generale Kriangsak Chamanand, andato al potere all'indomani di quel putsch, si afferma nel 1980 quale primo ministro il generale Prem Tinsulanond, al quale basta la minaccia di un possibile golpe per allontanare Kriangsak.

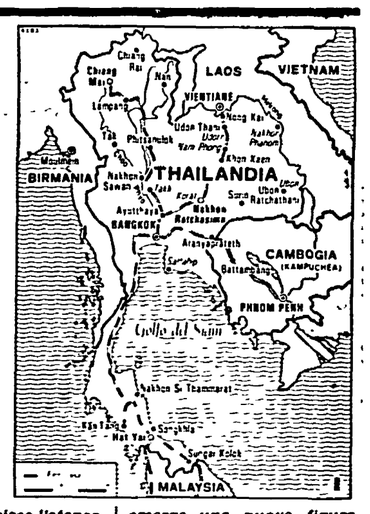
Intanto i militari hanno di che riproporsi al paese come tutori della sicurezza e dei «valori tradizionali»: in Cambogia c'è la guerriglia contro il nuovo regime filovietnamita e le truppe di Hanoi che lo proteggono, i combattimenti arrivano al confine con la Thailandia, nel cui territorio le organizzazioni della guerriglia (a cominciare dai khmer rossi) hanno i loro «santuari». I campi profughi vengono non a caso lasciati a ridosso del confine e Bangkok aiuta in tutti i modi la guerriglia. Insomma, si può nuovamente dire che la minaccia è dietro l'angolo: in Thailandia gli ufficiali «giustificano» più che mai la loro abbondante fetta di potere.

Matura un compromesso con i civili: Prem abbandona la divisa, la famiglia reale agisce in funzione mediatrice, i militari (quelli in pensione e anche quelli in servizio attivo) assumono un ruolo più importante nei partiti politici e tra gli ufficiali emerge una nuova figura d'uomo forte. È il gen. Arthit Kamlang Ek, che riesce a mediare tra i gruppi di potere in cui si dividono gli stessi militari.

A questo punto ci sono due sole possibilità: o un golpe contro Prem è appoggiato da Arthit o non lo è. Nel primo caso è assai probabile che riesca. Nel secondo, l'obiettivo dei golpisti non sarebbe tanto il governo, quanto il vertice stesso delle forze armate: come già è accaduto, una corrente militare (scottante per motivi di spartizione dei posti al vertice: si noti il 30 settembre è in Thailandia il giorno del rinnovo delle cariche militari) può azzardare una ribellione. In generale il rischio non è altissimo: dopo il fallito golpe dell'aprile 1981 il governo si dimostrò clemente. Ma in questo tipo di golpe le possibilità di successo sono minime: volendo scuotere l'intero assetto delle forze armate, è naturale che gli ammutinati abbiano molti nemici.

L'ipotesi di un golpe di Arthit contro Prem è comunque tutt'altro che peregrina alla fine dell'anno scorso ed è probabile che in questi mesi la famiglia reale abbia lavorato non poco per evitarla. Il 7 novembre Arthit comparve ai teleschermi per chiedere (quasi un ultimatum) al governo di rinunciare a svalutare del 17% la moneta. Il governo rifiutò e il golpe parve vicino. Non che Arthit attribuisca in generale tanta importanza alle questioni finanziarie: semplicemente la svalutazione del baht ha reso più cari i modernissimi caccia americani F-16, che i militari thailandesi volevano assolutamente acquistare. Il golpe non c'è stato, ma il 20 giugno americani e thailandesi hanno firmato il contratto per l'acquisto di 12 caccia F-16 per complessivi 318 milioni di dollari. Arthit ne voleva di più, ma si è accontentato.

Alberto Toscano



Il Paese in cifre

La Thailandia ha un territorio di 513mila kmq. e una popolazione di 53 milioni di abitanti, in stragrande maggioranza di religione buddista. Il 40% della popolazione ha meno di 15 anni e la speranza di vita è di 61 anni. L'agricoltura occupa il 67% della forza lavoro e contribuisce per il 22% alla formazione del Prodotto nazionale lordo (Pnl). L'industria occupa il 9% della forza lavoro e contribuisce per il 27% alla formazione del Pnl. Il reddito pro capite annuo è di circa 800 dollari. Il Pnl è aumentato mediamente del 5% all'anno nel periodo 1979-'83, del 6% nel 1984 e la previsione per l'anno in corso è del 5%. Quest'ultimo dato può essere però rettificato in seguito alle attuali difficoltà economiche.

La Thailandia — che confina con Birmania, Laos, Cambogia e Malaysia — è membro dell'Asean (Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale) con Brunei, Filippine, Indonesia, Malaysia e Singapore. Politicamente ha il suo principale punto di riferimento negli Stati Uniti ed economicamente nel Giappone. I rapporti con la Repubblica popolare cinese sono molto migliorati a partire dal 1975, in funzione chiaramente antivietnamita.

Monarchia costituzionale, la Thailandia ha visto — a causa dei colpi di Stato — succedersi varie Costituzioni negli anni Settanta: quella attuale è stata approvata nel dicembre 1978. Dal 1946 è sul trono re Bhumibol Adulyadej col nome di Rama IX. Primo ministro è dal 1980 Prem Tinsulanond. I 324 seggi dell'Assemblea nazionale sono andati alle elezioni del 1983 in maggioranza al Partito d'azione sociale dell'ex (1975-'76) primo ministro Kukrit Pramoj (93); al Partito della nazione thai (73) e al Partito democratico (56).

Politica industriale

Anche il sindacato deve gestire la trasformazione

Il protocollo per «nuove relazioni industriali» concordato tra Iri e confederazioni sindacali da un lato, il documento elaborato dalla Federmeccanica dall'altro, sono stati spesso portati, nel più recente dibattito, come esemplificazione di due diversi «modelli» di relazioni industriali. Effettivamente, come spesso avviene nelle fasi caratterizzate da profondi e rapidi processi di cambiamento, quale quello che sta vivendo il nostro sistema produttivo, si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un bivio che impone scelte destinate a incidere profondamente nel nostro futuro, anche se l'esperienza ci dice che a prevalere saranno generalmente strade il cui tracciato non è possibile delineare così nettamente sin dalla partenza. In questo caso l'alternativa che sembra proporre la Federmeccanica è quella di un ritorno ad un rapporto più diretto tra impresa e forza lavoro che, di fatto, quindi, tende a ridimensionare notevolmente il ruolo del sindacato.

Interrogarsi in astratto o in termini squisitamente politici su quale sia la strada più o meno «giusta» è operazione che interessa per l'appunto i politici, mentre ritengo che ad un'associazione imprenditoriale, sia essa pubblica o privata, meglio si addice ragionare in termini di interessi delle proprie rappresentate.

L'interesse dell'industria è oggi certamente quello di portare a compimento un non facile processo di riconversione e di recupero di efficienza e produttività che necessita, e questo lo sa bene anche la Federmeccanica, del consenso della forza lavoro: resta ovviamente da vedere se questo consenso debba o no passare attraverso il sindacato. La risposta a quest'ultimo interrogativo dipende innanzitutto dalla possibilità o meno per l'impresa di avere di fronte un interlocutore rappresentativo e capace di cogliere i mutamenti in atto e in questo senso spetta al sindacato dimostrare di sapersi adeguare ai compiti non certo facili che l'attuale situazione impone. Ma spetta certamente anche all'impresa dimostrare una disponibilità non solo teorica al confronto con il sindacato e in questa fase ciò significa, a mio avviso, essenzialmente due cose. La prima è che proprio perché ci troviamo di fronte ad una profonda trasformazione del nostro apparato produttivo, ad una inversione di rapporti tra industria e terziario, ad una ridefinizione del concetto stesso di lavoro dipendente, escludere il sindacato dalla gestione di tale processo significa di fatto decretarne la fine o lasciare ad esso solo la tutela di interessi propri di una fascia sempre più ristretta e sempre meno omogenea del lavoro dipendente. Da questa, a mio avviso, fondamentale considerazione nasce il tentativo delle aziende a partecipazione statale di concordare con il sindacato una nuova strumentazione di rapporti che serva a superare il mero strumento contrattuale per porsi sul piano del confronto sui temi della politica industriale. L'altra grande questione è quella dell'occupazione. L'impresa, anche in questo caso sia quella pubblica che quella privata, non può disinteressarsi del problema, non tanto in nome di astratti richiami ai principi di socialità, peraltro sanciti nella nostra stessa Costituzione, quanto in termini di reale possibilità di portare a buon fine il proprio progetto produttivo, evitando che il problema occupazionale si trasformi in una morsa che costringa il sindacato alla difesa dell'esistente e impedisca all'impresa di gestire il cambiamento di cui necessita. Appare chiaro peraltro che nel momento in cui si chiama il sindacato, sia pure nel rispetto delle reciproche autonomie, ad un rapporto non più di tipo appropriativo-conflittuale ma di partecipazione, non gli si può chiedere solo di farsi coinvolgere nella gestione della crisi per poi fare appello alle prerogative imprenditoriali quando le cose vanno bene.

In questo senso, l'esperienza fatta dall'Asap con la costituzione, lo scorso anno, di un comitato misto nel settore chimico, dimostra che è stato possibile non solo gestire con il consenso un processo di risanamento in un settore particolarmente colpito dalla crisi, ma di coinvolgere il sindacato anche in concrete prospettive di sviluppo.

Certamente resta l'altra alternativa, che il consenso l'impresa lo vada a cercare in un rapporto diretto, non mediato dal sindacato, con la forza lavoro. Personalmente ritengo che sia un'alternativa non solo difficilmente praticabile in un paese complesso ma sicuramente a democrazia avanzata come il nostro, ma anche miope nel senso che potrebbe anche dare risultati immediati per poi rischiare l'innesco di un processo di disgregazione di ben più difficile gestione.

Certo che questa potrebbe finire per essere l'unica vera alternativa se il sindacato non saprà trovare la forza per rinnovarsi profondamente; la ritrovata unità tra le tre confederazioni per la predisposizione di una piattaforma comune sul costo del lavoro è forse il primo segnale che questa capacità il sindacato italiano può ancora trovarla.

Guido Fantoni
vice presidente Asap

PRIMO PIANO / *Uno studente racconta la vita di un campus americano - 2*

BERKELEY

Che cosa è rimasto del lungo '68

Nel settembre '64 il «movimento» che chiedeva l'apertura dell'università alla politica e l'autonomia alla ricerca - Nella baia di San Francisco più tolleranza

Nostro servizio

SAN FRANCISCO — Nel settembre del 1964, all'apertura dell'anno accademico nel campus di Berkeley, si sviluppò un movimento politico che raccolse subito vasti consensi. Il movimento si diede il nome di «Free speech movement», movimento per la libertà di parola, e dopo alcuni mesi di agitazioni e dibattiti politici si scontrò violentemente con l'amministrazione universitaria e le autorità dello Stato; una celebre, improvvisa battaglia tra gli studenti e la guardia nazionale, nel dicembre dello stesso anno, condusse «la rivolta di Berkeley» sulle prime pagine dei giornali: fu il più cruento e massiccio arresto in massa nella storia della California.

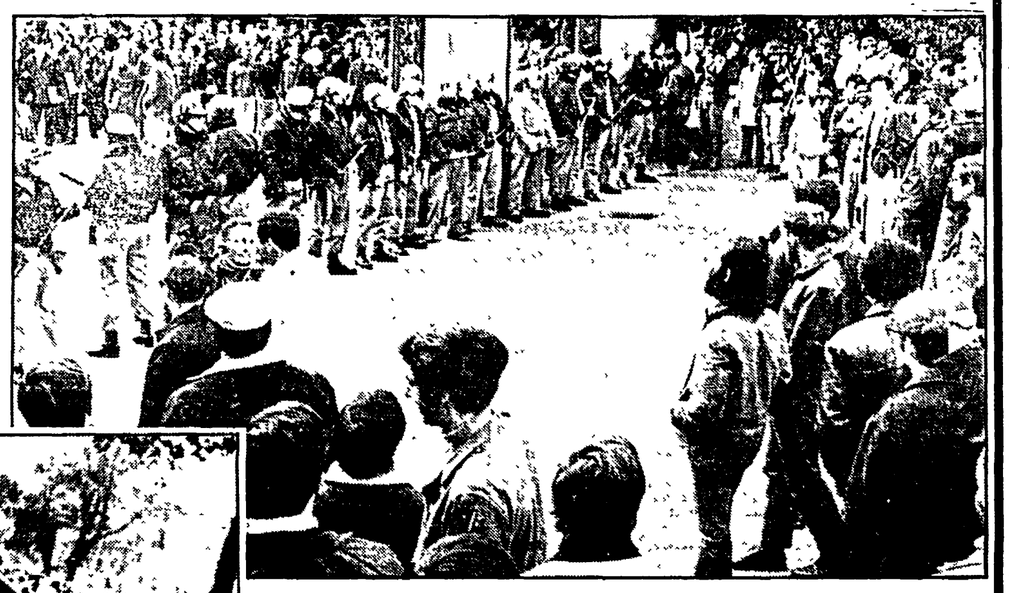
Le richieste del «Free speech movement» non erano rivoluzionarie: gli studenti chiedevano l'apertura del campus alla discussione politica, l'impegno dell'amministrazione universitaria a favore delle minoranze, l'autonomia della ricerca dalle commesse dell'industria e dell'esercito. Ma prima che il dialogo si sviluppasse e prima che l'opinione pubblica prendesse posizione sulle rivendicazioni degli studenti, il movimento fu travolto da una repressione violenta che lo spinse verso posizioni assai più radicali.

Negli anni Sessanta le agitazioni si estesero ad altre università e ad altri paesi: Berkeley rimase tuttavia il simbolo di una frattura ideale e generazionale profonda che precedette le lacerazioni della guerra del Vietnam. Ancora oggi, negli Stati Uniti, Berkeley è considerata un campus radicale, l'epicentro delle lotte contro l'intervento in America centrale, un'università «diversa». Sono però trascorsi ventun anni da quando il «Free speech movement» lanciò le prime accuse contro l'amministrazione dell'Università di California e contro «la società dei consumi»: molto è da allora cambiato.

Nei pamphlets distribuiti dal «Free speech movement», nei comizi di Mario Savio e di Jack Weinberg, nei commenti della stampa alle agitazioni studentesche dell'autunno del 1964, comparve spesso il nome di Clark Kerr, preside del campus di Berkeley. Agli occhi del movimento e dei suoi dirigenti, egli fu il nemico più intelligente, più duttile e più preparato: contro di lui si sviluppò in seno al movimento degli studenti un'opposizione tenace e una critica irriducibile. Chi era Clark Kerr? Quali idee suscitarono una così ferma opposizione da parte dei giovani, al punto da innescare una ribellione senza precedenti nella storia delle università americane?

Nel 1963, un anno prima della rivolta studentesca, Kerr pubblicò un breve saggio dal titolo «The uses of the university»; pochi mesi più tardi egli scrisse un nuovo lavoro, più complesso e articolato, «Labor and management in industrial society». Secondo alcune recensioni apparse in Italia negli anni Sessanta, questi due saggi riecheggiavano l'ideologia nazista dello psicologo E. Jaensch, un paragone tuttavia che gli studenti di Berkeley non azzardarono in alcuna circostanza. Kerr era invece affascinato dalle prospettive di sviluppo della società industriale e della California in particolare. Di fronte ai mutamenti economici e sociali prodotti dalla rivoluzione industriale, egli scrisse in «Labor and management», anche le ideologie avevano perduto il significato acquisito nel corso dell'Ottocento; il capitalismo tendeva infatti a evolversi in modo autoritario, mentre persino il mondo comunista sovietico allentava il suo rigore dottrinario piegandosi alle necessità della produzione industriale: entrambe le società si avviavano verso un futuro condizionato dalla tecnologia e dalla scienza.

Kerr considerava se stesso un progressista e credeva nella «libertà di parola»: non riteneva tuttavia che la società industriale avrebbe sacrificato i diritti dell'individuo alle ideologie della produzione. Al contrario, egli era convinto che solo in una società industriale i diritti dell'individuo sarebbero stati pienamente garantiti. La società industriale, secondo Kerr, aveva tuttavia bisogno di un sistema educativo e universitario diverso, nel quale fossero investite le energie più innovative. L'università doveva inoltre essere amministrata come un'industria, poiché essa era in effetti già un'industria: la sua funzione era di ridurre la mancanza di personale specializzato, eliminare le professioni generiche (e più sgradevoli), generare aumenti salariali e soprattutto «dar vita a una nuova uguaglianza, che non dipende più dalle ideologie e che può realizzarsi più pienamente in una società dove predomina la classe media, anziché un gruppo di intellettuali alla ricerca di un'«uguaglianza astratta». L'università si sarebbe dunque dovuta chiamare «multiversity», riconoscendo la funzione sociale svolta nella società industriale e senza il falso orgoglio di un'indipendenza mai esistita — se non nelle età antiche del privilegio, dei gesuiti e dell'aristocrazia.



BERKELEY — Protesta e musica rock si mescolano durante la stagione della «rivolta» studendesca. La foto è del '69, come quella in alto, dove polizia e studenti si fronteggiano all'entrata dell'università di California

Il corollario delle idee di Kerr era che la società industriale doveva affrontare non il problema dell'adattamento dell'individuo alla nuova società tecnologica, bensì il problema di come gestire socialmente questo adattamento. L'esperienza storica degli ultimi duecento anni dimostrava infatti che gli individui possedevano capacità di adattamento virtualmente illimitate.

Kerr si oppose alla decisione del governatore Brown e della contea di Alameda di inviare le forze di polizia nel campus. In privato e in pubblico egli si dichiarò convinto che le attività del «Free speech movement», malgrado l'irruenza dei suoi militanti e alcune forme di protesta allora considerate illegali, sarebbero divenute compatibili con i regolamenti dell'università. Soprattutto egli era convinto che ogni generazione di studenti avanzasse richieste nuove e solo in apparenza rivoluzionarie; esse erano parte di un «adattamento» indispensabile ad ogni società industriale.

Invece Kerr perse la sua battaglia; la perse lungo l'intero fronte e persino nelle retrovie. Gli studenti infatti non condivisero il suo ottimismo circa il futuro della società industriale e rimproverarono alla burocrazia amministrativa del campus di ridurre il significato sociale dello studio ad un esasperato individualismo produttivistico. Ben presto, non appena il dialogo con le autorità accademiche si interruppe, essi attaccarono anche le compagnie multinazionali, le industrie e l'intera società americana per aver offerto ai giovani «solamente» una prospettiva di benessere economico. Dal canto loro, le autorità politiche e il collegio dei reggenti dell'università non videro nulla di ordinario e prevedibile nelle migliaia di giovani assiepati in caotici sit-in: premettero affinché fosse ripristinato l'ordine e guadagnarono infine il sostegno dell'opinione pubblica. La guardia nazionale si occupò del resto.

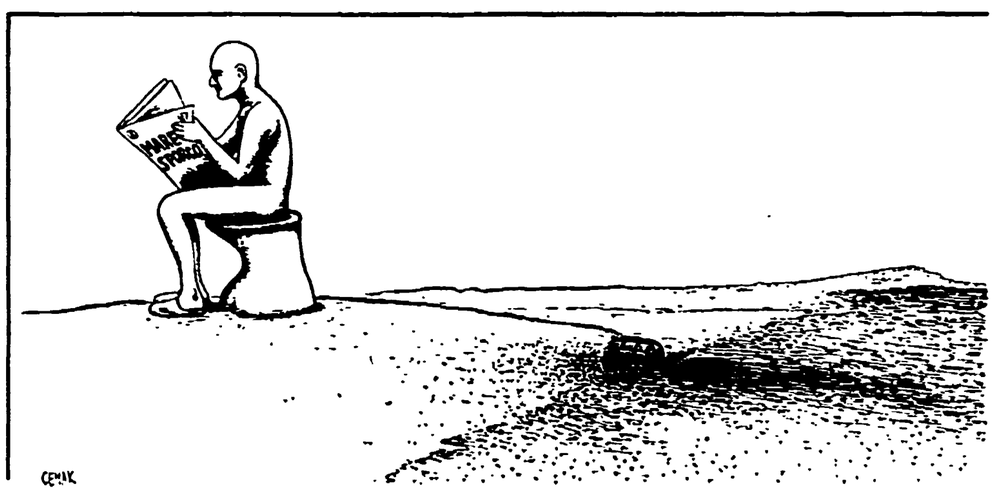
Berkeley, San José, Oakland, Silicon Valley, l'intera area della baia di San Francisco con circa sei milioni di abitanti, costituiscono oggi una delle regioni più industrializzate del mondo.

Mario Savio, uno dei dirigenti più noti del «Free speech movement», milita da alcuni anni in un movimento che si batte contro l'intervento degli Usa in America centrale e a favore dei diritti dei neri del Sudafrica; Angela Davis insegna all'Università di San Francisco; Joan Baez conduce una vita appartata, lontana dalla politica; il campus di Berkeley appare simile ad altri campus americani, nei quali gli studenti a volte ignorano persino il nome del rettore e dei suoi collaboratori. Solo lo scorso anno, in occasione di un dibattito tra l'ambasciatrice Kirkpatrick e gli studenti di Berkeley, la stampa ha ironizzato sull'eredità politica del «Free speech movement»: un uragano di fischi ha infatti impedito alla rappresentante del governo americano di illustrare la politica dell'amministrazione Reagan in America centrale.

Ma il «lungo Sessantotto» dell'Università di California, cominciato nel settembre del 1964 ed esacerbato negli anni Settanta dalla guerra del Vietnam, ha prodotto mutamenti profondi nella baia di San Francisco. Essa è diventata una delle comunità più tolleranti e democratiche d'America dove ogni anno si trasferiscono scienziati e intellettuali, ma anche centinaia di profughi, militanti della sinistra radicale, omosessuali, membri delle minoranze etniche più diverse, handicappati. Una comunità socialmente composita e multirazziale nella quale, ogni giorno, i bambini bianchi che vivono al centro della città sono condotti a scuola nei quartieri neri della periferia, dove non esistono ghetti, dove la libertà di parola è garantita, ogni giorno, da una stampa indipendente.

Eppure, a pochi chilometri dal centro della città, si è sviluppata la più sofisticata delle industrie americane, la Silicon Valley, dove ogni giorno vengono creati e prodotti i nuovi e più elaborati computers del mondo. I rapporti tra la ricerca condotta nell'università e le applicazioni dell'industria sono divenuti in questi anni progressivamente più stretti, senza tuttavia che ciò producesse nuovi turbamenti nella coscienza e nell'amministrazione democratica della città. Clark Kerr dunque sbagliò nel ritenere che l'adattamento dei giovani americani alla nuova società tecnologica si sarebbe risolto in modo «naturale»; ma il «Free speech movement», dal canto proprio, sbagliò nel ritenere l'industria e la tecnologia unici responsabili del proprio profondo e motivato disagio.

Dario Biocca



LETTERE ALL'UNITA'

«Perché non riconoscere che, con la società, è cambiato anche il Pci?»

Cara Unità

il compagno Cossutta, con la franchezza che lo contraddistingue, ha sottolineato quale aspetto centrale della discussione quello della netta scelta tra capitalismo e socialismo. Posto in questi termini il dilemma sembra semplificato ed è in realtà assai più complicato. Più complicato perché i due concetti emblematici assunti a riferimento hanno subito negli anni profonde modificazioni nel significato e nella stessa cultura del nostro partito e perché oggi il problema della nostra iniziativa politica non può essere così schematizzato.

Per poter scegliere, ma soprattutto per far scegliere i cittadini italiani, dobbiamo forse impiegare un po' del nostro tempo a rispondere ad un'altra domanda che può sembrare forse ovvia ma che mi pare il cuore della nostra riflessione politica; e questo interrogativo è: quale socialismo, quale progetto di società diversa il Pci ha maturato e vuole realizzare? Pertanto prima ancora dell'analisi sugli altri e sui molti avversari di un cambiamento vero nel nostro Paese, conviene forse interrogarci su noi stessi, per capire e per agire, per rimuovere i limiti che ancora non ci hanno consentito di suscitare i consensi e le convergenze necessari.

A questa Italia sempre più deideologizzata dobbiamo rapportarci e parlare, sapendo proporre soluzioni adeguate ad un paese occidentale avanzato e quindi non rapportate alla sola soddisfazione dei bisogni primari del popolo. Nel passato anche recente abbiamo definito tale questione come la necessità di un diverso sviluppo economico e sociale. Ma la frase è generica, un po' retorica e comunque non spiega più di tanto. Occorre quindi andare oltre, chiarire di più e meglio perché i diversi interlocutori ascoltino e la gente capisca.

Diciamo allora subito che abbiamo la necessità di ricomporre due livelli fondamentali nella vita del Partito: la sostanza della nostra politica, il nostro essere rappresentanti di un vasto arco di forze sociali non solo operaie, e le categorie teoriche che utilizziamo nel dibattito e nel linguaggio dei comunisti. Ma insomma, perché non riconoscere che con la società è cambiato anche il Pci?

Personalmente ho l'impressione che il nostro compito sarebbe semplificato se dicessimo ai nostri militanti ed ai cittadini italiani cosa vogliamo cambiare del sistema capitalistico e della sua versione italiana. Proviamo ad esplicitare a quali condizioni e con quali convenienze siamo disposti a negoziare un nuovo patto tra iniziativa dei singoli e potere pubblico, che superi i limiti del welfare state *e le insufficienze di un ruolo unicamente redistributivo dello Stato, così presente nelle esperienze socialdemocratiche.*

Per fare ciò occorre rilanciare tra di noi la sensibilità culturale sull'esigenza di dotare il Pci e l'Italia di una grande e moderna proposta di governo, per obiettivi ed idee che siano comprensibili e misurabili da un pubblico che non si accontenta più dei titoli di testa.

ROBERTO POVEGLIANO
della Segreteria nazionale Filt-Cgil (Roma)

Col denaro pubblico per ottenere il massimo utile proprio

Cara Unità,

la lettera del 25 agosto di A. Rita Vezzosi della segreteria del Tribunale per i diritti del malato evidenzia giustamente le responsabilità del «medico della mutua» per la degenerazione del rapporto con l'assistito, lo scadimento dell'assistenza, la dilatazione della spesa sanitaria. La Vezzosi spiega le prescrizioni facili di analisi costose e superflue, di liste di farmaci (spesso sotto la spinta del paziente) con la deresponsabilizzazione del medico. Non è solo mancanza di responsabilità.

Anzitutto il medico di base non prescrive solo farmaci ed analisi; dalla sua penna esce tutta la spesa sanitaria: visite specialistiche, ricoveri, giornate di riposo retribuite, certificati per impostare pratiche di pensione, certificati per cure termali retribuite, ecc. ecc.

Il «medico della mutua» con il suo comportamento prescrittivo gestisce ogni giorno una rilevante somma di denaro non suo ma della collettività; e, poiché ha piena libertà di uso di questo denaro, ne fa una gestione per ottenere il massimo utile proprio. Ogni assistito «rende» al medico più di 40.000 lire l'anno e, per non perdere questa cifra con la revoca e la scelta di un altro medico forse meno preparato ma più condiscendente, si assecondano tutte le richieste dell'assistito, anche oltre il lecito; tanto paga la collettività.

MARIO ROSSI
(Salerno)

Si scusa l'autrice dell'errore sulla festa del Beato Lorenzino

Spett. redazione,

ho letto sul numero del 30 agosto una lettera firmata dalla Sezione «A. Gramsci» di Marostica (Vicenza) che mi chiama in causa come giornalista, autrice dell'articolo comparso a pag. 17 del n. 5 (maggio 1985) del Mensile ebraico d'informazione Shalom.

Desidero precisare che non sono giornalista *e che non si trattava di un articolo, bensì di una lettera diretta al periodico* Shalom, *la cui redazione evidentemente ha ritenuto di dare risalto all'argomento, già in passato più volte affrontato su quelle colonne.*

Circa la grave inesattezza sul colore della Giunta comunale di Marostica (di cui mi scuso con la Sezione «A. Gramsci» del Partito: voglia prenderlo come un auspicio beneaugurante per il futuro!), tengo a precisare che non di fanatismo anticomunista o di malafede si è trattato, ma di semplice disinformazione.

Come cattolica credente e praticante, mi interesso, a titolo personale, dei nuovi rapporti tra Ebrei e Cristiani, stabiliti, o meglio auspicati, dal Concilio Vaticano II e, in tale spirito, ho cercato di documentarmi sulla dolorosa (e, per noi cattolici, vergognosa) vicenda del falso Beato Lorenzino.

Quando perciò mi era giunta notizia di iniziative «riparatorie» nei confronti degli Ebrei, organizzate in ambiente ecumenico, vi avevo aderito con slancio. Purtroppo, però, in tutta la Regione Triveneta, non esiste alcuna Associazione ebraico-cristiana a cui far capo; perciò, nell'imminenza della festa, andai di persona sul posto, prendendo alloggio nell'unico albergo esistente a Marostica (proprio sulla piazza con la «celebre» scacchiera), per constatare «de visu» lo svolgersi degli avvenimenti.

Rimasi dolorosamente stupita vedendo che, nonostante gli accertamenti degli storici e le disposizioni del Vescovo, le manifestazioni non erano state soppresse; ma evidentemente, non riuscii ad appurare la verità circa gli organizzatori, cioè gli autentici responsabili, cosa che ad un giornalista professionista difficilmente sarebbe potuta accadere.

Desidero perciò scagionare da ogni responsabilità la redazione del mensile Shalom, *che si è limitato a riportare quanto da me esposto, e voglio assicurare che il mio atteggiamento interiore di rifiuto di ogni pregiudizio e di ogni fanatismo, com'è valido nei riguardi delle altre fedi religiose, vuole esserlo anche nei confronti delle diverse ideologie politiche.*

TERESA SALSANO
(Padova)

Tanti elogi a Serra, Kim, Mazzotti, Portinari, Savioli e i vignettisti

Cara Unità,

non ho soldi da mandarti però voglio almeno ringraziarti per quanto di buono dai ai tuoi lettori e — a mia volta — offrirti qualche suggerimento:

1) che Michele Serra non sia assente dal giornale per più di un giorno alla settimana (ad agosto è riuscito a far leggere l'Unità *prima di* Repubblica *persino alla mia disincantatissima giovane figlia);*

2) che tutti i giorni (e anche più volte al giorno) il nostro giornale dia spazio alle riflessioni graffianti e coinvolgenti di Bobo, Altan, Ellekappa, Chiapponi;

3) che la cronaca sportiva non manchi mai più di Kim e che — nella pagina degli anziani — Argiuna Mazzotti continui ad illuderci sulla possibilità di una vecchiaia serenamente sana;

4) che Laura Conti abbia una sua rubrica fissa sul tema di un corretto rapporto tutela della natura-civiltà odierna;

5) che Folco Portinari si conceda assai (ma assai!) più spesso di quanto fa (il suo racconto sul dio suicida è tra le cose più belle che io abbia mai letto);

6) e infine che Arminio Savioli ci riconcilii con la vita donandoci più spesso commenti del genere «Parsifal e Sancio Panza» (un suo fondo del 23-10-83 sulla marcia dei giovani per la pace ormai lo so a memoria).

Cara Unità, *dammi retta e vedrai quanti lettori conquisterai.*

ANNA MARIA L.
(Avellino)

Il corrispondente, Firenze e il difensore dei pedoni

Caro direttore,

sono stato tre giorni alla Festa nazionale ed ho preso parte al dibattito sui Verdi ed i movimenti nelle istituzioni. Sono intervenuto per riprendere il filo rosso che corre all'interno del grande processo dell'alternativa omologando gli obiettivi della sinistra e dei movimenti ecologici. Ho sostenuto che il movimento ecologico può trovare posto solo in una visione alternativa dello sviluppo. Ma questo discorso dell'alternativa ha difficoltà a delinearsi sia per la parte teorica sia per gli strumenti per realizzarlo.

*Ventura, per la verità, nelle sue conclusioni ha ripetutamente ripreso il discorso, ma il corrispondente dell'*Unità *ha pensato che facesse più notizia la squallida questione dei due consiglieri Verdi a Firenze ed ha ridimensionato a questo gli interventi di Testa e di Ventura.*

Non si è accorto che Ventura e Langer avevano aperto un discorso di ben altra ampiezza ed interesse.

FRANCESCO SCALFATI
(presidente dell'Associazione italiana Diritti del pedone - Napoli)

Hanno avuto l'idea di utilizzare le casette erette dopo il terremoto

Cara Unità,

ti chiediamo un po' di spazio per rendere di pubblica ragione una coraggiosa e intelligente iniziativa dei compagni amministratori di Carife (Avellino) che, fra l'altro, hanno conquistato la maggioranza assoluta nell'ultima consultazione amministrativa aumentando sensibilmente il numero dei suffragi.

In questo piccolo centro dell'Irpinia, il terremoto ha distrutto il 70% delle strutture abitative e dei servizi. La ricostruzione, sotto la spinta dei compagni, è iniziata alacremente e oggi sono visibili moltissimi cantieri in opera.

Per ricoverare adeguatamente le famiglie sinistrate furono costruite delle funzionali casette di legno, che oggi vanno via via vuotandosi per il trasferimento degli occupanti negli edifici di nuova costruzione.

L'idea dei nostri compagni è stata quella di utilizzare questi prefabbricati come ricettori per una attività turistica. In collaborazione con i Centri Anziani dell'Emilia-Romagna sono stati organizzati turni quindicinali di soggiorno. L'iniziativa ha avuto un lusinghiero successo, soprattutto per ciò che riguarda l'ospitalità, l'accoglienza e la premura di cui sono stati fatti oggetto i villeggianti.

Si tratta di una vacanza a 740 mt di altitudine in un ambiente secco e con l'aria libera da ogni inquinamento, sempre fresco nella prima mezza giornata e tutta la notte cominciando dal vespero.

Il soggiorno comprende anche una serie di visite turistiche-culturali e qualche serata di intrattenimenti fra ospiti e popolazione. Desideriamo anche segnalare l'ottima cucina (sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo) e i prezzi modici della pensione; ideale, quindi, per coppie di pensionati, ma senza escludere presenze giovanili.

Giudichiamo importante sostenere ed aiutare i giovani compagni amministratori di Carife in questo loro coraggioso sforzo.

sen. PROTOGENE VERONESI e
GIULIA SCARABELLI VERONESI
(Bologna)

Siate brevi

Torniamo a ricordare ai lettori di scrivere lettere brevi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Al Csm da oggi il caso Sesti. Dal Psi attacchi «preventivi»

ROMA — Comincia oggi, presso la prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, l'esame dei documenti sul caso di Franz Sesti, procuratore generale della Repubblica a Roma. Sull'alto magistrato il ministro Martinazzoli ha già chiesto al procuratore generale della Cassazione l'apertura di un procedimento disciplinare, dopo i risultati di una ispezione. A Franz Sesti è contestato, dal ministro, l'abnorme intervento giudiziario che contribuì al blocco delle trattative per la cessione della Sme al gruppo di De Benedetti, intervento per il quale protestarono vivacemente 46 sostituti procuratori di Roma. Ma oltre al caso Sme, la commissione del Csm esaminerà da oggi anche altri episodi. Tra cui il divieto, da Sesti disposto, di interporre appello contro una sentenza di assoluzione di Wilfredo Vitalone, fratello del senatore Dc. La prima commissione — relatore il consigliere Zagrebelsky — potra decidere, oltre ad un'improbabile archiviazione della vicenda, l'approfondimento dell'istruttoria, ascoltando Sesti e i 46 sostituti che lo hanno contestato; oppure proporre direttamente al plenum del Csm il trasferimento d'ufficio dell'alto magistrato. Sul caso di Sesti, unica voce a difesa, è intervenuto ieri attaccando pesantemente il Csm alla vigilia della seduta l'on. Dino Felisetti, responsabile del settore giustizia del Psi. Felisetti ha ripetuto una tesi che sostiene da tempo (tranne quando fu giudicato Carlo Palermo...), e cioè che l'organo di autogoverno della magistratura è di fatto un consesso politico e non indipendente, per giunta ora in regime di proroga: «È arduo pensare», ha detto Felisetti, che il Csm «possa trovarsi nelle condizioni ideali per pronunciarsi sul caso Sesti».

Terremoto in Umbria Lesioni a 40 case e a un palazzo del '300

PERUGIA — Oltre quaranta abitazioni lesionate e due giudicate inagibili: questo il bilancio della forte scossa di terremoto verificatasi ieri mattina, alle 6,45, in provincia di Perugia. Il sisma è stato valutato attorno al quinto grado della Scala Mercalli ed ha avuto una durata di circa 15 secondi. L'epicentro è stato localizzato a Pietrafitta, una località a circa 30 chilometri da Perugia. I centri piu colpiti però sono stati San Venanzo e Monte Castello di Vibio. La maggior parte delle abitazioni lesionate si sono avute a San Venanzo. A Foligno sono invece crollati 20 mq. del tetto del trecentesco palazzo Trinci, lesionando gli affreschi cinquecenteschi del salone dei Giganti. In diversi centri della provincia, ed anche nel capoluogo, la gente ha avvertito distintamente il terremoto. Nei comuni vicini all'epicentro la gente si è riversata per le strade e la paura è stata tanta, anche perché, proprio nella stessa zona, l'altro ieri mattina, vi era stata un'altra scossa valutata intorno al quarto grado della Scala Mercalli. Secondo gli esperti si tratta di una normale attività sismica che interessa Pietrafitta, un distretto dove appunto in questi mesi c'è stata una discreta attività sismica. «È positivo comunque — ha detto padre Martino Siciliani, direttore dell'osservatorio sismico di Perugia — che l'energia si sprigioni attraverso scosse che anche se forti non potranno produrre che qualche lieve lesione». Nell'arco della giornata poi si sono avute anche altre scosse, ma si è trattato di un'attività di assestamento. I pennini del sismografo ne hanno registrate in tutto otto.

f. a.

Pci e Psi protestano col ministro: a scuola scompare il Concordato

ROMA — Pci e Psi hanno protestato con il ministro della Pubblica istruzione per l'incredibile assenza, a sei mesi dalla ratifica definitiva del nuovo Concordato, di norme sull'insegnamento della Religione. Il senatore Piero Pieralli e il deputato Laura Fincato (vice presidente del gruppo comunista il primo, responsabile dell'ufficio scuola del Psi la seconda) hanno inviato due lettere aperte al ministro protestando perché — scrive l'on. Fincato — «l'insegnamento in questione è ancora imposto a tutti coloro che non fanno per iscritto domanda di esonero». Il nuovo Concordato stabilisce, invece, che, all'inizio dell'anno, ogni studente dichiari di volersi avvalere o meno dell'insegnamento religioso. Ma il ministro non ha mosso un dito per far applicare questa disposizione concordataria. Anzi, sottolinea la lettera del senatore comunista, il 18 maggio scorso il ministro ha inviato una circolare ai direttori didattici e ai presidi per invitarli ad applicare le vecchie disposizioni in attesa delle norme attuative del nuovo Concordato. Ma l'approvazione dei nuovi patti tra Stato e Chiesa era già avvenuta in Parlamento. «Come padre — conclude la lettera del senatore Pieralli — di uno studente delle scuole medie superiori, non chiederò per mio figlio come negli anni precedenti, l'esenzione dall'insegnamento religioso. Non ho bisogno di chiederla in base alle nuove norme concordatarie che, approvate dal Parlamento, valgono più di una circolare ministeriale». «Per tutto l'anno scolastico — aggiunge l'on. Fincato — saranno ancora nominati e pagati docenti di religione, mentre, se si fosse provveduto in tempo, le nomine sarebbero state effettuate in base alle richieste degli alunni che avrebbero scelto di avvalersi di questo insegnamento». fc

Bruno Musselli

Scandalo dei petroli: dalla maxi inchiesta 123 rinvii a giudizio

TORINO — Altri 123 rinvii a giudizio per l'inchieta sullo scandalo dei petroli. Li ha disposti il giudice istruttore torinese Mario Vaudano, a conclusione della più vasta indagine finora condotta sulla materia. Tra i nomi dei rinviati a giudizio ci sono quelli di personaggi già coinvolti della vicenda, come Bruno Musselli, Giuseppe Fedele e Sereno Freato (della Sipca), Carlo Boatti e suo figlio Giusto Daniele (ex proprietari della Icip) e i loro successori alla testa dell'azienda Paolo Mantovani (presidente della squadra di calcio della Sampdoria, alla quale è stato sequestrato l'intero capitale sociale: circa 3 miliardi e mezzo), Lorenzo Noli e Mario Contini. Spiccano poi i nomi di Gaetano Ferrara, stretto collaboratore di Musselli, dei generali della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e Donato Lo Prete. Coinvolti anche i dirigenti dell'Utif Manlio Marocco, Enrico Ferlito e Vieri Tafi, l'avvocato Giulio Formato, i colonnelli della Finanza Pasquale Ausiello (comandava a Venezia) e Arturo Billi (Torino). Il rinvio a giudizio delle 123 persone è l'epilogo — per ora — di una lunga indagine della Procura di Torino durata sei anni. L'avvio dell'inchiesta fu casuale. Il giudice Vaudano raccolse i primi elementi durante un sopralluogo in conseguenza di un infortunio mortale sul lavoro alla raffineria Isomar di Sant'Ambrogio di Susa (un ragazzo di 15 anni, Roberto Canu, restò folgorato mentre lavorava su un carro cisterna). Da testimonianze e perizie risultò che nella raffineria si verificavano illeciti e nel corso di accertamenti paralleli, condotti da altri magistrati, vennero a galla gli intrecci sfociati poi nei provvedimenti giudiziari.

Esplodono i «fuochi» alla festa di paese: due morti

È accaduto a Siderno, (Reggio Calabria) Un proiettile è esploso nella «rampa» Non rispettate le distanze di sicurezza?

SIDERNO (Reggio Calabria) — Una festa patronale, migliaia di persone in piazza, allegria, canti e balli. Poi all'improvviso la tragedia: esplodono i fuochi d'artificio: morti, feriti, panico. È accaduto domenica notte a Siderno, un grosso centro della fascia ionica reggina, dove due persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita per l'esplosione che ha drammaticamente interrotto i festeggiamenti in onore della patrona della città, la madonna di Porto Salvo. Nell'esplosione sono morti lo studente Maurizio Micillo, di 23 anni, di Napoli ed il commerciante Giovanni Filippone, di 56 anni, di Siderno. È rimasto leggermente ferito anche il manovale Antonio Alessio, di 46 anni di Siderno, che è stato ricoverato nell'ospedale civile di Locri e giudicato guaribile in dieci giorni. I carabinieri della compagnia di Locri al comando del capitano Salvi hanno ieri mattina arrestato i cinque fuochisti che avevano posto i giochi pirotecnici sul lungomare di Siderno. Per loro l'accusa è di duplice omicidio colposo. Gli arrestati sono Domenico Novellino, di 55 anni, di Gragnano (Napoli); Gennaro Novellino, 26 anni, di Castellammare di Stabia (Napoli); Ugo Belfiore, di 60 anni, di Paola (Cosenza); Ferdinando De Rosa, 60 anni, nato a Gragnano ma residente a Monasterace (Reggio Calabria) e Tonino Belfiore, 30 anni, di Paola.

L'esplosione è avvenuta poco prima delle due di notte. A quell'ora il lungomare di Siderno era stracolmo di gente: era infatti appena terminato lo spettacolo musicale e il pubblico attendeva l'inizio dei fuochi d'artificio. Quando però i «mortai» (i recipienti metallici che servono da vera e propria rampa di lancio per i fuochi) sono entrati in funzione, è avvenuta la tragedia. Sembra che in una di queste «rampe», il proiettile, invece di partire verso l'alto ed esplodere poi in una delle tradizionali forme dei fuochi artificiali, sia invece esploso immediatamente. Il «mortaio» si è trasformato così in una camera di compressione tremenda. I frammenti metallici della «rampa» sono stati proiettati a centinaia di metri di distanza, tutt'intorno. Alcune di queste micidiali schegge hanno colpito Antonio Alessio e Giovanni Filippone.

A uccidere invece Maurizio Micillo sarebbe stato un secondo mortaio lanciato in aria dalla esplosione del primo: ricadendo, il proiettile lo ha colpito alla testa.

Che cosa abbia provocato l'esplosione non è ancora chiaro. Una delle ipotesi avanzate dagli inquirenti è quella di un difetto nella costruzione dei fuochi d'artificio. I carabinieri stanno inoltre verificando se i «fuochisti» abbiano rispettato le severe norme sulla distanza di sicurezza tra il luogo dove erano piazzati i mortai e il lungomare di Siderno.

Ieri, intanto, sul luogo della tragedia si sono recati gli esperti dell'Artiglieria e gli artificieri dei carabinieri di Reggio Calabria.

f. v.

Il giudice Bernasconi

A Lugano si parla di Palermo e di New York

Primo processo per la «pizza connection» droga Sicilia-Usa

Stupefacenti dalla Turchia all'Italia e dopo la «raffinazione» la spedizione in America - Il riciclaggio in Svizzera

LUGANO — La prima parte di quella sporca faccenda che va sotto il nome di «pizza connection» è giunta, ieri mattina, in aula, al Palazzo di giustizia di Lugano. Pubblico ministero il dott. Paolo Bernasconi (quello che fece arrestare Licio Gelli) forse all'ultima prova in aula, dopo aver dato le dimissioni da procuratore pubblico. Presiede il giudice Plinio Rotalinti che ha già fatto sapere che la corte luganese sarà clemente con gli imputati i quali, quasi tutti, hanno «collaborato».

L'accusa è di «infrazione continuata alla legge federale sugli stupefacenti», un reato non certo gravissimo se rapportato alla reale capacità di organizzare il traffico della droga da parte degli accusati. Sono Franco Della Torre, ticinese, di 43 anni, l'italiano Vito Palazzolo, nato a Terrasini (Palermo), ma residente nel Ticino e Enrico Rossini, ticinese di 34 anni. L'italiano risulta, ufficialmente, svolgere attività di commerciante, mentre gli altri due sono «operatori d'affari». Un altro imputato è il turco Paul Waridel, nato a Istanbul, cittadino svizzero. Al processo non è presente un personaggio del quale si parla sempre negli atti: il turco latitante Musullulu Yasar Auni, alias Karadurmus, alias Oksuz Attila, di 43 anni. Costui è colpito da un mandato di cattura internazionale, ma pare risiedere ancora in Bulgaria. Il «giro» del quale si occupa il processo funzionava, grosso modo, così: Musullulu, acquistava morfina base in Turchia al prezzo di 13.000 dollari al chilogrammo. Lo stupefacente, dalle coste turche, finiva in Sicilia dove veniva raffinato e «tagliato» per essere poi spedito negli Stati Uniti. La droga, attraverso una serie di pizzerie italiane di New York, arrivava poi agli spacciatori. Anche negli Stati Uniti, proprio in questi giorni, è iniziato un processo per la «pizza connection» e un altro finirà in aula, abbastanza presto, anche in Italia. I denari ricavati dalla vendita della droga (il gruppo pare abbia incassato almeno una quarantina di milioni di dollari) venivano poi fatti arrivare in Svizzera, dove il gruppo degli imputati ticinesi provvedeva al «riciclaggio». Negli atti d'accusa del processo, il pubblico ministero Bernasconi ha descritto, fin nei minimi dettagli, quali erano i «trucchi» bancari che permettevano il lavaggio del denaro sporco.

Per quanto riguarda la droga, invece, risulta che questa non avrebbe mai toccato il territorio svizzero. Ecco perché non si prevedono condanne molto pesanti. Negli atti d'accusa si fanno comunque i nomi di alcuni personaggi notissimi a Palermo e in Sicilia: Antonino Rotolo, Nunzio La Mattina, Salvatore Priolo, Philip Salomone, Leonardo Greco, Gaetano Giuffrida, Oliviero Tognoli, Tomaso Spadaro e altri. Il gruppo avrebbe avuto, in Sicilia, alcune grosse e importanti raffinerie per la droga e avrebbe provveduto allo smistamento negli Stati Uniti, attraverso le famose pizzerie. Su questo punto, agli atti del processo svizzero, il materiale è piuttosto scarso anche se molto preciso. Solo il processo in Italia riuscirà, forse, a far luce sulla «pizza connection» per il versante siciliano.

Il processo è cominciato in mattinata dopo che l'ingresso al palazzo di giustizia era stato permesso solo con una accurata perquisizione. Le misure di sicurezza sono apparse, comunque, impegnative: c'erano agenti armati ovunque e tutto è stato tenuto sotto controllo. Per primo, ha deposto l'imputato Waridel, spiegando che lui aveva fatto soltanto da interprete per Musullulu, il turco misterioso che incassava una «montagna di soldi». Accanto a lui, c'era sempre anche un altro turco: un certo Soleyman. Waridel ha spiegato di essere rimasto colpito dai «tanti soldi che la droga rendeva». Ha addirittura parlato di una speciale macchinetta che i trafficanti usavano per contare il denaro più velocemente. L'imputato ha anche raccontato di tutta una serie di contatti con i servizi segreti greci, con agenti degli Stati Uniti e anche, a Parigi, con un alto ufficiale della Finanza. L'incontro era avvenuto, però, quando il caso «pizza connection» era già finito sulle prime pagine dei giornali. Il processo, ovviamente, continua: probabilmente fino alla fine del mese.

LUGANO — Perquisizioni all'ingresso degli uffici di polizia

Gravemente feriti 3 poliziotti e un imprenditore Usa

Madrid, autobomba dell'Eta contro bus della Guardia Civil

È il primo attentato del genere nella capitale spagnola - Interlocutore politico per i terroristi il partito basco conservatore

Nostro servizio

MADRID — Quattro feriti gravi e quindici contusi costituiscono il bilancio provvisorio dell'attentato terroristico, rivendicato dalla organizzazione separatista basca Eta Militar, che ieri mattina ha insanguinato ancora una volta Madrid. Erano le 7,25 quando una auto-bomba, una Peugeot 505, esplodeva al passaggio di un micro-bus che trasportava il cambio della Guardia Civil al servizio di vigilanza all'ambasciata dell'Urss, all'altezza di piazza Repubblica di Argentina. La violentissima esplosione, azionata a distanza, mandava letteralmente in pezzi il micro-autobus del servizio di vigilanza ma permetteva ad alcuni agenti di rispondere, a colpi di mitra, agli attentatori — pare due donne e due uomini — che si allontanavano correndo in direzione di un taxi che il commando terrorista aveva sequestrato alle 6 del mattino e che li stava aspettando. Oltre alle tre guardias civiles è rimasto ferito gravemente — alla carotide e in altre parti del corpo — l'imprenditore statunitense Eugene Brown, che come ogni mattina faceva footing. L'ultima autobomba telecomandata l'Eta la fece esplodere il 7 dicembre scorso, tra S. Sebastian e Bilbao, con un bilancio di tre morti ed undici feriti.

L'attentato sembra essere opera del tristemente famoso «commando España» che da anni assassina impunemente in Madrid.

La banda armata Eta, come sempre, approfitta del clima politico che si respira in questi giorni nei Paesi Baschi e che oppone il Pnv (Partito nazionalista basco, partito di centro destra maggioritario) ad Euskadiko Esquerra (sinistra basca, nato nell'82 da una fusione tra parte del Pce basco ed il partito Eia). La settimana scorsa Herri Batasuna, considerato il braccio politico dell'organizzazione terrorista Eta, ha rilanciato ancora una volta una tregua indicano come interlocutore valido o l'esercito spagnolo o il Pnv, pur senza nominarlo direttamente. Euskadiko Esquerra rinfaccia al Pnv una ambiguità di fatto: questo partito, a suo giudizio, si avvantaggerebbe del terrorismo di Eta militar per conseguire vantaggi economici e statutari con il governo di Madrid Euskadito Esquerra propone invece un allargamento dello statuto di autonomia del paese basco.

Da una recente inchiesta il 13% dei baschi appoggia Eta, che da parte sua potrebbe, secondo qualificati osservatori, inserirsi nella campagna euro-terrorista (fece infatti esplodere un oleodotto Nato nel dicembre scorso); l'unica strada possibile sembra quindi essere quella che indica Euskadiko Esquerra, non a caso sotto tiro, per ora solo verbale e scritto, di Pnv e di Herri Batasuna.

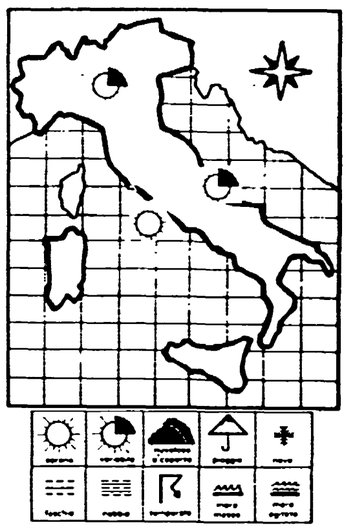
Gian Antonio Orighi

NELLA FOTO: ciò che resta dell'autobomba dell'Eta

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	30
Verona	15	26
Trieste	17	25
Venezia	16	23
Milano	12	28
Torino	13	29
Cuneo	15	26
Genova	19	25
Bologna	15	28
Firenze	15	31
Pisa	15	28
Ancona	15	25
Perugia	17	26
Pescara	16	28
L'Aquila	10	25
Roma U.	17	30
Roma F.	17	27
Campob.	17	27
Bari	19	28
Napoli	18	27
Potenza	14	25
S.M.L.	21	26
Reggio C.	22	29
Messina	24	29
Palermo	23	27
Catania	19	29
Alghero	13	27
Cagliari	16	32



LA SITUAZIONE — Persiste sull'Italia una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europe nord occidentale dirette verso i Balcani interessano marginalmente anche la nostra Penisola.

Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, su quelle dell'Alto e Medio Adriatico, sulla fascia alpina e lungo la dorsale appenninica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Localmente sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord e sulla fascia adriatica, senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO

Mario Alquati, industriale cremonese, era fuggito 23 giorni fa con donna, figlia e trenta miliardi

«Porcellino rosa» è tornato a casa

Il crack delle due aziende specializzate nella lavorazione dei suini - Si è presentato per dire al giudice la «sua» verità - Gli impianti riprenderanno a funzionare da lunedì - La magistratura è già riuscita a bloccare l'80% dei soldi rastrellati dall'imprenditore

Dal nostro corrispondente

CREMONA — È ritornato a casa Mario «Ciuffo» Alquati, l'industriale proprietario del «Porcellino rosa», protagonista di una clamorosa fuga con donna, figlia e capitali. Sono tornate anche la sua compagna, Michela Ferrari, e la figlioletta Beatrice. La fuga, durata 23 giorni, ha tenuto con il cuore sospeso innanzitutto i 200 lavoratori dipendenti delle due ditte «Porcellino rosa»: la Ciuffo di Vescovato, specializzata nella macellazione, e la Tomi, specializzata nella commercializzazione dei suini.

Proprio ieri giorno in cui doveva riprendere l'attività del complesso industriale «Porcellino rosa», per intervento di una società composta da una cordata di agricoltori e allevatori cremonesi, la Pro-Sus, che ha affittato gli impianti, Mario Alquati — ancora oggi libero cittadino — si è recato in tribunale per raccontare la sua verità al giudice istruttore Pietro Savani. La giovane Michela Ferrari invece sembra sia partita per ignota destinazione. Alquati ultimamente si era rintanato in un piccolo paese del Mantovano, Asola, a pochi chilometri da Vescovato, nella casa del fratello Palmiro, medico e consigliere comunale per la Dc dello stesso paese.

Due ore e 30 minuti è durata la volontaria deposizione di Alquati al dottor Savani.

Mario Alquati, 39 anni, Michela Ferrari, 20 anni, e la figlia Beatrice, si resero irreperibili il 16 agosto scorso. Al momento si pensò ad una fuga d'amore ma gli inquirenti capirono subito, invece, che si trattava di ben altra cosa. Il «Porcellino rosa» — marchio divenuto famoso in Italia e fuori — stava tutt'altro che bene e numerosi ed elevati erano i debiti delle due aziende di cui l'Alquati era titolare. Questi pensò di rastrellare circa 30 miliardi, attraverso l'indebitamento della Ciuffo e della Tomi, e poi di svignarsela. Operazione all'inizio riuscita ma rapidamente fermata da una meticolosa operazione della magistratura cremonese che fino ad ora è riuscita a bloccare più dell'80% dei soldi rastrellati dall'Alquati. In questa vicenda, la linea di condotta del sostituto procuratore, dottoressa Nuovo, prima, e del giudice istruttore dottor Piero Savani ora, è quella di far ritornare ai legittimi proprietari i miliardi dati fiduciosamente all'Alquati e di far riprendere l'attività alle due aziende. I rappresentanti della nuova società, la Pro-Sus, stanno lavorando per ricevere i finanziamenti necessari dalle banche e la fidejussione dalla Regione Lombardia. Queste operazioni burocratiche, ma necessarie, saranno formalizzate entro la settimana. Gli impianti riprenderanno a funzionare da lunedì prossimo.

Con il ritorno di Alquati i magistrati dovrebbero riuscire a dare delle risposte agli inquietanti interrogativi posti dalla vicenda. «L'Alquati — ha detto il suo avvocato, professor Guarneri — che si trova in uno stato psicofisico di grande depressione, è ricomparso e si è presentato davanti ai giudici per far chiarezza sulla sua situazione e perché sono state dette cose inaudite sulla sua onorabilità ed immagine. Il mio assistito si è messo a disposizione della magistratura anche per il consolidamento delle sue aziende».

Nel frattempo, l'amministratore giudiziario, dr. Piero Riberzani, si sta impegnando per valutare l'effettivo buco finanziario per emettere la sentenza di fallimento della Ciuffo e della Tomi. Solo allora a carico dell'Alquati potrebbe essere spiccato il mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Per ora ad Alquati è stata solo notificata la sospensione del passaporto, documento per il momento, introvabile. Dice di averlo perso. Anche in questo caso l'industriale cremonese non smette di fare il misterioso.

Mario Vescovi

Erano impegnati a spegnere un incendio

Intrappolati dalle fiamme 14 pompieri muoiono in Portogallo

LISBONA — Quattordici pompieri sono stati trovati morti carbonizzati in una foresta nei pressi della città di Lamego, circa 400 chilometri a nord-est di Lisbona. I pompieri erano impegnati assieme a molti altri loro colleghi a spegnere un incendio quando sono rimasti intrappolati. Sul posto si è recato in elicottero il ministro dell'Interno, Eduardo Pereira. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia i 14 pompieri morti erano rimasti isolati mentre erano impegnati a spegnere l'incendio di una vasta area boschiva. Insospettito per la prolungata assenza del drappello, il comandante dei vigili del fuoco di Armanar si è rivolto all'alba alla Guardia nazionale repubblicana. Sono quindi cominciate le ricerche degli uomini che si sono concluse poche ore dopo la drammatica scoperta. Le cause della morte dei 14 vigili, o soldati della pace come solitamente vengono chiamati in Portogallo, sono verosimilmente da attribuire — secondo un ispettore della polizia — al regime di venti instabili, fenomeno tipico della regione, che devono avere ingannato i vigili, molti dei quali erano volontari che erano accorsi per aiutare le forze militarizzate da giorni impegnate nella zona. A quanto pare, mentre i vigili stavano domando le fiamme in un determinato settore, il vento le ha attizzate dalla parte opposta circondandoli in una morsa senza uscita. L'autorità giudiziaria di Lamego, accorsa sul posto, ha aperto una inchiesta per stabilire se vi siano responsabilità penali.

Ieri l'ultima arringa a difesa di Tortora, tra cinque giorni la sentenza

«Non pentiti, solo calunniatori»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un'arringa asciutta. Senza retorica. Tutta giocata sul filo della logica. L'attesa per le parole del terzo difensore di Enzo Tortora, l'avvocato Alberto Dall'Ora, non è andata delusa. Per tre ore e 35 minuti il legale milanese ha seguito il filo di un ragionamento teso a dimostrare l'inconsistenza delle accuse dei «pentiti» (i «presunti delatori» come li ha chiamati lo stesso Dall'Ora), la loro scarsa credibilità, l'insufficienza e, spesso, la carenza degli atti istruttori, l'influenza avuta dai rappresentanti dell'accusa sulle dichiarazioni di questi «presunti delatori» i quali si sarebbero adeguati dicendo ciò che i Pm dell'istruttoria hanno voluto sentire.

«Voi condannerete Enzo Tortora». Alle 9,57 di ieri mattina, Alberto Dall'Ora ha cominciato la sua arringa, la più attesa del processo, con queste parole. «Questo è il pronostico di alcuni esperti (che sono sempre meno numerosi), è il pronostico di Gianni Melluso. Poiché Tortora è completamente innocente, se voi lo condannarete farete un grande errore giudiziario». Dall'Ora ha preso subito le distanze dalla polemica politica scatenatasi alla fine di luglio su questo processo: «Nubi si sono addensate sul cielo politico italiano, sono scoccati fulmini frammisti a tuoni. Sono scoccati al di sopra delle nostre teste. Non riguardano nè noi, nè voi. Questo tipo di iniziativa tende a far arroccare i giudici e vanno contro gli stessi interessi della difesa. Questi fatti devono restare lontani da qui. Io perciò mi rivolgo a voi e solo a voi — ha proseguito Dall'Ora — che dovete giudicare in libertà, che non avete nulla da temere e quindi emetterete una sentenza libera da pregiudizi».

A questo punto è iniziato il lungo discorso giuridico sui «presunti delatori», sulla inconsistenza delle loro accuse, sul fatto che i verbali delle loro dichiarazioni possono essere paragonati a delle lettere anonime che di per sé non hanno alcun valore anche se possono essere lo spunto sul quale fare indagini, trovare riscontri oggettivi. I riscontri oggettivi però mancano da tutta questa istruttoria tanto da poter affermare che «questa istruttoria è inconsistente».

Dall'Ora ha citato a questo punto il dibattito sul ruolo dei «pentiti» che si è avuto a Milano nel corso dell'assise mondiale sulla lotta alla criminalità. L'avvocato ha puntualizzato che lo stesso giudice Imposimato ha affermato che senza «riscontri obiettivi» la parola dei «presunti delatori» è niente. Fossero anche 30 o 35, e non 12 come nel caso di Enzo Tortora.

«La sentenza è stata già scritta, signori giudici — ha ripreso l'avvocato Dall'Ora. È stata scritta dai tribunali di Campobasso, Santa Maria Capua Vetere, Milano, Bari e altri tribunali che hanno giudicato persone sulla base delle dichiarazioni dei "cosidetti delatori" e tutte le sentenze hanno contestato la validità delle loro accuse. Ed ecco uscire la personalità calunniatrice di questi accusatori, ecco i dubbi sulle loro dichiarazioni, ecco il loro continuo ricatto verso le istituzioni, la speranza di essere liberati, il tentativo di uscire da un circuito carcerario ed entrare nelle caserme o in luoghi di detenzione più "comodi"».

Il tono distensivo usato fino a quel momento diventa di colpo duro, l'arringa ha uno strappo. Dall'Ora spiega i motivi per cui è stata chiesta la sostituzione del Pm Marmo e lo fa con voce severa, mettendo in chiaro una volta per tutte, che la richiesta era più che legittima viste le parole usate dal rappresentante dell'accusa nei confronti dell'eurodeputato radicale. Non si è trattato dunque di una ripicca.

Dopo due ore di arringa una breve interruzione, si è ripreso alle 12,25. Ed è subito battaglia sull'istruttoria: «Il vizio di questa inchiesta — afferma senza mezzi termini Dall'Ora — è quello di non essersi posta altri punti di vista, è perciò unilaterale e dimostra l'omogeneizzazione delle dichiarazioni dei vari pentiti».

È proprio un errore enorme — insiste Dall'Ora — quello del presunto numero di telefono trovato sull'agendina di un boss della Nco, che dimostra come i «presunti deleatori» si siano adeguati a questa visione unilaterale ed alle aspettative degli istruttori. Appena pubblicata la notizia sui giornali, tutti si sono affrettati a confermarla. «Ma è una notizia falsa! Ed ora questo errore, scoperto casualmente, dimostra senz'ombra di dubbio come tutto l'ordito delle accuse è stato incentivato, consigliato, preteso da chi stava conducendo questa indagine».

Ancora parole su Melluso, il personaggio chiave della storia, un uomo che spera con la sua confessione di poter essere liberato subito e non dieci anni dopo il 2000. Afferma di aver visto addirittura Calvi, Pazienza, Tortora e Turatello incontrarsi in uno studio legale di Milano, lancia minacce a costruttori e politici milanesi senza però farne i nomi. «I nomi li farò io — ha affermato Dall'Ora — il costruttore a cui allude Melluso è Berlusconi, il suo amico potente è Craxi, ma le sue velate accuse hanno un solo significato: fai pressione sul tuo amico per varare una legge premiale sui pentiti altrimenti ti rovino».

Poi c'è la lettura di un articolo in cui Tortora si scaglia contro la camorra, la lettura di una trascrizione di una telefonata di Melluso ad una fotomodella che sarebbe stata una testimone oculare di una consegna di droga. Quindi, la sfida al Pm. Gli avvocati hanno raccolto in un volume tutte le sentenze e gli atti che smentiscono i «pentiti», che ne dichiarano l'inattendibilità. Un volume che adesso Dall'Ora pone davanti al pubblico accusatore Diego Marmo affermando: «Non è lecito che chieda 13 anni di condanna di fronte a questi atti. O ci risponde oppure con umile franchezza richieda l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Non è lecito che a queste carte non si dia risposta. A nome dei miei colleghi avanzo, quindi, richiesta formale di replica di fronte agli argomenti prodotti dalla difesa».

«Vi abbiamo fornito le tavole anatomiche di questa istruttoria, che non esiste. Non esiste prova, non esistono riscontri, non esiste qualcosa che possa convalidare gli atti. Fossero anche trenta i «presunti delatori», sarebbero trenta nullità. Dunque — ha concluso Dall'Ora rivolto ai giudici — non vi chiedo atti di coraggio, è offensivo chiedervelo. Se voi sarete liberi — ha ha concluso Dall'Ora con voce roca per l'enfasi — voi assolverete Tortora per non aver commesso il fatto».

L'udienza ha visto poi lo svolgimento di altre arringhe. Stamane gli ultimi interventi e poi la camera di consiglio. Il momento della verità, fra cinque giorni, quando presumibilmente sarà letta la sentenza.

Vito Faenza

Dall'Ora attacca chi condusse le indagini

L'avvocato milanese ha parlato per oltre tre ore e mezza muovendo pesanti accuse all'istruttoria: «È senza riscontri, inconsistente»

NAPOLI — Enzo Tortora (a sinistra) con l'avvocato Alberto Dall'Ora subito dopo l'arringa

«Onorerò la sentenza qualunque essa sia»

Enzo Tortora si è commosso ascoltando l'arringa del difensore Intanto nel carcere di Campobasso il pentito Melluso si sposava

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sul volto di Enzo Tortora rispunta il sorriso. *«È stato splendido. La difesa ha completamente sviscerato la mostruosa nullità dell'accusa. È difficile spiegare ciò che ho provato nel sentire quelle parole...».*

L'avvocato Alberto Dall'Ora ha appena terminato la sua severa arringa; c'è una pausa nell'udienza. La tetra atmosfera dell'aula-bunker di Poggioreale d'improvviso si elettrizza. Fotografi e cineoperatori si spintonano per carpire l'immagine del *Grande Inquisito*; lui sta al gioco e parla con enfasi ai cronisti che gli si accalcano intorno. *«Sono commosso per il richiamo che Dall'Ora ha voluto dedicare alle nostre battaglie comuni: per la cura del cancro e per la libertà d'antenna. Nella storia dell'avvocatura egli occupa un posto altissimo. Ha pronunciato verità antichissime con autorità, passione, sapienza, amore che lo rendono grande».*

Appare rincuorato e fiducioso dopo ventisette mesi trascorsi sotto il fuoco della accuse di «pentiti» e magistrati. La verità — almeno quella processuale — appare vicina. Cosa si aspetta Tortora? Una assoluzione o una condanna?

«Qualunque sia la sentenza, io la onorerò. Ho la serena, tranquilla è, se permettete, indignata coscienza di essere totalmente estraneo ai fatti che mi vengono addebitati».

In apertura di udienza si era ripromesso di tacere per «non turbare con un commento questo delicato momento processuale». Unica eccezione una intervista, prenotata da tempo, con la tv tedesca Zdf. Ma la pressione dei cronisti si fa insistente e il riserbo crolla.

Come giudica i suoi giudici?

Enzo Tortora

«Non mi esprimo su di loro, ma sul metodo. Questa non è l'Europa della civiltà ma della barbarie».

Eppure in luglio il Partito radicale, il suo partito, è intervenuto pesantemente per condizionare l'esito di questo processo.

«In quei giorni in molti hanno scomodato persino Montesquieu per criticare la nostra iniziativa. Qui Montesquieu e la separazione dei poteri dello Stato non c'entrano. Siamo a Ridolini, con un pizzico di Nerone. Una miscela del genere non può che avere effetti deflagranti».

Il suo avvocato però ha pronunciato parole che hanno il chiaro significato di una presa di distanza dall'iniziativa di radicali e socialisti.

«È un atteggiamento molto corretto, non politico. Infatti in questo tribunale si discute dell'abc del diritto. Dall'Ora ha affermato ciò che ognuno di noi ha sempre detto e continuerà a dire: le scommesse di questi signori, dei cosiddetti pentiti, non possono essere onorate dalla giustizia».

Già, è un capitolo ancora tutto da scrivere quello relativo ai rapporti tra i «pentiti» e i magistrati. L'avvocato Dall'Ora non ha avuto esitazioni nel parlare dei privilegi e dei ricatti che i Melluso, i Pandico e i Sanfilippo hanno ottenuto e consumato in cambio della loro «disinteressata collaborazione». Sarà stata solo una coincidenza, ma come non rilevare che mentre il difensore di Tortora impegnava tutte le sue energie per mostrare l'innocenza dell'ex presentatore tv, nel carcere di Campobasso — pressoché nelle stesse ore — Gianni Malluso coronava col matrimonio la sua *lowe-story* maturata dietro le sbarre con Raffaelina Pecoraro, una sconosciuta maestrina partenopea. Resterà un mistero come Gianni «il bello», rinchiuso in una caserma della polizia, abbia potuto far la conoscenza della sua futura sposa. Sta di fatto che ieri, alle 14,15, i due innamorati hanno pronunciato il fatidico sì in una stanzetta del carcere molisano. Un risvolto *rosa* in un affare grigio cupo.

E raccontiamolo dunque questo avvenimento mondancarcerario. Tanto per cominciare Gianni «il bello» non si è smentito. Lui che ama curare il proprio *look* non ha saputo rinunciare alla tentazione di un abito firmato nientemeno che da Valentino: tutto azzurro con una stretta fascia bianca in vita, camicia col colletto duro e papillon. Non c'è che dire: smagliante come al solito. Egli stesso ci ha tenuto a far sapere di aver speso due milioni.

Né ha badato al risparmio la sposa: quattro milioni è costato uno scintillante *decolleté* in tulle, ovviamente bianco. Un vezzo il fiore nei capelli. Né ovviamente hanno rinunciato al pranzo nuziale: antipasto di prosciutto e melone, cannelloni, lombata, contorni vari e *gateau-mariage*. Ha celebrato il sindaco di Campobasso, il dc Gerardo Letterio. Come testimoni la sorella di lei, Carmela, e il fratello di lui, Vittorio.

«Gianni è un bravo ragazzo, per questo l'ho sposato. Aspetterò la sua scarcerazione come una brava e buona moglie italiana» ha dichiarato commossa la giovane e tenace sposa. Dovrà infatti attendere a lungo, dal momento che Melluso potrà essere scarcerato solo nel 2009. A meno che non goda di qualche imprevisto sconto di pena.

Luigi Vicinanza

Milano, Jumbo in avaria interrompe il decollo

MILANO — Un «Jumbo» dell'Alitalia stava decollando dall'aeroporto della Malpensa con un motore in avaria, ma fortunatamente il comandante del grosso velivolo si è accorto in tempo e ha interrotto le operazioni. È accaduto ieri alle 13.35. L'aereo, volo AZ 1600 Milano-New York, con a bordo 286 passeggeri, aveva già ottenuto il via libera dalla torre di controllo e, raggiunta l'estremità della pista, si accingeva a iniziare la corsa di decollo. La strumentazione di bordo ha segnalato l'anomalia. Il pilota ha ricondotto il velivolo nella zona parcheggio dove i passeggeri sono scesi. In serata la compagnia di bandiera ha fatto giungere da Roma un altro «Jumbo» sul quale hanno preso posto i passeggeri.

Terrorista in regime di semilibertà: è la prima volta

TORINO — Per la prima volta in Italia, una terrorista, condannata per la partecipazione a un attentato incendiarionegli anni di piombo, potrà godere dell'istituto della semilibertà. Il provvedimento è stato adottato dalla Corte d'appello di Milano nei confronti di Monica Sottomano, 25 anni, studentessa, abitante a Torino, già appartenente a Prima linea e condannata a 5 anni e 9 mesi per aver fatto parte del commando che aveva incendiato il negozio di scarpe Colombino nel capoluogo piemontese. La Sottomano, che ha già scontato circa metà della pena, potrà uscire ogni mattina dal carcere per recarsi a lavorare come segretaria in un'azienda di autotrasporti di Voghera.

Gli auguri di Natta per i 70 anni di Bufalini

ROMA — Ieri il compagno Paolo Bufalini ha compiuto sett'annni. Nell'occasione il compagno Alessandro Natta gli ha inviato un caloroso messaggio di auguri, a nome del partito e suo personale. Anche la Commissione centrale di controllo, di cui Bufalini è presidente, gli ha rivolto un messaggio augurale.

«Non ho parlato di Reichlin né dell'impresa»

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Macaluso,

si tratta di una piccola cosa, ma credo che occorra ugualmente una precisazione immediata. Nel resoconto dell'«Unità» sulla conferenza stampa di Ingrao vi è — evidentemente in conseguenza della fretta di scrivere e di condensare — un'inesattezza che riguarda un mio intervento. Si afferma infatti che «un giornalista del Tg1» avrebbe rivolto a Ingrao una domanda a proposito di «Reichlin che ha parlato di patto dei produttori e di centralità dell'impresa», mentre le cose non stanno affatto in questo modo. Intervenendo alla conferenza stampa, non ho parlato di Alfredo Reichlin, né della cosiddetta centralità dell'impresa. Ne fa fede la registrazione che conservo.

D'altra parte, è noto che la formula del «patto dei produttori» è di prevalente stampo giornalistico.

CANDIANO FALASCHI

Il partito

Manifestazioni di partito

OGGI

M. D'Alema, Ferrara; E. Macaluso-A. Sarti, Bologna; A. Tortorella, Ferrara; S. Andriani, Modena; L. Gruppi, Latina.

DOMANI

G. Angius, Ferrara; E. Macaluso-E. Ferraris-A. Sarti, Ferrara; F. Mussi, Ferrara; A. Occhetto, Ferrara; M. Micucci, Genova; R. Misiti, Roma(XVIII Circoscrizione); W. Veltroni, Bologna.

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE

A. Bassolino, Ferrara; G. Chiaromonte, Modena; P. Fassino, Vicenza; G.C. Pajetta, Ferrara; G. Tedesco, Ferrara; L. Trupia, Milano; M. Ventura, Firenze; R. Zangheri, Bologna; N. Canetti, Genova; P. Ciofi, Tivoli (Roma); L. Libertini, Torino; L. Perelli, Pisa; W. Veltroni, Ferrara.

Gli sdegni gratuiti del prof. Zichichi

Riceviamo e pubblichiamo:

Illustre direttore,

esprimere sdegno contro chi si permette di chiamare «fossili della scienza» scienziati che sono invece «giganti» non vuol dire né «mentire» né «insultare» bensì dare a chi ha osato esprimere quell'incredibile giudizio la misura di quello che egli è per la scienza. Niente quindi nervosismo, almeno da parte mia. Lei dice: «Il seminario annuale di Erice è un'esperienza che giustamente catalizza l'interesse». Questa sua affermazione annulla la «meraviglia del tanto clamore» che era all'origine della mia protesta. D'altronde la Pravda mi dà ragione mettendo in prima pagina le mie raccomandazioni conclusive del seminario di Erice inclusa la proposta del «laboratorio mondiale». Tutto ciò premesso, ecco le risposte alle sue domande (che in qualche caso ho cercato di sintetizzare)).

Prima domanda: Perché volendo lanciare al convegno di quest'agosto un «laboratorio mondiale di scienza per la pace» a Erice sono stati invitati soltanto gli scienziati americani che lavorano per le «guerre stellari»? **Risposta alla prima domanda:** Ben diecimila scienziati hanno firmato il manifesto di Erice. Essi sono rimasti a casa. E nei falchi il problema: bisogna convincerli ad entrare nel «laboratorio mondiale di scienza per la pace»: le colombe ci sono già. Il collega e amico Roberto Fieschi chiede perché a coordinare uno dei gruppi di lavoro (quello dell'Sdi) sia stato messo proprio un «allievo prediletto del falco Teller». Esattamente per lo stesso motivo: nel gruppo Sdi vogliamo chi ci lavora e sa quindi «tutto». Non coloro che si ostinavano a dire: «Il laser a raggi X è fantascienza». Teller ha dichiarato ad Erice: «Il laser a raggi X è una realtà». Continuando a dire che l'Sdi è irrealizzabile e fantascientifico, finirà che ce lo troveremo sulla testa fra 5 anni.

Seconda domanda: Perché non sono stati invitati i fisici italiani «paci'isti»? **Risposta alla seconda domanda:** Esattamente per lo stesso motivo di prima. Le colombe non sono pericolose. Esse sono già per la pace. È necessario far capire ai «falchi» che ne va di mezzo il futuro dell'umana specie. A Erice, quest'anno, proprio in vista della importanza dei temi trattati, sono stati invitati l'onorevole Antonino Cuffaro, responsabile per la ricerca scientifica della direzione Pci, e il presidente delle Acli, dr. Domenico Rosati.

Terza domanda: Come stanno le cose con la mancata partecipazione della delegazione sovietica? **Risposta alla terza domanda:** Lo scorso anno, essendo stato firmato un accordo tra le delegazioni, si era congiuntamente deciso che non ci sarebbe stato più bisogno d'inviti. Poi è scomparso, il primo aprile, uno dei firmatari, il matematico sovietico Alexandrov. In maggio sono partiti altri inviti formali. Il telegramma del 21 giugno di cui parla il portavoce dell'Accademia dell'Urss a noi non è mai pervenuto. Se lo avessi ricevuto, sarei subito andato a Mosca, visto che ero già stato invitato due volte dall'Accademia delle Scienze. E invece avevo in programma di discutere — come si era fatto negli anni precedenti — qui ad Erice con i colleghi e amici sovietici.

Quarta e ultima domanda: In luogo della scienza per la pace, hanno tenuto banco le «guerre stellari». Perché? **Risposta alla quarta e ultima domanda:** Un merito incontestabile dei seminari di Erice è quello di avere portato alla luce del sole dati, problemi e realtà che prima erano privilegio esclusivo di una ristretta cerchia di specialisti: pur essendo quei dati, quei problemi e quella realtà di interesse per ciascuno dei quattro miliardi e mezzo di abitanti della Terra. Quale è oggi la più drammatica di tutte le realtà? Il salto verso lo spazio. Come? Attraverso l'Sdi. Ecco perché ad Erice era essenziale che tenesse banco l'Sdi, non da parte di chi dice che è irrealizzabile, fantascientifico. Bensì da parte di coloro che lo stanno facendo. Lei dice «parole che, se pronunciate, contribuiscono alla pace». Io ho tenuto in Italia ben 500 conferenze contro le guerre nucleari — ovunque con grande partecipazione di popolo e di moltissimi giovani. Tutto ciò l'ho fatto e continuerò a farlo per difendere e promuovere quella cultura di «pace» tanto cara a lei ma, forse, ancor più cara a me e a tutti i cristiani.

Antonino Zichichi

Il professor Antonino Zichichi persevera poco cristianamente nella menzogna. Noi gli abbiamo citato testualmente il passaggio dell'articolo dell'Unità da lui denunciato, dimostrando, testo alla mano, che il suo era soltanto un insulto gratuito. Il professore non tiene conto e ripete il suo insulto, con scarsa considerazione della lealtà intellettuale. Circa il resto, Zichichi non risponde. Arzigogola e basta. Con ciò consideriamo chiusa questa polemica che noi avevamo impostato sul terreno delle questioni politiche e che il professor Zichichi ha trasformato in una gara di meriti personali.

Sottoscrizione partito e stampa, balzo oltre i ventitre miliardi

La sottoscrizione dei 35 miliardi per il Partito e la stampa comunista ha fatto un nuovo considerevole balzo in avanti alla quattordicesima settimana di raccolta mentre procede sempre troppo lentamente quella relativa alla raccolta in «cartelle per l'Unità». Siamo oggi a 23 miliardi e 60 milioni, pari al 65,36% dell'obiettivo mentre quella interamente per «l'Unità» ha superato soltanto il primo dei 10 miliardi che bisogna raccogliere nel corso dell'anno. A una settimana dalla conclusione dalla Festa nazionale sono sei le Federazioni che hanno già superato il 100% dell'obiettivo. In testa c'è Bologna e subito dopo Ferrara (la città che ospita la Festa nazionale). Quindi Prato, Reggio Emilia, Imola e Viareggio. Nove, inoltre, sono le Federazioni che sono oltre l'80% della somma che debbono raccogliere (Aosta, Biella, Perugia, Venezia, Forlì, Modena, Milano, Crema). La Federazione di Massa e Carrara apre l'altro lungo elenco con il 79,53%.

L'Emilia Romagna e la Valle d'Aosta sono in testa alla graduatoria regionale con oltre il 90% dell'obiettivo. In cifre assolute anche la Lombardia e la Toscana con tre miliardi a testa sono nei primissimi posti della classifica.

Federaz.	Somma raccolta	%
Bologna	3.001 964.000	118,19
Ferrara	865.934.000	103,09
Prato	321.334.000	102,01
Reggio Emilia	1.350.748.000	101,56
Imola	330.181.000	100,05
Viareggio	200 000 000	100,00
Aosta	67.124.000	91,95
Biella	103 000 000	91,15
Perugia	357.850 000	85,00
Venezia	376.634.000	84,64
Forlì	430.541.000	84,42
Modena	1 719.890.000	83,49
Milano	1.800 000 000	83,41
Crema	64.721 000	80,90
Verona	136 950 000	80,56
Massa Carrara	135.200 000	79,53
Treviso	176 000 000	78,92
Siracusa	99.186 000	76,30
Isernia	33.750 000	75,00
Bergamo	178.000 000	74,17
Crotone	86.700.000	74,10
Rovigo	188.572.000	72,25
Brescia	460 000 000	70,77
Fermo	65.578 000	70,51
Belluno	42.201.000	70,33
Gorizia	130.830 000	69,96
Grosseto	300 333.000	69,84
Pordenone	73.360.000	68,56
Campobasso	36.000.000	67,92
Ravenna	550.000 000	65,48
Rieti	28.600 000	65,00
Siena	386.100.000	65,00
Tigullio	79.307.000	64,74
Civitavecchia	52.000.000	64,20
Terni	227.800.000	63,45
Piacenza	132.950 000	63,31
Trieste	107.300.000	63,12
Vercelli	93.300.000	63,04
Reggio Cal.	49.868.000	62,33
Genova	550.000 000	61,80
Varese	205.000.000	61,38
Pistoia	235 460 000	61,00
Verbania	93.700.000	60,84
Trento	32.100 000	60,57
Oristano	18.100.000	60,33
Pisa	403 020.000	60,24
Savona	232.865 000	60,17
Novara	120.250 000	60,13
La Spezia	237.000.000	60,00
Lecco	71.200 000	59,83
Alessandria	220 000 000	59,30
Capo d'Orlando	29.576 000	59,15
Teramo	113.000.000	57,36
Padova	161.600.000	56,70
Como	120.000.000	56,07
Viterbo	89.472.000	55,57
Pesaro	264.631.000	55,36
Agrigento	53.256.000	54,34
Salerno	67.607.000	54,09
Della Gallura	18.900.000	54,00
Pavia	220 000 000	53,92
Ascoli Piceno	62.950 000	53,80
Macerata	62.854.000	53,72
Tivoli	43.375 000	53,55
Roma	609.378.000	52,22
Asti	28.674.000	52,13
Mantova	193.200.000	51,25
Livorno	327.742.000	51,21
Cremona	117.021.000	50,88
Enna	38 000.000	50,67
Cuneo	46.237.000	49,72
Trapani	46.240.000	47,18
Vicenza	54.703.000	46,75
Aquila	37.769 000	46,63
Parma	165 000 000	46,48
Ragusa	54 900 000	45,00
Arezzo	120.000.000	44,28
Lodi	79.400.000	43,87
Matera	40.476.000	43,81
Imperia	50.500 000	43,53
Taranto	55.605.000	43,44
Lucca	31.500.000	42,57
Udine	73.189 000	40,89
Potenza	40.000.000	40,82
Avezzano	19.892.000	40,60
Pescara	57.780.000	40,41
Ancona	111.900.000	40,11
Brindisi	46 400 000	40,00
Castelli	80.000.000	38,10
Bolzano	20.000.000	37,74
Foggia	76.900 000	36,62
Rimini	85.000 000	36,17
Chieti	31.264.000	35,94
Torino	400 000.000	35,87
Sondrio	24.000 000	35,82
Palermo	83.173.000	35,70
Frosinone	41.304.000	33,04
Avellino	17.500.000	33,02
Cosenza	39.000.000	31,97
Caserta	38.974.000	31,95
Firenze	508 679 000	30,92
Nuoro	37.370.000	29,90
Benevento	15.639.000	29,51
Catanzaro	28.600.000	28,60
Carbonia	14.000.000	28,57
Sassari	27.000.000	25,23
Catania	28.750.000	25,00
Lecce	38.670.000	24,02
Napoli	180.285.000	23,94
Bari	57.067.000	22,29
Cagliari	38.081.000	21,27
Caltanissetta	12.221.000	20,37
Latina	29.630.000	18,40
Messina	15.000 000	16,85
Totale	22.979.335.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somma raccolta	%
Emilia Romagna	8.632.208.000	93,32
Valle d'Aosta	67.124 000	91,95
Umbria	585 650.000	75,08
Veneto	1.136 660 000	72,82
Molise	69.750.000	71,17
Lombardia	3.532.542.000	69,84
Liguria	1.149.672.000	60,18
Friuli V.G.	384 679.000	59,83
Toscana	2.969.368.000	55,05
Marche	567.913 000	52,39
Trentino A.A.	52.100.000	49,15
Piemonte	1.105.161.000	49,14
Calabria	204.168.000	48,73
Lazio	973.759.000	47,97
Abruzzo	259.705.000	46,63
Sicilia	460.302.000	43,02
Basilicata	80.476.000	42,27
Puglia	274.642.000	31,53
Sardegna	153.451.000	29,23
Campania	320.005.000	28,93
Totale	22.979.335.000	

SOTTOSCRIZIONE FEDERAZIONI ESTERE

Federaz.	Somma raccolta	%
Colonia	5.500.000	36,67
Stoccarda	2.400.000	34,29
Zurigo	30.000.000	30,00
Losanna	11.500.000	28,75
Basilea	22.500.000	28,13
Francoforte	2.500.000	20.83
Belgio	5.500.000	16,18
Lussemburgo	320.000	2,46
Totale	81.320.000	

ORGANIZZAZIONI MONDO

	Somma raccolta	%
Svezia	1.100 000	—

FESTE PROVINCIALI DE L'UNITA'

GENOVA Fiera del Mare — OGGI

PALCO CENTRALE - ore 21: Quartetto di Laura Fedele
PALASPORT - ore 21.30: Concerto di Vasco Rossi (lire 15.000)
AUDITORIUM - ore 18: «Collegamento e mercato del lavoro» con Andrea Ranieri, Lorenzo Ricci, Michele Sette, Mara Vecchio
SPAZIO DONNA - ore 21: «Figli del desiderio e desiderio dei figli» con Sandra Morano, Valentina Lanfranchi, Paola Pitagora.

DOMANI

PALCO CENTRALE - ore 21: Spettacolo dei «China Moon».
SPAZIO INTERNAZIONALE - ore 18: Manifestazione per il Cile con Massimo Mecucci e Lousi Leython.
AUDITORIUM - ore 21: «Emergenza morale in Liguria» con Roberto Speciale, Renato Pezzoli, Giovanni Persico, Filippo Peschiera, Roberto Sciacchitano.
VIALE DELLA FESTA ore 21: Look giovanile, sfilata di moda...
SPAZIO DONNA - ore 21: «Padri, madri, figli chi sono i padroni?» con Anna Pedrazzi, Maria Paola Profumo, Giorgio Bini.

TORINO Parco Ruffini — OGGI

AREA DONNA - ore 21: «Bisogno di terapia. Psicoanalisi: una risposta?». Partecipano Angiola Massuccio Costa, Marcella Balconi, Clara Capello, Elisabetta Donini, Delia Luzzati.
ore 21.30: Informatica e scuola.
AREA BALLO - ore 21: Ballo liscio
AREA CABARET - ore 22: Negro Ponissi - Jazz Quartet
PARCO DELLA PELLEGRINA - ore 21: (Corso Appio Claudio) Concerto de I POOH.
AREA VIDEOUNO - ore 21 e ore 23: «Gags & Tiggi 1/2/3/4... (12'+12'+12'...)
La trasmissione più piccola e inutile del mondo con Paolo Hendel e Massimo Giuliani. Produzione Teleconsorzio/Videouno Torino.

DOMANI

AREA CENTRALE - ore 21: «Violenti e teneri: valori e sentimenti del mondo giovanile», partecipa Niky Vendola conduce Federico Bellono
AREA DONNA - ore 21: Presentazione del libro: «Donne e sorelle» Faccia a faccia tra l'autrice Franca Romè e Anna del Bo Boffino e Dada Rosso.
AREA BALLO - ore 21: Monsters Rock & Roll
AREA CABARET - ore 22: Wayne Tooker - concerto country
AREA GIOVANI - ore 23: Sorprese della notte - Dibattito seminario
AREA VIDEOUNO - ore 21 e 23: «Roto-Festa» dalla festa nazionale di Reggio Emilia 1983 (50'), produzione N.T.V. Bologna.
«Esterno notte» (22') a cura di Dario Succa, Roberto Sanna e Roger Rama, produzione Frame.

Primo bilancio, politico e finanziario, degli organizzatori della Festa di Ferrara

E in cassa? «Per ora 6 miliardi»

Dopo un ottimo «collaudo», ecco le giornate finali Questa sera il confronto tra McGovern e Kovalskj

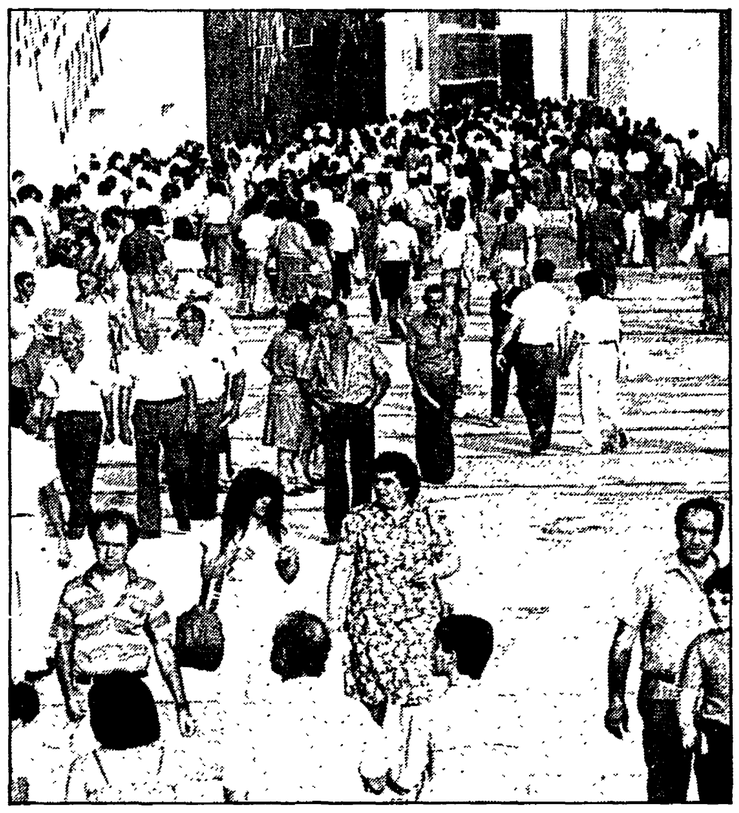
Incontro stampa ieri mattina di Vittorio Campione e Alfredo Sandri - «È un grande successo politico, qui si svolge un confronto non formale» Perché la partecipazione ai dibattiti è alta - Da giovedì saranno allestiti altri punti di ristoro - E intanto un giornale ha scoperto che...

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Lunedì alla Festa: ci si aspetta che i viali ed i padiglioni siano vuoti, dopo la grande giornata domenicale. Invece c'è gente anche al mattino, ed a mezzogiorno c'è chi protesta perché i ristoranti aperti sono pochi, ed è costretto a fare la fila. La giornata, comunque più tranquilla delle precedenti, ha permesso agli organizzatori di trarre un primo bilancio della Festa, ad undici giorni dall'inaugurazione, a sette dal comizio finale. Vittorio Campione, responsabile nazionale delle Feste, e Alfredo Sandri, segretario della federazione comunista di Ferrara, si sono presentati in sala stampa, ed hanno fornito alcuni numeri e alcune riflessioni. I numeri, prima di tutto: con l'incasso di domenica, sono stati quasi raggiunti i sei miliardi (mancano cinquanta milioni). Se si pensa che venerdì sera l'incasso totale era di 3 miliardi e 100 milioni, si deduce che in soli due giorni alla Festa sono arrivati quasi tanti soldi come in tutte le giornate precedenti. Le presenze sono state calcolate (dall'inizio a domenica compresa) attorno al milione e mezzo. «L'azienda festa — ha detto Campione — è sufficientemente *(la cautela non è mai troppa,* ndr) sana. Ad una settimana dalla fine, pacatamente stiamo ammortizzando i costi. L'incasso finora raggiunto ci tranquillizza, ci rende sereni». Poi, sia Campione che Sandri hanno affrontato il tema di una prima valutazione politica della Festa. «Siamo di fronte ad un grande successo politico — ha detto Campione — perché la Festa è oggi un'occasione di confronto non formale. Il confronto c'è sempre stato: qui a Ferrara ha assunto dimensioni e carattere assai più grandi che in passato. Il dibattito nostro, interno al Partito, è entrato alla Festa in un modo, e ne esce — finora — in un altro: si è passati dal nominalismo alla concretezza». «Dal punto di vista politico — ha aggiunto Alfredo Sandri — la Festa si colloca in un anno particolare: ci sono state le elezioni, con molte città che hanno cambiato amministrazione; c'è stato il referendum; si è avviato il dibattito precongressuale del Pci. C'è più partecipazione ai dibattiti, perché la gente vuole conoscere quali sono le analisi e le proposte del Pci e delle altre forze politiche».

E la prima volta — ha detto un giornalista — che il Pci va al congresso con una passerella pubblica, con i dirigenti che dicono le loro opinioni non solo sulle colonne dell'Unità e in Comitato centrale. Avrà incidenza nel dibattito congressuale il fatto di avere reso pubbliche le posizioni? Quale sintesi potete fare in attesa di quella di Natta, domenica?

«A noi interessa — ha risposto Campione — ciò che esce da questi dibattiti, che si riverserà nel congresso. Nella Festa c'è stata, e ci sarà ancora nei prossimi giorni, una prima definizione di alcuni temi». «La Festa registra il dibattito — ha detto Sandri — e lo amplifica: è un momento della discussione. Il comizio del segretario nazionale non sarà una sintesi del dibattito, almeno così credo. Questo compito spetta al congresso».



La Festa ora si prepara alle grandi giornate finali. Il «collaudo» dei primi undici giorni, e soprattutto di sabato e domenica, hanno dimostrato che la *città* costruita all'aeroporto di Ferrara è in grado di accogliere, di ospitare, centinaia di migliaia di persone. Ogni giorno, fino a domenica, si succederanno dibattiti e confronti: questa sera c'è l'atteso incontro fra George McGovern, senatore degli Stati Uniti, candidato alla presidenza nel 1972 per il Partito democratico «Io abbiamo invitato perché siamo interessati a come questo grande partito, ora all'opposizione, costruisce la sua politica in vista delle elezioni presidenziali del 1988»), Nicolaj Kovalskj, vice presidente della associazione Urss-Italia, Aldo Tortorella, della segreteria nazionale del Pci.

Giovedì chiuderanno le Feste provinciali di Bologna e Modena, e da queste ed altre città giungeranno alcuni «rinforzi» per le tre giornate finali. Saranno allestiti altri punti di ristoro, si farà di tutto perché coloro che vogliono visitare la Festa possano farlo in condizioni ottimali. A garantire questa ospitalità c'è l'esperienza negli anni precedenti; c'è, soprattutto, l'impegno di migliaia di volontari che vogliono che la *loro* Festa sia ricordata a lungo.

* * *

Abbiamo sbagliato tutto, dobbiamo ammetterlo: tutti noi dell'«Unità» non siamo riusciti a raccontare cosa sta succedendo alla Festa di Ferrara. Purtroppo, la realtà nuda e cruda l'abbiamo appresa soltanto ieri, ma leggendo un altro giornale, il «Resto del Carlino». In un solo articolo, in prima pagina, era spiegata l'*essenza* della Festa, erano illustrati i veri temi del dibattito in corso. Non li avevamo capiti e siamo costretti a riportarli, il giorno dopo, ammettendo la nostra grave, ed ingiustificabile, incapacità. Ecco, dunque, cosa sta veramente succedendo. «Ormai il conflitto fra le opposte anime del Pci — questa la doverosa citazione — riguarda ogni aspetto della vita. Anche il pranzo. anche la cena. Che significa essere comunisti oggi? Mangiare caviale o fagioli? Bere champagne o idrolitina?».

Noi, incapaci, abbiamo seguito i dibattiti e le conferenze stampa, abbiamo parlato con chi ha organizzato e sta lavorando alla Festa, senza capire che bastava sederci a tavola, guardare il menù, per capire i *nodi* del dibattito, e sapere anche come finirà il prossimo congresso. E dire che la verità era davanti a noi. Siamo costretti a *citare*, ancora una volta: «I cinque ristoranti esteri servono specialità dei seguenti Paesi: *Unione Sovietica, Ungheria,* Repubblica Democratica Tedesca, Cina, Cuba. Piatti che vengono dal socialismo reale, rigorosamente. Il senso ideologico di questa scelta è evidente».

Incassiamo il colpo, continuiamo a lavorare (se pure assillati da quell'interrogativo, «champagne o idrolitina?», cui non è stata data risposta).

Jenner Meletti

Le esperienze di governo in Europa

Amato: la sinistra è conservatrice Cervetti: basta col provincialismo

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — In Europa i governi della sinistra, là dove si sono insediati, hanno sbagliato tutto lasciandosi schiacciare dalla loro anima «conservatrice», che sarebbe quella che esprime solo gli interessi degli aderenti ai partiti di sinistra. Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, su questo punto non ha dubbi. La destra, sempre in Europa, ha ottenuto successi politici, ma sul piano della soluzione dei problemi sociali è stata un vero fallimento.

E la replica di Gianni Cervetti, presidente del gruppo parlamentare comunista a Strasburgo. Si discute, sotto la tenda de L'Unità, dell'esperienza di governo della sinistra in Europa. A moderare il dibattito è l'onorevole Renzo Santini, socialista. Un tema di grande attualità, evocato o affrontato direttamente in quasi tutti i dibattiti che stanno animando in questi giorni la scena politica, dentro e fuori la Festa. «Ne parliamo per dire ciò che servirebbe per fare un governo della sinistra in Italia», esplicita subito Amato. Ed è quello che interessa al numeroso pubblico presente, che bombarda di domande: crisi della socialdemocrazia è crisi del «welfare State»? Ma la sinistra in Italia ha un progetto di cambiamento? È possibile un'alternativa di sinistra? Amato ripete i rischi che debbono essere evitati: il dogmatismo (non riuscire a staccarsi dagli interessi che più direttamente si rappresenta); l'incapacità di raccogliere gli elementi del progresso e di rappresentarli in un governo nazionale. A questi scivoloni su «bucce di banana» Amato fa risalire il fallimento delle esperienze socialdemocratiche in Germania, in Francia. Poi si lancia in una elencazione di che cosa, a suo dire, all'interno delle forze di sinistra italiane sarebbe conservatore e che cosa progressista. Progressista tutto quello che propone l'attuale presidenza del Consiglio in materia di pensioni, sanità, finanza. Conservatore il resto, il referendum voluto dal Pci, la difesa delle classi più deboli, l'opposizione allo smantellamento dello Stato sociale ad esclusivo vantaggio della classe agiata.

Cervetti si rammarica della dimensione provinciale alla quale è stata ridotta la discussione. Ma proprio questo, il ragionare in termini provinciali, nazionali, è stato l'errore delle forze di sinistra, che ha portato anche alla crisi dello Stato sociale. Dall'*impasse* si esce solamente realizzando grandi intese, allargate alle forze non di sinistra, su temi fondamentali come, ad esempio, la sicurezza internazionale (politica, reciproca e comune tra le parti anche antagoniste).

Si esce impegnandosi nell'unità delle forze di sinistra nell'intero continente. E allora anche in Italia sarà più facile arrivare all'alternativa. «Senza errori di schematismo — avverte Crevetti — Bisogna coagulare altri partiti su questioni come l'occupazione (anche in economia si apre una fase costituente). Ma fondamentale resta sempre l'intesa tra Pci e Psi».

c. m.

Prolungata l'iniziativa Fgci

Già in 20.000 hanno votato al referendum sul nucleare

FERRARA — Dallo stand «Ghiaccio bollente» riecheggiano le note di un brano di Springsteen, tratto dalla famosa manifestazione «no nukes». È sabato sera, alla Festa dell'Unità, e il vialone centrale è percorso da gente di ogni tipo. I tifosi di Baglioni, reduci dal concerto che si è appena concluso, sono sicuramente in maggioranza. Ma c'è anche chi, involontariamente, inciampa nelle note di Bruce, si dirige repentinamente al «Drive in», in cerca del referendum sul nucleare e le scelte energetiche.

Partecipare al referendum è cosa davvero semplice: basta raggiungere lo stand dei giovani comunisti, dove anche lo sguardo meno attento, più disinvolto e disimpegnato, non può fare a meno di voltarsi a sinistra (appena entrato) ed essere attratto dalla gente che si affolla attorno al tavolo e all'urna della consultazione. I partecipanti hanno davvero l'aria di recarsi a «votare», compilano diligentemente la scheda, firmano sugli appositi block notes, e si fermano a parlare, a chiedere informazioni. I più riservati possono votare dietro al separé, inchiodato dai compagni della Fgci. I più gentili, invece, non mancano di chiedere una copia di «Jonas», il mensile promosso dai giovani della Fgci.

Il referendum è già un gran successo: nei primi tre giorni hanno votato più di ventimila persone, accomunate dal grande bisogno di capire, di discutere, di partecipare, di contare di più. Ed il confronto è davvero serrato. Sono in molti a fermarsi a parlare. Ecco spuntare qua e là capannelli di giovani e anziani, ecco «nuclearisti» ed «antinuclearisti» discutere a voce alta, con grande passione. Chi vota di più sono proprio i giovani e gli anziani. I primi sembrano essere i più informati, vanno direttamente al sodo, dispensando giudizi a voce alta che dimostrano una grande competenza. I secondi sono i più preoccupati e vogliono soprattutto sapere, capire di più. Capita ad esempio di essere fermati da un anziano signore che chiede «cosa succederà se vincono i no?. Ma queste centrali si devono davvero fare?». E aggiunge: «Mica si capisce cosa ho votato, il voto è segreto, vero?». Solo qualcuno viene a lamentarsi, perché avrebbe preferito una sola domanda più secca, invece delle tre presenti sulla scheda, o perché non ci sono cartelli e manifesti nel vialone che annunciano il referendum. Ma poi gli fai notare lo striscione scritto un po' alla buona che sta dietro l'urna e capisce da solo che si tratta di una iniziativa nata con pochi mezzi, anche se con molte buone intenzioni.

Questo è il «clima» dei primi tre giorni del referendum, detto in poche parole. E siamo molto soddisfatti. Sentiamo di avere colto nel segno di un grande problema, di una grande controversia. Abbiamo dimostrato, e continueremo nei prossimi giorni a dimostrare, che avere una precisa posizione (antinuclearista nel nostro caso) non significa necessariamente negare l'altra e non riconoscere soprattutto la necessità del confronto.

Abbiamo interpretato l'esigenza di coinvolgere tanta gente in una discussione che ci sembra ancora troppo chiusa nei ristretti ambiti tecnico-politici. E, soprattutto, vogliamo conoscere l'opinione, le opinioni di quella parte così importante della sinistra che in questi giorni viene a Ferrara. Per questo, vista la grande affluenza e l'interesse suscitato, prolungheremo la consultazione anche agli ultimi due giorni della festa. Un referendum semplice semplice ci sta facendo conoscere una discussione difficile e impegnativa. Perché allora non votare?

Maurizio Vinci
(direttore di «Jonas»)

Volete pernottare? C'è posto

FERRARA — Una buona notizia per chi intende venire (ed alloggiare) a Ferrara per il gran finale della Festa: «Siamo pronti — dicono i responsabili dell'ufficio ospitalità che operano in collaborazione con l'agenzia "Larus viaggi" — a ricevere 50 mila presenze e a garantire il pernottamento per un periodo da uno a tre giorni. Le località individuate sono i Lidi comacchiesi (almeno mille posti letto in appartamenti), i campeggi dell'area Cei (Ferrara) e Florenz (Lido degli Scacchi), infine alberghi dei Lidi e di Ravenna, Bologna, Modena e Rovigo (Bologna, preferibilmente, per chi viaggia con mezzi pubblici, Rovigo, Modena e i lidi per chi vorrà venire alla festa con mezzi propri). Per informazioni e prenotazioni (per alberghi, appartamenti e campeggi) i numeri sono: 0532/904095-6-7, oppure 0533/87754-84278.

Confronto tra Simone e Folena

Per Cl chi non crede è uno psicolabile. La Dc? «Cambierà»

Dalla nostra redazione

FERRARA — Sono arrivati tutti e due a cavallo. Parsifal-Antonio Simone «montava» Movimento Popolare (ne è il responsabile politico), mentre Tex-Pietro Folena era in sella a Fgci (ne è il segretario generale). Appena giunti al tavolo del dibattito — ben arbitrato da Paolo Franchi di «Panorama» — per il faccia a faccia, Folena è sceso da cavallo, Simone vi è rimasto fino alla fine.

Era più che logico partire in questa «singolar tenzone» dal rapporto tra i due movimenti ed i partiti ai quali fanno riferimento. «Noi abbiamo un ideale — ha detto Simone — e vogliamo tradurlo in opere concrete; la Dc è il partito che rappresenta i cattolici nella società, lo strumento di cui ci siamo dotati per essere presenti». «E proprio questo uno dei punti che ci differenziano — ha detto Folena — noi ci rifiutiamo di contrattare i valori e la voglia di cambiare in cambio di posti di potere; il punto di partenza è comune, la crisi della politica, ma le soluzioni sono diverse e alternative. Protagonismo e partecipazione di tutti, non tecnica e arte delle mediazioni e affare di pochi eletti; presa di coscienza di se stessi della propria libertà individuale e confrontarla con le altre individualità».

Ed è proprio alla scarsa capacità di confronto e tolleranza che Folena ha richiamato i cattolici popolari: «Sento esprimere implacabilità e non tolleranza verso chi la pensa in modo diverso dal vostro, tanto forte quanto è forte la capacità di assolvere gli appetiti politici degli uomini della Dc».

Parsifal-Simone ha detto. «È un periodo in cui i laici vogliono insegnare ai cattolici come devono vivere la loro fede. Uno deve fare la propria scelta tenendo conto della fede, quella che ha dato il significato alla sua vita. Anzi chi dice di non avere un punto fermo, una certezza, un ideale ultimo, questo è intollerante, anche psicanaliticamente». Folena ha ricordato che le uniche occasioni di confronto tra i due movimenti sono state quelle create dalla Fgci che ha invitato i cattolici popolari alle feste de l'Unità: «al meeting di Rimini non ci avete mai invitato».

In mezzo a tanti cavalli non poteva mancare il «cavallo di razza» Giulio Andreotti: «il punto vero — ha detto Folena — è il rapporto che voi avete con il politico; un esempio è quello con Andreotti amico del chiacchierato Salvo Lima. Io ti invito stasera a firmare un documento sulle dichiarazioni che il ministro degli Esteri ha avuto l'impudenza di rilasciare al suo ritorno dal Sud Africa».

Parsifal-Simone non ha neanche provato a cercare una penna sotto la sua corazza per firmare: nessuna risposta, nonostante l'invito sia stato ripetuto per due volte.

Insomma da una parte una Fgci che porta un travaglio, una voglia di capire, di confrontarsi, dall'altra un movimento cattolico popolare che porta certezze che producono, senz'altro, una forza di impatto maggiore. Tra «certezze» e «travaglio», Paolo Franchi, ha posto un semplice quesito a Simone: cosa faresti se fossi segretario della Dc? «Non so come sarebbe la Dc — ha risposto — ma sarebbe senz'altro migliore. La critica che muovo alla Dc è quella di non essere più capace di rappresentare un'ipotesi, perché i suoi uomini non sanno essere per il Paese la proposta di una vita, una strada da percorre». E gli osanna e le grida «Giulio, Giulio» di Rimini? Mah, sarà forse un'altra leggenda, non quella di Parsifal senz'altro.

A Folena sono state chieste invece quattro cose da realizzare subito. Ridurre il bilancio militare e fare una conferenza tra paesi dell'Europa occidentale e quelli in via di sviluppo per operare uno spostamento delle risorse dal Nord al Sud del Mondo; istituire una commissione d'inchiesta che faccia luce su 25 anni di stragi, poteri criminali, corruzioni; riformare le sezioni del Pci mettendogli a fianco gruppi di volontariato su temi particolari come droga, lavoro, casa, sulle moderne solitudini che soffre parte della società; gruppi che riattivizzino la presenza comunista nella società; infine un paio di referendum tra iscritti e simpatizzanti su questioni importanti della linea politica. L'ultimo «giro» è stato dedicato al personaggio dell'estate: Parsifal. «La nostra scelta — ha spiegato Simone — è perché Parsifal ha vissuto il concetto di libertà esattamente come rapporto di ricerca nella vita, una ricerca di ideali pur negli errori di tutti i giorni». «Non mi convince proprio — ha detto Folena — perché c'è un'idea del superuomo; la kriptonyte di Superman è la fede di Parsifal. Se Cl doveva scegliere un nemico era meglio Rambo e non quel poveretto di Superman che vuol far del bene a tutti i costi, e vive un processo di schizofrenia tra Superman e Clark Kent».

Fabio Ziosi

Ferrara 1985

OGGI

SPAZIO CENTRALE

ORE 18,00 **«Democrazia e alternative».** Partecipano: Massimo D'Alema, della direzione Pci; Adolfo Battaglia, presidente del gruppo Pri della Camera. Conduce: Claudio Rinaldi, direttore di «Panorama».

ORE 21,00: **«1945-1985».** Partecipano: George McGovern, senatore degli Stati Uniti del Partito democratico; Aldo Tortorella, della segreteria naz.le Pci; Nicolaj Kovalskj, vice presidente ass; Urss-Italia. Presiede: Alfredo Sandri, segretario della federazione Pci Ferrara.

TENDA UNITÀ

ORE 18,00: **«La Sicilia dopo».** Partecipano: Luigi Colajanni, della direzione del Pci; Sergio Mattarella, della direzione Dc; Nicola Capria, ministro del Commercio con l'Estero.

ORE 21,00: **«Cosa succede in Centro America».** Partecipano: Gilberto Bonalumi, della direzione Dc; Ernesto Escobar, vice resp.le sezione Esteri del Partito comunista cubano; Alberto Gallego, del dipartimento internazionale del Fronte sandinista Nicaragua; Salvador Samayoa, della comm.ne politico diplomatica del Fdr-Fmln di El Salvador; Renato Sandri, del Comitato centrale Pci; Rev. Phil Wheaton, presidente della confederazione delle chiese nord americane. Presiede: Claudio Bernabucci, della sezione Esteri Pci.

SPAZIO FUTURO

ORE 18,00: **ALTERNATIVA COME «Città, ambiente e servizi integrati sul territorio».** Partecipano: Felicia Bottino, presidente dell'Istituto naz.le d'Urbanistica; Giulio Di Donato, della direzione del Psi; Lucio Libertini, del Comitato centrale Pci; Ugo Vetere del Comitato centrale Pci. Presiede: Luciano Bertasi, assessore al Comune di Ferrara.

ORE 21,00: **«Energia, a ciascuno la sua».** Partecipano: Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente; Franco Reviglio, presidente dell'Eni; Pier Luigi Romita, ministro del Bilancio e della Programmazione economica; Gian Battista Zorzoli, del Comitato centrale Pci. Presiede: Antonino Cuffaro, del Comitato centrale Pci.

SPAZIO DONNA

ORE 18,00: L'aperitivo in musica. Concerto per pianoforte a quattro mani: Rita Cellini, Marina Alfano.

ORE 23,00: **«Back Water»**, di Fabrizio Plessi.

ORE 21,00: **«La natura oltre il dominio patriarcale».** Partecipano: Laura Conti, presidente del Comitato scientifico della Lega per l'ambiente; Carla Pasquinelli, docente presso l'Università di Cagliari. Conduce: Giovanna Filippini, del Comitato centrale Pci.

LIBRERIA

ORE 20,00: Presentazione del libro fotografico di Paolo Zappaterra su Ferrara. Sarà presente il sindaco Soffritti.

ORE 21,00: **«Il compagno Berlinguer».** Partecipano: Enrico Menduni, del Comitato centrale Pci; Marisa Musu, direttore del «Giornale dei genitori»; Michelangelo Notarianni, giornalista di «Rinascita»; Claudio Petruccioli, del Comitato centrale Pci; Chiara Valentini, giornalista.

ARENA

ORE 21,45: Ron in concerto.

GHIACCIO BOLLENTE

ORE 20,30: Film: **«Il paese dei campanelli».** (1954) di J. Boyer. Video: Gianna Nannini in concerto. Pictures at exibition: Emerson & Lake and Palmer.

ORE 24,00: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta.

DRIVE IN - FGCI

ORE 18,00: Video clips.

ORE 22,00: **«L'antieroe»** - Film di Woody Allen e «La rivincita dei nerds»

LA CITTÀ DEI RAGAZZI

ORE 18,00: **«Non si vede bene che col cuore»**, costruzione di una scenografia con materiali poveri.

BAR SPORT

ORE 21,00: **«Parliamo di Mondiali».** Partecipano: Ferruccio Valcareggi e Alfredo Martini. Coordina: Loris Ciullini.

DOMANI

SPAZIO CENTRALE

ORE 18,00 **«Come si discute e si decide nei partiti».** Partecipano: Gavino Angius, della Segreteria nazionale del Pci; Felice Borgoglio, della Direzione del Psi, Paolo Cabras, della Direzione Dc; Conduce: Giorgio Galli, giornalista.

ORE 21,00: **«Democrazia è alternativa».** Partecipano: Gianni De Michelis, ministro del Lavoro; Achille Occhetto, della Segreteria nazionale del Pci. Conduce: Franco Cangini, direttore de «Il Resto del Carlino».

TENDA UNITÀ

ORE 18,00 **«Quarant'anni di sinistra in Italia».** Partecipano: Massimo Gorla, presidente del gruppo Dp della Camera; Mario Gozzini, senatore della Sinistra Indipendente; Giacomo Mancini, della Direzione del Psi; Fabio Mussi, della Direzione del Pci. Conduce: Ferdinando Adornato, direttore delle pagine culturali di «Panorama».

ORE 21,00: **«L'Unità: oggi quotidiano popolare di massa e domani?».** Partecipano: Elio Ferraris, del Comitato centrale Pci; Emanuele Macaluso, direttore de l'Unità; Armando Sarti, presidente del consiglio di amministrazione de l'Unità. Presiede: Fernando Rossi, della segreteria della federazione Pci di Ferrara

SPAZIO FUTURO

ORE 18,00: **«Rapporto da Erice».** Partecipa il prof. Antonio Zichichi.

ORE 21,00: **«Tecnologie di punta e grandi progetti internazionali».** Partecipano: Antonino Cuffaro, del Comitato centrale Pci; Salvatore Giannella, direttore dell'«Europeo»; Sergio Segre, parlamentare europeo. Conduce: Giovan Battista Gerace, docente presso l'Università di Pisa.

SPAZIO DONNA

ORE 18,00: **«Rapporto da Nairobi».** Partecipano: Tina Anselmi, della Direzione Dc; Romana Bianchi, del Comitato centrale Pci; Maria Rosa Cutrufelli, giornalista; Renata Livraghi, docente presso l'Università di Parma.

ORE 21,00 Daniele Formica in **«Formica Standing-up show».**

ORE 23,00 Video: **«Incatenata alla pellicola»** di Gianni Toti.

LIBRERIA

ORE 21,00: **«Messaggi da leggere e messaggi da guardare. I linguaggi della grafica».** Partecipano: Aldo Colonetti e Giovanni Anceschi, della rivista «Linea Grafica»; Giovanni Baule, direttore della rivista «Linea Grafica», Franco Origoni, dello studio Origoni e Steiner

RIDOTTO TEATRO COMUNALE

Seminario internazionale. La presenza di Gramsci nella cultura latino-americana. Relazioni di: Valentino Gerratana, José Aricò, Alfonso Velez Pliego, Nestor Garcia Canclini, Marcela Lagarde.

GHIACCIO BOLLENTE

ORE 20,30: Film: **«Basta guardarla»** (1961) di Luciano Salce. Video: A. London Show, David Bowie, Thriller di Michael Jackson.

ORE 24,00: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta.

DRIVE IN - FGCI

ORE 18,00: Video clips.

ORE 22,00: Parliamo di moda e look. Sfilata di moda con Choose Life.

LA CITTÀ DEI RAGAZZI

ORE 18,00: **«Adesso batteteci le mani».** Spettacolo di animazione.

BAR SPORT

ORE 21,00: **«Parliamo di motociclismo».** Partecipano: Lucchinelli e Maddi.

CEE Iniziata ieri a Lussemburgo la conferenza intergovernativa per l'Unione europea

Parte in sordina la grande riforma

Del tutto marginale il ruolo assegnato al Parlamento

Polemico messaggio del presidente dell'assemblea di Strasburgo ai ministri degli esteri - Una soluzione di compromesso presentata da Andreotti - La minaccia di un conflitto istituzionale - La riunione si è limitata a fissare il calendario che dovrebbe concludersi con il vertice di dicembre.

Dal nostro inviato

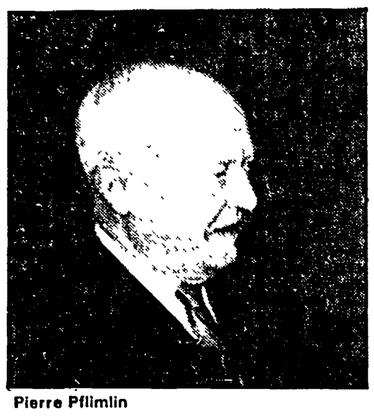
LUSSEMBURGO — Il cammino verso l'Unione europea è cominciato ieri a Lussemburgo. Almeno in teoria. Visto che non pioveva e c'era anche un po' di sole (evento raro di questi tempi da queste parti), i dodici ministri degli esteri Cee — i dieci soliti, più lo spagnolo e il portoghese — si sono sentiti anche autorizzati a mostrarsi ottimisti.

Ma, a parte il sole, l'ottimismo non aveva proprio fondamento. La conferenza intergovernativa che deve mettere in cantiere il rinnovamento delle istituzioni comunitarie, atto primo, si è aperta ieri pomeriggio verso le quattro. Tre ore e mezzo dopo il sipario era già calato, senza che la trama degli eventi avesse offerto grandi emozioni.

La «grande riforma» dell'Europa comincia in sordina. E in una certa confusione. Infatti, prima ancora che la conferenza possa iniziare a discutere se e come riformare la Comunità, deve risolvere un problema preliminare tutt'altro che facile: che ruolo assegnare al parlamento europeo. Al primo appuntamento di Lussemburgo, i ministri degli esteri, e cioè i governi, si sono presentati con l'aria di chi si prepara a fare i conti senza l'oste. All'assemblea di Strasburgo è stato assegnato un ruolo del tutto marginale e passivo e, come qualsiasi persona ragionevole doveva attendersi, il parlamento gli ha fatto subito sapere che così non si va da nessuna parte. È pensabile tener fuori dalla fase costituente della nuova Europa l'unico organismo comunitario eletto democraticamente e a suffragio universale, il parlamento che rappresenta gli orientamenti e la volontà politica dei cittadini europei?

Così, proprio mentre i ministri degli esteri si riunivano a Lussemburgo, a Strasburgo si inscenava un polemico contrappunto. Il presidente del Parlamento Pierre Pflimlin ha letto un messaggi che poco prima aveva inviato ai rappresentanti dei governi e in cui si afferma, tra l'altro: «Sarebbe innaturale che il parlamento europeo non venisse chiamato a portare ai lavori della conferenza un contributo effettivo. Contatti episodici non potrebbero bastare».

Insomma, appena iniziato, il cammino verso la riforma già si è scontrato contro un pesante conflitto istituzionale. Il parlamento, così clamorosamente messo da parte, deve adottare una strategia di difesa e Altiero Spinelli, giorni fa, in una lettera inviata allo stesso Pflimlin, ha ipotizzato risposte molto dure, in pratica la minaccia di far uso dei poteri dell'assemblea per bloccare tutte le decisioni comunitarie. Il linguaggio delle minacce sembra aver smosso le acque alla conferenza. Andreotti, a metà del pomeriggio, ha presentato ieri una specie di soluzione compromissoria secondo la quale la conferenza dovrebbe affermare che nei suoi lavori terrà conto «anche» del progetto di trattato per l'Unione europea a suo tempo adottato dal parlamento (il progetto Spinelli); che assicurerà una «partecipazione continuativa» dell'assemblea con consultazioni che sempre solo «consultazioni», e cioè non vincolanti, sarebbero, ma più frequenti di quanto previsto finora e con la partecipazione di tutti e dodici i ministri; che darà al parlamento, prima della firma del nuovo trattato, la possibilità di un «voto di orientamento».



Pierre Pflimlin

Altiero Spinelli

Ieri sera non era ancora chiaro come sarebbe stata recepita questa ipotesi di compromesso di Andreotti da parte dei suoi colleghi (solo il belga Tindemans si era detto d'accordo) e, sopratutto, se essa sarebbe considerata soddisfacente dai parlamentari di Strasburgo. L'impressione è che non configuri vere novità.

Con l'ombra minacciosa di un conflitto istituzionale dagli esiti incerti che gli pendava sul capo, la conferenza ha appena sfiorato il capitolo dei contenuti della futura riforma. D'altronde era previsto che così fosse, giacché i disaccordi esistenti in seno ai dieci sul che fare sono ancora tali che è ben difficile cominciare a discutere sul serio. La riunione si è limitata a fissare il calendario degli appuntamenti futuri (due in ottobre, due in novembre) fino al vertice europeo di Lussemburgo del 3 e 4 dicembre che, in teoria (ma è praticamente impossibile che si faccia in tempo), dovrebbe discutere le linee generali e gli esiti del lavoro dei comitati creati su argomenti particolari.

Anche da quel poco che si è detto, comunque, sulla base di una nota preparata dal presidente di turno del consiglio Cee, il lussemburghese Poos, si è capito perfettamente quanto le posizioni siano lontane. Che si tratti di metter mano a certi difetti evidenti nel funzionamento della Comunità lo ammettono tutti, anche britannici, danesi e greci che alla necessità della riforma non ci credono e lo dicono. Ma sul resto le idee sono le più diverse. Gli scenari della riforma possibile vanno dalla creazione di una vera e propria unione politica, l'Unione europea, appunto, a un limitato rimaneggiamento dei trattati esistenti. Ci sono poi gradi intermedi, uno dei quali sembra negli ultimi tempi avere incontrato il favore di un certo numero di governi; una revisione dei meccanismi decisionali attuali, per renderli più fluidi e meno esposti al rischio della paralisi, con un allargamento limitato, delle sfere di attività della Cee (nuove tecnologie, ambiente, cultura, ecc.), punto sul quale ieri ha insistito particolarmente il presidente della comissione Delors, più una formalizzazione della cooperazione politica, ovvero di quella prassi già esistente in base alla quale i governi Cee si consultano e coordinano le proprie iniziative sui grandi argomenti della politica internazionale.

Paolo Soldini

PREZZO DEL LATTE

FERMA RICHIESTA DELLE ORGANIZZAZIONI AGRICOLE DELL'EMILIA ROMAGNA

Le organizzazioni professionali e cooperative agricole della regione Emilia Romagna, riunite presso il Consorzio emiliano-romagnolo produttori latte (Cerpl), hanno esaminato i problemi connessi al mancato adeguamento del prezzo del latte alla stalla rispetto agli aumentati costi di produzione. La intransigenza degli industriali lattiero-caseari volta ad impedire un accordo, disattendendo anche una apposita legge dello Stato, crea grave disagio fra gli allevatori ed accentua la pesante crisi esistente nel settore zootecnico con il conseguente inevitabile abbandono dell'attività di allevamento e con grave danno dell'economia generale del nostro Paese e della bilancia commerciale. Al fine di rimuovere gli ostacoli esistenti al raggiungimento di un accordo, le organizzazioni rivolgono un caloroso appello al ministro dell'Agricoltura Pandolfi, al ministro dell'Industria e commercio Altissimo, nonché agli assessori regionali dell'Agricoltura, affinché intervengano nei confronti degli industriali e della loro organizzazione per indurli al rispetto della legge dello Stato, riprendendo con urgenza gli incontri per raggiungere una soddisfacente intesa che accolga le giuste e pressanti richieste dei produttori. Infine le organizzazioni richiamano su questi problemi l'attenzione e la solidarietà della pubblica opinione e delle forze politiche e sociali verso una categoria particolarmente disagiata, perché sia messa in condizione di proseguire la propria attività nell'interesse dell'economia e del Paese.

Bologna, 6 settembre 1985

Unione cooperative AERCA (Lega) - AGCI
Federazione Coldiretti
Federazione agricoltori - Confcoltivatori
della rgione Emilia Romagna

MUNICIPIO DI POZZUOLI

PROVINCIA DI NAPOLI

A norma dell'articolo 7 della legge n. 14 del 2 febbraio 1973, si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto del Servizio trasporto alunni per l'anno scolastico 1985-1986 per corse urbane con n. 35 bus tipo da 50 posti. Importo a base d'appalto lire 1.170.137.500 - oltre Iva.

Nonché per un secondo lotto per corse extraurbane con n. 13 bus tipo da 50 posti. Importo a lire 572.437.500 - oltre Iva.

La licitazione avverrà secondo le modalità previste dall'articolo 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione comunale (tramite la Segreteria generale) eventuale richiesta di invito nel termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, nell'intesa che ciascuna delle concorrenti potrà aggiudicarsi un solo lotto.

Pozzuoli, 20 agosto 1985

IL SINDACO dott. Stelio Romano

CILE

Nessuna notizia sulla sorte degli oppositori arrestati

I sessantaquattro dirigenti politici sono stati sequestrati da uomini della «Cni» Incriminazione e mandato di comparizione per altri 200 - Valdes: brutale repressione

SANTIAGO DEL CILE — Degli oltre mille fermati durante le proteste di mercoledì e giovedì scorsi in Cile, circa 250 persone — secondo i dati più recenti, fra dirigenti politici, sindacalisti e un centinaio di studenti — sono ancora in carcere in attesa di essere processate sotto l'accusa di «avere incitato alla violenza». Ma preoccupa soprattutto la sorte di 64 di essi, arrestati sabato mattina, nel corso di una vasta retata, a Santiago, da agenti della polizia politica che hanno proceduto agli arresti senza mandati giudiziari. Molti di loro potrebero essere espulsi dal paese o confinati.

«Vi sono misure di sicurezza che non possono essere divulgate per la loro stessa natura», ha detto il portavoce del generale Augusto Pinochet, Francisco Cuadra, per giustificare il silenzio delle autorità sulle perquisizioni domiciliari e gli arresti di sabato mattina.

Il governo non ha ancora fornito alcuna informazione sulla sorte dei dirigenti arrestati, rinchiusi nelle camere di sicurezza della questura. Le autorità dispongono di cinque giorni, secondo una norma transitoria della Costituzione, per formulare i capi d'accusa contro i presunti rei o per confinarli ed espellerli, senza ricorrere alla magistratura.

Fonti dell'opposizione hanno definito la retata contro i dirigenti politici, sindacali e studenteschi «un'operazione politica» per scardinare il recente accordo per una transizione democratica, sottoscritto da undici partiti e accolto con rinnovate speranze da parte di vasti settori di opinione, comprese le sinistre che dall'accordo sono state escluse.

«È un'altra goccia di violenza versata dal regime nei suoi dodici anni di vita», ha commentato il socialista Ricardo Lagos, mentre l'ex deputato Luis Maira, della sinistra cristiana, ha commentato che gli arresti sono ingiustificati perché «si tratta di gente che non ha avuto alcuna responsabilità nell'organizzazione della protesta».

Dal canto suo, il presidente della Democrazia cristiana, Gabriel Valdes, ha criticato duramente «la brutale repressione» contro militanti del suo partito e di quelli alleati, pronosticando «rinnovate tensioni nella crisi profonda in cui si dibatte il paese».

Intanto, gli studenti della facoltà d'ingegneria dell'università statale — un centinaio in totale — sono stati chiamati a testimoniare davanti a un giudice militare nell'ambito di una inchiesta sull'occupazione della sede della facoltà che provocò l'intervento della polizia e la sospensione delle lezioni.

Non sono chiari ancora i capi d'accusa contro gli studenti i quali, ammanettati, sono stati condotti davanti al giudice militare Lorenzo Andrade, fra gli applausi scroscianti di compagni e familiari che sostavano in prossimità del tribunale militare.

SANTIAGO — Carabineros sparano contro una manifestazione

Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Telefono 051/474783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Telefono 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti, sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di scuola. Ritardo servizio militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

PENSIONATO UNIVERSITARIO

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Piero e Ninetta Farulli sono vicini a Maritza e a tutti i giovani musicisti colpiti dal grande lutto della scomparsa di

FRANCO FERRARA

Fiesole, 10 settembre 1985

OFISA, viale Milton 89, telefono 489.802-3-4-5

A un anno dalla scomparsa del compagno

GENNARO GILARDI

la moglie lo ricorda a tutti i compagni e amici che l'hanno conosciuto e sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.

Montefiavio, 10 settembre 1985

La Scuola di Musica di Fiesole è stretta attorno a Maritza nel dolore infinito per la perdita di

FRANCO FERRARA

maestro ineguagliabile di vita appassionatamente votata senza riserve alla musica.

Fiesole, 10 settembre 1985

OFISA, viale Milton 89, telefono 489.502-3-4-5

10-9-1976 10-9-1985

Nel nono anniversario della morte del compagno

NICOLA BRUNO ORSINI

il genero Franco Saliola e la figlia Enza Orsini lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

GIANNI BAGNASCHINO

la moglie Rina lo ricorda a parenti, compagni e amici e sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.

Torino, 10 settembre 1985

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BATTISTA ROSSI

la sezione Rossetto di Legino, la moglie e la figlia lo ricordano caramente e sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 10 settembre 1985

In memoria del compagno

NICO SASSI

Beppe Vacca sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Roma, 10 settembre 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO BARNERI

la moglie e i figli lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 10 settembre 1985

Giancarlo e Alba, Silvia e Camillo, Denni e Carmela sconvolti per la tragica e prematura scomparsa del compagno

NICO SASSI

ne ricordano con rimpianto la simpatia e la generosità.

Bari, 10 settembre 1985

NORVEGIA

La sinistra vince ma non ottiene la maggioranza

OSLO — La sinistra guidata dai laburisti sembra registrare sostanziali aumenti alle elezioni legislative norvegesi, ma la coalizione di centro-destra potrebbe conservare la maggioranza con l'appoggio dell'estrema destra. Queste sono le prime proiezioni fatte ieri a tarda sera dopo la chiusura dei seggi.

La situazione, dopo lo spoglio di 143.444 schede, sulle circa 3.100.000 deposte nelle urne, vede il 43,7 per cento dei voti assegnato al Partito laburista, capeggiato dalla signora Gro Harlem Brutland, vale a dire cinque punti percentuali più delle elezioni del 1981.

Al Partito conservatore viene invece attribuito il 20,3 per cento dei voti, con una perdita di 2,4 punti, ed al suo alleato Partito cristiano popolare va il 10,6 per cento, cioè l'1,6 per cento in meno. Il terzo alleato, il partito di centro, rimane sul 14,3 per cento, invariato rispetto al 1981.

Se questa tendenza verrà confermata, il Partito laburista si aggiudicherà 77 seggi al Parlamento (cinque in più), costringendo la coalizione attuale a ricorrere all'appoggio del partito contro le tasse.

Favoriti da una bella giornata di sole, i norvegesi sono andati ieri alle urne per eleggere i 157 membri del Parlamento (Storting). Le votazioni, che nei centri rurali più lontani si erano tenute domenica, si sono svolte ieri nelle città, dove vive circa una metà dell'elettorato (8 milioni di persone in tutto), dalle nove del mattino alle 21.

Un sondaggio pubblicato ieri dava alla coalizione di governo una maggioranza di mezzo punto in percentuale prevedendo che il centrodestra (conservatori, cristiano-popolari, partito di centro) otterrà il 48,9 per cento; l'opposizione (laburisti, socialisti di sinistra e liberali) dovrebbe ottenere il 48,4 per cento. Il 2,7 per cento dei voti dovrebbe essere diviso fra formazioni minori.

La leader dei laburisti, signora Gro Harlem Brundland, un medico di 46 anni, ha condotto una campagna elettorale vivace ed aggressiva, costringendo il primo ministro, il conservatore Kaare Willoch, sulla difensiva per quanto riguarda la politica sociale del governo. I tagli alla spesa sociale, infatti, impediscono al premier di sfruttare sul piano elettorale la relativa ripresa economica del paese. Gro Brunland si è detta fiduciosa nella vittoria elettorale dell'opposizione di sinistra.

GRAN BRETAGNA

Crepe nel «patto» fra liberali e socialdemocratici

LONDRA — Il leader liberale britannico David Steel è intervenuto al congresso annuale del Partito socialdemocratico, iniziatosi sabato a Iorquay, per cercare di rimediare ai danni provocati dalla clamorosa pubblicazione, alla vigilia del congresso, di un documento liberale sui rapporti con i socialdemocratici. Il documento, un rapporto «riservato» di un autorevole assistente dello stesso Steel, affermava che il Partito liberale non è sufficientemente preparato per le responsabilità di un governo e che le divisioni in seno ai socialdemocratici — con cui i liberali hanno stretto una coalizione elettorale, «alleanza», — impediscono la formulazione di una linea politica comune.

Steel ha cercato di calmare l'irritazione dei socialdemocratici e di assicurare l'elettorato respingendo la tesi del documento che egli non avrebbe mai condiviso né tenuto in considerazione anche perchè, ha detto, esprime il parere di una minoranza di liberali contraria all'intesa con i socialdemocratici. Steel ha ribadito «l'unità di obiettivi e i comuni valori» che legano i due partiti, ed ha concluso con una lunga esibizione di abbracci con il leader socialdemocratico David Owen.

Il chiasso sollevato dal «rapporto riservato» liberale ha costretto tuttavia i due partiti a chiarire come sarà affrontato e risolto il problema della leadership di «alleanza» dopo le prossime elezioni. Attualmente la coalizione non ha un leader. Se «alleanza» dovesse ottenere la maggioranza relativa dei voti, chi dei due leader sarà chiamato dalla regina per formare il nuovo governo e chi diventerà primo ministro? Chi rappresenterà «alleanza» in eventuali negoziati con gli altri partiti in caso di una coalizione governativa? David Owen e David Steel hanno evitato numerose risposte (per esempio sul primo ministro) limitandosi a ripetere che i leader di «alleanza» sono e resteranno due, e che la rappresenteranno insieme.

Tuttavia Shirley Williams, uno dei quattro fondatori del partito socialdemocratico e suo presidente, ha suscitato scalpore (e ha irritato il congresso e i liberali) contraddicendoli apertamente: ha sostenuto che leader di «alleanza» sarà quello con più seggi in parlamento; e poichè si prevede che i liberali porteranno a Westminster più deputati dei socialdemocratici, Steel dovrebbe essere il leader designato, il che non mancherà di scontentare gli alleati-concorrenti dell'altro partito.

Brevi

Kohl favorevole a vertici regolari fra Usa e Urss

BONN — Il cancelliere della Rft Helmut Kohl ha dichiarato ieri che Usa e Urss dovrebbero dare vita regolarmente ad incontri al vertice come quello che si terrà fra Reagan e Gorbaciov il 20 e 21 novembre a Ginevra, per eliminare «tensioni e sfiducia» fra Est e Ovest.

I socialisti fiamminghi contro i missili Nato

BRUXELLES — Se entreranno a far parte del governo dopo le elezioni politiche del 18 ottobre prossimo, i socialisti fiamminghi del Belgio si impegnano a lottare per lo smantellamento dei 16 missili nucleari Cruise installati sul territorio belga. Lo ha detto domenica al Congresso del suo partito Louis Tobback, capogruppo parlamentare.

Assassinata una coppia a Belfast

LONDRA — L'Ira ha assassinato nella notte fra domenica e lunedì a Belfast due coniugi accusati di essere «informatori» della polizia.

La Libia non riprenderà le relazioni con gli Usa

TRIPOLI — La Libia non ha intenzione di riprendere le relazioni diplomatiche con gli Usa fino a quando alla Casa Bianca ci sarà «un nemico dei principi cari alla Libia» come Ronald Reagan. Lo ha detto ieri il ministro Mohammed Sharfeddin.

Perdite sovietiche in Afghanistan

PESHAWAR (Pakistan) — I guerriglieri afghani hanno sostenuto di avere inflitto pesanti perdite ai sovietici — quattro elicotteri abbattuti, decine di carri armati e altri mezzi blindati distrutti, molti soldati uccisi.

Spionaggio industriale nella Rft

BONN — La procura federale tedesca ha incriminato un ingegnere di 66 anni per spionaggio industriale, sulla base del sospetto che egli abbia fatto arrivare apparecchiature elettroniche americane e tedesche nella Repubblica democratica tedesca.

ARMI CHIMICHE

La «Pravda» attacca Washington: «Europa come una camera a gas»

MOSCA — «Gli Stati Uniti vogliono trasformare l'Europa occidentale in una camera a gas», ha scritto ieri la «Pravda» commentando, in un lungo editoriale, la decisione del Congresso americano di autorizzare «la produzione in massa di bombe chimiche binarie, un'arma barbara di sterminio». Sono «pretestuose e false», scrive il giornale, le tesi americane circa una presunta superiorità sovietica in fatto di armi chimiche. «Attualmente — sostiene la "Pravda" — sono proprio gli Stati Uniti a possedere il più nutrito arsenale di tali armi, capace di distruggere varie volte l'umanità intera». «Una bomba, mina o proiettile chimico americano su dieci — sottolinea la «Pravda» — si trova in Europa ed in particolare nella Rft, come pure nelle basi americane in Gran Bretagna ed in Italia», e a questo arsenale europeo si aggiungeranno ora le bombe chimiche ad azione binaria.

URSS

Evtuscenko scende in campo contro i burocrati

MOSCA — Evgheni Evtuscenko scende in campo contro «la vecchia mentalità», l'immobilismo e l'inerzia burocratica. Il celebre poeta ha pubblicato infatti sulla «Pravda» una composizione in versi nella quale si denuncia con vigore quei burocrati e censori «pusillanimi» che, paralizzati dall'idea, «e se succede qualcosa?», bloccano ogni iniziativa. Scrive tra l'altro Evtuscenko: «Vi sono alcolizzati di vodka e vi sono alcolizzati di pusillanimità / a questi ultimi tremano le mani / quando si tratta di mettere la propria firma / per autorizzare un poema o un disegno industriale. / Per colpa di questi pusillanimi abbiamo letto il "Maestro e Margherita" con un ritardo di vent'anni. / Mentre Lysenkoismo torturava le spighe esauste». Evtuscenko esorta la «grande patria» a «scacciare i pusillanimi dai loro uffici» ed a «strappar loro di mano la matita cancellatrice».

Era da molto che Evtuscenko non prendeva posizione sui problemi del proprio paese. Il fatto che oggi abbia sentito quest'esigenza sta a dimostrare un rinnovato interesse per il dibattito politico.

I. Asimov, J. Bixby, R. Dahl, D. Westlake, R. Silverberg
Hallucination orbit
La psicologia nella fantascienza
Presentata da Isaac Asimov, una raccolta di racconti dedicata al rapporto tra la fantascienza e la "meno conosciuta delle scienze".
Albatros
Lire 20.000

Asimov, Bradbury, Hoch, Queen, Wharton
La notte di Halloween
Le strane cose che possono accadere la notte in cui demoni, spiriti maligni, folletti e streghe sciamano sulla Terra
Albatros
Lire 16.000

Editori Riuniti

SUDAFRICA Nel tentativo di impedire che il Senato voti un vero embargo economico contro il regime razzista

Reagan vara le piccole sanzioni a Pretoria

Ma rimanda in sede l'ambasciatore che aveva richiamato

Bloccati i prestiti al governo, l'invio di computer a organismi che applicano l'apartheid e l'export di tecnologia nucleare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha adottato alcune misure nei confronti del Sudafrica, con un duplice obiettivo. indurre il governo razzista ad attenuare in qualche modo l'apartheid e, ciò che più conta per la Casa Bianca, fronteggiare il largo schieramento parlamentare che reclama vere e proprie sanzioni economiche contro Pretoria. Le misure sono quelle ventilate nei giorni scorsi: 1) divieto di prestiti al governo, salvo quelli destinati a scopi sociali; 2) divieto di vendere computers alle branche dell'amministrazione sudafricana coinvolte nell'applicazione dell'apartheid; 3) divieto di cedere tecnologia nucleare al governo sudafricano; 4) richiesta all'organizzazione del commercio internazionale (Gatt) di autorizzare il blocco dell'importazione negli Stati Uniti del Krugerrand d'oro. Questi provvedimenti sono accompagnati da un'apertura verso Pretoria. L'ambasciatore americano Herman Nickel, che tre mesi fa era stato richiamato a Washington, è stato rimandato nella capitale sudafricana con un messaggio di Reagan per Botha nel quale il presidente esprime la disponibilità a collaborare e auspica cambiamenti nell'apartheid. Reagan ha ribadito la sua ostilità alle sanzioni e ha confermato che se esse venissero approvate anche dal Senato egli le annullerebbe con il veto presidenziale.

Ma questo è il punto: riusciranno le ultime decisioni di Reagan a sgretolare il fronte dei fautori delle sanzioni che sulla carta è più largo dei due terzi richiesti per scavalcare il veto presidenziale? La mossa compiuta da Reagan con la firma di un «ordine esecutivo», illustrato agli americani da una conferenza stampa sua e da una del segretario di Stato, George Shultz, consiste in un colpo preventivo per evitare le sanzioni. Gli argomenti usati dal presidente per illustrare la sua politica, che egli ha definito di «attivo impegno costruttivo», mirano a questo fine. Il Sudafrica — ha detto — è un paese sovrano. I suoi problemi non sono nati in un giorno e non saranno risolti in un giorno. Bisogna procedere gradualmente, a piccoli passi, scartando ogni ricorso alla violenza. La politica presidenziale resta contraria all'apartheid, un sistema che deve finire con la collaborazione tra i bianchi e i neri. Il Sudafrica non è un paese totalitario come l'Unione Sovietica. C'è una opposizione e la stampa è libera. La nostra influenza sulla società sudafricana è comunque limitata. Non siamo per le sanzioni perché queste danneggerebbero le vittime dell'apartheid. Del resto, una evoluzione è già in corso, ma i progressi compiuti stimolano nuove richieste. Misure radicali si tradurrebbero, per di più, in un vantaggio per l'Unione Sovietica.

Come si vede, Reagan ha toccato alcuni suoi tasti classici e non ha mancato di riconoscere che l'America è divisa su questa drammatica questione. Ha tenuto comunque a presentarsi come il fautore di una evoluzione pacifica, come il nemico della violenza e del terrorismo. Dimenticandosi però di spiegare perché le sanzioni che egli giudica ingiuste e controproducenti per il Sudafrica le applica al Nicaragua. Ma a ben vedere lo ha fatto capire: anche il Sudafrica, come il Nicaragua, è un momento della lotta contro il comunismo sovietico. E, se non altro per questo, si può trascurare che anche il Nicaragua è uno Stato sovrano e mandarvi mercenari armati per rovesciare il governo.

Le ultime decisioni di Reagan si prestano ad essere contestate da opposte parti. In Sudafrica le forze che si battono contro l'apartheid le giudicheranno inadeguate e, per di più, vanificate dall'apertura di credito fatta a Botha con il ritorno dell'ambasciatore e con la teorizzazione che ciò che conta è il braccio di ferro con l'Urss. Ma lo stesso Botha non sarà indotto a mitigare la sua politica, visto che la sterzata repressiva non gli è costata l'approdo del governo americano alle sanzioni. Gli argomenti addotti da Reagan saranno poi utilizzati da Pretoria per protestare contro le misure restrittive adottate ieri. Lo stesso si può dire per gli opposti fronti che si scontrano negli Stati Uniti. L'oltranzismo di destra lamenterà i piccoli colpi inferti a uno dei baluardi dell'anticomunismo e dell'antisovietismo. I nemici dell'apartheid, a loro volta, si sentiranno traditi dai palliativi reaganiani.

Aniello Coppola

L'AJA — Manifestazione contro l'apartheid promossa dal Consiglio olandese delle Chiese

I sindacati italiani boicottano per 24 ore navi e aerei sudafricani

ROMA — Gli aerei e le navi sudafricane saranno boicottate per 24 ore, dalla mezzanotte di oggi alla mezzanotte di domani, in tutti i porti e gli aeroporti italiani. Lo hanno deciso le Federazioni dei trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil, aderendo all'appello alla solidarietà con il popolo sudafricano e contro il regime razzisa di Pretoria lanciato dai sindacati confederali. Le tre Federazioni dei trasporti hanno stabilito inoltre il boicottaggio di tutte le merci, da e per il Sudafrica, trasportate anche da altre compagnie di bandiera.

I segretari confederali della Cgil, della Cisl e della Uil, Lama, Marini e Benvenuto, sono stati ricevuti ieri dal ministro degli Esteri Andreotti al quale hanno illustrato un documento sul Sidafrica della Confederazione internazionale dei sindacati liberi. Andreotti ha a sua volta illustrato ai tre segretari confederali i risultati del viaggio della missione comunitaria a Pretoria.

Lama, Marini e Benvenuto, informa una nota delle tre confederazioni, hanno sottolineato «l'univoca richiesta del movimento sindacale» affinché «la pressione comunitaria sia forte e decisa, esercitata anche attraverso l'adozione di sanzioni economiche e, per quanto riguarda l'Italia, il richiamo dell'ambiasciatore per immediate consultazioni. Ciò allo scopo — prosegue la nota — di costringere il regime razzista all'immediata apertura di negoziati per il superamento dell'apartheid con i rappresentanti effettivi del popolo nero sudafricano, unica alternativa al rischio altrimenti drammatico di una vera e propria guerra civile».

Sulla situazione in Sudafrica Andreotti riferirà giovedì 12 settembre alla Commissione esteri della Camera.

Maldestre minacce di Botha al Senato degli Stati Uniti

Se deciderete le sanzioni, ha dichiarato il vice ministro Nel, ricadrà su di voi la «responsabilità morale» della miseria dei neri

PRETORIA — Il nervosismo domina nel governo sudafricano. Ne ha fornito un clamoroso esempio ieri, alla vigilia del voto con il quale il senato degli Stati Uniti deciderà se applicare sanzioni contro il regime razzista del Sudafrica, il vice ministro degli Esteri Louis Nel. Questi ha infatti diffuso un maldestro quanto cinico comunicato per far ricadere sui congressisti Usa la «responsabilità morale» delle sofferenze dei neri sudafricani. Nel tentativo di influenzare all'ultimo momento la decisione dei senatori degli Stati Uniti Louis Nel ha affermato che «una decisione del genere da parte degli Usa impedirà il processo di riforme pacifiche in Sudafrica» e che «sanzioni e ritiro di investimenti porteranno più disoccupazione e la disoccupazione avrà come risultato diretto un incremento delle tensioni e delle frustrazioni con una conseguente radicalizzazione delle comunità, fattore importante per il nascere della violenza».

Le sfrontate affermazioni di Nel sono state contraddette sempre ieri, dai diretti interessati, cioè le vittime dell'apartheid. Secondo uno studio pubblicato a Johannesburg per conto di due organizzazioni anti-apartheid infatti i neri sudafricani sono favorevoli alle sanzioni. Anzi lo studio si riferisce ai soli neri urbani, quelli che vivono ai margini delle città bianche, che hanno un lavoro, che godono di condizioni migliori di vita e che quindi hanno più da perdere da eventuali sanzioni internazionali. Secondo il sondaggio oltre il 75 per cento di coloro che hanno fornito risposte è favorevole a qualche forma di disinvestimento che costringa il regime dei bianchi a riformare le leggi razziste. E ritiene che un ulteriore peggioramento delle già precarie condizioni economiche potrebbe essere sopportato se portasse alla fine dell'apartheid.

Ma il nervosismo del governo di Pretoria deriva anche dai segnali, numerosi ormai, di sgretolamento del consenso all'interno della stessa comunità bianca. Il presidente Botha che aveva attaccato Gavin Relly, presidente del più potente gruppo industriale del paese — la Anglo-American Corporation — per aver manifestato l'intenzione di incontrare i dirigenti dell'African National Congress, ha ricevuto ieri una risposta dallo stesso Relly. Questi ha confermato l'intenzione di incontrare i leader in esilio del movimento anti-apartheid ed ha ignorato l'accusa di «slealtà» precisando che non vede «nulla di notevole nel continuare discussioni in tono ridotto sugli affari sudafricani». Anche la giornata di ieri si è chiusa con la triste registrazione della quotidiana serie di violenze e di morti. Le vittime rese note dalla polizia sono due. In entrambi i casi si tratta di violenze contro collaborazionisti. Un collaborazionista pare fosse la prima vittima il cui corpo semi carbonizzato è stato rinvenuto a Zwide presso Port Elizabeth. La seconda vittima, a Queenstown, è un giovane che insieme ad una folla di manifestanti tentava di incendiare la casa di un impiegato pubblico accusato di collaborare con il regime razzista. Infine si ha notizia di violenze della polizia durante la perquisizione di una università per neri. I poliziotti hanno usato fruste contro gli studenti.

Oliver Tambo pronto a incontrarsi con Reagan

NEW YORK — Il presidente dell'Anc, Oliver Tambo, ha espresso interesse per un incontro con Reagan «per discutere gli attuali indirizzi della politica americana in Sudafrica». La disponibilità è stata espressa in due interviste al «Washington Post» e a «Newsweek» precisando però che «non vogliamo incontrare Reagan soltanto per il piacere di conoscerlo».

Tambo ha respinto le accuse di dipendenza dall'Urss precisando di non essere comunista. Gli aiuti sovietici, ha aggiunto, sono gli unici che riceviamo perché gli Usa ce li hanno sempre rifiutati.

Quanto alla situazione interna Tambo prevede un acutizzarsi dello scontro e della violenza. Egli ritiene che ci vogliano una decina d'anni per porre fine all'apartheid ed ha dichiarato che con il regime è possibile negoziare solo i meccanismi per il «passaggio immediato al principio della maggioranza».

LIBANO

Scontri anche ieri, poi tregua Il capo falangista va a Damasco

Al mattino erano ripresi i combattimenti a Bury el Barajneh, ma poi Nabih Berri ha proclamato un cessate il fuoco - Crescenti pressioni per un intervento siriano

BEIRUT — Pattuglia siriana a Zahlè, nella Bekaa

BEIRUT — Settimo giorno di battaglia nel campo palestinese di Burj el Barajneh, e nuova tregua nel primo pomeriggio, questa volta annunciata unilateralmente dallo stesso leader del movimento sciita «Amal», Nabih Berri, il che fa sperare che la tregua si dimostri più solida delle precedenti. Gli scontri a Burj el Barajneh sono stati gli unici della giornata di ieri, il resto di Beirut è rimasto abbastanza calmo.

L'attenzione si accentra quindi sui tentativi di trovare una formula che consenta di mettere fine una volta per tutte agli scontri, sia intorno ai campi che in città. Ieri il comitato di coordinamento nominato in luglio dai musulmani e dalle sinistre (dopo una conferenza a Damasco) si è riunito sotto la presidenza del premier Karameh ed ha deciso di affidare a pattuglie miste di sciiti e drusi il controllo dell'ordine nel settore musulmano, sollecitando al tempo stesso il ricorso — ha detto Karameh — ad una «forza attiva capace di assicurare la realizzazione degli accordi (di tregua, n.d.r.); e al momento — ha aggiunto — non ce ne sono altre se non quella siriana». Ed è appunto sui siriani che si accentrano le pressioni. Essi si mostrano riluttanti a impegnarsi troppo a fondo, ma hanno comunque già fatto alcuni passi concreti: in giugno entrando come «osservatori» nel comitato di vigilanza per i campi (e forse è solo per la loro presenza che gli scontri di questi giorni non sono degenerati in guerra totale), e sabato scorso inviando, per la prima volta dal 1981, una loro unità a garantire la sicurezza nella città cristiana di Zahlè, nella valle della Bekaa, dopo l'evacuazione dalla stessa città dei falangisti delle «Forze libanesi».

Ieri il comandante delle «Forse libanesi» Elie Hobeika è andato a Damasco e la visita viene giustamente considerata molto importante, se non addirittura «storica» (come scrivono alcuni giornali). Domenica il presidente Assad, sempre a Damasco, aveva ricevuto delegazioni dei movimenti sciiti «Amal» e «partito di dio»; e sabato c'era stato il ministro Selim el Hoss, quale inviato del primo ministro Karameh. Il presidente Gemayel è andato invece in Arabia Saudita, per incontrare re Fahd.

Israele libererà entro oggi gli ultimi sciiti di Atlit

TOKIO — Israele «libererà domani» gli ultimi prigionieri libanesi, poco più di un centinaio e quasi tutti sciiti, detenuti nel campo di concetramento di Atlit. Lo ha dichiarasto a Tokio, dove si trova in visita semi-ufficiale, il vice-primo ministro e ministro degli Esteri isreliano Shamir, il quale ha aggiunto che la decisione è stata presa «in considerazione delle posizioni espresse da alcuni Paesi occidentali, fra cui il Giappone, in favore di una sollecita soluzione del problema».

La detenzione ad Atlit di oltre 700 libanesi, per lo più sciiti, fu nel giugno scorso il pretesto formale per il dirottamento su Beirut del Boeing della Twa, i cui pirati chiedevano appunto il rilascio degli sciiti. Dopo la conclusione della vicenda dell'aereo, Israele ha liberato la maggior parte dei detenuti di Atlit in successivi scaglioni.

CINA

Largo a elementi più giovani negli organi centrali del Pc

PECHINO — Arriva l'«era dei giovani» nel Pc cinese, stando a quanto scrive il quotidiano in lingua inglese «China Daily», citato dall'agenzia Ansa. Il giornale riferisce che uomini «più giovani e preparati» saranno inseriti negli organismi centrali del partito in occasione della imminente conferenza dello stesso Pc; elementi giovani entreranno a far parte anche dell'ufficio politico e del segretariato del Cc del partito.

Sono oltre un milione i funzionari governativi e di partito andati in pensione negli ultimi tre anni. In questo periodo di tre anni, un ringiovanimento dei quadri è stato già effettuato a livello provinciale. Il «Quotidiano del popolo» scrive che l'età media dei segretari di partito, dei governatori e dei sindaci è ora di 53 anni e che l'incidenza dei laureati è del 60 per cento, contro il 20 per cento di tre anni or sono.

GUERRA DEL GOLFO

Ancora un raid su Kharg attacco terrestre iraniano

BAGHDAD — Il comando irakeno continua ad annunciare incursioni aerre contro il terminale iraniano di Kharg (ieri sarebbe stata compiuta l'ottava in meno di un mese), ma gli impianti dell'isola continuano a funzionare, a dispetto dei «bollettini di vittoria» emessi da Baghdad. Il raid di ieri è avvenuto alle 13,30 (ora italiana); secondo Baghdad tutti gli aerei sono tornati alle basi. Si ritiene che tutte le ultime incursioni siano dirette essenzialmente ad ostacolare i lavori di riparazione resi necessari dal massiccio attacco del 15 agosto, che peraltro non era riuscito a paralizzare lo scalo. Per indiretta ritorsione, il comando iraniano ha annunciato di aver sferrato un massiccio attacco terrestre (il secondo in 24 ore) contro posizioni irakene nel settore centrale del fronte.

PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO DE AGOSTINI
PREMI PER OLTRE 200 MILIONI
1° PREMIO 100 MILIONI in gettoni d'oro
IN EDICOLA DAL 10 SETTEMBRE

le grandi scoperte dell'
ARCHEOLOGIA
STORIA · AVVENTURA · SCIENZA

Vivere in diretta l'emozione del passato
Ogni ritrovamento archeologico è una ricchezza che si aggiunge al patrimonio di tutti, una vicenda umana che ritorna alla luce, più vera di ogni romanzo, più emozionante di qualsiasi avventura immaginata. Settimana per settimana, quest'opera rivela le conquiste della scienza archeologica. Dalla Grecia al Vicino Oriente, dall'Egitto all'Italia, dall'Africa all'Asia e all'America una suggestiva ricognizione delle più celebri campagne archeologiche con le biografie dei maggiori ricercatori, notizie storiche e antropologiche sui popoli scomparsi. Tutto corredato da una stupenda documentazione fotografica completata da piantine, schemi e 60 grandi "vedute" di città e monumenti scomparsi, ricostruite in stupende tavole a disegno.

I PRIMI DUE FASCICOLI E IL PRIMO VOLUME DI documenti d'Arte

DUE GRANDI PROPOSTE DE AGOSTINI
I primi due fascicoli di le grandi scoperte dell'ARCHEOLOGIA e il primo volume di documenti d'Arte a sole 2200
A SOLE 2200 LIRE

Caratteristiche tecniche
160 fascicoli settimanali che formeranno 10 eleganti volumi in similpelle con impressioni in oro e pastello.
Formato cm 22×28,5
4000 fotografie a colori.
500 piantine e schemi.
60 grandi tavole a disegno.

Aut Min Conc

DUE GRANDI PROPOSTE DE AGOSTINI

Il dollaro torna a 2000?

Si scatenano le ipotesi sul futuro dello yen

Riciclare l'avanzo di bilancia dei pagamenti giapponese o rivalutare: una ridda di illazioni Reagan si attende un aiuto

ROMA — Come tutti i rialzi del dollaro anche quello odierno, che riporta nella vicinanza di quota duemila lire, sembra sortire dal nulla. Il dollaro sale perché aumentano i tassi d'interesse. Ed i tassi d'interesse perché aumentano? In realtà la dinamica interna al mercato è così intensa che l'analisi richiederebbe ogni giorno una massa di informazioni, la presa in considerazione di giudizi ed atteggiamenti — a volte causati da fatti di breve durata — che gli stessi giornali finanziari talvolta vi rinunciano.

Unico fatto rilevante di ieri conferme e smentite circa la rivalutazone dello yen. La valuta giapponese si è apprezzata quest'anno del «solo» 9% sul dollaro, contro il 13% del marco e il 22% della sterlina inglese. Le valute, cioè, non hanno seguito i rapporti di forza reali perché l'enorme attivo commerciale ha consentito alle banche e società finanziarie del Giappone di riciclare all'estero ben 50 miliardi di avanzi finanziari. Questa esportazione di capitali ha tenuto basso lo yen contro il dollaro.

Ci si chiede, oggi, se il Giappone desideri continuare ad esportare capitali in questa misura, finanziando i debiti del Tesoro, oppure se non preferisca esportare di meno ma a prezzi più alti mediante un tasso di cambio yen-dollaro più alto. Il governo avrebbe dato «direttive» in tal senso alla banca centrale. Governo e Banca di Tokio smentiscono, com'è ovvio. Le informazioni però restano e sono verosimili.

Il presidente Usa Reagan d'altra parte si trova così impicciato al Congresso sulla questione del protezionismo del disavanzo commerciale Usa che un aiuto esterno gli sarebbe di grande utilità in questo momento. Del resto, il premier giapponese Nakasone si era impegnato a rivalutare lo yen nel corso degli ultimi colloqui politici generali. Finora non vi è riuscito né vi sono garanzie che vi riesca oggi. Non per questo l'impegno è meno attuale.

Altro fattore: gli Stati Uniti hanno ottenuto una sessione del Gatt per una sessione speciale di negoziati per la riduzione delle barriere commerciali. Hanno avuto la maggioranza anche grazie alla alleanza dei giapponesi (la Comunità europea era contraria; i paesi in via di sviluppo completamente avversi). Il 30 settembre ci sarà la prima riunione ufficiale e gli Usa non possono presentarsi con alle spalle misure protezionistiche come reclamano molti parlamentari del Congresso. Si troverebbe subito sul banco degli accusati. Reagan, dunque, deve giocare la parte del «liberista» e, al tempo stesso, fare qualcosa per parare la falla del disavanzo commerciale con l'estero.

La rivalutazione dello Yen, sia pure graduale, sarebbe un grosso aiuto al dollaro. Consentirebbe a Washington di non discostarsi troppo dall'attuale politica di credito stretto e caro.

Le notizie dal fronte della produzione, del commercio, dell'occupazione sono utili a Washington soltanto nella misura in cui avvalorano la tattica della «lotta su due fronti». La quotazione del dollaro mostra che nonostante le sue colpe i reaganiani hanno credito negli ambienti finanziari. Anche se decine di piccole banche statunitensi minacciano di fallire e l'agenzia di credito agrario federale ha portato da 11 a 17 miliardi di dollari la stima delle sue insolvenze. Il fatto che le autorità facciano la faccia dura, dichiarandosi pronte a lasciar fallire gli istituti, sembra giovare al loro credito circa la volontà di mantenere sotto controllo la moneta a costo di sacrificare certi settori produttivi. Alla fine qualche salvataggio sarà necessario; quello che intanto si cerca di salvare è una politica monetaria che mette in evidenza in modo sempre più plateale gli squilibri che crea.

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/9	6/9
Dollaro USA	1960,50	1934,875
Marco tedesco	665,055	665,75
Franco francese	218,225	218,025
Fiorino olandese	592,67	592,60
Franco belga	32,97	32,962
Sterlina inglese	2558,45	2589,60
Sterlina irlandese	2068,875	2071,225
Corona danese	183,775	183,85
Dracma greca	14,03	13,988
Dollaro canadese	1427,50	1412,05
Yen giapponese	8,053	7,994
Franco svizzero	805,73	807,775
Scellino austriaco	94,703	94,783
Corona norvegese	228,35	228,645
Corona svedese	227,225	227,36
Marco finlandese	315,60	316,10
Escudo portoghese	11,145	11,135
Peseta spagnola	11,34	11,395

«L'Iri cambierà strategia: faremo da volano ai servizi, parola di Romano Prodi»

Un palazzo dei congressi a livello mondiale, ponte sullo stretto di Messina, nuova autostrada Firenze-Bologna - Il programma d'investimenti inviato al sindacato

ROMA — Parola di Romano Prodi. Negli anni Novanta l'Italia potrà ospitare un'altra assemblea dell'Onu non più in qualche grigia periferia ma nella capitale, in un moderno, confortevole ed efficiente palazzo dei congressi «a livello mondiale». Di sicuro ci sarà in programma per i tanti delegati d'ogni paese una escursione in Sicilia: quale migliore occasione per far ammirare il «ponte» nuovo di zecca sullo stretto di Messina? Ma se anche un delegato decidesse di andare dalla parte opposta, al Nord, nessuna preoccupazione: troverà comunque di che sgranare gli occhi con il velocissimo «attraversamento appenninico» sull'autostrada tra Firenze e Bologna.

A tutto provvederà l'Iri, deciso a cambiare strategia, con un maggiore impegno per le grandi infrastrutture. Dei 45mila miliardi di investimenti previsti dall'Iri fino al 1989 la gran parte verrà indirizzata verso le attività di servizi, nelle grandi reti di trasporti, per l'estensione del sistema di informazione e comunicazione. Alla fine del decennio, quindi, la mappa della presenza del maggiore ente a partecipazione statale sarà ribaltata: nelle attività di servizi sarà concentrato nel 1988 il 71% degli investimenti (contro il 67% attuale) mentre le risorse nel manufatturiero caleranno del 23% dell'85 al 14% dell'88 (anzi, scorporando il comparto elettronico il calo sarà ancora più accentuato: nello stesso periodo dal 17 all'8%).

Insomma, proprio non ci sarà più posto per la Sme, l'attuale gruppo alimentare dell'Iri: «La cessione — insiste Prodi — deriva dalla necessità di concentrare le limitate risorse su settori prioritari per l'istituto». In compenso, sono rassicurati gli alfisti: la casa automobilistica s'impegnerà in nuovi campi di attività («veicoli commerciali, per il tempo libero, fuoristrada»). Ma siccome «i provvedimenti di razionalizzazione produttiva interna», fa presente Prodi, non bastano da soli, ne deriva «l'assoluta necessità di perseguire in ogni modo il raggiungimento di accordi che consentano adeguate economie». Vale a dire l'ingresso di altri capitali, privati e magari stranieri.

Questa la «filosofia» dell'Iri che il suo presidente ha spiegato in 45 cartelle inviate al sindacato nel tentativo di rimediare alla crisi del protocollo di nuove relazioni industriali provocata proprio dalla vicenda della cessione della Sme. Anzi, al sindacato Prodi chiede «collaborazione» spiegando di voler affidare all'Iri «una capacità propositiva nei confronti del sistema industriale italiano su progetti di grande dimensione e di grande utilità».

Ma, alla prima occhiata, ciò che più ha sorpreso il sindacato «è l'assenza — questa l'opinione di Fausto Bertinotti, della Cgil — degli altri due lati del triangolo. Va bene che l'Iri voglia favorire la dinamicità del mercato come fornitore di base. Ma l'Iri tradizionalmente è anche un soggetto diretto di politica industriale. Che fa, abdica? E come si qualifica l'intervento pubblico in funzione di una politica attiva per l'occupazione?».

PERCENTUALE DEGLI INVESTIMENTI IRI PER SETTORE NEL PERIODO 1985-1988 CHE COMPLESSIVAMENTE AMMONTANO A 45MILA MILIARDI

	1985	1986	1987	1988
Attività manifatturiere	23	21	17	14
(di cui elettronica Stet)	(6)	(5)	(5)	(6)
Attività di servizi	67	67	69	71
(di cui Stet Tlc)	(53)	(55)	(55)	(59)
(di cui Alitalia e Finmare)	(12)	(9)	(12)	(9)
Infrastrutture e territorio	10	12	14	15
TOTALE	**100**	**100**	**100**	**100**

Allarme di Business Week «Usa società del casinò»

Il denaro guadagnato senza produrre grazie ai debiti: ipoteca sul futuro

ROMA — The casino society *è il titolo della* cover story, *il servizio richiamato in copertina di* Business Week *che esce con la data del 16 settembre. La trasformazione dell'economia capitalistica in casa da gioco non è un tema nuovo delle analisi dell'ultimo decennio ma il settimanale illustra il concetto con i dati dell'economia degli Stati Uniti dal 1980 al 1985: gli anni di Reagan e del superdollaro.*

Il primo articolo dal titolo Giocando col fuoco *indica già il giudizio sull'evoluzione del sistema: citando una frase dell'economista John Maynard Keynes (1936) sostiene che «quando la speculazione rimpiazza l'investimento il nostro futuro è in forse». Per i redattori della più americana delle riviste di affari, capitalismo e speculazione non si possono identificare. Anzi, la speculazione finanziaria è un aspetto particolare, il quale non può prevalere senza mettere in pericolo il sistema stesso.*

Gli otto giochi più praticati ai tavoli verdi della Società casinò *vengono individuati in attività finanziarie assai comuni anche da noi, in genere scambi denaro-controdenaro. Essi sono: acquisizione e remunerazione di depositi, intermediazione «senza che nessuno chieda cosa si fa col denaro»; acquistare azioni in borsa senza avere il corrispettivo in denaro; sottoscrizione di obbligazioni emesse da società che non hanno reddito per remunerarle; scalata di società con denaro preso a prestito; occultamento di redditi con trucchi di bilancio; acquisto e vendita di azioni senza usare denaro proprio; trasferimento di crediti assunti da una società forte per riprestarli ad una debole; acquisizione di denaro liquido dai clienti con vari espedienti.*

L'elenco, come si vede, non è nemmeno tanto impressionante. In Italia i cosidetti «innovatori finanziari», hanno fatto di meglio talvolta con l'emissione dei cosiddetti «titoli atipici».

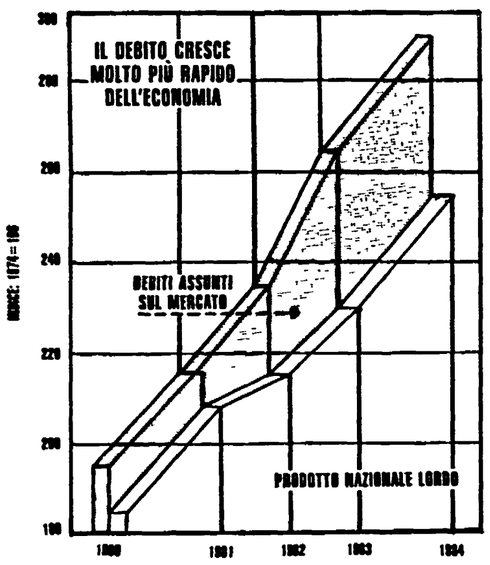
Il risultato è che il debito totale *del sistema cresce più rapidamente della produzione nazionale lorda. Facendo eguale a 100 la situazione del 1974, nel 1980 il prodotto degli Stati Uniti era a circa 180 e l'indebitamento a 195. Cinque anni dopo il prodotto sale a poco più di 255 mentre l'indebitamento è prossimo a 300.*

Come tutti sanno non può esistere debito senza credito. Quindi dove esiste una crescita dei creditori proporzionale a quella dei debitori. La finanziarizzazione *dell'economia costituisce un conglomerato di interessi, un «partito» che la sostiene in quanto ci guadagna e riesce a giustificarla vantandone, anzi, l'efficienza. La popolarità ed il potere dell'Amministrazione Reagan non sono basati sull'acqua. Quando Reagan è venuto totalmente meno all'impegno di portare il bilancio dello Stato federale in pareggio l'elettorato gli ha dato il medesimo consenso di quattro anni prima. Quindi, il debito pubblico ha soddisfatto degli interessi «nel migliore dei modi».*

Ed ecco cosa è avvenuto: sollecitato dall'elevato livello dei tassi d'interesse, il risparmio si trasferisce dall'acquisto di beni «reali» (azioni di società, immobili, terreni, ecc.) all'acquisto di «carta finanziaria». Il governo di Washington, per le sue esigenze politico-finanziarie, ha agevolato in tutti i modi questo disinvestimento. Con l'emissione dei titoli del Tesoro ha tenuto alto l'interesse ed il cambio del dollaro; per compensare le imprese ha ammesso sempre più largamente l'uso di trucchi finanziari a titolo di «incoraggiamento agli investimenti». La cosiddetta deregulation, *partita con l'abolizione dei limiti alla corresponsione di interessi sui conti bancari, si è estesa ai metodi di calcolo fiscale del reddito ed altre cose ancora.*

Fra i maggiori creditori vi sono ora i fondi pensione privati. L'arresto allo sviluppo del sistema previdenziale pubblico ha portato negli Stati Uniti ad accumulare circa mille miliardi di dollari nei fondi pensione. L'investimento di questo immenso credito avviene a livelli di remunerazione assai bassi: questa è la sua grande attrattiva per i debitori e gli intermediari (ed è il segreto di tanta voglia di fondi privati in Italia...). Infatti, non si è trovato il modo di fare dei fondi un gestore sufficientemente valido nelle attività produttive. Oggi qualcuno propone che i fondi pensione entrino direttamente negli investimenti produttivi (ne parla Fortune *sul primo numero di settembre). Ma trasformare i lavoratori in investitori collettivi, per la strada della previdenza, è una impresa che sembra difficile anche per i croupier d'oltre Atlantico.*

Renzo Stefanelli



Se il debito cresce più della produzione vuol dire che su ogni merce o servizio acquistata c'è un maggior costo di capitale: quanto può durare? Il grafico indica quanta strada hanno fatto gli Usa su questa strada.

FONTE: DATA RESOURCES/BUSINESS WEEK

I chimici si preparano al contratto

Comitato centrale della Filcea: Masucci lascia l'incarico, al suo posto Giuliano Cazzola

ROMA — I chimici non accettano rinvii al loro contratto di categoria. Anzi, dicono di più: la «grande trattativa di Roma», quella da cui dovrebbe uscire la nuova busta paga, non deve «ammazzare» la vertenza di settore. E tanto per sgombrare il campo da equivoci (c'è un dibattito aperto nel movimento sindacale: e c'è chi assegna la priorità alla contrattazione di fabbrica, magari anche a scapito della contrattazione nazionale) la Cgil dei chimici ha già chiesto a Cisl e Uil di «disdettare» il vecchio accordo, che scade alla fine di dicembre. La lettera agli industriali partirà a giorni.

Proprio «per attrezzarsi a questa vertenza» la Cgil di settore — si chiama Filcea — ha riunito da ieri a Roma il comitato centrale. Due giorni di dibattito — che sarà concluso oggi dagli interventi di Luciano Lama e Ottaviano Del Turco — che sono serviti ad aggiornare l'analisi del settore, alla vigilia della scadenza contrattuale e a definire il nuovo organigramma del gruppo dirigente. La novità più importante è che dopo quattro anni alla guida dell'organizzazione Ettore Masucci, socialista, «lascia». Andrà a ricoprire un nuovo incarico nella Ces, la confederazione dei sindacati europei. L'assemblea dei dirigenti Filcea ha proposto a segretario generale Giuliano Cazzola, anche lui della componente socialista, che fino a ieri ha diretto l'organizzazione della Cgil in Emilia Romagna.

Quella di ieri, dunque, è stata l'ultima relazione di Masucci da segretario. E proprio per questo non si è limitato a dare un giudizio sulle scadenze contingenti, ma ha tracciato il «quadro dentro cui il sindacato deve collocare la sua azione». E i chimici si trovano alle prese con un settore in profonda trasformazione, segnata soprattutto dall'«internazionalizzazione» delle imprese, dei fenomeni economici. Una chimica che cambia, dunque, una chimica che ha fatto da sfondo all'operazione Bi-Invest. E anche su questo il sindacato ha da dire qualcosa. Soprattutto vuole fare delle domande. Due quesiti — come ha detto Masucci —. Il primo: la Montedison s'è risanata con ingenti finanziamenti pubblici. Qual è stato il costo di questa operazione, quali sono i profitti, quali le perdite? L'altra domanda: che rapporto c'è tra il «caso Bi-Invest» e la chimica italiana? Se «profitto» c'è stato, come pensa la Montedison di reinvestirlo nel settore? Insomma bastano queste poche battute per capire che questo sindacato, superati i momenti di difficoltà, di stasi, ha deciso di «tornare a mettere lo zampino» nelle vicende della chimica. Che solo apparentemente non riguardano i lavoratori, ma alle quali, invece, sono legate le loro sorti.

La Lega avvia mega progetti con la Cina

Verbale di collaborazione firmato da Prandini e da Pan Yao delle cooperative cinesi

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La Lega delle cooperative ha trovato un interlocutore gigantesco: la Federazione nazionale delle cooperative cinesi. Basti pensare che la loro «base» è rappresentata dall'iniziativa di qualcosa come 130 milioni di famiglie contadine. 130 milioni di famiglie contadine che sino a pochi anni fa, nell'ambito delle comuni popolari producevano sostanzialmente per l'autoconsumo, ma che ora hanno dato vita ad un pullulare di attività che si estendono anche in termini di cooperazione internazionale.

Onelio Prandini, che ha appena concluso una visita in Cina su invito della Federazione delle cooperative cinesi, si dice impressionato dalle differenze, dalla vitalità e dall'ampiezza delle prospettive che ha potuto cogliere stavolta rispetto al suo precedente viaggio, di cinque anni fa. «Pensa — ci dice — che gestiscono l'intero raccolto di cotone e altre materie prime, attraverso di loro passa l'approvvigionamento dei fertilizzanti e degli strumenti di lavoro, sono il canale attraverso cui pasa l'acquisizione delle tecnologie per le industrie locali di trasformazione dei prodotti agricoli e le altre iniziative industriali nelle campagne. Un terreno immenso da esplorare».

Il verbale firmato ieri da Pan Yao a nome della Lega delle cooperative cinesi e da Prandini a nome della Lega italiana avvia questa esplorazione e individua già temi immediati di collaborazione. Si scambieranno delegazioni tecniche per una serie precisa di progetti, che vanno da una linea di produzione per succhi di frutta a Canton, ad una fabbrica per la trasformazione dei meloni nel Xinjiang, ad una linea per canditi a Pechino, all'ampliamento di una fabbrica di lavorazione carni nello Hebei, alla ristrutturazione e ammodernamento di una fabbrica per la lavorazione del marmo sempre nello Hebei: esempi, forse ancora «sperimentali», ma significativi di quel che i cinesi hanno bisogno e di quel che può essere egregiamente fornito dalla controparte italiana. È previsto anche l'addestramento di tecnici e amministratori cinesi in Italia, per cui verrà presentata una proposta di finanziamento dal fondo per la cooperazione e lo sviluppo. Va da sé che, se funziona e ingrana, le possibilità — anche nella misura in cui potrebbero basarsi su un mutuo appoggio tra le organizzazioni italiana e cinese — sono enormi.

s. g.

Finita la ricostruzione del dopo-Calvi l'Ambrosiano si fonda con la Centrale

Ieri l'assemblea dell'istituto di credito ha formalmente approvato l'operazione - Le trasformazioni subite in questi anni dall'impero accumulato dal «banchiere di Dio» - Bazoli: «Promettiamo un dividendo a tutti gli azionisti»

MILANO — Il caso è chiuso. L'assemblea del «Nuovo Banco Ambrosiano» ha approvato ieri a larghissima maggioranza (due voti contro e due astenuti) la fusione per incorporazione dell'istituto di credito nella controllata «Centrale». Un affare fatto in casa che chiude la vicenda, i torbidi e le tensioni che hanno attraversato la vita della principale banca cattolica italiana nell'ultimo decennio. Roberto Calvi, il protagonista dell'ascesa vertiginosa e della caduta nella polvere dell'Ambrosiano, aveva costruito una struttura simile a quella delle bambole russe, le famose matrioske: l'Ambrosiano controllava la Centrale, una finanziaria che controllava la Cattolica del Veneto, il Credito Varesino, la Toro assicurazioni, il gruppo Rizzoli-Corriere e altre cose minori. Per volontà di Calvi e dei suoi noti o celati colleghi di manovre nacque una impresa dai contorni oscuri, che implicava finanza, servizi segreti, P2 italo-straniera, Vatican connection e partiti (o correnti) della maggioranza governativa, l'Ambrosiano fu gettato in una avventura che ne prostrò le casse, mandando in rovina tanti azionisti piccoli e taluno grande, procurando danni seri all'immagine dell'economia italiana. Calvi finì tragicamente la sua vita sotto il ponte londinese dei Frati Neri e le istituzioni creditizie italiane, pubbliche e private (col supporto di Bankitalia e con qualche denaro recuperato dal Vaticano) agirono per chiudere senza troppi danni una storia di corruzioni, di malversazioni e di tragedie.

Una storia nella quale intervennero inizialmente senza soverchia fortuna gli ispettori di Bankitalia (un bel lavoro che non ha avuto concreti e validi sviluppi per evitare la debacle che si profilava), poi la Consob guidata da Guido Rossi. Negli anni 1978-1982 intorno all'Ambrosiano si combattè una lotta senza esclusione di colpi, con l'obiettivo di mutare il controllo dell'informazione, dei servizi segreti, della magistratura, degli stessi partiti politici. Come non ricordare le protezioni di cui godette Calvi, ristretto in prigione, i discorsi in sua difesa svolti in Parlamento e sui giornali da Bettino Craxi, Flaminio Piccoli e Francesco Forte? L'accorrere a fianco del banchiere disperato di personaggi come Francesco Pazienza e Carboni, le disirvolte evoluzioni del chiacchierato vescovo Marcinkus? Forse le istituzioni preposte al controllo delle banche non furono troppo solerti e attente a quanto succedeva nell'Ambrosiano, nonostante denunce, il lavoro bene svolto da alcune di esse; forse taluni screzi tra le istituzioni ritardarono la resa dei conti che si profilava per Calvi, ingigantendo i danni puntualmente verificatisi.

Comunque l'avventura dell'Ambrosiano e del suo capo di allora finì miseramente. Non tutto è stato compiuto per ricostruire, spiegare e correggere quell'incastro di bambole russe messo in opera da Calvi. Ieri peraltro, quantomeno sul terreno che gli competeva, i dirigenti del Nuovo Banco Ambrosiano hanno portato a termine la loro non semplice opera. In tre anni il gruppo è stato scomposto e riunificato: ha perso per strada alcuni pezzi pregiati, come la Toro (passata sotto l'ala della Fiat e dei suoi alleati), il Corriere-Rizzoli (governato da Gemina, Meta, Mittel e Arvedi), il Credito Varesino (venduto alla Popolare di Bergamo). In questo modo il pool di sette banche pubbliche e private che nell'autunno del 1982 ha raccolto la non invidiabile eredità dell'Ambrosiano (oggi il pool ha perso per via alcune componenti sostituite da banche popolari venete) ha iniziato una risalita, conclusasi ieri con una fusione che ricompone in una le tante bambole calviane. Il lavoro è stato lungo e complicato, per le dimissioni, per l'operazione «warrants» terminata con la riconquista dei soci (non tutti certamente) del vecchio Banco, con il recupero di redditività dopo il dissesto dell'82.

Il presidente del Nuovo Banco Ambrosiano, Giovanni Bazoli, ha compiuto quindi un buon lavoro, a quanto si può giudicare. «Gli incoraggianti risultati economici ottenuti — ha detto Bazoli agli azionisti ieri — continuano a trovare conferma. Posso dire che è ipotizzabile fin d'ora un risultato tale da consentire il riconoscimento di un dividendo a tutti gli azionisti della società derivante dalla fusione con la Centrale, che sarà esaminata oggi dall'assemblea della Centrale, già per l'anno in corso».

La fusione avverrà entro l'85 con un rapporto di concambio di 19 azioni ordinarie Centrale per 50 azioni del Nuovo Banco Ambrosiano. Dopo la fusione, che consentirà al Nuovo Banco di entrare in Borsa (la Centrale è già quotata infatti) la Centrale assumerà la denominazione di «Nuovo Banco Ambrosiano».

Antonio Mereu

Brevi

Contratti in Cina per la Fme-Mecfond

NAPOLI — La Fme-Mecfond, società napoletana del gruppo Finsider, ha siglato in Cina tre contratti relativi ad impianti «chiavi in mano» per la fabbricazione di contenitori metallici per ogni tipo di bevanda gassata, per un valore complessivo di quaranta miliardi di lire. Si conferma così una tendenza positiva: il fatturato 1985 sarà infatti di 75 miliardi, il risultato di esercizio in pareggio mentre il portafoglio-ordini, al momento, ammonta a 105 miliardi. È questo insomma l'anno della piena affermazione della società in campo mondiale.

Opa Centrosud: la Citibank rinuncia

MILANO — La Citibank non intende procedere all'offerta pubblica di azioni Centrosud: lo ha comunicato ieri la stessa banca. La Citibank, dopo aver concluso l'accordo per l'acquisto del controllo azionario della Banca Centrosud dal Bancoroma, pagando il settantaquattro per cento delle azioni ad un prezzo di novemila e 130 lire ciascuna, aveva progettato un'Opa per il restante 26 per cento fissando il prezzo a 5.400 lire. L'operazione, annunciata il 26 agosto, avrebbe dovuto prendere il via il 16 settembre. Ma come detto non se n'è fatto più nulla.

Gucci: lite giudiziaria in famiglia

FIRENZE — Ieri a Palazzo di Giustizia di Firenze ha fatto la sua comparsa Roberto Gucci, che, assieme ai fratelli Paolo e Giorgio e al padre Aldo, ha dichiarato guerra al cugino Maurizio, presidente della società dei famosi pellettieri fiorentini. Roberto Gucci si è recato alla Cancelleria Penale per costituirsi parte civile contro il cugino, accusato di aver falsificato la firma del padre Rodolfo sull'atto riguardante l'eredità del 50% del pacchetto azionario della società.

Lombardia, migliorano i dati sull'occupazione

MILANO — Si assume meno, ma ancora di più diminuiscono le «fuoriuscite» dai rapporti di lavoro: perciò a conti fatti l'occupazione cresce. Anche se di poco. E addirittura diminuiscono gli iscritti agli uffici di collocamento. I dati li ha annunciati l'Unioncamere: alla fine del trimestre nel collocamento erano segnati 240.182 disoccupati, il sette e due per cento in meno sul trimestre precedente (ma solo meno 0,1% sull'anno precedente).

Revocato sciopero a Fiumicino

ROMA — Revocato, dal consiglio d'azienda, lo sciopero nel settore «movimento bagagli» che oggi avrebbe paralizzato lo scalo aereo di Roma.

Montedison rilevanti prestiti dall'estero

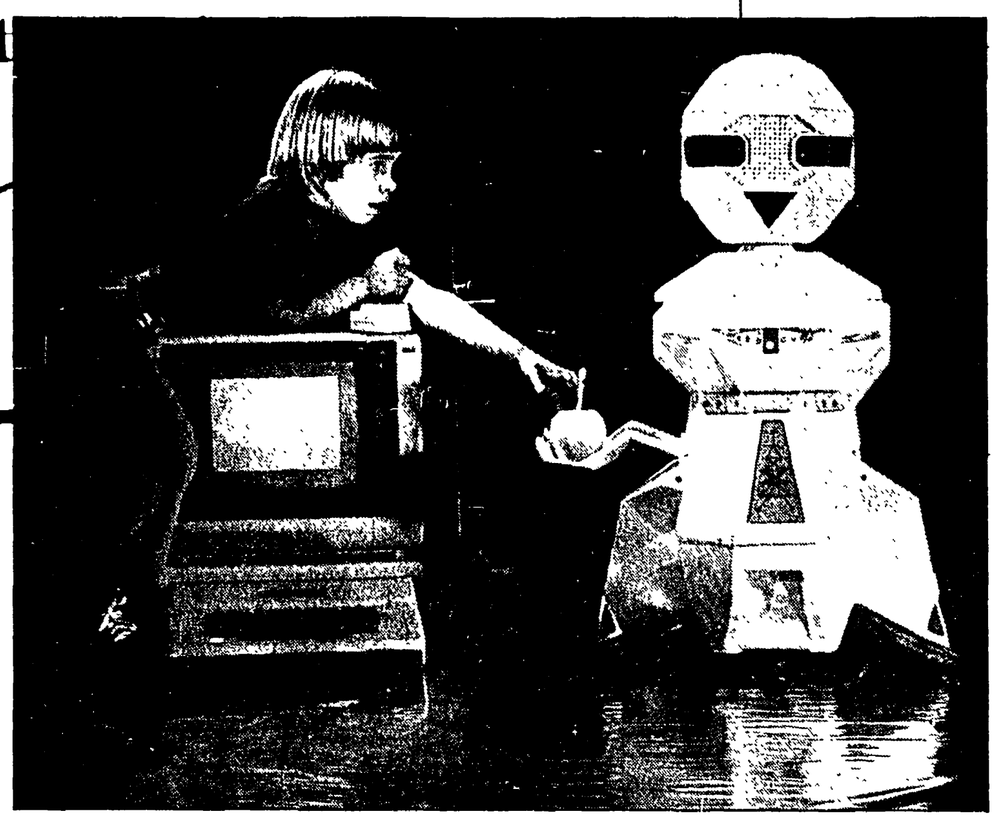
MILANO — La Montedison ha concluso due rilevanti operazioni di prestito sui mercati internazionali. Un prestito obbligazionario di 100 milioni di franchi svizzeri è stato formalizzato a Zurigo negli uffici della Swiss Bank Corporation. Una facilitazione di prestito multipla di 125 milioni di dollari è stata organizzata dalla Citicorp sull'Euromercato, con la partecipazione al sindacato di autorevoli banche internazionali. Queste operazioni rappresentavano un esempio della strategia finanziaria del gruppo Montedison volta a diversificare internazionalmente le fonti di finanziamento e «a diffondere tra gli investitori internazionali il nome della Montedison».

Questi passi sembrano preludere ad una prossima operazione di consistente aumento di capitale della holding chimica. Su tale questione è aperto uno scontro duro con la Gemina.

Invenduti Bot per mille miliardi

ROMA — Su quattromila miliardi di buoni ordinari del Tesoro messi all'asta ieri *ne sono stati sottoscritti per* 2.971 miliardi e 980 milioni. La Banca d'Italia ne ha acquistati per 500 miliardi e ne sono rimasti invenduti per 528 milioni. Il dato gravemente indicativo è però la mancanza di domanda per oltre mille miliardi che segnala la stanchezza del mercato per le incessanti emissioni del Tesoro e il rifiuto di acquistare a tassi di interesse anche soltanto «limiti» (rendimenti del 13,93% per la scadenza a tre mesi). Ridotti di 0,45-0,70 punti i tassi d'interesse sulle operazioni di credito agevolato. Lo dispone un decreto del Tesoro. I tassi di riferimento per il bimestre settembre-ottobre vanno da un minimo del 16% (credito all'esportazione) ad un massimo del 17,10% (credito commercio, editoria, tessile e Vajont). Come si vede sono tassi tutti al di sopra di uno-due punti rispetto al primario delle banche.

Spet Cultura



Trenta mesi fa «Time» lo proclamava uomo dell'anno Oggi «Business Week» lo dà per morto Cosa succede nel mercato del computer?

Personal addio!

I falsi miti, come le bugie, hanno le gambe corte. L'innovazione tecnologica non sfugge a questa regola, anzi, la moltiplica per mille. Prendete la storia del famoso personal computer, detto anche p.c. Trenta mesi è durato il suo boom, al quale i mezzi d'informazione hanno concesso un'eco straordinaria. Fino al punto che la first lady della carta stampata americana, la rivista «Time», in un gennaio '83 che sembra ormai cenozoico, consacrò il computer personale, e con lui il concetto stesso di informatica per tutte le tasche e in tutte le case, «personaggio dell'anno». Trenta mesi dopo, la prosa misurata di un giornale non meno autorevole, «Business Week», intonava sobriamente il de profundis elettronico in un articolo intitolato mestamente «Il declino del computer».

Cantato da un pulpito tanto solenne, il requiem preoccupò, inquietò, fece discutere. La dura diagnosi, d'altra parte, era verificabile da tutti quelli «del giro»: ristagno delle vendite (anche da parte di neocolossi della mitologia postindustriale, come la Apple, la Commodore), revisione di programmi produttivi (Ibm, Digital), chiusura di stabilimenti (ancora Apple, Texas Instruments), licenziamenti (quasi una bestemmia in un settore che fino a quel momento non aveva conosciuto che crescita), caduta di titoli azionari, indebitamento. Così il collegio dei medici riuniti al capezzale dell'illustre malato sentenziò: è la fine di un mito, il crollo di un'epoca. Un responso netto, emesso con la stessa dottorale sicumera con cui, solo tre anni prima, se n'era cantato il trionfo.

Ma davvero il personal computer è sul viale del tramonto? Davvero la prospettiva di una società dotata di strumenti tecnologici utili e «familiari» si fa più remota? Lo chiediamo a Mario Grasso, studioso ed esperto di informatica.

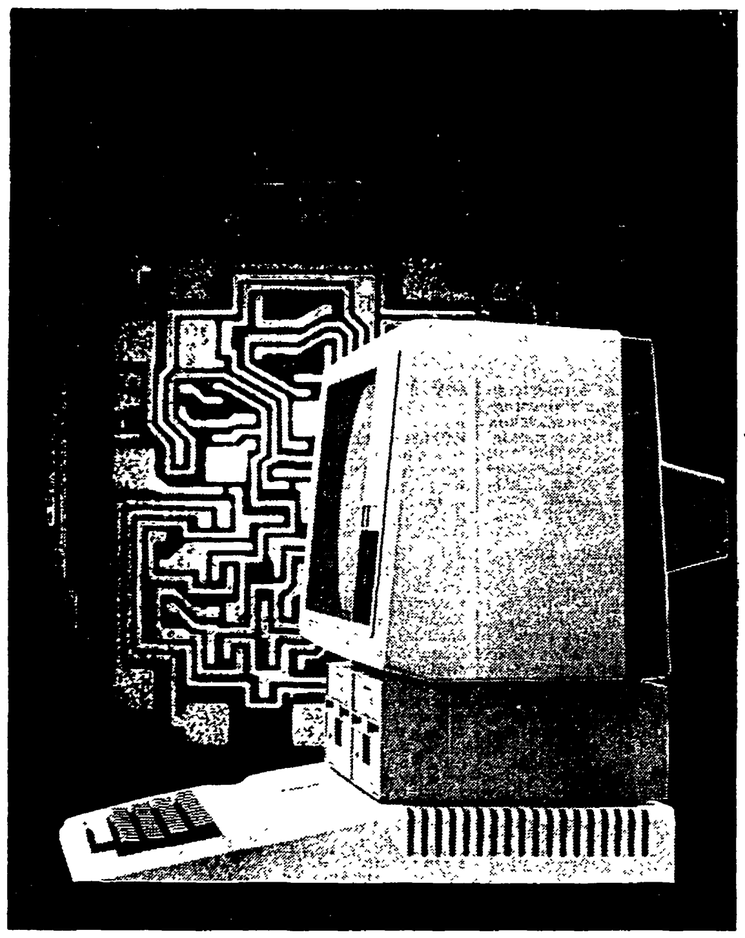
«Direi proprio di no. Sarebbe più corretto dire, semmai, che un mito è finalmente diventato realtà. Che cosa c'è di allarmante nel fatto che l'industria informatica, al pari di qualsiasi altra industria, si rivela sensibile alle leggi dell'economia? Perché è esattamente ciò che si sta verificando. Basta leggere i dati disponibili. Rispetto all'anno scorso, il 1985 segnalerà un incremento delle vendite di personal computer del 10% in Europa (l'Italia è il quarto mercato continentale dopo Inghilterra, Francia e Rft) e del 15% negli Stati Uniti. Una crescita del genere sarebbe considerata eccezionale in qualunque altro comparto industriale. Ma non in questo, che negli anni passati ha conosciuto incrementi di vendite anche superiori al cento per cento grazie anche ad un effetto moda alimentato da colossali campagne pubblicitarie».

Ecco una prima legge economica che scatta: la «moda» produce effetti limitati nel tempo. È come il vino: provoca euforia ma dura poco, e dopo, a volte, viene il mal di testa. Così, evaporata l'ebbrezza, oggi le vendite sono determinate da leggi più severe e meno effimere, in un mercato più vasto, complicato, che lascia vivere solo i migliori.

«Proprio così. Tant'è vero che il venir meno dell'effetto moda ha coinvolto essenzialmente l'area degli elaboratori da casa, gli home computer, prodotti che uno spregiudicato martellamento pubblicitario ha tentato di proporre come "indispensabili" per la famiglia media. Dopo una fase di verifica, la risposta del mercato è stata inequivocabile: il computer da casa, per ora, è un oggetto inutile. E lo sarà fino a quando non verranno realizzate applicazioni meno banali e diverse dalla gestione delle bollette telefoniche e delle ricette culinarie».

Mario Grasso parla, naturalmente, dei computer ad uso domestico, poiché gli altri, quelli destinati ad uso professionale, cioè in massima parte agli uffici, sono anch'essi in fase di calo, ma per altre ragioni, una delle quali, riguardante esclusivamente l'industria americana, è riconducibile alla supervalutazione del dollaro che fa da freno alle esportazioni Usa. Le altre ragioni si possono tutte ricollegare ad un unico paradosso dell'era tecnologica: l'industria informatica è vittima del suo stesso successo. Le aspettative di profitto hanno fatto proliferare una quantità di produttori: quattrocento in tutto il mondo. L'ingresso di giganti come l'Ibm nel territorio personal, la robotizzazione dei processi produttivi ed una guerra dei prezzi condotta fino all'ultimo dollaro hanno reso cruenta la guerra commerciale. Così, oggi, circa 350 produttori sono considerati eccedenti e rischiano le penne, oltre che i capitali. Qualcuno ritiene che gli «eccedenti» siano ancora di più, poiché considera necessario il controllo del 5% del mercato mondiale per essere competitivi. Qualcosa del genere accade nel settore auto, dove esistevano, nel '29, oltre duecento produttori, mentre oggi i masters of the car sono pochi e di grossa cilindrata.

«È una specie di darwinismo tecnologico — conferma Mario Grasso — che sta generando una nuova stirpe di colossi, come dimostrano i numerosi accordi tra produttori. Dal 1980 al 1984 ne sono stati realizzati oltre 400. Nei primi sei mesi di quest'anno oltre 150. Ecco la vera chiave di lettura della crisi del p.c., un violento e profondo rimescolamento della struttura produttiva, uno shake-out che alla radice ha una motivazione tecnologica: la progressiva integrazione tra informatica e telecomunicazioni».



In altre parole: la tecnologia che serve a elaborare informazioni non ha futuro se non è in grado anche di comunicarle. Ecco emergere così una seconda legge del mercato: per pilotare imprese non basta essere progettisti di genio, ma occorre diventare un po' strateghi, saper guardare più in là.

«È ciò che hanno saputo fare i migliori combattenti sul mercato. Ma la lotta è durissima. Inutile e sbagliato parlare di requiem per il computer. Il futuro dipenderà dall'esito dello scontro oggi in atto tra due giganti dell'economia mondiale: la Ibm, da una parte, e la Att, dall'altra, ognuna coi propri alleati. Chi ci rimetterà? Chi non farà parte né dell'uno né dell'altro schieramento e chi, pur facendone parte, avrà un basso potere contrattuale, come quelle aziende che operano in assenza di una politica industriale di supporto e senza la tutela di un governo adeguato».

Tu hai messo in evidenza le grandi ragioni strutturali di questa crisi di crescita. Ma ce ne sono altre due, meno «generali» ma certamente verificabili da parte di tutti: la prima è che, per quanto i produttori abbiano tentato alcune semplificazioni, il personal computer è ancora un aggeggio troppo complicato. Siamo ben lontani dal rapporto tra l'automobilista e la sua auto, un ménage in cui l'«utente» può tranquillamente servirsi del suo mezzo senza tuttavia essere tenuto a conoscerne il funzionamento. In secondo luogo c'è una questione di fantasia, di cultura. Ragionando per estremi si potrebbe dire che hanno molto più estro creativo, seppur criminale, i lestofanti della «banda del bancomat» di molti addetti ai programmi del computer. Ecco la seconda ragione: applicazioni banali, che nella migliore delle ipotesi sostituiscono senza aggiungere niente di nuovo. Prendiamo ancora l'automobile. Soltanto ora si comincia a pensare ad un impiego dell'elettronica che dia realmente qualcosa in più, qualche strumento veramente utile, all'automobilista. È questa la strada del computer?

«Credo di sì. L'esempio dell'auto è calzante. Se guardiamo alle ricerche in corso, ma anche ai prototipi già prodotti in Giappone, possiamo farci un'idea più precisa di un modo concreto e intelligente di usare l'elaboratore. Nell'auto del futuro tutte le funzioni più vitali, dai freni al carburatore, all'impianto elettrico, sono collegate, mediante sensori, a una specie di scatola nera nella quale il meccanico può guardare per prevenire il guasto, anziché per ripararlo, a cose fatte».

Al tramonto del mito ha fatto riscontro il declino dei suoi portavoce e infatti assistiamo a una caduta dell'editoria specializzata in questo campo.

«Sì, ma non è una caduta generalizzata: riguarda, non a caso, le riviste specializzate in computer domestici, quelli che più risentono della fine dell'effetto moda. Tra i due fenomeni c'è un collegamento molto stretto. A mio parere, così come il destino del computer è nella comunicazione, il futuro di queste riviste è nella fine del tecnicismo. C'è un gran bisogno di idee nuove, perché altrimenti l'elaboratore è solo una macchina idiota. Ma le idee nuove possono scaturire solo da un incontro fra diverse culture: non bastano i soli tecnici, anche se sono tanti».

Edoardo Segantini

Tutti a caccia della «torta» elettronica

ROMA — Quando, mesi fa, con un improvviso sussulto il ministero della Pubblica Istruzione si accorse di essere in ritardo di alcuni anni nella definizione di un piano per l'informatica nella scuola italiana, la crisi del personal computer tirava già i primi calci al di là dell'Oceano. Oggi, a cinque mesi di distanza, con previsioni nere per i costruttori di tutto il mondo, i quattrocento miliardi che il ministero ha deciso di spendere per l'informatica nella scuola media superiore galvanizzano le grandi aziende e le case editrici. La previsione pessimistica fatta dalla Olivetti è che in tre anni il piano del ministro Falcucci permetterà di piazzare nelle scuole 30mila personal computer. Quanti ne vende la casa di Ivrea in un anno. Ma questo è ancora poco. Ci sarà, infatti, inevitabilmente un effetto ricaduta su scuole pubbliche (migliaia hanno bilanci autonomi), scuole private e famiglie: incalcolabile, ma certo cospicuo. L'Italia diventa improvvisamente terra grassa per i coloni dell'informatica. Ma potrebbe essere anche terra contesa. Il ministero infatti, annunciando il piano (in tre anni, dovrebbero essere formati 30mila insegnanti, 100 in queste settimane, 700-1000 entro l'estate dell'86, il resto negli altri due anni) ha anche indicato il sistema operativo con il quale sarà utilizzato l'Msdos. E qui, è bagarre.

Questo sistema, creato dalla società americana Microsoft per il colosso Ibm, esclude infatti dalla «torta» italiana produttori del calibro della Apple e della Commodore. In pratica l'Olivetti, con le sue macchine Ibm-compatibili (in particolare l'M24), agirebbe in un regime di monopolio. La guerra tra i giganti ancora non è iniziata e potrebbe anche non scoppiare mai, ma le armi sono affilate. Potrebbe trattarsi dell'ennesimo scontro tra il gigante Ibm con i suoi prodotti standard e i concorrenti agguerriti e coraggiosi che hanno voluto creare macchine sulle quali non può girare nessun programma creato dalla grande multinazionale. «Anche noi — dice Stefano D'Angelo, responsabile marketing Olivetti per la scuola — avevamo scelto anni fa la strada di creare macchine antagoniste all'Ibm: l'M20 era nato per questo. Ma abbiamo dovuto ricredercì. Il futuro dei personal computer è nello standard e Msdos è lo standard».

Per ora alla Apple domina il fair-play: «In linea di massima — commenta Roberto Poggio, responsabile scuola per l'Italia della Apple — vediamo con favore il piano del ministero. L'adozione dell'Msdos? Non potrà durare in eterno, nella pratica il piano dovrà aprirsi, dare spazio ad altri tipi di standard. Pensiamo che la ragione vincerà». Niente che lasci presagire la tradizionale aggressività della politica di mercato che ha portato in Italia la Apple ad aumentare il fatturato del 54% (ma diminuendo gli utili).

Sotto la polemica attorno al sistema Msdos si agita il gran calderone informatico dove le alleanze, le acquisizioni, i fallimenti creano una sorta di «brodo primordiale», uno «shake-out» (selezione competitiva) da cui uscirà o un nuovo universo multipolare di imprese informatiche o, più probabilmente, i tre-quattro gruppi o conglomerati di imprese che domineranno il mercato di domani.

Un po' in sordina, per ora, rimangono i problemi relativi ai contenuti, ai tempi e ai modi di attuazione del piano informatico. Sono stati privilegiati infatti solo quattro centri universitari per la formazione dei docenti (lo Csata di Bari, la Sogesta di Urbino, il Cineca di Bologna e il Cilea di Milano), sono state ignorate centinaia di esperienze di sperimentazione informatica svolte in questi anni nelle scuole, prima fra tutte quella del Centro europeo per l'educazione di Frascati («Il ministero non ha mai visto di buon occhio il nostro progetto», ha detto il direttore di Frascati, Aldo Visalberghi). Infine, la struttura del piano accentra tutto nelle mani del ministero. «Poi — afferma Scipione Semeraro, della Cgil — c'è tutto il capitolo del software: quali programmi ci sono e chi li farà?». Le critiche, per ora, non sono mancate, anche se accompagnate da riconoscimenti per alcune scelte strategiche (il rifiuto dell'informatica come materia a se stante, la distinzione tra informatica e insegnamento con il calcolatore). Il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, attivissimo su questi temi, ha valutato con molta prudenza il piano, aggiungendovi non poche preoccupazioni per «il modo riservato e quasi clandestino con cui — afferma il Cidi — il progetto è stato elaborato».

Ma è proprio questa riservatezza eccessiva che muove qualcuno a dubitare persino della reale possibilità che il piano vada in porto. Soprattutto perché non è ancora chiaro se passerà le forche caudine della legge finanziaria. Come farà il ministro a giustificare, infatti, una spesa di 200 miliardi per la formazione dei soli insegnanti di matematica e fisica delle superiori quando oggi, per tutti i docenti italiani, spende solo 20 miliardi nei corsi di aggiornamento?

C'è insomma chi pensa che potrebbe anche essere tutto un «bluff», e che fra un po' non se ne parlerà semplicemente più. Un destino condiviso peraltro da molte pretese «rivoluzioni» nella struttura di aggiornamento della scuola italiana. Ma se anche così fosse, resterebbe in piedi un'indicazione per chi voglia acquistare un computer da usare a scuola. Il ministro ha già detto quale preferisce.

Romeo Bassoli

La scrittrice americana Susan Sontag è a Roma per presentare due film

Filosofa, semiologa, scrittrice: esponente della sinistra «radical» americana la Sontag è a Roma per presentare due film da lei diretti. Ed ha parlato dei progetti futuri

Susan dalle mille arti

ROMA — Ama definirsi una «scrittrice americana e una regista europea». Ma i suoi «mestieri» non sono solo questi: filosofa, semiologa, giornalista, affascinata dal cinema come dal teatro e dalla lirica, autrice di romanzi, di saggi e di reportage. Susan Sontag, cinquantenne, esponente di spicco della sinistra radical statunitense è legata all'Italia e sabato e domenica era a Roma per la seconda rassegna di cultura e spettacolo delle donne, «L'altra metà del cielo», a Caracalla.

Laureata in filosofia ad Harvard, specializzatasi poi ad Oxford e alla Sorbona, Sontag ha insegnato alla Columbia University di New York. Ha scritto di cinema, teatro e letteratura sulle riviste americane di maggior prestigio, ha pubblicato innumerevoli romanzi e saggi. In Italia sono usciti, tra gli altri, Il kit della morte, *le raccolte di saggi critici* Contro l'interpretazione *e* Sotto il segno di Saturno; *poi* Sulla fotografia, *un'opera ritenuta in grande sintonia con quella omologa di Roland Barthes; ancora, il vivacissimo resoconto giornalistico* Viaggio ad Hanoi, *scritto nel '68 durante la guerra del Vietnam. Infine,* La malattia come metafora. *Malata lei stessa di cancro (qualche anno fa subì cinque interventi operatori) a questo libro, lucidissimo e vigoroso, ha affidato la sua rabbia e la sua passione contro la mistificazione imperante intorno alla malattia del secolo. Non «un diario lacrimevole», quindi, come ebbe a dichiarare in un'intervista, piuttosto un libro «sulla rimozione della morte, una caratteristica della nostra società, rimozione che si è concentrata oggi sul cancro». Un libro anche contro la tesi, avanzata per la prima volta da Wilhelm Reich, del cancro come malattia di chi ha rinunciato a vivere. Un libro per dire che si può guarire.*

Ma la poliedricità creativa di Sontag non si ferma alla scrittura: è anche regista, cinematografica e teatrale. Alla rassegna di Caracalla sono stati proiettati due suoi film. Il primo, Il fratello Carlo, *girato in Svezia nel '71, ci è parso lento, un po' datato, troppo figlio del clima culturale in cui era stato pensato; e anche del clima, quello delle gelide e diafane latitudini scandinave, in cui era stato girato. L'altro,* Giro turistico senza guida, *realizzato per la Rai, è ambientato invece a Venezia. Una sfida a se stessa per «far vedere la Venezia convenzionale e contemporaneamente non farla vedere», come aveva detto, durante la lavorazione, la regista. Un film, questo, sulla malinconia.*

Presentandola al pubblico romano, Dacia Maraini ha detto di lei che «potrebbe essere presa come simbolo dell'inquietudine dell'artista di oggi, che ha bisogno di scappare da un campo, da un genere all'altro».

«Perché scrivi?» le aveva chiesto un collega italiano anni fa. «Per salvarmi l'anima», era stata, fulminante, la risposta. Né meno fulminante era stato, nel febbraio '82, un suo celebre intervento ad una serata di solidarietà per Solidarnosc, dopo l'introduzione della legge marziale nel dicembre '81 in Polonia, organizzata dal Gotha della nuova sinistra americana, alla Town Hall di New York. In quella sede, pur fischiata e insultata dai colleghi, Sontag aveva affermato, come si ricorderà, che «il comunismo è la variante di successo del fascismo, un fascismo dal volto umano». E, includendosi nella schiera di quell'intellighenzia americana «che aveva sperato che dal comunismo potesse nascere una società migliore», aveva concluso dicendo: «Amavamo la giustizia, ma non amavamo abbastanza la verità» per riconoscerlo. Dopo quel suo intervento ci vollero settimane perché la polemica si spegnesse. In Italia, sulle pagine dell'Espresso (11 aprile 1982), intervenne anche Lucio Lombardo Radice per confutare quell'affermazione in un faccia-a-faccia con Sontag.

«Questa rassegna di Caracalla è un'ottima idea» ci ha detto l'autrice americana. «Non solo perché mostra quella parte del lavoro artistico sistematicamente trascurata, la produzione delle donne, appunto; ma anche perché illustra un principio» per lei evidente in quanto autrice: «che non si deve rispettare una stretta separazione di generi». E a Caracalla, difatti, in queste serate, teatro, cinema, poesia, canto e ballo si sono susseguiti senza separazioni per compartimenti stagni, di genere. «Io amo il teatro cinematico e il cinema teatrale», afferma Sontag. «Nel passato era essenziale rimarcare le differenze tra generi, oggi non più. I più grandi protagonisti contemporanei, nel dominio della creazione, sono stati in questo senso Pasolini e Cocteau», che si sono cimentati in vari campi.

Perché fa la ragista oltre che la scrittrice? «Per passione e per avidità, e per sentirmi più libera»: col cinema può scappare dalla scrittura ed esprimere la sua sensibilità visiva. Tempo fa, aveva definito la scrittura come un marito, e il cinema come l'amante. «Sulla lunga distanza vincono i mariti», aveva aggiunto in quell'occasione. Qui, a Roma, ha detto di sentirsi prima di tutto scrittrice, «perché sono più libera, non devo chiedere il permesso a nessuno di scrivere quello che voglio».

Diceva Virginia Wolf che «l'importante è avere una stanza per sé». «Non è vero — ha contestato Sontag, con l'abituale autoironia — io ho scritto un intero libro sulle scale di casa, dove passava gente in continuazione, aggrappata alla mia Olivetti lettera 22». Quella libertà che si ha nello scrivere si pagherebbe, però, con la solitudine. Non a caso, ha ricordato, Kafka scrisse che «non si è mai abbastanza soli per scrivere». Dopo la fortunata messa in scena di Come tu mi vuoi *di Pirandello (con una scintillante Adriana Asti), Susan Sontag pensava di portare in teatro le* Operette morali *di Leopardi.*

A che punto è con questo progetto? «Ho tante idee in testa — risponde — e tra queste c'è anche, è vero, Leopardi. Purtroppo non sono una brava donna d'affari. Adesso sto scrivendo un romanzo, La metà occidentale: *è la storia di un esilio dalla cosiddetta Europa orientale (un modo di dire che io odio). Il protagonista è uno scrittore polacco emigrato negli Stati Uniti».*

Tornerai al teatro? «L'inverno scorso ho messo in scena una commedia di Milan Kundera, adesso mi piacerebbe fare la regia dell'opera lirica Dvořák Rusalka. *Soprattutto vorrei che mi offrissero di lavorare qui in Italia».*

Silvia Zamboni

Spettacoli Cultura

La morte del cantante di Glenn Miller

LOS ANGELES — Johnny Desmond, che aveva raggiunto fama durante la seconda guerra mondiale come principale cantante dell'orchestra di Glenn Miller, è morto di cancro a 65 anni. Era noto per il su vasto repertorio di canzoni tra cui «The Yellow Rose of Texas» e «C'est ci bon». Desmond, che ha registrato 30 album di dischi e si è esibito in decine di «musical» a Broadway, è morto venerdì dopo essere stato sottoposto a cure per una forma sconosciuta di cancro.

A Cagliari il 37esimo Premio Italia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Scegliendo Cagliari e la Sardegna come sede della 37ª edizione, il Premio Italia colma un ritardo ingiusto verso una terra ricca di tradizioni e fermenti culturali. Lo ha detto il vice presidente della Rai Antonio Orsello, inaugurando ieri mattina, alla Cittadella dei Musei di Cagliari, il 37° Premio Italia. Quarantanove enti radiotelevisivi di tutto il mondo partecipano alla manifestazione che si sviluppa in tre sezioni: Documentary (per i documentari), Drama (originali radiofonici o televisivi), Music (programmi musicali). Sono in concorso centoventi opere. Per la prima volta sono presenti al Premio Italia (anche se solo in veste di osservatori) i responsabili radiotelevisivi della Repubblica popolare cinese.

Nel discorso inaugurativo, il vice presidente della Rai si è soffermato a lungo sul momento delicato dell'ente radiotelevisivo pubblico. In vista della scadenza del decreto legge sulla radiotelevisione pubblica e privata (il prossimo 31 dicembre), Orsello ha sollecitato «una verifica globale, che non si limiti all'emittenza privata, in modo da affrontare anche taluni problemi relativi all'assetto, agli indirizzi e alle competenze della Rai, in quanto si è passati, forse in maniera troppo brusca, dalle scelte contenute nella legge di riforma del 1975 a quelle, probabilmente un po' frettolose, proposte dieci anni dopo, senza tenere conto in modo positivo delle esperienze. La conseguenza è di aver reso precari i rapporti di competenza tra i diversi organi». Alla manifestazione inaugurativa sono intervenuti anche il sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris e il presidente del Consiglio regionale, Emanuele Sanna.

La manifestazione è entrata subito nel vivo. Il pezzoforte della prima giornata è stata l'anteprima del nuovo film di Pupi Avati «Festa di laurea».

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Sulle tracce dell'oca delle nevi

Dopo gli orsi bianchi, che a tutto video (sono alti oltre due metri) ci hanno dato un brivido la settimana scorsa, questa sera *Quark* ci riporta tra i ghiacci polari alla scoperta dell'«oca delle nevi». Piero Angela ha infatti deciso di inserire nella sua rubrica il documentario — prodotto dall'Anglia — di Des e Jen Bartlett, che hanno seguito le oche nella loro migrazione annuale. Alle 20,30 su Raiuno andranno in onda le immagini della Baia di Hudson, in Canade, da cui partono le oche per il loro lungo viaggio fino al Golfo del Messico. Il servizio mostra anche come questi uccelli possano affezionarsi all'uomo fino al punto da considerarlo quasi un...genitore, o comunque una persona di cui avere fiducia e a cui affidarsi. Il documentario mostra così anche le immagini «private» del gruppo di cineasti australiani diretti nel Grande Nord per filmare le migrazioni delle oche delle nevi, al loro ritorno a casa con un rimorchio di anatroccoli «adottivi» ormai parte della famiglia. È un viaggio tra il naturalistico e l'etologico, pieno di imprevisti e di belle immagini, che narra le solitudini delle foreste e dei laghi canadesi, mostra la lotta per la vita che i nuovi nati affrontano appena usciti dal guscio, ma anche situazioni curiose e inattese.

Raiuno: Bette Davis «gialla»

Per la serie di telefilm *Thrilling*, proposti da Raiuno alle 21,25, va in onda questa sera «L'ombra di Jennifer», interpretato da Bette Davis e da Sian Barbara Allen. Una ragazza alla pari si trova in una famiglia «strana»; o così almeno pensa fino a che la notte appare come un'ombra alla giovane una donna di cui ignorava l'esistenza. La vecchia madre (Bette Davis) ed il figlio pittore che l'ha assunta, infatti, non le hanno detto che in casa c'è anche una ragazza, un'altra figlia, ritenuta «pazza». Ma sarà vero?

Raidue: la mania degli Etruschi

Ancora una trasmissione sugli Etruschi. O meglio, ancora un viaggio attraverso le mostre ed i convegni dell'«Anno degli Etruschi». Sembra che per la tv le celebrazioni etrusche siano state un «obbligo» da assolvere tutti alla stessa maniera, rete dopo rete, tv pubbliche e private, portando a spasso per le sale degli stessi musei i telespettatori (salvo eccezioni rare). Questa sera su Raidue alle 22,15 «cicerone» di questa passeggiata archeologica sarà Lea Massari, incaricata di proporre in tre puntate un itinerario attraverso le iniziative — convegni, mostre, dibattiti — che sono state realizzate nel «triangolo Etruria». Alla attrice — scelta perché il suo volto sembra così simile a quello delle bellezze etrusche tramandatoci dalle statue — il compito arduo di arrivare sullo schermo per ultima.

Raitre: Dire Straits in concerto

«Stars», la rubrica di musica a cura di Mario Colangeli, propone questa sera «The Montreux Golden Rose Rock Festival 1985», ovvero il megaconcerto con Pointer Sister, Chris Rea, Dead or Alive, Koll and Gang, Go West, Dire Straits, Philip Balley, Kenny Loggins, Talk Talk, Sting, Billy Ocean, Bryan Ferry e Culture Club. In onda questa sera la seconda parte a cui prendono parte, tra altri, i Dire Straits, il gruppo inglese nato dall'incontro dei fratelli Mark con David Knopfler nel '77.

Italia 1: Storie da gatto

Arriva su Italia 1 un nuovo cartone animato (alle 20): si tratta di *Andrea e Giuliano*, ovvero di un bambino di 5 anni (Andrea, con la stessa faccia di tutti i bambini dei cartoons giapponesi, imbambolati e inespressivi) e il suo gatto (Giuliano, appunto, fratellastro del fortunato micio americano Isidoro). La prima avventura è «osée»: si intitola «Baciami Licia» e racconta di una scappatella di Andrea e del suo incontro con una ragazzina di città.

Musica «Vogliamo educare i giovani all'arte della rivoluzione»: ecco chi sono gli Style Council, il gruppo britannico protagonista di uno splendido concerto alla Festa nazionale dell'Unità di Ferrara

L'Internazionale del rock

Dal nostro inviato

FERRARA — *«Vogliamo educare i giovani all'arte della rivoluzione». Visto che siamo a Ferrara, alla Festa dell'Unità, penserete già al resoconto di qualche dibattito. Invece no. La frase appena citata è tratta dalle note di copertina di* Our Favourite Shop, *il disco degli Style Council da poco uscito in Italia. Ed è proprio di loro, degli Style Council e del concerto ferrarese che ha aperto la loro breve tournée italiana (stasera suonano a Roma, domani a Firenze, poi a Modena, Milano e Torino), che vi andiamo a riferire.*

Premessa: gli Style Council, più che un comune gruppo pop, sono l'unico «progetto» insieme musicale e politico che l'attuale scena rock possa vantare. Sono dichiaratamente di sinistra, nel modo un po' amaro e risentito in cui possono esserlo dei ragazzi inglesi condannati a vivere nell'epoca di Maggie Thatcher. Sentite cosa dice il loro leader *Paul Weller, nelle poche parole scambiate durante le prove del concerto: «Ho visto poco della vostra festa, ma so che è costruita tutta sul volontariato dei vostri militanti e questo mi sembra entusiasmante. Io vengo da un paese dove la sinistra non ha peso, non sa dare direttive né politiche né culturali». E, alla quasi ovvia domanda sullo sciopero dei minatori a cui gli Style Council hanno dato tutto ciò che potevano in termini di aiuto propagandistico e appoggio economico, risponde: «Sono ancora deluso e arrabbiato per come è andata a finire. Ma è stata comunque una lezione: da quella sconfitta il sindacato è uscito sfasciato, ma ha ricavato anche un'esperienza politica altissima, che nessuno di noi può dimenticare».*

Queste parole potrebbero anche bastare per farci fare il tifo per Paul Weller e i suoi colleghi. Aggiungete che lui e Mick Talbot, nucleo «storico» degli Style Council, sono senza mezzi termini due grandi musicisti, e avrete un quadro completo. Rispetto ai Clash, politicamente altrettanto duri ma musicalmente fedeli al rock «selvaggio» giocato su quattro accordi, gli Style Council sono di un altro pianeta. Weller e Talbot prenderebbero 30 e lode a qualunque esame di conservatorio, e soprattutto vivono la musica con uno spirito che è raro nel rock ed è tipico, invece, dei musicisti jazz. Sono un gruppo aperto, disponibile ai contributi di musicisti diversi, e la formazione a trio di Our Favourite Shop *(che a Weller e Talbot vedeva affiancato il batterista Steve White) si allarga per i concerti a una sorta di super-gruppo: doppia batteria, doppie tastiere, basso e una cantante di colore, Dee C. Lee, a cui Weller cede spesso e volentieri l'onore della prima voce.*

In concerto, tutta la duttilità musicale del gruppo emerge in modo ancora più potente che su disco. Agli Style Council si addice il prodotto «non finito», la struttura aperta dalla canzone che può arricchirsi di atmosfere nuove, grazie agli umori momentanei (all'improvvisazione, diciamola questa parola che per i jazzisti è sacra e che i rocketari pronunciano di rado) dei musicisti. Purtroppo non abbiamo mai sentito dal vivo i Jam, lo storico gruppo fondato da Weller negli anni Settanta, e non possiamo fare paragoni: ma a Ferrara Weller ha giocato alla grande la sua partita, confermandosi uno dei più singolari chitarristi attualmente sulla scena. È sorprendente sentire come, nelle sue mani, due accordi di chitarra ritmica sappiano diventare la melodia portante della canzone o, al contrario, la chitarra elettrica distorta (espediente tipico per i brani da solista, ricordate Jimi Hendrix?) possa essere usata in funzione prettamente ritmica. Un solo paragone, per ricchezza e complessità di suono, è possibile: con Pete Townsend, chitarrista degli Who, un nome che a Weller dovrebbe far piacere visto che i Jam avevano rilanciato la musica dei Mods, i gruppi giovanili di cui a suo tempo gli Who furono la bandiera.

Eppure... certo, c'è la politica, c'è il ritmo pulsante, c'è la chitarra di Paul Weller, eppure non è tutto. Il concerto ferrarese è stato un piatto succulento i cui ingredienti erano quanto mai variati, una sorta di Artusi del rock in cui si intuiscono i reperti di trent'anni di musica. C'è molto di «nero», per esempio, nel rock degli Style Council: c'è il vecchio soul targato Tamla Motown, la storica casa discografica madre di tutti i grandi cantanti di colore (e di cui i vecchi Mods erano innamorati), c'è il rhythm'n'blues, ci cono, soprattutto, tutte le influenze ritmiche ed etniche che fanno di Londra (pensate al reggae dei Clash) un'autentica santa barbara della musica da ballo. E c'è, subito accanto, un senso latente della melodia quanto mai «bianco», come nella splendida Long Hot Summer. *Anche se i pezzi che hanno meglio riscaldato il pubblico di Ferrara sono stati quelli più ritmici e politici, come* Internationalists *(sì, avete letto bene: una canzone rock che si intitola «Internazionalisti»), come* Walls Come Tumblin' Down *(annunciata da Weller in italiano: «Che cadano tutte le barriere»). Un concerto di lusso, insomma, con un unico difetto: la brevità. Hanno suonato per un'ora e un quarto, bis compresi, ed è molto poco per un gruppo che ha sì una discografia ancora breve, ma anche delle capacità musicali che consentirebbero di ampliare lo* show, *di andare a ruota libera senza mai stancare.*

Sulla copertina di Our Favourite Shop *compaiono in bella vista i manifesti di due film: uno è* Hard Day's Night, *un giusto omaggio ai maestri di sempre, i Beatles; l'altro è* Another Country, *lo splendido film di Marek Kanievska sulla «scelta» di Guy Burgess, spia inglese al servizio dell'Unione Sovietica. Non sono due film citati a caso: sono due titoli che uniscono allegria e rabbia, nostalgia e repulsione. Nel loro mescolare le influenze, nel restituirci i suoni di una Londra proletaria e multinazionale, gli Style Council sono parenti stretti di un giovane cinema inglese «Kanievska, Eyre, Bennett e tanti altri registi) che fa di tutto per interpretare le incertezze di questi decenni post-imperiali. Maggie Thatcher ha mille buoni motivi per non amare gli Style Council. E noi ne abbiamo altrettanti per applaudirli, e per sperare nel loro ritorno.*

Alberto Crespi

Il concerto A Roma grande esibizione di Pina Carmirelli

Dentro questo violino c'è tutto Beethoven

ROMA — Quando Sciostakovic venne a Roma — parecchi anni fa — a ritirare la nomina di accademico di Santa Cecilia, le cerimonie rituali furono subito tramutate in musica dal «Quartetto Carmirelli» che interpretò, trascinato dalla nostra illustre violinista cui si intitolava il complesso, in modo addirittura «sconvolgente» un *Quartetto* del grande compositore scomparso dieci anni or sono. Servì quella interpretazione, anche ai più sprovveduti, per avere un segno della genialità di Sciostakovic e della straordinaria bravura del complesso e di Pina Carmirelli. La violinista fu poi l'animatrice del «Quintetto Boccherini», quindi scomparve dal giro dei concerti. Almeno in Italia, avendo lavorato molto all'estero. È ritornata ora a Roma, suonando, alla grande, il famoso *Concerto per violino e orchestra* di Beethoven.

Crediamo che se Beethoven fosse stato lì, all'Ara Coeli, sarebbe stato colpito dalla interpretazione non meno di quanto lo fosse, per il suo *Quartetto*, Dimitri Sciostakovic. Dallo «Stradivari» che la violinista ha in uso dalla famiglia di Adolf Busch, il *Concerto* beethoveniano è apparso in una sua inedita bellezza. I violinisti spesso tendono a «strappare» dalle corde il suono con violenza, laddove, nella emozione e nella consapevolezza della Carmirelli, il suono, pur sempre imperioso (e imperiale), ma nello stesso tempo acquietato e deciso in una sua convinta sicurezza, acquistava una libertà nuova, un respiro diverso. Come un «prigione» michelangiolesco, il suono si è liberato, avvitandosi in una sua spirale, talvolta come con un grido, ma più spesso nella dolcezza di un canto ritrovato, ricco di mille vibrazioni.

Una interpretazione palpitante, tenuta ancora più viva, nelle «cadenze», dagli scatti e dai «trilli» (lo «Stradivari» si ricordava, chissà, nel diabolico *Trillo* di Tartini), dissolventi in una misura preziosamente umana. Una interpretazione da ricordare, punteggiata luminosamente da Massimo Pradella e da un'orchestra (quella della Rai di Roma) in serata di grazia.

Il concerto inaugurava le attività musicali di «Platea-Estate '85», sesto Festival internazionale di Roma, promosso dall'Actas: una iniziativa opportuna e felice, che conclude l'estate e anticipa, a Roma, la cosiddetta ripresa autunnale. Un sacco di gente, poi, tra le lampade ad olio, si è arrampicata fino all'Ara Coeli per ascoltare «quel» Beethoven, applaudire dopo tanto tempo l'illustre violinista e Massimo Pradella. I due avevano suonato insieme più di trent'anni fa: la Carmirelli nel pieno del suo splendore e alle prese con il primo *Concerto* di Prokofiev; Pradella, debuttante sul podio di Santa Cecilia (era l'anno 1954 e accadde al Teatro Argentina, dove si svolgevano i concerti ceciliani), che concluse il programma con una festosa esecuzione del *Petruska* stravinskiano.

Questa volta il programma è stato concluso dall'*Ode per il giorno di Santa Cecilia*, scritta da Haendel nel 1739, aperta a sonorità nette e persino taglienti (fendenti sventagliati dalle trombe). È un'*Ode* anche alla genialità dell'autore, capace di trasformare l'occasione celebrativa di Santa Cecilia nella gioia di una costruzione musicale di largo respiro. I suoni sono considerati come il fondamento dell'universo e la Santa dà ad essi la forza di esprimere (stupende «arie» del soprano e del tenore) l'inesprimibile goethiano. Alla fine, Santa e Musica, con armi e bagagli, si involano nel cosmo con una grande *Fuga* e lasciano nello spazio un «buco nero», come le stelle che si infilano chissà dove. Il testo di John Dryden, che parla anche di atomi, incoraggia questa visione cosmica della musica. E «universali» sono stati gli applausi a Massimo Pradella, all'orchestra, ai suoi solisti (Altan Tichy, violoncello, Giancarlo Graverini, flauto, Giuseppe Agostini, organo), ai due cantanti (Silvia Greenberg e Jan Caley, splendidi) e al coro.

Erasmo Valente

Scegli il tuo film

CUL DE SAC (Raitre ore 22,15)
È (forse) una prima visione televisiva questo film di Roman Polanski battente bandiera francese nel 1966. Fa parte del ciclo «eccentriche visioni» ma più che eccentrico è, come al solito, provocatorio. Come al solito per Polanski, che, nella vita ma non nelle opere, ha pagato anche caro il suo genio iconoclasta. Nelle opere no perché i suoi film sono ad alta gradazione corrosiva e se ne giovano. Qui abbiamo due coniugi: lei (Françoise Dorleac) molto presa dal sesso e dalle sue scoperte multiple. Lui (Donald Pleasence) tutto dedito alla pittura. Insieme vivono in un castello circondato da maree periodiche che fanno da schermo al resto del mondo. Che succede quando nel maniero sadiano arrivano due delinquenti ricercati dalla polizia?

DESERTO ROSSO (Canale 5 ore 23,30)
Ed ecco dopo il genio sregolato di Polanski quello elegante e profondo di Michelangelo Antonioni. Questo è un titolo del 1964. Protagonista la splendida Monica Vitti del tempo «incomunicante», nel ruolo della moglie di un ingegnere elettronico alla quale un incidente d'auto sconvolge per un momento tutti i criteri di giudizio, le abitudini e i rituali. Niente di quello che prima le sembrava normale le è più accettabile. C'è anche il bravo attore Richard Harris che poi (1969) sarebbe diventato «uomo chiamato cavallo» sfruttando la sua prestanza fisica non priva di spiritualità.

CONTA FINO A TRE E PREGA (Raidue ore 20,30)
Il bravo Van Heflin ritorna dalla guerra di secessione. Un inizio molto sfruttato. Solo che stavolta il nostro uomo è deciso a farsi prete. Ma trova la fattoria bruciata e i paesani sono molto riottosi ad accettare la parola evangelica. Può darsi che al nostro eroe tocchi di impugnare la pistola per far scoltare i suoi sermoni. La regia è di George Sherman e tra gli interpreti si segnalano per meriti propri e altrui Raymond Burr (e chi non ricorda Perry Mason?) e Joanne Woodward che, non paga dei suoi meriti di attrice e della sua bellezza, è anche moglie di Paul Newman. Dici niente.

STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI (Rete 4 ore 20,30)
In questa giornata di tv molto cinematografica c'è spazio anche per questo film di Dino Risi (1968), uno dei maestri della commedia italiana. Stavolta però Risi schiaccia il pedale del grottesco, con abbondanza di parrucche, trucchi, tentati omicidi e amori esagerati. Con due protagonisti come Nino Manfredi e Ugo Tognazzi non ci sono problemi a strafare. Ed eccoli nei panni di un barbiere innamorato e di un sarto sordomuto. Li divide una donna (Pamela Tiffin) vittima della retorica più che del destino. Alla fine ognuno sarà consolato con una sapiente e favolistica amministrazione di felicità. Il film fa parte del filone che cercò di sfruttare con ironia la straordinaria fortuna del fotoromanzo in Italia.

Programmi Tv

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 DONNE INQUIETE - Film. Regia di Hall Bartlett, con Robert Stack, Joan Crawford
15.20 IL MONDO DI OBLADÌ OBLADÀ
16.10 IL TRIO DRAC - Cartone animato
16.35 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm
17.50 GRISÙ IL DRAGHETTO - Cartone animato
18.00 AL PARADISE - 7ª trasmissione
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUARK SPECIALE -Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra
21.25 L'OMBRA DI JENNIFER - Telefilm
22.40 TELEGIORNALE
22.50 LUCIANA TURINA IN CONCERTO
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - La donna di moda - Sceneggiato (2ª puntata)
14.05 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
17.05 LA SUA DONNA - Film. Regia di Jean Negulesco, con John Garfield, Micheline Presle
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 CONTA FINO A TRE E PREGA - Film. Regia di George Sherman, con Van Heflin, Joanne Woodward, Phil Corey
22.00 TG2 - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 VIAGGIO NEI LUOGHI ETRUSCHI - (1ª puntata)
23.05 TREVISO: PALLACANESTRO
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre
18.30 CINQUE FOTOGRAFI, UN PAESE
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali
20.00 DSE - Il sistema zootecnico
20.30 STARS - Con Go West, Dire Straits, Philip Bailey, Talk Talk, Culture Club (2ª parte)
21.30 TG3
21.55 SPECIALE PREMIO ITALIA - da Cagliari
22.15 CUL DE SAC - Film. Regia di Roman Polanski, con Lionel Stander, Donald Pleasence, Jack MacGowran

Canale 5
8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 INTERMEZZO MATRIMONIALE - Film
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
23.30 DESERTO ROSSO - Film. Regia di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti e Richard Harris

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO CIAO
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 CHI È SENZA PECCATO... - Film con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI - Film con Nino Manfredi e Pamela Tiffin
22.40 UOMINI D'AMIANTO CONTRO L'INFERNO - Film con John Wayne e Katharine Ross

Italia 1
8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 GLI AMORI DI SUSANNA - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 SIMON & SIMON - Telefilm
21.30 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
22.30 MASQUERADE - Telefilm
23.30 SPORT
1.00 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENÙ - UNA RICETTA AL GIORNO - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH
19.25 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 DIVIETO D'AMORE - Film
22.00 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto

Euro TV
11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 L'ABBRACCIO DELL'ORSO - Film
22.30 SPORT - 23.30 TUTTOCINEMA

Rete A
8.30 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 DINAMITE BIONDA - Film
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 PAUL AND MICHELLE - Film
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 LADRI SPRINT - Film
23.30 LA LUNGA FAIDA - Film con Jack Palance e Steve Forrest

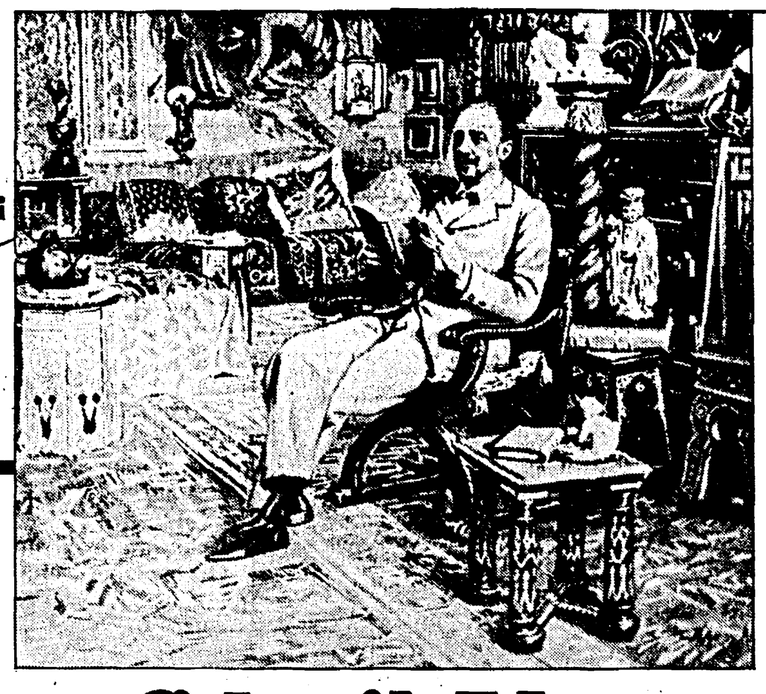
Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11 Il diavolo a Pontelungo; 11.30 Trentatré trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Paginone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 18 ... Anta ma non li dimostra; 18.22 Musica sera; 20 Il teatro dell'Est europeo tra i due secoli: 1850-1915; 21 Sapore d'estate; 21.30 Il fantasma del loggione; 22 Acchiappafrequenze.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30; 22.30. 8.45 La scalata; 10.30 Motonave Selena; 12.45 Tuttitalia... gioca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Sinfonie d'estate; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Ludwig van Beethoven; 22.15 Vita immaginaria di Roland Barthes; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura



Gabriele D'Annunzio e in basso Nello Mascia, protagonista di «I figli di Iorio»

Benevento '85 Gregoretti ha messo in scena «I figli di Iorio» mescolando la tragedia di D'Annunzio alla farsa del napoletano: ecco chi vince

Scarpetta sfida il Vate

Nostro servizio

BENEVENTO — Forse a questo spettacolo in due tempi, intitolato *I figli di Iorio*, manca proprio il terzo atto, cioè la cronaca del processo che oppose a Napoli, nell'anno 1908 Gabriele D'Annunzio e Eduardo Scarpetta, e che si concluse con la vittoria del popolare attore e autore partenopeo, condotto in tribunale sotto l'accusa di avere «contraffatto» l'opera teatrale più famosa del Vate.

Anche allora i processi andavano per le lunghe: la trionfale «prima» assoluta della dannunziana *Figlia di Iorio* risaliva infatti al 2 marzo del 1904, e al 3 dicembre successivo la burrascosa messa in scena della parodia scarpettiana *Il figlio di Iorio*: che non arrivò, del resto, al termine della recita, sommersa dai contrasti e dalle proteste. Lo stesso Scarpetta accantonò quel suo sfortunato lavoro, le cui buone ragioni (legali ed estetiche) sarebbero state peraltro riconosciute dai giudici, grazie anche al sostegno di «periti» del calibro di Benedetto Croce (mentre, a favore di D'Annunzio, giocavano nomi pur celebri come Roberto Bracco e Salvatore Di Giacomo).

L'attuale ripresa del *Figlio di Iorio*, collocata a confronto diretto col suo temibile modello, ha dunque il sapore di una piccola riscoperta, propiziata da Ugo Gregoretti nella tripice veste di regista, di curatore della rassegna beneventana «Città spettacolo», di neo-direttore del Teatro Stabile di Torino, che con l'accoppiata D'Annunzio-Scarpetta apre appunto la sua stagione 85-86.

L'accostamento dei due testi, sfrondati e sintetizzati da Pier Benedetto Bertoli, consente in effetti di apprezzare quantovi sia, in Scarpetta, di rovescio pungente della «tragedia pastorale» del Poeta pescarese, quanto di gustosa caricatura, quanto, infine, di trascrizione o traduzione dalla lingua al dialetto. Bisogna sottolineare che Scarpetta ammirava D'Annunzio, e che semmai rimase come bloccato, nella sua libertà inventiva, proprio dalla ossequiosa esigenza di seguire molto da vicino, quasi passo passo, l'illustre esempio al quale faceva riferimento.

A ogni modo, nel *Figlio di Iorio* (come il titolo già proclama) non abbiamo più, quale protagonista, Mila, prostituta di campagna, prole di uno stregone e sospetta lei stessa di pratiche demoniache, ma destinata al riscatto attraverso l'amore terreno, la pietà religiosa e una morte espiatoria; bensì Torillo, uno zingarello vagabondo, rampollo minore della stessa famiglia. E così Aligi, il trasognato pastore che ama e difende Mila, e per lei arriva ad ammazzare il proprio brutale genitore Lazaro, si trasforma in Alice, una contadinella delle parti di Pozzuoli (qui, invece che in Abruzzo, si svolge la *vicenda*). E a *manifestare* violente bramosie verso Torillo sarà la madre di Alice, Zeza, controfigura femminile del dannunziano Lazaro, e il coro dei mietitori assatanati verrà sostituito da una masnada di lavandaie, non meno inebriate dal vino e dal sole...

Ma Alice non ucciderà Zeza, per proteggere Torillo; si limiterà ad assestare alla madre un bel pugno sul naso. E Torillo, attribuendosi la responsabilità del gesto, non finirà sul rogo, come Mila, ma più modestamente in prigione.

Il senso dell'operazione di Gregoretti è anche, se non soprattutto, nell'aver affidato agli stessi interpreti (nella gran maggioranza napoletani) i ruoli gemelli o complementari. Ma occorre aggiungere subito che gli attori risultano assai più a loro agio con Scarpetta che con D'Annunzio, fatta qualche eccezione, come quella di Nello Mascia,che è un Aligi piuttosto credibile nel suo allucinato vaneggiare, e poi un Torillo di pronta efficacia comica.

Del resto, ci sembra che l'adattamento e la regia abbiano voluto calare di qualche punto la gradazione di entrambe le opere. In altre parole, il linguaggio «alto» di D'annunzio viene qui riportato vicino alle sue radici «provinciali», spogliato delle sue pagine più sontuosamente letterarie, tenuto, nella recitazione, su un tono «medio», più oratoriale e tragico. E *La figlia di Iorio* ci viene ridisegnata davanti quasi come una «cantata» popolare (le musiche di Pasquale Scialò ci hanno pure la loro parte), una modesta «rappresentazione» di piazza o di strada, tra sacra e profana, un seguito di stampe colorate e animate, di pitture «ingenue» che accolgono, daltronde, la lezione di Francesco Paolo Michetti, artista caro e congeniale a D'Annunzio (costumi e scene sono di Carlo Giuliano, le luci di Franco Nuzzo). La «tragedia pastorale», insomma, si ridimensiona in commedia; e la «commedia presepiana» di Scarpetta assume a sua volta ritmi e cadenze di una farsa agreste: dichiarata, precipitosa, plateale, per cui il divertimento è assicurato, e tuttavia qualcosa (o più di qualcosa) sfugge di certe raffinatezze del dialetto scarpettiano, della sua stessa funzione non solo parodistica, ma critica, nei riguardi della lingua di D'Annunzio, e della connessa visione che il Vate aveva del mondo rurale e meridionale.

Certo, assistendo al *Figlio di Iorio*, qui a Benevento, il pubblico — già rispettoso ma poco entusiasta al cospetto della attenuata tragicità della *Figlia* — rideva di cuore, e applaudiva con convinzione. Merito di una prepotente «teatralità» di fondo del testo, della godibilità delle trovate registiche e degli spunti estemporanei, del piacere che gli attori per primi sembravano prendere nel recitare. Di Nello Mascia si è accennato già prima. Quanto a Rosa Di Lucia, che come Mila era parsa troppo ansiosa di situarsi al livello di quante insigni colleghe l'hanno preceduta nel ruolo, nelle vestidi Alice si destreggiava con spirito e vivacità. Ma la palma di questa seconda metà dello spettacolo va senza dubbio a Maria Luisa Santella, che nei panni dell'indiavolata Zeza fornisce una esilarante, travolgente, memorabile prestazione. Ottimo anche Franco Iavarone, Iodevoli Nando Paone e Gigi Savoia, e da ricordareRosaria De Cicco come impetuosa capo-coro delle lavandaie. La stessa giovane attrice, comunque, aveva dimostrato un bel talento drammatico nel personaggio dannunziano di Ornella, fino a fargli acquistare un piglio quasi protagonistico. Se ne riparlerà, crediamo.

Aggeo Savioli

I mattatori ora scelgono la provincia

Dal nostro inviato

BENEVENTO — La provincia, delizia del teatro? Sembrerebbe di sì, stando almeno alle dettagliate informazioni fornite da alcuni esperti di teatro che qui — nell'ambito della rassegna «Città Spettacolo» — hanno partecipato ad una tavola rotonda organizzata dall'Associazione nazionale critici di teatro sul tema «Il Teatro lontano dalle metropoli».

Accade, dunque, che da qualche anno a questa parte alcune delle forze migliori della nostra scena si manifestino maggiormente in provincia. Non tanto per quello che riguarda la produzione di spettacoli in senso stretto, quanto piuttosto nel campo della distribuzione delle rappresentazioni stesse. Il pubblico che vive *lontano dalle metropoli ha imparato* a preferire il teatro. Ma quale tipo di teatro? Quello dei grandi attori o quello cosiddetto di «cultura»? Oppure ancora quello leggero e di consumo?

È probabile che proprio il pubblico di provincia sia promotore diretto di vere e proprie mode. Come nascondersi, per esempio, che il recente trionfo dei mattatori passa anche attraverso le pressanti richieste di *quel* pubblico? Che molte zone della provincia italiana abbiano le proprie sale e i propri circuiti è un dato acquisito, insomma; si tratta poi di vedere quali domande determini questo interessante fenomeno. Sono quasi sempre i gestori delle sale, infatti, a «chiedere» questo o quello spettacolo sulla base dei previsti o verificati gusti del pubblico. E sembra proprio che la geografia della nostra scena sia nettamente divisa fra metropoli e provincia (anche se poi resta da stabilire quali siano in effetti le *metropoli* e quale la *provincia*).

Alla tavola rotonda beneventana, per esempio, la relazione introduttiva di Paolo Emilio Poesio ha isolato con precisione la nascita del fenomeno del decentramento (diciamo dai primissimi anni Settanta in poi), chiarendone poi la funzione innovativa rispetto ad una consuetudine teatrale quasi ridotta all'osso in materia di idee e di novità.

Dai volti spauriti dell'inizio si è passati ormai ad una partecipazione ricca e intelligente da parte di questo pubblico che vive «lontano dalle metropoli». Ma quali modifiche sostanziali sono avvenute, in questo tempo, nel campo della produzione e del mercato teatrale? Ci sono le regioni-pilota (come l'Emilia-Romagna o la Toscana, dove le giunte di sinistra prima e meglio di altre hanno saputo dare un valore concreto all'intervento degli enti pubblici nella programmazione e nella distribuzione teatrale) ma sono ancora molte le zone — come dire? — depresse. Alla tavola rotonda, per esempio, Laura Mansini, trentina, ha denunciato la situazione di reale isolamento di quella fetta teatrale italiana che si estende tra Trento e Bolzano. Oppure ci sono zone in rapida espansione — come la Puglia — dove la domanda teatrale è cresciuta in modo rapido e verticale.

Come al solito dunque la nostra penisola mostra tutte le sue difformità, anche se stavolta non sempre coincidono con un «ricco» Settentrione e con un «povero» Mezzogiorno. Spetterebbe ad una legge razionalizzare la situazione, per favorire lo sviluppo lì dov'è necessario e consolidarlo dove già si registrano successi importanti. Ma, come è noto, aspettiamo ormai invano da quasi quarant'anni che i governi democristiani, di centrosinistra o pentapartitici ci «regalino» questa legge.

Nicola Fano

Clint Eastwood è «Il cavaliere pallido»

Il film «Il cavaliere pallido»

Clint Eastwood giustiziere con Bibbia e pistola

IL CAVALIERE PALLIDO — Regia: Clint Eastwood. Fotografia: Bruce Surtees. Musica: Lennie Niehaus. Interpreti: Clint Eastwood, Michael Moriarty, Carrie Snodgress, Christopher Penn, Richard Dysart, Sidney Penny, Richard Kiel, Doug McGrath. Usa. 1985.

Clint Eastwood non avrà magari tante cose forse necessarie per essere un bravo attore, ma il carisma sì, quello ce l'ha tutto. E anche una bella grinta. Presumiamo che, proprio servendosi di queste sue doti naturali, con in più una buona dose di improntitudine, il Nostro sia riuscito, prima, a trovare il modo e i soldi per allestire questo suo pretenzioso western dal biblico titolo *Il cavaliere pallido* e, poi, sollecitato dalla dabbenaggine dei selezionatori di Cannes '85, a presentarsi impavido tra gli altri film in concorso nella rassegna ai bordi della Croisette.

Tra l'altro, prima e dopo l'apparizione del *Cavaliere pallido* sugli schermi del nuovo Palais, qualcuno giurava e spergiurava di trovarsi di fronte a un capolavoro *tout court* e, comunque, ad una rivisitazione del celebre *Il cavaliere della valle solitaria*. E benché lo stesso Eastwood tendesse, con apprezzabile senso pragmatico, a minimizzare senso e pregnanza del *Cavaliere pallido*, facili entusiasmi e piaggiatorie tirate continuarono poi ad intonare peana spropositati in gloria dello stesso film.

La vicenda nuda e cruda del *Cavaliere pallido*, in effetti, non è niente di originale. Semmai di pregevole ci sono le perlustrazioni *en plein air* della cinepresa di scorci paesaggistici imponenti, grandiosi, e, ancora, la puntigliosa, diligente mano registica di Clint Eastwood, il quale, insistiamo a dire, se come attore vale poco, una volta dislocatosi dall'altra parte della cinepresa sa cavarsela con onesta, dignitosa pulizia formale.

In conclusione, *Il cavaliere pallido* risulta un vetero *western* in parte ricalcato sulla falsariga del classico *Cavaliere della valle solitaria* di George Stevens, in parte arieggiante a certi *western*-spaghetti (già interpretati dallo stesso Eastwood) ove senza troppi problemi si mischiano i santi con i fanti, il sacro col profano, i preti con i pistoleri. Qualcuno ha voluto essere generoso e sarcastico con l'eclettico divo americano parlando del *Cavaliere pallido* come del «Vangelo secondo Clint Eastwood». In effetti, di evangelico c'è ben poco nel film in questione, anche se alcune maldestre allusioni al padreterno possono far supporre il contrario. Qui ci sono i soliti minatori laboriosi e indifesi, il cattivone cinico che vuole tutto per sé, e finalmente Clint Eastwood che, redivivo pastore d'anime e risoluto raddrizzatore di torti, a forza di revolverate mette tutti d'accordo. Come un «angelo vendicatore», intollerante e invulnerabile. Certo il vecchio Shane, con tutti i suoi scrupoli e la sua modestia, era un gigante a confronto con questo anemico pallido cavaliere.

Sauro Borelli

● Ai cinema Ambasciatori di Milano e Supercinema e Cola di Rienzo di Roma.

Il film «Maledetta estate»

Se l'assassino fa un patto col giornalista

MALEDETTA ESTATE — Regia: Phillip Borsos. Interpreti: Kurt Russel, Mariel Hemingway, Joe Pantoliano, Richard Jordan, Richard Masur. Fotografia: Frank Tidy. Musiche: Lalo Schifrin. Usa. 1985.

«Che cosa sto cercando? Forse un altro Watergate, per non marcire qui dentro», si lamenta all'inizio del film il giornalista Malcolm Anderson (è Kurt Russel, già Jena Pliskin in *1997, fuga da New York*). Cronista «di nera» del *Miami Journal*, Anderson è in piena crisi professionale, sta addirittura meditando di lasciare la Florida con la moglie Christine (Mariel Hemingway) per andare nel Colorado a dirigere un tranquillo giornaletto di provincia. Ma lo *scoop* è in agguato. Un maniaco ha fatto fuori con un colpo alla nuca una ragazza e ora, dopo avere letto il vibrante articolo firmato da Malcolm Anderson, chiama il giornalista per proporgli un accordo molto mass-mediologico: d'ora in poi — sono previste altre quattro vittime — lo avvertirà in anticipo sugli altri quotidiani a patto che sia solo e sempre lui a scriverne. Anderson è sbigottito, i poliziotti pensano al solito mitomane che si incolpa di delitti mai commessi, ma basterà un altro duplice omicidio per convincere tutti che l'uomo dice il vero.

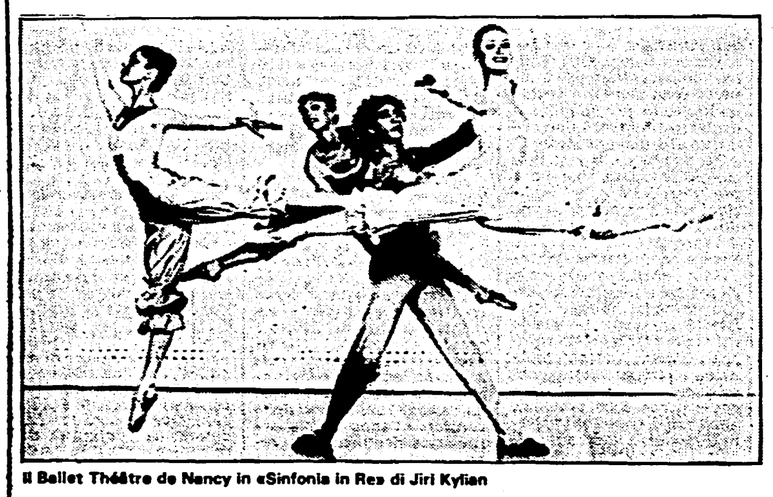
Va a finire che il giornalista, quasi sedotto da quel rapporto «amichevole», confidenziale, col matto, diventa più divo e ricercato (la tv lo intervista, *Time* gli dedica articoli, i suoi «pezzi» vanno a ruba) del matto stesso. Al punto di scatenare la gelosia del criminale, il quale, dopo avergli fatto fare una brutta figura giornalistica attirandolo in un tranello, decide addirittura di sequestrargli l'adorata moglie.

Diretto dall'australiano Phillip Borsos, che per l'occasione si è ispirato al romanzo di John Katzenbach *In the Heat of Summer*, *Maledetta estate* è un thriller atipico che avrebbe potuto benissimo figurare nel menù dello scorso MystFest di Cattolica. Giustamente il regista è più interessato alle implicazioni «morali», deontologiche, del caso che alla meccanica gialla degli omicidi, ma per fare centro avrebbe dovuto curare con più attenzione la confezione, le atmosfere, l'abbozzo delle psicologie (ad esempio il rapporto tra il reporter e la moglie è risolto troppo sbrigativamente). Senza trinciare facili giudizi, *Maledetta estate* ci ricorda comunque che, nell'odierna civiltà dei mass-media, il discrimine tra informazione oggettiva e collusione colpevole è spesso fragile. Fin dove è professionalmente lecito arrivare in casi del genere? Non si rischia di diventare altoparlanti al servizio *della criminalità più brutale* (noi italiani ne sappiamo qualcosa)? Oppure è sempre giusto e corretto informare i cittadini, a prescindere dalle fonti? Borsos non dà risposte: si limita a descrivere la sottile, insinuante nevrosi che s'impadronisce progressivamente del protagonista (ma Anderson in questo caso probabilmente non aveva altra scelta) non senza avere prima fatto dire al direttore del giornale la fatidica frase: «Noi non fabbrichiamo nulla, Malcolm, noi smerciamo».

Girato in una Florida torrida e oppressiva (tipo *Brivido caldo*) sovrastata da nubi minacciose che promettono sciagure, *Maledetta estate* è in definitiva un thriller da vedere che avrebbe meritato un doppiaggio più accurato e un lancio migliore.

mi. an.

● Ai cinema Brancaccio, Eurcine, Europa di Roma



Il Ballet Théâtre de Nancy in «Sinfonia in Re» di Jiri Kylian

Danza Moses Pendleton ha messo in scena a Venezia la celebre opera stravinskiana

Pulcinella, storia di un balletto impossibile

Nostro servizio

VENEZIA — L'ultimo *Pulcinella* di Stravinsky presentato in Italia (è in scena al Teatro Malibran di Venezia) nella forma originale di «azione danzante» è anche l'ultimo creato in ordine di tempo. E dal coreografo apparentemente meno adatto a metter mano alla famosa partitura neoclassica: Moses Pendleton.

L'americano Pendleton già fondatore del gruppo Pilobolus e del duo Momix ha sfruttato tutti i trucchi visivi e le acrobazie fantastiche di cui è capace per cucire addosso a una bella compagnia (nata nel 1978 a Nancy, si chiama Ballet Théâtre de Nancy) una coreografia di oggetti, maschere, diapositive in continua dissolvenza e passi di danza (pochissimi). Il suo *Pulcinella* si sovrappone prepotentemente alla musica per canto e piccola orchestra di Stravinsky, lasciando che l'occhio e l'orecchio dello spettatore colgano possibili consonanze. In musica, *Pulcinella* è una partitura gestuale che rifà solo apparentemente il verso a certe antiche partiture del Settecento attribuite a Pergolesi. Il suo libretto originale è un'azione da Commedia dell'Arte senza capo né coda. Ebbene, Pendleton ha sfruttato le due indicazioni: il gesto della musica e la Commedia dell'Arte per convertire un fraseggio che tradizionalmente sarebbe stato solo di passi e figure in una teoria di immagini.

Ci aveva già pensato, proprio all'inizio di quest'anno, Amedeo Amodio con il suo Aterballetto affidando l'impianto visivo del suo *Pulcinella* a Lele Luzzati. Ma adesso Pendleton rincara la dose. Sul palcoscenico adombrato tutto si confonde e si esalta: briciole di azioni che richiamano il libretto originale e frammenti di un discorso coreografico che invece appartiene talmente al suo autore da risultare assolutamente scorporabile dalla musica. Parliamo delle figure incastrate come i danzatori del Pilobolus che entrano ed escono di scena, delle grandi meduse dal cappello sinuoso (trucchi facili, che si realizzano con poco), dei raffinati effetti visivi (ombre in controluce, piccoli e grandi Pulcinella che entrano e escono dallo schermo) che Pendleton ha usato tante volte nei suoi spettacoli. Ma all'inizio è un putto piccolissimo, le alucce ritte di dietro, che si presenta in proscenio e con disinvoltura rifà il tema più famoso della partitura con un violino piccolissimo. E accanto a lui compare, spaventevole e grottesco, il Dottore con un doppio braccio di legno che già nel balletto originale firmato da Leonide Massine nel 1920 aveva la funzione dei castigamatti, del buttafuori. Così sappiamo che Pendleton non deraglierà del tutto dai binari della pur liberissima «pulcinellata», e che il senso dell'azione con la sua ingenuità e con le citazioni extracolte è salvaguardato.

Tutto guizza nella fantasia di un Pulcinella che salta molto alto (il bravo Olivier Pardina) e rimbalza sulle trepide querimonie di Noëlla Pontois (proprio la grande *étoille* dell'Opéra, occasionalmente ospite a Nancy) che ricopre con candore il ruolo di Pimpinella. Tutto si accosta e si disintegra in un carosello incessante con le figure femminili incastrate in ombrelli alti alti che sulla punta infilzano una parrucca. Qualche eccedenza non toglie divertimento alla *pièce*, ai buffi personaggi farciti di gomma piuma che entrano e escono. Come non si ridimensiona il piacere costatando che, ancora una volta, Pulcinella esce, anzi sboccia, da una complessità linguistica addirittura impressionante. Ma del resto era già nato così.

Diaghilev lo voleva come commemorazione del Settecento, ma Stravinsky ne ha fatto la prima operazione postmoderna del Novecento, un'azione fortemente positiva che intendeva — e fu così — rifondare la scrittura e la filosofia della scrittura musicale. Leonide Massine ne ha fatto un balletto molto attorale e Picasso, chiamato a dipingere le scene, ha disegnato una Spagna cubista. Forse *Pulcinella* è un balletto impossibile, perché la musica esaurisce ogni ulteriore desiderio rappresentativo, perché nemmeno il più grande coreografo neoclassico del Novecento, George Balanchine, grande amico e collaboratore di Stravinsky, è riuscito a creare una coreografia per *Pulcinella*. Ma proprio per la sua difficoltà, questo balletto rende merito a tutte le compagnie che lo scelgono, non ultima il Ballet Théâtre de Nancy.

Il gruppo, già approdato in passato a Milano e Torino, presenta due programmi a Venezia. Abbiamo visto un *Estro armonico* su musiche ovviamente di Vivaldi e coreografia meno ovvia, anzi irriconoscibile, di John Cranko (il balletto è spudoratamente balanchiniano, ma senza sostanza, né coerenza). Abbiamo rivisto il balletto forse più «gettonato» dell'estate: il comico *Sinfonia in Re* di Jiri Kylian (danzata, tra l'altro, con tecnica e spirito giusti) e ammirato uno dei passi a due neoclassici (ma il suo spirito è classicissimo) più belli di Balanchine, *Ciaikovskij Pas de deux* con Noëlla Pontois e Patrick Armand: un ballerino molto bravo, ma ancora da raffinare. E, nell'insieme, una compagnia omogenea che si impegna in programmi non consueti. Possiede molte «chicche» degli anni Venti, molte serate Diaghilev e oggi, questo fantasioso, effimero *Pulcinella*: un rischio che non le pesa sulla coscienza.

Marinella Guatterini

Dibattito al festival di Ferrara

Pensioni e ticket, gli anziani si ribellano

Tante domande sul destino della previdenza e sanità - Troppe diseguaglianze

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — «Io ho la pensione minima, ed in più ho settantamila lire di reversibilità. Ho dovuto fare la denuncia dei redditi, ed ho pagato 180.000 lire. Vorrei chiedere una cosa: se aspettiamo ancora un po' la riforma, in quanti di noi avremo tirato le cuoia?». Per fare la domanda, l'anziana donna si è alzata di scatto, appena è stata data la parola al pubblico. Accanto a lei, c'erano centinaia di anziani, venuti alla Festa dell'Unità a Ferrara per il dibattito su «povertà e vecchiaia, indagini e proposte», con la partecipazione di Carmela D'Apice, docente all'Università di Roma, Adriana Lodi, Renzo Santini, Giacinto Militello e Vincenzo Scotti.

«Non è difficile individuare chi siano oggi i poveri», ha detto Adriana Lodi, riferendosi ai risultati di una indagine sulla povertà (di cui abbiamo riferito ieri) svolta dal Consiglio dei ministri. «Fra i più indigenti — ha detto — ci sono senz'altro i pensionati che vivono soltanto con la *minima*, con 275.000 lire al mese. E fra i pensionati della Previdenza, 5 milioni e mezzo vivono con la minima, due milioni ed ottocentomila hanno meno della minima, e sono artigiani, commercianti, contadini. Sia chiaro: avere la minima non significa essere poveri. C'è chi ne ha due o tre, in diverse categorie, ma c'è anche chi ne ha una sola. Ed allora significa non avere i mezzi per sopravvivere. Noi comunisti abbiamo fatto una proposta: dividere l'assistenza dalla previdenza. E per chi ha bisogno, proponiamo un'integrazione, per portare a 400.000 lire la pensione minima a chi ha la casa in proprietà; a 480.000 a chi la casa l'ha in affitto. Gli accertamenti, per conoscere le reali condizioni di reddito, debbono essere svolte, secondo noi, dai Comuni.

Voi cosa ne pensate? Come comunisti, vorremmo sentire il vostro parere anche su un'altra questione: qual è il futuro della sanità? Si andrà verso la privatizzazione? Non vorremmo che succedesse quanto è avvenuto negli Stati Uniti, dove un poliziotto in pensione dall'ospedale pubblico è stato respinto perché troppo ricco, e nella clinica privata non è stato accettato perché troppo povero. Anche da noi, a forza di *ticket*, non succederà che il pensionato non possa permettersi di chiamare il medico a casa, per risparmiare, aggravando così le sue condizioni di salute? Tante domande, che hanno avuto risposte «rassicuranti» anche dagli esponenti politici della maggioranza governativa, Scotti e Santini. Si vedrà, in questi giorni, quali posizioni prevarranno in quelle forze politiche.

In Italia — ha spiegato Militello — siamo riusciti a costruire una unità reale fra lavoratori attivi e lavoratori pensionati. Se il disegno di Goria andasse avanti, riusciremmo a mobilitare grandi forze. Ma per respingere l'attacco, bisogna che noi stessi facciamo proposte innovative. Ad esempio, negli anni Sessanta, con un compromesso fra noi e la Dc, fu estesa la rete di assistenza a coltivatori, artigiani e commercianti. Abbiamo fatto bene, ma è tempo di dire che i contributi, per queste categorie, vanno adeguati. Ora la classe operaia sta diminuendo, non può sopportare da sola il peso maggiore delle pensioni e dell'assistenza. Nella maggioranza di governo si dice che la spesa sociale è troppo elevata, bisogna ridurla per dare sostanze ad investimenti e sviluppo.

Goria sostiene che lo Stato deve «ritirarsi», per risparmiare. Ma allora, per *risparmiare*, vogliamo togliere protezione proprio alla categoria, quella dei lavoratori dipendenti (attivi o in pensione) che è l'unica che paga tutto? Vogliamo fare una *tassa* sull'occupazione?

Il problema non è il livello di spesa, ma come questo denaro viene speso. Vogliamo una riforma che è necessaria, per eliminare grandi disuguaglianze; con un'occupazione sempre più ridotta, occorre trovare le risorse dove sono. Se la maggioranza non si decide, dovremo costruire un movimento di lotta coraggioso e decisivo.

Anche Renzo Santini, dell'assemblea nazionale del Psi, si è detto favorevole alla riforma, ed anche a interventi urgenti. «Ci sono sei milioni di individui — come ha rilevato l'indagine del Consiglio dei ministri — che hanno necessità di interventi urgenti. Rischiano la fame, l'isolamento, la povertà estrema. Altre indagini hanno rilevato che la povertà colpisce soprattutto gli anziani: al Nord si trova in queste condizioni un anziano su tre, al Sud (per una diversa struttura familiare) uno su sette».

«Come si fa a sostenere — ha chiesto Carmela D'Apice, docente presso l'Università di Roma — che i lavoratori attivi debbono sostenere le spese per chi è in pensione, quando ormai intere generazioni di giovani non trovano lavoro? La politica che oggi viene proposta mette in discussione un principio che non può essere discusso: con la sua prestazione, il lavoratore ha diritto di essere pagato con il salario, quando è malato, e quando va in pensione. Erano le richieste presentate dai lavoratori alla fine dell'Ottocento, poi ottenute. E si mettono in discussione nel 1985».

Jenner Meletti

Il Coni scopre che due milioni di persone sopra i 50 anni praticano uno sport

Come rimanere giovani negli «anta»

Attività fisica sì, ma controllo medico

I consigli degli specialisti - Pericoloso lo «sport della domenica» Occorre una scelta attenta e appropriata dell'attività da praticare

Sembra incredibile, ma su nove milioni di italiani che fanno attività sportive oltre due milioni sono persone —uomini e donne — di età superiore ai 50 anni. È questo il dato più sorprendente di una indagine statistica del Coni (comitato olimpico nazionale italiano) reso pubblico per la prima volta in un convegno di aggiornamento, svoltosi recentemente a Sangemini, presenti i titolari delle diciassette scuole di specializzazioni in medicina dello sport.

La medicina sportiva italiana — è stato rilevato — costituisce un sicuro modello per gli altri paesi della Cee, che non dispongono ancora di cattedre di medicina sportiva a livello universitario ma soltanto di corsi post-universitari di specializzazione. E tuttavia — ha lamentato il professor Antonio Venerando, coordinatore dell'Istituto di medicina sportiva del Coni e titolare della cattedra di medicina sportiva dell'Università di Roma — la medicina dello sport solo sulla carta fa parte del Servizio sanitario nazionale. Di fatto, salvo poche eccezioni (in Emilia-Romagna, Lombardia e poche altre regioni), si tratta di un servizio ignorato dalle Usl. La tutela della salute degli atleti, ma soprattutto la constatazione della efficienza fisica di tutti coloro che si apprestano a fare qualsiasi tipo di sport, specialmente se si tratta di giovani e anziani, è invece di fondamentale importanza.

Per questa ragione il convegno di Sangemini si è soffermato con particolare attenzione sul fenomeno crescente degli anziani che praticano lo sport. Un fenomeno positivo — è stato detto — che supplisce in qualche modo alla carenza della scuola e delle altre istituzioni pubbliche, quasi totalmente assenti o sorde ad un compito ormai divenuto essenziale: la preparazione alla vecchiaia.

«A qualunque età, specie in età avanzata, l'uomo è felice soltanto se ha qualcosa da fare, possibilmente qualcosa di bello, di piacevole, di gratificante». È una frase ripetuta più volte nel corso del dibattito. Certo il problema è assai complesso e di non facile soluzione. Per il pensionato ancora in valida condizione fisica e mentale l'abbandono del lavoro non dovrebbe cadere sul collo come una ghigliottina. Un sessantenne (ma comincia ad infittirsi la schiera di prepensionati di 50-55 anni di età) in grado di lavorare validamente dovrebbe poter proseguire la propria attività. Se non può per cause non dipendenti dalla sua volontà dovrebbe poter iniziare un nuovo lavoro, nuova attività, che non sarà così impegnativa come la prima, che possibilmente lo soddisfa di più e che gli lascia più tempo per altri interessi. Uno di questi è, appunto, lo sport.

Occorre considerare — ha osservato il professor Turio Lubich, direttore degli Istituti di medicina sportiva del Coni e titolare della cattedra dell'Università di Bologna — che l'attività fisica è necessaria per mantenere le cellule il più possibile giovani e vitali. L'ozio e la noia ci rubano ogni energia fisica e psichica e ci fanno finire, prima o poi, abbandonati in un lettino d'ospizio.

Ma detto questo — ha aggiunto — occorre mettere in guardia le persone di mezza età e gli anziani che si dedicano ad una attività sportiva. È bene evitare il cosiddetto «sport della domenica» o lo «sport delle vacanze». Per mantenere una buona efficienza fisica è indispensabile una specifica preparazione ed un preventivo controllo medico. Se per la preparazione fisica ci si deve rivolgere ad organizzazioni competenti e di provata serietà (possibilmente dirette da personale dell'Isef), per il controllo sanitario è utile il parere approfondito del medico sportivo che è in grado di determinare con sicurezza, grazie alle tecniche diagnostiche ed indagini avanzatissime, qual è lo sport più indicato oppure entro quali limiti è possibile praticare l'attività sportiva preferita.

Il professor Venerando ha così sintetizzato i consigli da rivolgere alle persone di mezza età e agli anziani che intendono praticare uno sport: «Sottoposti ad una visita medica generale corredata dalle necessarie indagini di laboratorio almeno una volta l'anno, avendo presente che svolgere una attività sportiva una volta la settimana è dannoso, ed è meglio non intraprenderla in quanto sicuramente ne deriverà qualche guaio. Per chi ha superato i 50 anni, oltre alle prove diagnostiche, è necessaria quella riguardante la funzione cardiocircolatoria».

Quelle chiazze chiamate psoriasi...

Una malattia della pelle ancora misteriosa

Anche Benedetto Croce soffriva di psoriasi. Si possono notare in questa foto le macchie nere sulla guancia destra.

La psoriasi è una malattia cutanea molto diffusa e chi ce l'ha se la porta fino alla vecchiaia, non sempre, ma quasi. Viene in mente una celebre fotografia di Benedetto Croce, vecchio con la psoriasi, esposta con aria assorta, quasi vergognosa. Oggi non sarebbe così perché ci sono mezzi per renderla meno evidente, anche se poi non sono molto diversi da quelli che si usavano un tempo, solo che vengono utilizzati in modo più razionale. Una volta, invece, nel primo medio evo, chi aveva la psoriasi se la poteva passare molto male perché si faceva una gran confusione col lupus, la lebbra, il morbillo, il vaiolo e tutte le altre manifestazioni cutanee. Per non sbagliarsi li mettevano tutti insieme, isolati nel lazzzaretto.

Quei tempi, per fortuna sono passati, ma dire che noi sappiamo cos'è la psoriasi è ancora un po' azzardato. Una cosa è certa: non si tratta di una malattia contagiosa. Sappiamo che c'è una predisposizione genetica e va bene, che ci sono delle modificazioni immunologiche a livello tessutale, che ci sono delle cause scatenanti endogene ed esogene, metaboliche e psichiche, fisiche e infettive, tutto giusto, ma il quadro nel suo insieme ci sfugge ancora.

Per capire grosso modo di che si tratta, due parole sulla pelle, detta anche epidermide. La pelle, immaginiamo uno strato basale germinativo che fornisce il ricambio delle cellule che debbono essere sostituite, uno strato malpighiano che sostiene uno strato granuloso fatto da cellule che producono sostanza cheratoialina, e infine lo strato corneo superficiale che è quello protettivo, ma anche quello da cui origina la psoriasi. La psoriasi tutto sommato consiste in una rapida accelerazione del ritmo vitale dei cheratinociti, cioè delle cellule cornee che si ammucchiano in superficie una sull'altra a formare quelle chiazze biancastre che si desquamano e si rinnovano continuamente. E siccome queste cellule in continua proliferazione hanno bisogno di un supporto nutritizio supplementare, ecco lì che aumentano i vasellini di sangue e si dilatano a formare quegli arrossamenti che si vedono sotto le squame, che si grattano via, sanguinano facilmente. Ma passiamo alla terapia. Prima però sia ben chiaro, la psoriasi è una alterazione della pelle e non dell'organismo che può risultare perfettamente sano. E quindi la pelle che va curata per cui le terapie generali che interessano altri organi o apparati non appaiono logiche. Per questo motivo, l'uso del cortisone anche se applicato come pomata, per via del suo assorbimento e passaggio in circolo, è stato abbandonato.

I catrami per uso topico, cioè sotto forma di tinture o pomate, in uso fin dal secolo scorso, vanno ancora benone e così pure gli idrossiantroni, cioè la crisarobina, e il ditranolo. Sono sostanze che seppure datate, come si dice oggi, sono parimenti efficaci con qualche piccolo inconveniente nel senso che possono produrre degli arrossamenti della pelle. Il loro guaio peggiore però sta nel fatto che puzzano e macchiano indelebilmente la biancheria per cui sono tutt'altro che graditi. Più pratici perché non sporcano gli indumenti e non provocano effetti collaterali sono i cheratolitici-cheratoplastici a base di sostanze solfosaliciliche, che, non si sa perché, trovano scarso impiego, malgrado la loro indubbia efficacia.

Dal fatto che d'estate la psoriasi tende a regredire, si è, sempre nel secolo scorso, dedotto che i raggi ultravioletti siano efficaci per la psoriasi. E così è. Si è visto che sono più efficaci i raggi ultravioletti lunghi, detti Uva, che possono essere ottenuti con lampade a quarzo. Più efficaci ancora, le applicazioni di catrami per 24 ore, che poi vengono asportati e, dopo 2 ore, esposizione progressiva agli Uva. Altro metodo è prima Uva e poi ditranolo. Più chiacchierato è il metodo Puva che consiste nella somministrazione orale di una sostanza fotoattiva, il psoralene, e l'esposizione agli Uva prodotti da una lampada a pressione che nulla ha a che fare con le lampade per la tintarella. La contestazione riguarda la possibilità di un effetto rebound, cioè di una recrudescenza dopo la sospensione del trattamento, e di cancerogenesi a distanza di tempo, tutte cose che hanno finito per scoraggiare questo tipo di cura. Adesso sono comparsi i retinoidi, in termini più semplici la vitamina A, che sembra avere un effetto antagonista sulla psoriasi. Insomma c'è del vecchio e c'è del nuovo e non si venga a dire che non c'è di che curarsi.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Ricongiunzione Inps per un artigiano ora operaio

Cara Unità,

ero un artigiano, ho versato i relativi contributi e sono prossimo alla pensione. Attualmente lavoro come operaio presso la Videocolor di Anagni, assunto in data 9/8/1972. Ho inoltrato domanda di ricongiunzione all'Inps di Frosinone in data 9/4/1981 e il suo imponibile per quell'anno è stato di L. 9.284.000.

Chiedo una sollecita risposta ai seguenti quesiti: 1° come vengono valorizzate le marche assicurative degli artigiani rispetto ai lavoratori dell'industria; 2° qual è il costo totale della ricongiunzione nel mio caso; 3° se è concessa una rateizzazione e in quante rate.

A nome anche degli altri compagni interessati.

GIULIO TUMMOLO
Segni (Frosinone)

La risposta non può che essere approssimativa. Per determinare il costo di una ricongiunzione richiesta il 9/4/1981 necessita conoscere il valore medio della retribuzione lorda su cui si sono calcolate le ritenute Inps per le 156 settimane antecedenti la data della domanda di ricongiunzione (sempre che si tratti dei tre anni più favorevoli). Bisogna altresì conoscere l'ammontare della contribuzione versata alla gestione artigiani, nei 12 anni.

Abbiamo quindi fatto un calcolo presuntivo prendendo a base — come retribuzione media del triennio — l'importo annuo di L. 8.160.000 ed un valore approssimativo della contribuzione artigiani che dovrà passare al Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Sulla base di quanto premesso, ecco le risposte: 1) con la ricongiunzione, la contribuzione versata come artigiano sarà considerata come si trattasse di contribuzione per lavoro prestato da dipendente dell'industria; 2) il costo della ricongiunzione in tal caso si aggira attorno ai 9-9,5 milioni; 3) la rateizzazione può essere concessa per un numero di rate mensili non superiore alla metà delle mensilità corrispondenti ai periodi ricongiunti.

Nel tuo caso essendo il periodo ricongiungibile di 11 anni e 8 mesi (gli ultimi 4 mesi del 1972 non possono essere calcolati 2 volte), quindi 160 mensilità, la quota può essere suddivisa in 80 rate mensili, a condizione però che la pensione spettante al momento della quiescenza, decurtata del rateo dovuto per la ricongiunzione, non risulti inferiore al trattamento minimo vigente. Si può anche versare, entro il termine di 60 giorni, una quota parte in contanti e chiedere la rateizzazione per la restante quota.

In caso di rateizzazione viene applicato l'interesse annuo composto del 4,50%.

Diversità e sperequazioni nei casi di reversibilità

Gentilissimi Bignami, Bonazzi, Nanni, D'Orazio e Tisci,

vi sarei molto grato se voleste chiarire, magari con una tabella comparativa dei vari Istituti previdenziali, qual è la percentuale o quota di pensione che spetterebbe alla vedova superstite casalinga e nullatenente (o senza alcun reddito) in caso di morte del marito pensionato Cpdel con 35 o 40 anni di servizio.

Chi dice che le spetta metà della pensione del marito, chi dice il 60%, chi il 70%, chi l'80%. Se così fosse sarebbe una grossa ingiustizia. Supponiamo che a una vedova spetti metà pensione del marito, L. 450.000, essendo casalinga senza alcun altro reddito e con l'affitto da pagare (L. 200.000 mensili) come farebbe a vivere? Giacché molti lavoratori muoiono poco prima o appena andati in pensione, sarebbe più equo erogare per intero la pensione alla vedova senza nessun altro reddito. Perché in 40 o 35 anni di lavoro i contributi sono stati versati e quindi devono essere a disposizione dei superstiti a pieno titolo.

Insomma, in materia di pensioni (di interesse generale), fareste molto bene ad illustrare un'ampia casistica, almeno sappiano le vedove... di che morte morire!

Con molti ringraziamenti.

CARLO SILICANI
Padova

Le diversità e le sperequazioni nei trattamenti di pensione sono notevoli sia nel campo delle pensioni dirette di vecchiaia, invalidità, prepensionamenti, che in quello delle pensioni indirette o di reversibilità.

Per certi aspetti la sperequazione colpisce un settore per altri aspetti l'altro settore. Nella reversibilità, ad esempio, quando il coniuge supertite è solo e non entrano in ballo altre pensioni o retribuzioni, il trattamento è più favorevole, o meno negativo, per i pubblici dipendenti; quando entrano in gioco anche figli minori o handicappati la situazione si capovolge.

Le iniziative e la lotta per una politica perequativa — che hanno sempre trovato presente il Pci — hanno incontrato sempre posizioni contrastanti nei governi che si sono succeduti e in quello attualmente in carica, per cui continuano a prevalere le tendenze corporative e la politica del «divide et impera».

Dalla diversità delle norme nascono le molteplici, diverse risposte sulle spettanze dei superstiti.

Nel fondo pensioni lavoratori dipendenti, amministrato dall'Inps, la reversibilità assegnabile al coniuge è pari al 60% di quanto percepito o sarebbe spettato al dante causa.

La reversibilità liquidata dalla Cpdel (o dallo Stato) per la vedova o il vedovo, è calcolata in misura pari al 50% della pensione base conseguita o che sarebbe spettata al coniuge, mentre l'indennità integrativa speciale (scala mobile) è assegnata al 100% (in misura pari cioè a quella percepita o che sarebbe spettata al coniuge nella pensione). Quindi quando trattasi del solo coniuge superstite, senza altra pensione o reddito di lavoro dipendente, il trattamento è più favorevole rispetto a quello prima citato per le pensioni Inps.

Ma la valutazione è notevolmente diversa se entrano in ballo altri fattori, se, cioè, oltre al coniuge superstite, la reversibilità riguarda figli minori o handicappati, o se il coniuge superstite ha anche pensione diretta.

Cosa fare per riscuotere l'aumento se il titolare vive in Canada

Cara Unità,

con regolare delega, da oltre 16 anni, ritiro la pensione (minima) di mio fratello, che vive in Canada da 32 anni (ed è nazionalizzato canadese).

Presentandomi in banca a maggio per il normale ritiro della pensione (che gli verso sul libretto personale presso la banca stessa) mi sento dire che mio fratello è bensì elencato nella distinta degli aventi diritto all'aumento (10.000 mensili), ma questo aumento non mi può essere versato perché deve essere lui personalmente a firmare il mandato (che non può e non deve essere staccato dal fascicolo personale).

Naturalmente, ho ritirato la pensione normale, senza l'aumento, in quanto non è concepibile che mio fratello faccia un apposito viaggio in Italia, solo per porre una firma.

La banca, dal canto suo mi ha detto che rimanderà il fascicolo all'Inps il quale, se vorrà pagare, troverà modo di farlo in futuro.

Ma non ti pare che sia molto illogica questa situazione in cui sono autorizzato a ritirare la pensione, ma non l'aumento, pur avendone riconosciuto il diritto?

Finora non ho fatto nulla, ma che cosa potrei fare?

Cordiali saluti.

MARIO GUARNASCHELLI
Villadeati (Alessandria)

Avrai saputo che il diritto alle 10.000 di aumento del trattamento minimo Inps (20.000 dal 1° luglio 1985) è riconosciuto soltanto se l'interessato ha compiuto 65 anni di età e non possiede, in aggiunta al minimo, altri redditi di importo pari o superiori all'importo dell'aumento di L. 200.000 complessive per l'anno 1985.

Tale condizione riguarda chi vive solo. Qualora invece l'interessato appartenga a nucleo familiare composto di due o più persone entra in ballo anche il reddito complessivo dei familiari conviventi (qualunque sia il grado di parentela). Se, restando fermo quanto sopra detto per l'interessato, il reddito complessivo degli altri familiari conviventi eccede l'importo della pensione sociale moltiplicato per il numero degli altri familiari, non vi è diritto alla maggiorazione.

Se, tenuto conto di quanto sin qui precisato, ritieni che tuo fratello sia nelle condizioni economiche che danno diritto alla maggiorazione, devi recarti ad una sede Inps, o ad un Patronato sindacale, per ritirare il modulo da inviare a tuo fratello perché provveda alla sua compilazione tenendo conto che la firma deve farla presso autorità abilitata alla autentificazione (ambasciatore, console, ecc....) e che, qualora conviva con altri familiari, anch'essi devono sottoscrivere il modulo e farsi autenticare la firma. Egli dovrà infine allegare alla domanda il certificato sullo stato di famiglia. Se la domanda perviene all'Inps prima della fine del 1985, il diritto decorre dal 1° gennaio 1985, altrimenti decorre dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda.

Da 7 anni e più in pensione e ancora riceve l'acconto

Cara Unità,

mi riferisco alla lettera del sig. Ravenni di Firenze pubblicata il 9/7 in merito alle pensioni degli Enti locali. È dal 1° gennaio 1978 che il sottoscritto è in pensione con l'acconto mensile. Sono quasi 8 anni che aspetto il mio giusto. Mi viene da pensare che i Signori funzionari addetti facendo così ci allunghino la vita (sono del 1920 — età 65 anni!). Se così fosse, al momento in cui andranno in pensione loro dovrebbero essere tanto coerenti da farsi fare il medesimo trattamento.

Spero vorrete pubblicare questo mio scritto che è l'unico modo per farsi sentire.

Grazie e cordiali saluti.

G. B. PARODI
Oregine (Padova)

Consideriamo pienamente legittime e giustificate lamentele e proteste contro i gravi, inaccettabili ritardi con cui la Cpdel procede nelle operazioni di ricongiunzione dei servizi e per la liquidazione definitiva delle pensioni. Vanno perciò seriamente denunciate le responsabilità di un tale stato di cose e portata avanti l'iniziativa volta al superamento delle difficoltà e delle resistenze che tuttora si manifestano alle proposte di adeguamento delle strutture, ai bisogni di tempestività.

Va precisato meglio però dove risiedono le responsabilità fondamentali, che consideriamo «errato» addossare «ai funzionari addetti» parte dei quali, in verità, è avvilita e depressa per le condizioni di arretratezza in cui sono costretti ad operare «nel settore pensioni». D'altra parte seppur è vero che il clientelismo risulta assai diffuso alla Cpdel è anche vero che «i funzionari addetti» non percepiscono la pensione della Cpedel in quanto «statali». Le massime responsabilità sono altrove. Va ricordato intanto che, pur finanziata dai contributi dei lavoratori e dalle amministrazioni di enti locali, la Cpdel è diretta dal ministero del Tesoro ed il Consiglio di amministrazione è presieduto direttamente dal ministro del Tesoro, assai più interessato alle disponibilità finanziarie della Cpdel che non alla tempestiva liquidazione delle spettanze degli iscritti collocati in pensione.

Per molti anni, ormai, i governi che si sono succeduti, hanno snobbato gli impegni di volta in volta assunti sotto l'incalzare della pressione sindacale (soprattutto dei sindacati pensionati facenti capo a Cgil-Cisl-Uil) e politiche, per misure di semplificazione e snellimento delle procedure in materia di pensioni ed assegni e di riorganizzazione degli enti liquidatori. La continuità delle iniziative — cui il Pci ha dato propri contributi nel paese ed in Parlamento — ha determinato le condizioni per il varo di un provvedimento (Legge 2 agosto 1985, n. 428) con cui si «delega» il governo «ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, norme per la semplificazione e lo snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni, riorganizzazione delle Direzioni provinciali del Tesoro, ecc.

In esso si prevede che cinquecento delle 1.000 unità portate in aumento nei ruoli dell'amministrazione centrale siano adibite ai servizi della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza per almeno un triennio.

Si tratterà ora di vedere se tali misure saranno accompagnate da quell'impegno di realizzazione sin qui mancato! Ce lo auguriamo pur convinti che bisognerà non restare in passiva attesa!

Agguato vicino alla sede dell'Unione commercianti contro Guerrino Cadrini 68 anni

Un colpo solo alle gambe
Ferito il presidente degli ambulanti

L'uomo, che ne avrà per 60 giorni in ospedale, è a capo della grossa organizzazione di categoria che mette insieme gli addetti dei mercati e delle bancarelle - Il proiettile gli ha spappolato il ginocchio - Forse una vendetta nel giro dell'abusivismo commerciale

Gli hanno sparato in mezzo alla strada, in pieno giorno in una via centrale e affollatissima, come ai tempi delle br. Questa volta però la vittima dell'attentato non è un personaggio politico ma il presidente di un importante (e potente) associazione di commercianti. Guerrino Cadrini, 68 anni, presidente dell'Unione provinciale venditori al dettaglio, quella che rappresenta la maggior parte degli ambulanti della città è ora ricoverato all'ospedale S. Spirito con una gamba ferita. Ne avrà per sessanta giorni. Il proiettile che lo ha colpito, un calibro 7,65 parabellum, gli ha trapassato il ginocchio destro.

Gli hanno sparato verso le 18.45 di ieri sera in viale Giulio Cesare a pochi metri di distanza dalla sede dell'Unione commercianti mentre si dirigeva alla fermata del metrò per tornare a casa, in via delle Cave, al Tuscolano.

Due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata lo hanno seguito per qualche minuto. Proprio di fronte al portone di un istituto scolastico la moto si è avvicinata. Uno dei due giovani è sceso e ha sparato un colpo alle gambe dell'uomo quasi a bruciapelo. È risalito subito ed è fuggito insieme al complice.

«Ho sentito un'esplosione — racconta la segretaria della scuola — sulle prime ho pensato che fosse lo scappamento di un automobile. Mi sono affacciata alla finestra e ho visto un uomo a terra». In un attimo decine di persone si sono raccolte attorno al presidente dell'associazione. Tra i passanti c'era anche un agente di polizia in borghese disarmato che ha tentato per un po' di inseguire gli attentatori. Non ha potuto fare molto. I due si sono allontanati a grande velocità verso il Lungotevere. Avevano i volti nascosti in fretta da berretti e dal bavero delle giacche e la targa della motocicletta era stata coperta alla buona con un pezzo di cartone.

Un negoziante ha chiamato subito l'ambulanza, ma i soccorsi sono arrivati prima da una volante di passaggio. Guerrino Cadrini, che non ha mai perso conoscenza, ha detto agli agenti il suo nome e ha dichiarato subito di essere il presidente dell'associazione, ma non ha fatto nessuna ipotesi sui suoi attentatori. «Sono appena tornato dalle ferie — ha raccontato più tardi al dottor Gianni Santoro della squadra mobile — e non mi ricordo di avere avuto discussioni con nessuno dei nostri associati né con altre persone».

Guerrino Cadrini al Santo Spirito

Guerrino Cadrini, ex commerciante di tessuti, fa parte della commissione comunale che si occupa di assegnare i posti vendita agli ambulanti. Recentemente si era impegnato in una serie d'inchieste sull'abusivismo commerciale nella provincia di Roma. La polizia ritiene che i mandanti dell'attentato siano da ricercarsi proprio in quest'ambiente.

Guerrino Cadrini, insomma, sarebbe stato «punito» per un presunto «torto» fatto. Sembra difficile credere che una vendetta possa arrivare a questi livelli ma non bisogna dimenticare che attorno alle licenze degli ambulanti ruotano interessi non da poco.

Quando è stato ferito Guerrino Cadrini era appena uscito dagli uffici dell'Unione commercianti venditori al dettaglio che si trova in via degli Scipioni 153.

Carla Chelo

Grossi problemi a due giorni dall'inizio delle lezioni

Scuola: in forse mense e bus, molti prof non sanno dove andare

Da oggi al 26 gli spostamenti - I vuoti maggiori alle superiori - I ritardi del pentapartito si riflettono su refezione e trasporto

Problemi dell'amministrazione della scuola, ritardi di una pachidermica macchina burocratica che sembrano pesare più che mai, vero caos nei servizi (mense, trasporti) provocato dalla paralisi che il pentapartito sta imponendo alla formazione dei «minigoverni» delle venti circoscrizioni. Insomma, anche per questo 1985 sarà tutt'altro che tranquillo l'avvio dell'anno scolastico. Dei seicentomila alunni che si avviano ad iniziare saranno molti (e, cosa ancora più grave, non si sa ancora bene quanti) quelli che il primo giorno di scuola guarderanno cattedere vuote, ed ancora di più quelli che nei giorni successivi rischiano di non poter usufruire della mensa e del trasporto costringendo a non programmati «tour de force» migliaia di famiglie.

L'ottimismo mostrato nei giorni scorsi dal provveditore agli Studi, Giovanni Grande, appare quindi esagerato, ed è stato praticamente smentito ieri dai suoi stessi funzionari in una riunione «tecnica» con la Cgil scuola. Il viceprovveditore, dottor Norcia, ed i suoi collaboratori hanno fornito ai sindacalisti un elenco dettagliato delle operazioni che a partire da oggi organizzeranno lo smistamento del personale docente della scuola media. Eccole: da stamattina le assegnazioni per i vincitori del concorso a cattedere; l'11 sarà nota l'utilizzazione del personale docente titolare in soprannumero; il 13 e 14 le assegnazioni provvisorie nella provincia; dal 16 al 21 la dotazione di organico aggiuntivo; il 24 e 25 le assegnazioni provvisorie interprovinciali; il 26 l'elenco delle supplenze annuali.

Come si vede la data del 12 — apertura ufficiale dell'anno scolastico — è ampiamente superata ed ancora più confusa, ed è lo stesso Provveditorato ad ammetterlo, è la situazione nella scuola media superiore.

Diversa, invece, la realtà delle materne e delle elementari: tutte le operazioni sono già concluse e dopodomani il «meccanismo» dovrebbe avviarsi a pieno ritmo. Ma, anche in questo caso, i problemi non mancano. Risolti per tempo quelli dell'Amministrazione scolastica, ne ha creati di nuovi la neonata maggioranza capitolina. È stato di fatto superato il limite massimo per assicurare che i servizi di mensa e trasporto (solo la refezione interessa oltre sessantamila alunni) inizino regolarmente.

L'allarme era già stato lanciato nei giorni scorsi da un documento inviato al sindaco (al quale Signorello non ha mai risposto) con le firme di diciotto presidenti circoscrizionali. Mancano i fondi, questo l'intoppo immediato. Ma soprattutto regna l'incertezza su «chi», nelle circoscrizioni, deve provvedere a questi due importanti servizi scolastici che sono completamente decentrati ai venti «minigoverni» territoriali. Le trattive nel pentapartito, a quattro mesi dalle elezioni, impediscono ancora l'elezione dei nuovi presidenti circoscrizionali e quelli ancora in carica non possono deliberare: come trovare i soldi necessari? Il neoassessore democristiano alla scuola, Alfredo Antoniozzi, assicura di riuscire a far partire il servizio di refezione dal 16 nelle materne ed entro la fine del mese nelle elementari e medie, confermando in questo modo l'impressione che la giunta capitolina voglia riprendersi i poteri affidati alle Circoscrizioni e deliberare direttamente dal Campidoglio. Un pericoloso precedente. E, comunque, per farlo si dovrà procedere ad un «assestamento di bilancio» (cioè a spostare sotto la voce «scuola» fondi ancora non spesi in altre attività) da decidere subito. È una operazione di «ordinaria amministrazione» che, però, si presenta tutt'altro che semplice: come decidere in totale assenza dei governi circoscrizionali? E, soprattutto, come tagliare fondi ad assessori appena eletti senza suscitare malumori?

a. me.

Allarmante situazione per i raccolti dopo la prolungata siccità che ha colpito il Lazio

Agricoltura, senza pioggia una rovina

Un altro duro colpo le nevicate di gennaio - In pericolo grano, foraggio e olivo - Preoccupazioni per l'allevamento degli ovini - Forse, guai anche per l'uva e per la produzione di vino - In provincia di Roma non piove «seriamente» da aprile - Buone notizie per le coltivazioni protette

Prima la neve, poi la siccità: non c'è che dire, corrono tempi duri per l'agricoltura laziale. Ai danni provocati dalle gelate di gennaio si stanno aggiungendo adesso quelli dovuti alla prolungata stagione torrida. Laddove esiste la produzione «protetta», laddove, cioè, sono in funzione i sistemi moderni di irrigazione i danni sono limitati pur se i costi aggiuntivi dovuti al mantenimento in funzione degli impianti rendono il prodotto più difficile in seguito da collocare sul mercato. Dove invece non esistono i sistemi di irrigazione e i contadini attendono che la natura faccia il suo corso i guai sono più seri. Raccolti compromessi, terra bruciata, foraggio perduto, bestiame affamato: la situazione può assumere questi toni apocalittici, se il tempo non cambia, o perlomeno non viene giù un bel po' di pioggia.

Quali colture hanno subito i danni maggiori e in quali zone? Grano, formaggio e olivo sono i raccolti per i quali si teme maggiormente. Ma preoccupazioni ve ne sono anche per l'allevamento degli ovini poiché si profila un ritardo nelle semine autunnali di fine settembre. E addirittura risulterà problematico il lavoro di aratura, per la durezza del terreno disseccato. La vite è quella per la quale si teme di meno: se pioverà l'annata è salva pur se con cali notevoli della quantità; se invece non piove saranno guai anche sul fronte-vino.

Ma vediamo la situazione provincia per provincia.

PROVINCIA DI ROMA: L'ultima precipitazione di una certa entità la si è avuta intorno ad aprile e di conseguenza la situazione è apparsa compromessa fin dall'inizio. Senza contare che già nell'autunno precedente si era seminato poco per le allora eccessive piogge autunnali. Si calcola dunque che il raccolto di grano sarà quest'anno dimezzato (si producono nella provincia romana 2 milioni di quintali di grano) e pare non ci siano più speranze per quello dell'olivo danneggiato dalle gelate dell'inverno.

PROVINCIA DI LATINA: Preoccupazioni nella zona media e alta della collina in relazione ai pascoli ormai arsi, mentre nessuna difficoltà dovrebbe esserci nella pianura, ricca di falde acquifere e di canali idonei a innaffiare. Anche i mezzi della moderna zootecnia agevolano il lavoro di irrigazione. Anche qui si teme per l'olivo, ma in generale è la situazione meno preoccupante.

PROVINCIA DI FROSINONE: Riduzione di un 15 per cento dei raccolti della Ciociaria. Danni hanno subito in particolare i vigneti situati nelle zone collinari già colpite dalle gelate invernali. Per i foraggi si calcola un calo del 20%. L'eccessiva siccità ha investito anche la provincia dove in genere le piogge non mancano mai e ciò ha provocato problemi anche per abbeverare il bestiame che vive allo stato brado sui monti. Anche il flusso delle sorgenti si è abbassato.

PROVINCIA DI RIETI: Qui i raccolti saranno inferiori del 20-30% rispetto all'anno scorso. Scarsi quelli di fieno. I danni maggiori li ha subiti, tuttavia, il mais a causa della scarsa impollinazione e dei maggiori costi derivati dalle irrigazioni. Altri danni si hanno nella produzione del vino: in alcuni punti l'uva è del tutto inesistente. La siccità ha inciso anche sui settori della soja e dell'ulivicoltura. Quanto alle barbabietole si prevede una diminuzione in linea con tutti gli altri prodotti anche se ci si attende una quantità zuccherina ottima. L'unica coltivazione che non ha risentito della siccità è stato il girasole. Per il 30 per cento del patrimonio zootecnico della Sabina — 15 mila solo le vacche — è stato periodo difficile.

PROVINCIA DI VITERBO: Scarsa raccolta di grano ma anche preoccupazioni per le barbabietole per le quali si calcola un'annata inferiore del 30-35% rispetto a quella precedente. Per il granoturco, anche se si prevede una messe identica a quella passata, i costi di produzione saranno molto elevati. Per l'uva la quantità sarà sicuramente inferiore a quella prodotta nell'84 mentre la qualità appare fin d'ora notevolmente superiore in quanto il caldo l'ha maturata abbondantemente.

Rapinate le poste di via Flaminia

Con una mazza rompono il vetro antiproiettile

Si sono presentati «alla grande» spaccando una vetrata di pesante cristallo antiproiettile a colpi di mazza. È cominciato così, con un'esplosione di vetri e un grande spavento per i clienti e gli impiegati dell'ufficio postale di via Flaminia, l'ennesima giornata di furti, rapine e scippi, un'escalation di violenza che da qualche giorno sembra contraddistinguere la ripresa autunnale della città. Non erano ancora le 14 quando due banditi, uno armato di pistola e l'altro di una mazza hanno fatto irruzione nei locali delle poste. Nel giro di pochi minuti sono riusciti a scardinare la porta d'ingresso e ad infrangere il vetro blindato. Il direttore dell'ufficio, Carmine Gaeta, e tre impiegati sono stati costretti a aprire la cassaforte e a consegnare il denaro e i valori bollati ai due malviventi. L'allarme è scattato subito dopo, ma dei banditi ormai non c'era più alcuna traccia: li hanno visti fuggire con una grossa motocicletta rubata e ritrovata più tardi in una strada poco distante dall'ufficio postale.

Poco prima via Voghera al Tuscolano aveva fatto da teatro a un altro colpo. Vittima questa volta una donna, Ida Ferreo di 39 anni, presa di mira da uno scippatore. Il giovane le si è avvicinato e per strapparle la catenina d'oro che portava al collo ha cominciato a malmenarla. L'arrivo di una volante chiamata dai passanti che avevano assistito alla scena ha evitato il peggio. Il giovane Angelo Valente di 29 anni è stato arrestato, la signora è stata trasportata al più vicino pronto soccorso dove è stata medicata per leggere ferite al collo.

Infine nella serata ancora una rapina in un bar di viale Europa, all'Eur.

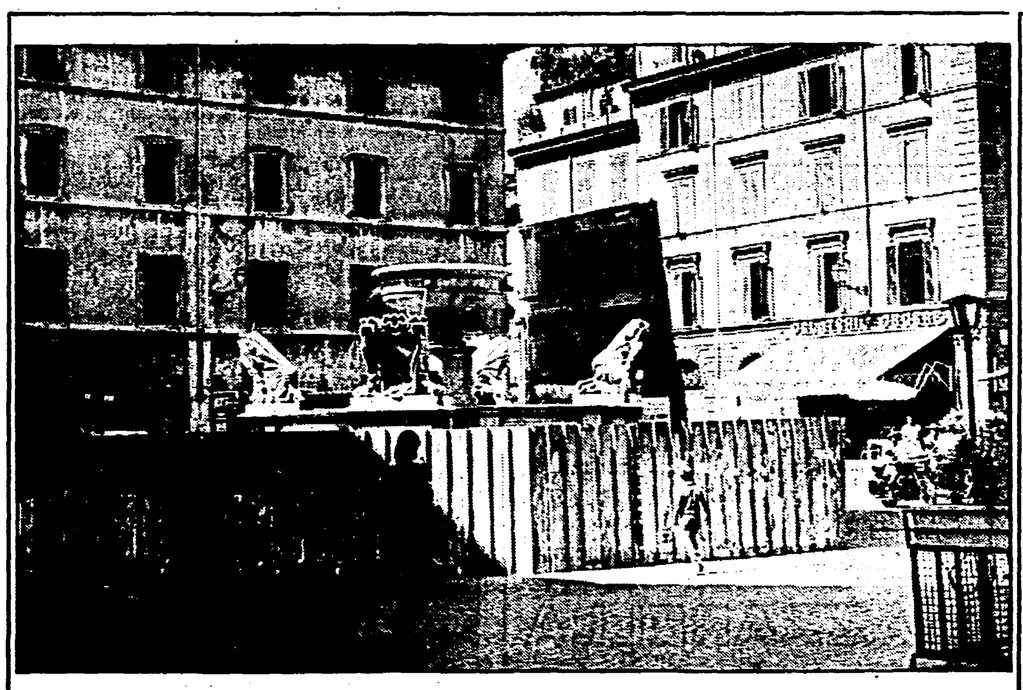
Due uomini sono entrati nel ritrovo pieno di gente, si sono impossessati dell'incasso della giornata e poi — informati evidentemente da un basista — si sono diretti verso un piccolo ripostiglio sotto il telefono dove la proprietaria Maddalena Ponzo custodiva il ricavato di ben quattro giornate di vendita. Poi prima di andarsene i due teppisti hanno voluto completare l'opera derubando otto clienti di oggetti d'oro e portafogli e rinchiudendo tutti in uno sgabuzzino.

Processo lampo per un (vero) ladro di polli

Ladro di polli»: ormai era diventato una consunta metafora, ma Abdelali Ossayef, un marocchino di Casablanca forse non lo sapeva. Domenica notte si è fatto beccare sul serio con le mani nel... pollaio. E ieri mattina è stato processato per direttissima e condannato a quindici giorni di carcere. In meno di sette ore giustizia è stata fatta. E poi c'è chi si lamenta della lentezza della nostra macchina giudiziaria.

Questa la storia del ladro di polli. Sono quasi le tre di notte quando Luigi Anastasio viene svegliato da rumori sospetti che provengono dal capannone dove alleva centinaia di polli «in batteria». Nell'oscurità scorge la figura di un uomo che si allontana dal «pollaio». D'Anastasio prende la pistola e si mette di vedetta. Il ladro si fa di nuovo vivo per una seconda razzia. A questo punto l'allevatore spara alcuni colpi in aria e sotto la minaccia della pistola costringe il marocchino a restare fermo fino all'arrivo della «volante». Arriva la polizia che dopo accurate indagini scopre che quando il ladro è stato bloccato con due polli in mano ne aveva uccisi altri due rubati durante il primo assalto.

Il marocchino non ha nemmeno il tempo di passare la notte in guardina. Di buon mattino viene portato in tribunale. Giudice di questo remake di «Un giorno in pretura» il dott. Gianfranco Amendola. Ha ben altre gatte da pelare il pretore, ma la legge gli impone di «spennare» questo ladro di polli. L'imputato non ha alcuna difficoltà ad ammettere le sue colpe e cerca solo di giustificarsi. «L'ho fatto — dice — per sfamare tre bambini, i figli di mio fratello che me li ha lasciati in custodia». Il processo va fatto e l'accusa non è delle più leggere: furto aggravato. Ma la macchina infernale della giustizia questa volta è stata guidata con giudizio. Il pretore Amendola ha tramutato l'accusa di furto aggravato in quella di tentato furto e visto il valore lieve del danno ha inflitto al marocchino il minimo della pena: quindici giorni di arresto (pena sospesa e la non menzione) più una multa di 50 mila lire. La rapidità sorprendente di questo processo si spiega con le recenti innovazioni della procedura penale che prevedono un aumento delle competenze del pretore che si occupa ora dei reati. La legge è uguale per tutti, ma velocissima solo con i ladri di polli...



Un bel maquillage per la fontana

Maquillage per la fontana di piazza S. Maria in Trastevere. Da venerdì scorso è recintata per lavori di restauro. Sorta nel 1692, su disegno di Carlo Fontana, venne interamente ricostruita nel secolo scorso. Intemperie, traffico, smog hanno ora reso necessario questo nuovo maquillage, anche se i lavori, stavolta, saranno appunto soltanto di restauro. In particolare le opere, che verranno eseguite dalla Sovrintendenza ai monumenti, si rendono necessarie nel vascone superiore, l'unica parte non ricostruita nel secolo scorso.

Costruita nel luogo dove sorgeva una delle più antiche fontane di Roma (si parla di età augustea) venne ristrutturata anche dal Bernini. Quella di piazza S. Maria in Trastevere è la fontana di Roma che più si avvicina ai modelli classici medievali. Quando verranno terminati i lavori di restauro? La situazione dell'antico monumento, dei suoi marmi e delle sue pietre è ancora al vaglio degli esperti che stanno decidendo gli interventi più opportuni per riportarla al suo originario splendore.

Il Pci: «No alla delibera sull'Aids»

La delibera regionale n. 3303 del 14 giugno scorso su sorveglianza e controllo dei casi di Aids dovrà essere ritirata e sostituita con altre iniziative: è l'opinione dei consiglieri regionali del Pci Angiolo Marroni (anche vice presidente del consiglio regionale) e Mario Quattrucci i quali, a nome del gruppo del Pci, hanno inoltrato al presidente della giunta ed all'assessore alla Sanità una interrogazione urgentissima nella quale si critica che nella deliberazione in questione si preveda «l'obbligo di notifica nominativa di tutti i casi sospetti o accertati di Aids e di chi risulti essere siero-positivo, attivando a tale scopo una sorta di schedatura da attuarsi tramite l'osservatorio epidemiologico regionale».

Nel documento si nota che la delibera «viola norme costituzionali sulle libertà personali», «ha aumentato il clima di inquisizione» ed infine «non prevede alcun intervento finanziario da destinarsi alle Usl affinché istituiscano allo scopo appositi servizi». Quindi, dopo aver rilevato che in tutta la regione solo nel comune di Roma è stato attivato un «centro per lo studio dell'Aids e sindromi correlate» su iniziativa della Usl RM9, il Pci propone un piano regionale di prevenzione intervento e cura, e servizi specifici in tutte le Usl, le quali dovranno essere dotate di adeguati strumenti finanziari per svolgere i loro nuovi compiti.

Ritrovata la bambina scomparsa

Lucia Negro, la bambina di 12 anni fuggita da casa ieri con un suo amico, Massimiliano Sforza, di 19 anni, è stata trovata dalla polizia ieri pomeriggio in casa di una parente a Castelnuovo di Porto, sulla via Flaminia ad una quarantina di chilometri da Roma. Secondo quanto i due ragazzi hanno riferito agli investigatori, la loro fuga è stata determinata anche dai continui maltrattamenti ai quali sarebbero stati sottoposti dai rispettivi familiari.

La denuncia della scomparsa dei due era stata fatta l'altra sera dai genitori quando questi non hanno visto più i loro figli rientrare per l'ora di cena. La polizia ha eseguito fino a ieri mattina controlli in casa di parenti ed amici a Roma ma senza esito. Solo in un secondo tempo la polizia è venuta a sapere di una parente abitante a Castelnuovo di Porto, Pasqualina Giacchè, di 60 anni, dove, appunto, nel pomeriggio i due ragazzi sono stati rintracciati. Una visita medica ha accertato che la bambina non ha subito alcuna violenza. I due, ad una assistente di polizia ed agli agenti che li avevano ritrovati, hanno detto di volersi bene da tanto tempo ma di aver sempre avuto timore a parlarne ai loro genitori.

Provincia: «Riunire subito il Consiglio»

«Riunire subito il Consiglio Provinciale». La richiesta del Pci è venuta nel corso di una riunione in cui è stata ribadita la delibera da cento milioni, che il CoReCo aveva bocciato in favore dei profughi della Namibia occupata dal Sudafrica. Verrà riproposta al Consiglio Provinciale con il consenso di tutti i partiti (Msi escluso) perché sia al più presto approvata. Alla riunione a Palazzo Valentini (nella quale è stata comunicata la partecipazione ufficiale alle manifestazioni antiapartheid del 13 e 17 settembre) partecipavano rappresentanti della giunta uscente e i capigruppo della Dc, del Pli, della Lista Verde e di Dp. Ma quando riuscire a riunire il Consiglio provinciale? «Al più presto — ha detto il capogruppo comunista Fregosi — sopratutto per porre fine all'intollerabile rinvio dell'elezione del presidente e della giunta.

Se il pentapartito non è in grado di formare una maggioranza — ha concluso — bisognerà pensare ad altre soluzioni che pure sono possibili». E, d'altra parte, l'incertezza politica che regna nelle file del pentapartito si può chiaramente leggere anche nell'intervento dell'assessore socialdemocratico Mancini che ha ricordato ai «cinque» che «non si può non tener conto di tutto ciò che è stato deliberato dalla precedente giunta di sinistra».

Appuntamenti

● **CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA.** Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari e estivi di ipnosi, ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale nei rapporti interpersonali, organizzati dal Cipia. La sede dell'organizzazione è in piazza Cairoli, 2. Il telefono: 6543904, 6545128.

● **SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO.** (via Galvani, 20). Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1985-86 ai corsi di alfabetizzazione e approfondimento; corsi per bambini; seminari di specializzazione. Orario di segreteria: 16-20, tutti i giorni esclusi sabato e domenica Telefono: 5757940.

● **LA MELACOTOGNA,** cooperativa di giovani, preparati da un corso di formazione della Regione Lazio, ha preparato una serie di itinerari a piedi, a cavallo, in canoa e in bicicletta negli ottomila ettari del Parco nazionale del Circeo. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Pro-Loco di Sabaudia, tel. 0773/55046 o alla Pro-Loco di San Felice Circeo, tel. 0773/527770.

● **ITALIA-CINA,** propone un viaggio in Cina, secondo un itinerario classico completo. Vi sono ancora posti disponibili per la visita che partirà il 5 ottobre, durerà 20 giorni e toccherà sette città. Per informazioni rivolgersi a Italia-Cina, via del Seminario, 87 (tel. 6797090-6790408).

● **SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL** di via dell'Angeletto, 7 tel. 464469 ha aperto le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì.

● **IL CENTRO ARTISTICO CULTURALE VELCA** si è costituito per offrire ad ogni artista, dotato di autentico talento la possibilità di esprimersi. La sede è in via Panisperna 60, tel. 8185357. Lo scopo dell'associazione è quello di organizzare concerti, conferenze, presentazioni di libri, mostre di maestri o di opere di particolare importanza culturale.

● **L'ARGOSTUDIO** comunica che sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro «L'attore, la scena...» tenuto da Annie Girardot. Lo stage che durerà cinque settimane, dal 14 ottobre al 16 novembre, prevede un massimo di 100 allievi più 20 auditori. Per altre informazioni rivolgersi a Argostudio, via Natale del Grande, 21-27, tel. 5898111.

● **LA 2ª MOSTRA DEI VINI** e dei prodotti dell'agricoltura della provincia di Roma «Agrincontri '85», promossa dall'assessorato all'agricoltura della Provincia, si svolge fino al 16 settembre a Palazzo Valentini fino a venerdì 13 sono previsti incontri e dibattiti con le associazioni dei ristoratori, degli alimentaristi, dei sommellier, dei vinai; un concorso di pittura, ed un premio giornalistico «Agrincontri '85».

● **CORSI DI LINGUA CINESE,** si sono aperte le iscrizioni presso l'associazione Italia Cina. I corsi sono di 4 ore settimanali e durano 8 mesi. Per informazioni rivolgersi in via del Seminario, 87. Tel. 6797090/6790408, tutti i giorni dal lunedì al venerdì (ore 9-13; 14-18).

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE»** (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Oggi ultimo giorno. Orario: 9-19; sabato 9-13,30; domenica diurno.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Paesaggio con figura: 57 dipinti della Galleria Borghese. Fino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni 9-13.30. Ingresso gratuito. Visite guidate gratuite tutti i giorni alle ore 11.30. Domenica ore 11 e 11.30. Gli istituti scolastici e le associazioni culturali potranno prenotare telefonando al 6790751.

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S. Egidio). La terra delle aurore boreali: mostra di fotografie e gigantografie dell'agenzia «Tass» sull'estremo nord sovietico. Fino al 21 settembre. Orario: 9-13/17-20; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid,** Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

La città in cifre

Dati demografici di sabato 7 settembre: nati 73, di cui 32 maschi e 41 femmine; morti 64, di cui 32 maschi e 32 femmine. Matrimoni 330.

Lutto

È morta Angela Brusa madre del compagno Luigi Brusa. A Luigi giungano in questo momento le condoglianze più sincere da parte dei compagni del Comitato di Zona e delle Sezioni della Zona Salario-Nomentano, della Federazione Romana e de l'Unità.

Sottoscrizione

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Claudio Di Crescenzo, le sorelle e i fratelli lo ricordano con rimpianto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

13.30 «Il re del quartiere», telefilm; 14 Telegiornale; 14.30 Film «L'uomo lupo»; 16.30 «Robottino», cartoni animati; 17 Fiabe classiche; 17.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 I cristiani della sinistra, rubrica; 20 Cartoni animati; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Il re del quartiere», telefilm; 21.05 Film «Il suo onore gridava vendetta»; 22.50 «Ryan», telefilm; 23.40 Telefilm; 0.30 Documentario.

T.R.E. canale 29-42

11.30 «Arrivano le spose», telefilm; 12.10 «Mama Linda», telefilm; 13 «Arrivano le spose», telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore»; 15 «Mama Linda», telefilm; 16 Rubrica; 16.30 «La gang degli orsi», cartoni animati; 18 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.30 «Monjiro», telefilm; 21.30 Film «Tenente Dinamite»; 23.30 «West Side Medical», telefilm.

GBR canale 47

13.30 «La famiglia Holwak», telefilm; 14.30 Amministratori e cittadini; 15.30 Film «Assedio»; 17 Cartoni animati; 17.30 «La grande vallata», telefilm; 18.30 «La famiglia Holwak», telefilm; 19.30 La dottoressa Adelia per aiutarti; 20 Servizi speciali GBR nella città; 20.30 Film «L'assassino del senatore Long»; 22.30 Tutto gol; 23.30 Film «Il caso Millard».

RETE ORO canale 27

9.30 Film «Il conquistatore di Maracaibo»; 11 «Dr. Kildare», telefilm; 11.30 «L'immortale», telefilm; 12.30 Film «Venere»; 14 Incontri; 14.30 Gioie in vetrina; 16 Big Screen; 16.30 Cartoni animati; 17 «La signora torna a scuola», telefilm; 17.30 Film «Duello infernale»; 19 «Dr. Kildare»; 19.30 «Da qui all'eternità», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 «Coronet Blue», telefilm; 22 Uno sguardo al Campionato, rubrica sportiva; 23.30 Film «Delitto allo specchio», (1966). Con A. Lualdi; 1 «Da qui all'eternità», telefilm.

TELEROMA canale 56

7 «Ape Maia», cartoni animati; 7.30 Supercartoons; 7.55 «Bullwinckle Show», cartoni animati; 8.20 «Al 96», telefilm con Gordon McDonald, Sheila Kennelly, Pat McDonald; 9.15 Film «La campana ha suonato», (1954). Regia: A. Dwan con J. Payne, L. Scott. 11 «Al 96», telefilm; 11.55 «Westgate» telefilm; 12.45 Prima pagina; 13 «Ape Maia», cartoni; 13.30 Supercartoons; 14 «Andrea Celeste», telefilm; 15 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Cartoni animati; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18 UIL, rubrica; 18.30 «Al 96», telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «Louis Armstrong, come nasce una stella», (1976); 22.20 «Westgate», telefilm; 23.20 Telefilm; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Madame Baptiste».

ELEFANTE canale 48-50

9 Buongiorno Elefante; 14 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Mio figlio professore»; 16.30 Film «Lassù qualcuno mi attende», (1963). Con P. Sellers; 18 «Laser», rubrica; 19.50 Controcorrente, rubrica cristiana; 20.25 Film «Le armate rosse contro il terzo Reich», (1973); 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua, giochi, premi e promozioni commerciali.

Il Partito

ASSEMBLEA DI RESPONSABILI CASA E URBANISTICA DELLE ZONE E DELLE SEZIONI — È convocata per giovedì 12 settembre alle ore 18 in Federazione l'Assemblea dei responsabili Casa ed Urbanistica delle Zone e delle sezioni con all'ordine del giorno: «Rilancio dell'iniziativa del Partito sulle questioni della casa (ripresa degli sfratti, modifica della Legge sull'equo canone) e della gestione del territorio (legge dei suoli, condono edilizio e riforma dell'edilizia pubblica).

SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO — È convocata per mercoledì 11 settembre in Federazione alle 17.30 la riunione dei responsabili organizzazione delle seguenti zone: I, II, V, VI, XIII, XV, XX (M. Sarrecchia).

ZONE — CENTRO alle 18 ad Enti locali riunione del gruppo sanità (Cianci).

AVVISO ALLE SEZIONI — La Federazione romana organizza dei pullman in occasione della giornata di chiusura della Festa nazionale dell'Unità di Ferrara del 15 settembre. Le prenotazioni dovranno pervenire in Federazione (compagno Giulio Passegeri) entro e non oltre le 19 di giovedì 12 settembre. La quota di partecipazione è di Lit. 28.000 (andata e ritorno). I pullman partiranno dalla Federazione alle ore 24 di sabato 14 settembre il ritorno è previsto nelle prime ore di lunedì 16 settembre.

NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI ROMANINA — 1) 500; 2) 293; 3) 747; 4) 3444; 5) 560; 6) 710; 7) 2219; 8) 1170; 9) 2336; 10) 3251.

AVVISO — Sono in vendita in federazione le seguenti mostre per Feste de l'Unità: 1) Palmiro Togliatti, una storia per immagini (22 tavole 70x100); 2) Per il 40° anniversario della Liberazione (19 tavole 50x70); 3) Mostra storica manifesti Pci (12 poster 35x50); 4) l'Unità, i nostri bilanci (6 manifesti 70x100); 5) l'Unità, immagini e storia (15 tavole 50x70); 6) l'Unità e lo sport (7 tavole 50x70); 7) Cartella per la pace (6 tavole 50x70); Poster e manifesti aperti. Rivolgersi agli «Amici de l'Unità di Roma», tel. 492151.

COMITATO REGIONALE — Il comitato regionale convocato per martedì 17 ore 16 è stato anticipato a «lunedì 16 stessa ora» per favorire la partecipazione dei compagni alla manifestazione antiapartheid prevista per martedì.

TIVOLI — In sede alle 18 CD (Filabozzi, Speranza, G. Berlinguer); Guidonia prosegue 1° meeting della gioventù. Alle 20 dibattito sul cinema degli anni 80; partecipa il regista Maurizio Ponzi.

CASTELLI — Genzano FU, alle 18, dibattito: «Quale unità per quale sindacale. Partecipano Coldagelli per la Cgil, Bonifazi per la Uil, Aiello per la Cisl.

LATINA — Aprilia FU, alle 20, dibattito su: «Aids: malattia del secolo».

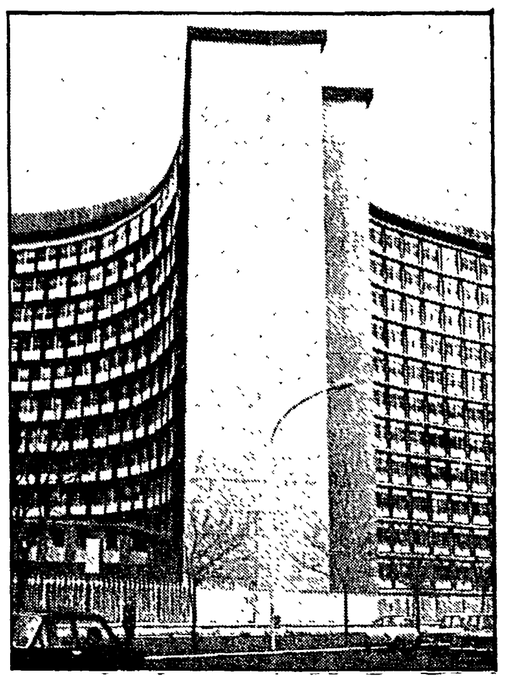
FGCI — La Fgci di Roma, in occasione del Meeting dedicato a Pasolini che si svolgerà dal 17 al 22 settembre, fa un appello per reperire un camper o una roulotte (ovviamente pagandone l'affitto) da utilizzare dal 10 al 25 settembre. Telefonare al 492151.

Le proposte elaborate dal gruppo regionale comunista

La Regione è senza idee Il Pci: «Ecco un programma»

Un nuovo sviluppo per il Lazio

Non è soltanto un problema di modernizzazione - La questione di «Roma capitale» Rendere più marcati i connotati del regionalismo - Estendere le deleghe agli enti locali



Il pentapartito Regionale è ancora in ferie. Il gruppo comunista invece prima della pausa estiva ha messo a punto un suo programma, una carta delle questioni da affrontare, dei problemi da risolvere, delle cose da fare nel corso della IV legislatura. Un documento corposo, ricco di contenuti e di proposte, ma non un contenitore chiuso. Un contributo alla sua elaborazione lo hanno dato diverse organizzazioni sociali e culturali alle quali è stato sottoposto e per il gruppo comunista rimane un programma «aperto». I capitoli generali della proposta comunista sono essenzialmente tre: ripresa e rinnovamento dello sviluppo; attuazione del progetto di «Roma capitale» in diretto rapporto con un nuovo equilibrato sviluppo del Lazio; rilancio della Regione e del regionalismo.

Il Lazio che nell'83 ha partecipato in misura inferiore alla costruzione del reddito nazionale rischia una seria decadenza se non si mettono in azione le leve per un nuovo sviluppo. Non è solo un problema di semplice modernizzazione — sottolinea il documento del Pci — ma di riforma delle strutture produttive, dello Stato, dei meccanismi di accumulazione. Decisivo per centrare questo obiettivo è un programma di sviluppo capace di marciare sui binari della programmazione spinto, in uno impegno congiunto, dall'autonomo sforzo produttivo delle imprese da quello programmatico dei poteri pubblici e sostenuto da strumenti legislativi che favoriscano il sorgere e lo svilupparsi di una molteplicità di attività produttive a carattere privato o cooperativo nei diversi settori economici. Per quanto riguarda il progetto di «Roma capitale» è evidente che la sua realizzazione non solo risolve i problemi di Roma, ma è determinante per riequilibrare l'assetto dell'intera regione. Per questo — si precisa nel documento — la Regione deve svolgere un ruolo attivo nei confronti dello Stato per spingerlo all'attuazione degli impegni contenuti nella mozione della Camera dei deputati e allo stesso tempo deve promuovere una fitta rete di consultazioni con l'intero sistema delle autonomie locali (Comune di Roma in primo luogo).

Ma per poter svolgere queste funzioni bisogna innanzi tutto che la Regione — sottolineano i comunisti — assuma tratti regionalistici più marcati. Ecco allora la necessità di concorrere alla definizione delle scelte nazionali di politica economica ponendo allo stesso tempo l'esigenza di un rilancio della discussione a livello nazionale sui temi della programmazione. E urgente una riforma della finanza regionale che attenui i vincoli che oggi soffocano i bilanci regionali così come occorre, finalmente, adottare quegli strumenti come il piano regionale di sviluppo ed i piani di settore e adeguare le strutture regionali. E per mettere in condizione di marciare a pieni giri la macchina regionale bisogna anche andare oltre nel processo di delega di funzioni agli enti locali. Questa la cornice e la tela giusta — secondo i comunisti — per una vera politica regionale. Ma nel documento il gruppo regionale comunista mette in evidenza, facendole seguire da proposte operative, anche alcune priorità.

OCCUPAZIONE: Nel Lazio i disoccupati iscritti al Collocamento sono oltre 334.000 di cui 187.000 giovani in cerca di prima occupazione. È evidente che puntare sull'occupazione deve essere la scelta di fondo. A questo devono tendere i diversi interventi regionali e l'azione degli altri enti locali. Un atto qualificante della nuova legislatura deve essere — sottolineano i comunisti — l'attuazione di «un progetto giovani».

SANITÀ: Gli attacchi del governo alla riforma sanitaria vanno respinti, né si può stendere un velo di pietoso silenzio sulle responsabilità della Regione, ma è chiaro che occorre anche modificare diverse cose. Tagliare le spese inutili e utilizzare diversamente le risorse disponibili sono gli elementi chiave per far decollare l'elefante-sanità. Ma per una politica incisiva in questo settore occorre fa partire rapidamente il famoso piano sanitario regionale e trovare nuovi strumenti legislativi per attribuire alle Usl più responsabilità operative. Ed infine va distinto in maniera precisa l'ambito privato da quello pubblico con una disciplina seria delle incompatibilità.

TRASPORTI — È un settore dove è addirittura macroscopica la necessità di una effettiva programmazione. Si accresce il fenomeno della mobilità e il sistema di trasporti si deve adeguare. Anche qui è urgente un piano regionale le cui linee devono coordinare il sistema viario, la ferrovia, i fiumi, i porti e i collegamenti con le isole.

r. p.

Una richiesta della Fulc al governo

«Via questo commissario dalla Ceat»

«Questo commissario se ne deve immediatamente andare». La Fulc (Federazione lavoratori chimici) non ha dubbi: il dott. Alessandro Braja, unico responsabile della Ceat di Anagni in seguito all'applicazione della legge Prodi deve essere subito sostituito. La richiesta, è stata già fatta dal sindacato ai ministeri del Lavoro, dell'Industria e del Tesoro.

La Fulc accusa il commissario del mancato rilancio produttivo ed occupazionale dell'azienda di pneumatici. Come è noto, in seguito ad un intervento della Pirelli la Ceat venne privata lo scorso anno del proprio marchio, della rete commerciale di vendita. Un giudizio assolutamente negativo è stato espresso dal sindacato dei chimici sulle trattative in corso tra il dott. Braja ed il gruppo Marangoni. Il gruppo, infatti, interverrebbe sulla Ceat soltanto con un impegno occupazionale di circa 250 unità senza precisare che fine faranno gli altri 1250 lavoratori. «Ancora una volta — denuncia la Fulc — è stato sistematicamente eluso il confronto con il sindacato per metterlo di fronte al fatto compiuto, creando così gravi danni a centinaia di lavoratori. Il progetto che sta venendo avanti nelle trattative manca di ogni credibilità sulla dimensione e sull'assetto industriale».

I carabinieri a P. Milvio e a Ostia

Droga, quattro arresti e dodici denunce

Altri arresti e denunce per il traffico di stupefacenti. Ad operare sono stati i carabinieri a Roma e al Lido di Ostia. A Roma i militari del V reparto operativo hanno arrestato due spacciatori sorpresi in piazzale di Ponte Milvio mentre vendevano dosi di eroina ad alcuni tossicodipendenti. Gli arrestati sono Lamberto Biseo, di 35 anni, via Bellingieri, e Mauro Bomba, di 29, via Riscaldina 12. I due sono stati riconosciuti dai militari i quali li hanno prima seguiti e poi controllati. Proprio quando stava avvenendo la vendita delle «dosi» i carabinieri sono intervenuti arrestando entrambi gli spacciatori. Altre due persone inoltre sono state arrestate perché ricercate. La prima Marco De Dominicis, 21 anni, era colpito da mandato di cattura emesso dall'ufficio istruzione del Tribunale di Roma. L'accusa è traffico di un'ingente quantità di stupefacenti. La seconda, Giancarlo Sansoni, 33 anni, residente in via Ettore Rota 10, doveva scontare un residuo di pena di cinque mesi per una rapina.

I militari di Ostia invece hanno denunciato a piede libero dodici persone per spaccio di stupefacenti. Il traffico avveniva ad Acilia e Vitinia. Presso l'abitazione di uno dei denunciati è stata anche sequestrata una pianta di canapa indiana.

A Villa Fassini è di nuovo... Festa

Dopo aver ospitato il primo grande festival cittadino di questa stagione Villa Fassino ci riprova. Il «bis» deciso dai compagni della zona Tiburtina ha preso le mosse venerdì scorso. Allo sperimentato motore della festa dell'Unità non sembra aver nuociuto il mese di pausa.

Si va in crescendo e il traguardo finale è fissato per domenica prossima. Paninoteche e ristorante viaggiano a pieno ritmo e tutte le sere entrano in funzione il caffè concerto e la discoteca.

Il programma politico della Festa prevede per oggi alle ore 19 il dibattito: «Come i comunisti si preparano al congresso». Vi prenderanno parte Sandro Morelli, segretario della federazione romana, e Mauro Piccoli, giornalista de «Il Messaggero».

Per domani, sempre alle 19, il tema della discussione sarà «Criminalità e mafia». Partecipano un esponente del sindacato di polizia (Siulp) e un rappresentante della commissione Antimafia.

Giovedì lo scottante tema della sanità a Roma. Al dibattito prenderanno parte l'ex assessore comunale Franca Prisco, il suo successore Mario De Bartolo e il presidente della Usl Rm 5, Silvio Natoli.

Per sabato è in programma un incontro con Paolo Ciofi ed un rappresentante della Dc che si confronteranno su «L'occupazione e il lavoro». Per gli spettacoli domani sera è prevista l'esibizione del balletto sovietico «I giovani della Crimea». Sabato concerto del cantautore Stefano Rosso. Domenica, giornata conclusiva, spettacolo con la cantautrice Teresa Gatta.

Sudafrica e Cile, attivo cittadino in Federazione

Oggi, alle ore 17,30, presso il Teatro della Federazione romana (via dei Frentani, 4) si svolgerà l'Attivo cittadino del Partito con all'ordine del giorno: «La posizione e l'iniziativa di lotta dei comunisti contro il regime razzista del Sudafrica e di solidarietà con il popolo cileno». L'Attivo sarà introdotto dal compagno Antonio Rubbi del Cc e responsabile della sezione Esteri.

Da ieri Mentana governata da una giunta Dc-Pci

Una giunta Dc-Pci è stata formata ieri a Mentana con l'elezione a sindaco del democristiano Rolando Plebani e a vicesindaco del comunista Francesco Marchesi. Il comitato provinciale dc, nel tentativo di bloccare l'accordo, aveva chiesto al comitato comunale democristiano della cittadina di rinviare la seduta per un esame della situazione politica.

Revocato lo sciopero, oggi voli regolari a Fiumicino

Nessun disagio oggi per i passeggeri all'aeroporto di Fiumicino. È stato infatti revocato lo sciopero di 24 ore, che doveva iniziare a partire dalle 23,30 di ieri sera, indetto dal consiglio d'azienda dell'aeroporto di Roma per il settore movimento bagagli nazionali e internazionali. La decisione della rappresentanza sindacale è venuta dopo i chiarimenti forniti dalla direzione del «Leonardo da Vinci» e dopo una riunione con la dirigenza della società, con la quale è stato concordato un diverso sistema operativo per il controllo di sicurezza dei bagagli rispetto a quello attuato in base alla precedente ordinanza della direzione dell'aeroporto.

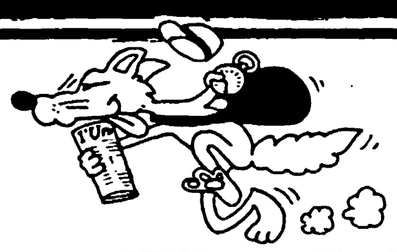
Denunciato il cacciatore che ha ucciso una cicogna

Sarà denunciato per una serie di reati, primo fra i quali la «appropriazione indebita di beni impropri dello Stato», Serafino Quattrociocchi, l'uomo che sabato scorso ha ucciso con una fucilata una delle cicogne che si erano posate sul tetto della sua abitazione di campagna vicino Terracina. L'uccisione del volatile è stata definita come «indicativo della mancanza in Italia di una mentalità di salvaguardia ecologica» dal vicepresidente della Lipu, Alberto Raponi, il quale, in un comunicato, ha colto l'occasione per «rinnovare la contrarietà della Lipu all'esercizio della caccia ed in particolare della sua apertura nel periodo di passo delle specie rare protette che dal nord attraversano l'Italia verso i paesi del sud».

LOEWE - TV COLOR
ALTA TECNOLOGIA
GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI
RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA
MAZZARELLA BARTOLO
ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
ROMA - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 319916
Alcuni esempi:
TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi
TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi

STRIP/TIES A SPERADISOLE
9 28 SETTEMBRE 1985
Variazioni sul tema della cravatta
di celebri autori del
«nuovo fumetto italiano»
Berthoud Bertozzi Bonasso Cimatti Dal Monte-Casoni
Da Pozzo Echaurren Elfo Fusella Giacon
Giandelli Giovannini Grandi Iosa-Ghini Leone
Maramotti Merendi Pazienza Porta Sarri
Serra Scandola Thun
00165 ROMA — VIA S.FRANCESCO DI SALES 81 — ph. 06/6544904

abbonatevi a l'Unità



Love city, domenica, ha chiuso la nona edizione degli spettacoli versione Nicolini

L'ultimo giorno d'Estate...

Il neo assessore annuncia: «Non finisce qui»

Ludovico Gatto, titolare della cultura, sottoposto a una raffica di domande - L'estate romana prosegue, anche se cambierà - «Farò un censimento degli spazi utilizzabili» - «Abbiamo speso gli spiccioli per far questi spettacoli» - Ancora incerto il programma

L'ultima notte dell'Estate romana si è conclusa qui, sul Tevere, a Love city. In piacevole compagnia: Valeria Moriconi e Vittorio Gassman, in gran forma (e assolutamente affascinanti) hanno salutato il pubblico con un arrivederci alla prossima calda stagione. Per tutti una cosa è chiara: l'Estate è una dolce abitudine, un irrinunciabile appuntamento.

Valeria Moriconi e Vittorio Gassman, dunque. Dell'attrice abbiamo visto uno spezzone di un suo vecchio film, firmato Zurlini: «Le soldatesse», per cui vinse, «per un pelo», come lei stessa ha raccontato, la Grolla d'oro. E Gassman? Abbiamo saputo che già altre volte è stato a Love city, «nascosto» tra il pubblico, trascinato a provare (anche lui) l'«onda», lo scivolo enorme da luna park che gli organizzatori dell'Arci hanno fatto installare sulla banchina del Tevere.

Una serata tranquilla, sobria. Come è giusto che sia quando anche se un periodo si chiude si ha la certezza che non è un addio. Ma un arrivederci. L'ha promesso Ludovico Gatto, salito sul «trono» che fu di Renato Nicolini. Sul palco di Love city c'era davvero un trono per l'assessore repubblicano. Accanto, i giornalisti delle testate romane e straniere per porre domande al termine di un'esperienza così significativa quale l'Estate romana.

Che succederà nel 1986? È stato l'inevitabile esordio del tiro incrociato, su Gatto. «Dipende dalle proposte che verranno», ha risposto imperturbabile il protagonista della serata. Entro il 30 ottobre cooperative e associazioni dovranno presentare le proposte che una commissione comunale poi giudicherà e selezionerà e che costituiranno una parte importante della iniziativa estiva del Campidoglio. Gatto ha parlato poi di programmazione, che deve privilegiare non il singolo evento, ma la scelta complessiva. «Meno genialità e più produttività» ha sottolineato l'assessore, con una punta di polemica verso il suo predecessore.

Ma comunque, date a Nicolini quel che è di Nicolini, sembra dire Gatto, che non ha voluto nemmeno risparmiare lodi per il ruolo che l'Estate romana ha avuto. E a costi irrisori. Spazzando il campo (solo ora, vien da dire), dalle polemiche sui costi della manifestazione estiva Gatto ha parlato di «spiccioli»: tanto è sempre costata l'Estate per i bilanci comunali; soprattutto questa edizione che chiude. I contributi del Comune, infatti, sono stati ridotti all'osso e quasi tutti dirottati verso l'allestimento degli impianti. Anche su questo punto non è mancata la battuta polemica dell'assessore. Basta costruire strutture che restano in piedi tre mesi! «Voglio fare un censimento degli spazi e poi decidere una volta per tutte come utilizzarli. Questo serve anche a creare un'abitudine del pubblico verso le manifestazioni».

Sui monumenti che ospitano manifestazioni e spettacoli Gatto si è dimostrato aperto e «possibilista». Vuole quanto prima scrivere un decalogo del comportamento dell'amministrazione che stabilisca anche in questo caso definitivamente, se è giusto, opportuno o meno utilizzare il Colosseo, il Circo Massimo o la fontana di Trevi e per quali scopi.

Ludovico Gatto, insomma, deve comportarsi fino in fondo con la pesante eredità della politica di Renato Nicolini. Quando questi entrò in carica nel 1975 gli uffici di piazza Campitelli si chiamavano assessorato al turismo, alle insegne pubblicitarie e tante altre cose ancora, in una miscela senza identità. Ora lascia una struttura con il nome giusto: assessorato alla cultura: un posto di prestigio, ambito da tutti.

In queste prime battute ufficiali o informali che siano con Gatto, viene fuori l'intenzione di non passare un colpo di spugna su quanto è stato fatto nelle due legislature precedenti: anche perché mezzo milione di persone che hanno frequentato i luoghi dell'Estate romana non sono soltanto un interlocutore da rispettare, ma forse per la nuova giunta un prezioso serbatoio di consensi elettorali. Ma ciò che Gatto vuol fare non è ancora chiaro. Decalogo, censimento, e poi decentramento di strutture e spettacoli, biblioteche e musei, l'inverno da recuperare, i contatti con le città straniere, l'archeologia come biglietto da visita della metropoli Roma, la scienza. Ma la sua filosofia culturale non è ancora chiara. Certo per ora è che non imiterà (per fortuna) il «cattedratico» collega di Milano, Nicola Abbagnano, perché vuole essere il «mediatore tra la cultura e la gente».

Un'ultima battuta assessore. Che voto darebbe a Nicolini, lei che è docente di storia medievale all'università?, ha chiesto un giornalista. «Non si danno voti, Nicolini non è venuto a fare l'esame da me. Però lui con l'Estate romana non ha inventato nulla. Si è ispirato ai festival di Aix en Provence, di Salisburgo, di New York...». Con buona pace di Nicolini che dal suo banco di consigliere comunale di opposizione sorriderà per questa uscita. Non sempre le idee geniali sono capite e comprese a fondo. Perché l'Estate romana è stata esattamente il contrario dei festival. I politici non l'hanno capito. La gente che l'ha vissuta e amata sicuramente sì.

Rosanna Lampugnani

Ludovico Gatto

Renato Nicolini

435 mila visitatori per otto spettacoli

I profeti di sciagure sono stati smentiti. Anche questa nona edizione dell'Estate romana, l'ultima gestita dall'assessore Renato Nicolini, ha avuto successo di pubblico: 435 mila persone hanno visitato uno degli otto spazi allestiti. Nel 1984 furono 437.500, ma c'erano in piedi cinque iniziative in più: Città del video, teatro, festival panasiatico, concerti Rai, operetta. Per la prima volta non è stato Massenzio a fare il «pienone», ma il Ballo non solo, edizione sul Tevere. Forse perché la manifestazione musicale ha funzionato per un periodo di tempo più lungo rispetto alle scorse edizioni.

Massenzio ha avuto 140 mila spettatori e il Ballo 195 mila (nel 1984: 170 mila e 80 mila). Tuttavia entrambe le rassegne hanno registrato un piccolo decremento di pubblico: la media di serata è stata di 3.600 (contro 4.350) e 4.500 (6.500). In pari sono andati i concerti in Campidoglio e il festival dei poeti, totalizzando una media giornaliera di presenze identica al 1984: 3.000 e 1.500. Stesso discorso per «L'altra metà della scena» con 400 persone a serata.

Lieve flessione ha registrato Love city. Nella città allestita dall'Arci sono entrate 48.300 persone, tremila al giorno (erano 3200 nel 1984). «Il calo — ha spiegato Maria Giordano, segretaria provinciale dell'organizzazione — è dovuto probabilmente al fatto che sono saltati un paio di concerti che di solito fanno alzare la media». In sedici giorni di rassegna ci sono state solo due serate musicali (Toquinho e i cantautori italiani) a cui deve aggiungersi la splendida performance di Gigi Proietti.

Quanto si è speso per Love city? Quattrocento milioni. Centocinquanta per gli spettacoli, cento per gli allestimenti (che resteranno all'Arci), cinquanta per la pubblicità e cinquanta per i collaboratori. Ne sono stati incassati altrettanti tra sponsor, biglietti e vendite di bibite e panini. Dunque si è chiuso in pareggio. «Con la soddisfazione — ha concluso Maria Giordano — di essere riusciti a dimostrare che dopo solo un anno di esperienza siamo in grado di reggere bene e di proporre spettacoli di qualità. Del resto è quanto vuole il pubblico, che non si muove più semplicemente perché attratto dall'evento, ma perché vuole assistere a rappresentazioni di buon livello culturale».

A Love city, nel concorso Love-card, hanno vinto Maurizio Onofri e Bianca Milani. A loro uno degli sponsor della manifestazione, la G. & D., distributrice di birra, offre un viaggio in Germania.

r. la.

Risparmiate comprando libri scolastici usati: all'insegna di questo slogan continua oggi l'iniziativa della Cronaca dell'«Unità» di pubblicare due volte alla settimana, il martedì e il giovedì, inserzioni gratuite dei nostri lettori che intendono vendere o acquistare testi scolastici.

Le inserzioni, come abbiamo già scritto, vanno dettate per telefono: occorre chiamare il centralino del giornale (4950351/2/3/4/5 - 4951251/2/3/4/5) e chiedere di «Inserzioni Libri Scolastici». Risponde una segreteria telefonica, alla quale l'inserzione va dettata, a partire dal segnale acustico, entro trenta secondi. Per ragioni tecniche, potremo pubblicare soltanto gli annunci concepiti con quest'ordine: 1) «Voglio vendere...» o «Voglio acquistare...»; 2) materia e titolo dei libri in questione; 3) prezzo; 4) recapito dell'inserzionista ed orari. Si accettano soltanto inserzioni provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Nello stesso annuncio è inserire più di un libro di testo; ma attenzione: non superate i 30 secondi. Un'altra raccomandazione, per evitare errori: pronunciare in modo chiaro i titoli dei testi e i nomi degli autori; quando sono stranieri, consigliamo di fare lo «spelling» (cioè pronunciate le iniziali usando nomi di città). Ultima nota: la Fgci in occasione della Festa dell'Unità di Villa Fassini (7-15 settembre) organizza una vendita di libri usati per le scuole medie superiori e inferiori. Gli interessati possono rivolgersi a Villa Fassini, oppure telefonare al 492151).

Offerte

TECNICA: «Lezioni di meccanica razionale», lire 10.000; «Complementi ed esercizi di meccanica razionale», lire 10.000. Elio Antonelli, tel. 7553586, ore pasti.

MATEMATICA: «Complementi ed esercizi di analisi matematica»due, lire 10.000. Elio Antonelli, tel. 7553586, ore pasti.

GEOMETRIA: «Complementi ed esercizi di geometria» uno, lire 10.000. Elio Antonelli, tel. 7553586, ore pasti.

INGLESE: «Mean ings into words», lire 5.500. Tel. 5696784. Ore 14-21.

ITALIANO: Antologia «Le basi», Spriano, lire 12.200.

GEOGRAFIA: «I continenti extra europei», lire 4900. Tel. 5696784. Ore 14-21.

GRECO: «Dizionario» Demol, lire 20.000. tel. 5696784. Ore 14-21.

SCIENZE: «Il nuovo letto della natura», I e II media, lire 11.000.

EDUCAZIONE TECNICA: «Uomo, oggetto, ambiente», lire 4400.

EDUCAZIONE ARTISTICA: «Il linguaggio visuale», lire 4500. Tel. 5696784. Ore 14-21.

MUSICA: «Far musica insieme» Ricordi;

ITALIANO: «Trovare le parole», lire 4500. tel. 5696784. Ore 14-21.

ITALIANO: «Antologia della critica letteraria», Binni - Scrivano, lire 8000; «Inferno», Dante (c/n Sapegno), lire 6000; «Guida alla Divina commedia», Marchese, lire 7500; «Antologia della letteratura italiana», Pazzaglia, lire 9000; «Periodi e scrittori della letteratura italiana», Panozzo, lire 9000; «L'Eneide» (c/n Annibal Caro), Virgilio, lire 6000, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

LATINO: «Cronache da Roma antica», Fraschetti-Giardina, lire 7000; «Fontes antiqui», La Penna-Moreschini, lire 6500; «Bucoliche e Georgiche», Virgilio (c/n Arnaldi), lire 3000; Dizionario italiano-latino, latino-italiano di Badellino-Calonghi, lire 60.000, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

STORIA: «Elementi di storia», vol. I-II-III, lire 7000; «Corso di storia», vol. II-III, Gaeta-Villani, lire 7000; «Memorie dei popoli», vol I-II-III-IV-V, A. Saitta, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

FILOSOFIA: «Storia della filosofia», vol. III, Geymonat, lire 6500; «Profilo di storia della filosofia», vol. I, Giannantoni, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151

STORIA DELL'ARTE: «Storia dell'arte italiana», vol. II-III, Argan, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

MATEMATICA: «Aritmetica ed algebra», Ferrauto, lire 8000; «Elementi di algebra», Ferrauto, lire 8000; «Elementi di algebra», vol. I-II, Zwirner, lire 7500; «Trigonometria piana», Faggioli-Dodero, lire 6500; «Geometria», vol. II, Cateni-Fortini, lire 5600; «Il problema geometrico e la geometria analitica», Ferrauto, lire 8000; «Geometria razionale», Conti-Baroncini, lire 7500, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

FISICA: «Fisica», vol. II, Gosio-Peretti, lire 8000; «Fisica», vol. I-II-III, Panitteri-Barcio-Corsello, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

CHIMICA: «Corso di chimica», Di Napoli-Salvetti, lire 7500; «Chimica e mineralogia», Rolla, lire 6700; «Principi di chimica moderna», Branzi-Franceschi, lire 7000, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

BIOLOGIA: «Il libro di biologia», vol. I-II, Cori-Stanzani, lire 7500; «Dalle molecole all'uomo», vol. II, BSCS, lire 8000, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

GEOGRAFIA: «Geografia», vol. II, Mezzetti, lire 7500; «Il globo terrestre e la sua evoluzione», Accordi-Palmieri, lire 9000, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

EDUCAZIONE CIVICA: «La società e lo Stato», Battaglia-Capurso, lire 5000; «Uomini e istituzioni», Marchese-Tibaldi, lire 5500, rivolgersi alla Fgci, tel. 492151.

Richieste

GRECO: «Dizionario Locci». Tel. 5696784

didoveinquando

Da oggi, conclusa di fatto l'estate romana, chiude i battenti anche la nostra rubrica « Giorni d'estate », che ha accompagnato i nostri lettori nei caldi mesi di luglio e agosto. Al suo posto riprendiamo, ii « Didoveinquando », la rubrica di spettacoli, attualità, cultura, vita cittadina, che andrà avanti fino alla prossima estate.

John Rotten, Glen Matlock e Paul Look, dei Sex Pistols

● **STYLE COUNCIL.** Tutto esaurito per il concerto di questa sera al «teatro tenda Pianeta» (inizio ore 21.30). I quattromila biglietti sono stati tutti venduti già in prevendita. La richiesta degli organizzatori per far svolgere il concerto nell'area sul Tevere, allestita per l'Estate Romana, è stata disattesa dalle autorità comunali. Si sta cercando di organizzare un altro concerto verso la metà del mese, fra una settimana. Intanto sono stati confermati i concerti di James Taylor (il 21), Diana Ross (21 ottobre) e Eric Clapton (1° novembre).

● **MONTEROTONDO-MENTANA.** Questa sera, nell'ambito della terza edizione del festival «oltre l'attore» a Monterotondo si terrà alle ore 17 «Le chat noir» della compagnia Ombrelle (Parigi); alle 19 «Théâtre de cuisine 20' sous la mere»; alle 21 «Frères Fadili»; alle 23 «Biancaneve e i sette nani» de il «Il Carretto di Lucca».

● **CENTO GIORNI DI SPORT AL FORO ITALICO.** Questa sera alle ore 21 multiproiezione su «La lunga strada azzurra». Seguirà «Champions of America».

● **TEVERE EXPO.** Nell'ambito della rassegna delle regioni questa sera alle ore 21 «Granite al limone», un revival di canzoni degli anni 60.

● **ARENA ESEDRA.** (Via del Viminale, 9). Alle ore 21 la storia dei Sex Pistols: «The great rock'n'roll swindle» di Julian Temple. Seguirà alle 22.30: «Rude Boy», di Jack Hazan e David Minga, un film che narra la storia di un ragazzo che vuol entrare nel gruppo dei «Clash».

Ieri a Roma minima 17° massima 30°

Irene Papas ne «Il disertore», di Giuliana Berlinguer

Irene Papas: «Le radici dell'arte greca? Sono fondate nell'eternità»

● **L'ALTRA METÀ DELLA SCENA (Terme di Caracalla).** Irene Papas, poesia, musica. Grecia. Da una tradizione secolare, scavando nel passato lirico della terra Ellenica, l'attrice ha portato a Roma «Poesia nel Canto», un recital poetico accompagnato al pianoforte da Spiros Michailidis. Come già gli Ioni, gli Eoli, i Dori legavano la poesia alla musica, come i rapsodi cantavano le poesie di Omero e la poetessa Saffo cantava le sue stesse odi, nella tradizione lirica greca il connubio tra le due «muse» è sempre stato molto stretto. Nasce così la musica di Xarchacos su versi di Nikos Gatsos, nascono le liriche di Giorgio Seferis e Odisseus Elytis con musiche di Theodorakis, si consumano stagioni di sofferenza di un popolo, l'amore, la vita. Irene Papas crede nell'arte profetica e non in quella commerciale («l'arte non può avere clienti, non può soddisfare tutti» ha detto), crede nelle sue scelte artistiche che sono a lungo ponderate, non fa un film dietro l'altro, non attraversa il primo palcoscenico che incontra. «Io voglio scegliere perché voglio essere sicura di offrire il meglio delle mie capacità in quel momento. È rispetto verso il pubblico, credo. Non sono un interruttore della luce che si può accendere a spegnere in continuazione».

Riflessiva e determinata l'attrice mostra un attaccamento al suo paese che non ha niente di sciovinistico, ma che è frutto di una grande consapevolezza storica e culturale, di un'adesione ad un passato che sa essere ancora fonte di ispirazione e di meditazione per il presente, anche attraverso il canto della poesia, della parola in versi. Questo «filo rosso» tra i secoli è descritto con le immagini di poesie scritte in diversi ed emblematici momenti storici, come la guerra civile, il periodo prebellico, i campi di concentramento. Nella presentazione dello spettacolo che lei stessa ha scritto, si ha l'impressione di leggere proprio questo, che, cioè la vena creativa originaria, non è mai andata persa. Anche se con intervalli di decenni la poesia greca ha sempre mostrato la sua forza attraverso il canto («le radici del canto greco sono fondate nell'eternità»). Con una tecnica recitativa che compie in silenzio piccoli e precisi passi verso la Verità, Irene Papas rende così omaggio «All'altra metà della scena», alle donne.

a. ma.

«Rigoletto» all'Orione e una tromba in chiesa

Si è avviata, ma un po' in sordina (converrà toglierla), una stagione lirica, al Teatro Orione (Via Tortona, 3), intenzionata a presentare «Voci nuove del mondo». Si tratta, infatti, di cantanti di varia nazionalità. Quel che si fa per i giovani è, in genere, ben fatto, e magari l'iniziativa servisse a rinverdire, con nuovi cantanti, i cartelloni degli Enti lirici.

La stagione comprende: **La Traviata** (11, 15, 20, 25 e 29); **La Bohème** (12, 17, 21 e 26); **Madama Butterfly** (13, 18, 22 e 27) e **Rigoletto** (stasera, poi il 14, 19, 24 e 28). Diamo le date del mese in corso, ma le repliche, per ciascuna delle quattro opere, continuano fino al 1° dicembre. Indubbiamente, la stagione costituisce un impegno notevole: quattro opere in tre mesi, per un totale di circa ottanta spettacoli.

Stasera c'è **Rigoletto** (sul podio il maestro Marcello Rota) e nei ruoli protagonistici figurano il baritono Angelo Nardinocchi, cantante già da noi apprezzato in altre occasioni e anche al Teatro dell'Opera; il tenore Luca Canonici e il soprano Elisabeth Norbegschultz. Il cast è completato da Mario Tocci (Sparafucile), Domenico Alleva (Marullo), Manola Colangeli (Maddalena), Riccardo Coltellacci, Giuseppina Savino, Luciano Brizi, Antonio Valenti, Alberto Guelfi, Cueva Anisabel. La regia è di Antonio Meneghetti. I prezzi che forse non incoraggiano il pubblico giovane oscillano tra le venticinque, le diciotto e le novemila lire.

Non sappiamo nulla dei cantanti delle altre opere, ma solo che Antonietta Stella — ricordiamo il suo debutto a Roma in questa opera di Puccini — darà il suo contributo alla regia di **Madama Butterfly**.

La ripresa autunnale porta da stasera, nella chiesa di San Luigi de' Francesi, il XVIII Festival internazionale dell'Organo. Il concerto inaugurale è affidato al maestro André Bernard che si esibisce alla tromba, accompagnato all'organo da Aurelio Jacolenna. Figurano in programma pagine di Haendel, Torelli, Landowski e Telemann.

I concerti, con ritmo quotidiano, vanno avanti fino al 19 settembre. Ascolteremo domani (S. Ignazio) l'austriaco Johan Trummer e, giovedì, il norvegese Ketil Hausgsabd, interprete, tra l'altro, della Passacaglia in do minore di Bach. Seguiranno i concerti di Francesco Tasini, Martin Haselboch, Odile Bailleux, Alessandro Licata e Sergio Vartolo. La serata conclusiva è affidata all'organista Francesco Tasini che, con l'orchestra dell'Associazione musicale romana, eseguirà musiche di Haendel.

È quanto abbiamo ricavato da un comunicato piuttosto caotico, cui avremmo preferito un più modesto e utile «calendario». Anche per pregustare le «prelibatezze» annunciate. Ma «diffidate gente», quando la musica viene coinvolta in faccende d'ordine culinario e gastronomico. (e.v.).

Spettacoli

Scelti per voi

○ Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

EMBASSY

■ Le due vite di Mattia Pascal

Pirandello al cinema è ancora di moda? Pare proprio di sì. Dopo l'«Enrico IV» di Marco Bellocchio, ecco «Il fu Mattia Pascal» riletto da Mario Monicelli. E curiosamente, nei due film, il mattatore è il medesimo, quel Marcello Mastroianni che forse proprio in questi due ruoli pirandelliano trova la propria, definitiva consacrazione. Stavolta l'attore si cala con passione nella vicenda di Mattia Pascal, l'uomo che finse di morire per avere l'irripetibile chanche di vivere una nuova vita.

ARISTON

○ Partitura incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso e accademico: questa smagliante rilettura del «Platonov» di Cechov, ad opera del bravissimo regista sovietico Nikita Michalkov («Oblomov», «Schiava d'amore») farà loro cambiare idea. E occhio agli attori, uno più bravo dell'altro.

AUGUSTUS

○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato,) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin inciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

AIRONE
CASSIO
MADISON

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fracile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

ARCHIMEDE

■ Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «I duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

AMBASSADE
ATLANTIC
RITZ

■ Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il «cavaliere pallido» del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddrizzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pistoleri. Per poi, invitto, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro ai classici Ford e Walsh, Eastwood non confeziona un capolavoro, ma ai fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

COLA DI RIENZO
SUPERCINEMA

■ Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si divertiranno a ritrovare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari, Tex (c'è bisogno di dirlo?) è Giuliano Gemma.

REALE
ROUGE ET NOIR
ROYAL

□ **OTTIMO**
○ **BUONO**
■ **INTERESSANTE**

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L. 7.000 Tel. 322153 — Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama — L. 4.000 Tel. 83801787 — Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44 — L. 3.500 Tel. 7827193 — Tutto in una notte di John Landis - BR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 — L. 5.000 Tel. 8380930 — Il piacere di Joe D'Amato (V.M. 18) (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 — L. 3.500 Tel. 4741570 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L. 5.000 Tel. 5408901 — Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 — L. 5.000 Tel. 5816168 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 — L. 7.000 Tel. 353230 — Le due vite di Mattia Pascal di Mario Monicelli, con Marcello Mastroianni - BR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna — L. 7.000 Tel. 6793267 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 — L. 5.000 Tel. 7610656 — Legend di Ridley Scott - A (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 — L. 5.000 Tel. 655455 — Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalkov - DR (17-22.30)
BALDUINA P.za Balduina, 52 — L. 6.000 Tel. 347592 — Amadeus di M. Forman - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini — L. 7.000 Tel. 4751707 — Witness, il testimone con Harrison Ford - DR (17,30-20,15-22,30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 — L. 4.000 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5 — L. 6.000 Tel. 426778 — Chiuso per restauro
BRANCACCIO Via Merulana, 244 — L. 6.000 Tel. 735255 — Maledetta estate di P. Borsos - DR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 — L. 4.000 Tel. 7615424 — Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi — L. 6.000 Tel. 393280 — Turk 182 di Bob Clark (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L. 7.000 Tel. 6792465 — Era una notte buia e tempestosa - di A. Benvenuti - C (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 — L. 7.000 Tel. 6796957 — Detective - con F. Nero - G (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 — L. 3.500 Tel. 3651607 — Rocky III con S. Stallone - DR (17-22,15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 — L. 6.000 Tel. 350584 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (prezzo L. 7000) (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b — L. 5.000 Tel. 295606 — Missing in action di L. Hool - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L. 6.000 Tel. 380188 — Blood Simple di Joel Coen - DR (17-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 — L. 7.000 Tel. 870245 — Chi più spende più guadagna di Walter Hill - BR (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 — L. 7.000 T. 857719 — La donna delle meraviglie di Alberto Bevilacqua - DR (16.15-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 — L. 3.500 Tel. 893906 — L'attenzione con S. Sandrelli - DR (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L. 7.000 Tel. 6797556 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 — L. 6.000 Tel. 5910986 — Maledetta estate di P. BOrsos - DR (17-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 6.000 Tel. 864868 — Maledetta estate di P. Borsos - DR (16.45-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Star's Lovers con N. Kinsky (17.10-22.30)
SALA B: Un corpo da spiare con Sylva Kristel (VM 18) - E (17.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere — L. 4.500 Tel. 582848 — Un corpo da spiare con Sylva Kristel (VM 18) - E (160-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture — L. 5.000 Tel. 8194946 — Il codice del silenzio di Andy Davis (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L. 6.000 Tel. 864149 — Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 5.000 Tel. 7596602 — Porky's 3 la rivincita di James Kamak — BR (17-22,30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L. 6.000 Tel. 380600 — L'ultimo drago di Berry Gordy - A (17-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 — L. 7.000 Tel. 858326 — Turk 182 di Bob Clark - BR (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno — L. 5.000 Tel. 582495 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
KING Via Fogliano, 37 — L. 6.000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera — L. 4.000 Tel. 5126926 — Tutto in una notte di J. Landis - BR (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 — L. 6.000 Tel. 786086 — Missing in action di di L. Hool - AV (17.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 — L. 6.000 Tel. 6794908 — Turk 182 di Bob Clark - BR (17-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 — L. 4.000 Tel. 6090243 — Rocky III con S. Stallone - DR (20.40-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 — L. 7.000 Tel. 3619334 — Missing in action di L. Hool - A (17.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 — L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica — L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave — L. 5.000 Tel. 7810271 — L'ultimo drago di Berry Gordy - A (17-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo — L. 6.000 Tel. 5982296 — L'ultimo drago di Berry Gordy - A (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 — L. 6.000 Tel. 7596568 — Blood Simple di Joel Coen - DR (16.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98 — L. 4.000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 — L. 6.000 Tel. 4743119 — La donna delle meraviglie di A. Bevilacqua con Ben Gazzarra - DR (17.15-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20 — L. 6.000 Tel. 462653 — Il piacere di Joe D'Amato (VM 18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 — L. 6.000 Tel. 6790012 — I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5 — L. 5.000 Tel. 5810234 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113 — L. 6.000 Tel. 864165 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre — L. 4.000 Tel. 6790763 — Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - FA (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 — L. 6.000 Tel. 837481 — Legend di Ridley Scott - F (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 — L. 7.000 Tel. 460883 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen con Mia Farrow - SA (18-19.30-21-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 — L. 6.000 Tel. 864305 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 — L. 6.000 Tel. 7574549 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21 — L. 5.000 Tel. 865023 — Femmine in fuga di Michele M. Tarantini - DR (17.15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale — L. 7.000 Tel. 485498 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (17.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 — L. 6.000 Tel. 856030 — Mondo cane oggi Documentario (17-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5 — L. 5.000 Tel. 851195 — Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice — L. 5.000 Tel. 571357 — Chiusura estiva

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

ACILIA — Riposo
ADAM Via Casilina 1816 — L. 2.000 Tel. 6161808 — Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe — L.3.000 Tel. 7313306 — Azione in amore - E
ANIENE Piazza Sempione, 18 — L. 3.000 Tel. 890817 — Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74 — L 2.000 Tel. 7594951 — Quella pornoerotica di mia moglie - E
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 — L. 2.000 Tel. 7553527 — La scatola dei giochi erotici - E
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 — L. 3.000 Tel. 2815740 — Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese — L. 2.000 — Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 — L. 3.000 Tel. 5010652 — Film per adulti
ESPERIA P.zza Sonnino, 17 — L. 4.000 Tel. 582884 — Il piacere di Joe D'Amato (VM 18)
MERCURY Via Porta Castello, 44 — L. 3.000 Tel. 6561767 — Chiusura estiva
MISSOURI V. Bombelli, 24 — L. 3.500 Tel. 5562344 — Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 — L. 3.000 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 — L. 3.000 Tel. 588116 — The Break fast club di John Hughes - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica — L. 2.000 Tel. 464760 — Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano — L. 3.000 Tel. 5110203 — Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — L. 3.000 Tel. 5803622 — Under fire
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 — L. 3.000 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 — L. 3.000 Tel. 433744 — The Pink Floyd - M
VOLTURNO Via Volturno, 37) — L. 3.000 (VM18) — Proiezioni particolari e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 — The great rock n'roll swimbie di J. Temple, ore 21; Rende boy di J. Mason e D. Minga, ore 22
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 — L. 5.000 Tel. 875567 — Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 — L. 3.5000 Tel. 8176256 — Ghostbusters di J. Reitman - FA (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 — L. 3.000 Tel. 7810146 — La zona morta (Dolby stereo)
FARNESE Campo de' Fiori — L. 4.000 Tel. 6564395 — Blade Runner di Ridley Scott, con Harrison Ford - FA (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 — L. 3.000 Tel. 869493 — La vendetta della pantera rosa con P. Sellers
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 — L. 3.000 Tel. 5816235 — Orwell con R. Burton - DR (16.30-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24b — Tel. 864210 — Chiusura estiva

SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a — 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3611501 — Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776 — Non pervenuto

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Stranger than paradise di J. Jarmush (19-20.45-22.30) SALA B: Reuben Reuben di Robert E. Miller (19-20.45-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695 — Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo
ORIONE Via Tortona, 3 — Ore 21. La Traviata - M
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo
TIBUR Via Etruschi — Non pervenuto

Arene

NUOVO (Arena) — The Breakfast club di John Hughes - DR
TIZIANO — Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (EX CUCCIOLO) Via dei Pallottini — L. 5.000 Tel. 6603186 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli — L. 5.000 Tel. 5610750 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma - W (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 — Tel. 5604076 — Legend di Ridley Scott (17-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — La casa (18-22.15)

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Film per adulti
FLORIDA Tel. 9321339 — Film per adulti

MACCARESE

ESEDRA — Brasil (20.30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 — Porkys 3 la rivincita (17.30-22.30)
SUPERCINEMA — Il piacere di Joe D'Amato - E (VM 18)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Star's lovers
VENERI Tel. 9457151 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen, con Mia Farrow - SA

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 allievi più 200 auditori). Per informazioni e l'iscrizione rivolgersi alla sede - Tel. 5898111.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Ore 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presente «Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio Sanchez Meias». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Ore 21: Paola Borboni è «Lear». Regia di G. Zampieri
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Ore 21.45 «Ti darò quel fior...» di M. Mete - Con R. Campese, G. Cannavacciuolo, G. Sapio. Al pianoforte A. Messina.
SALA CAFFÈ TEATRO Ore 21. Recital straordinario de «Il vangelo Acquariano» - Lettura scenica di Edoardo Torricella (novità assoluta)
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 85-86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431 - 462114 - 465095. Orario botteghino ore 10-19. Sabato ore 10-13. Festivi riposo.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Apertura campagna abbonamenti 1985:86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica chiuso.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagine '85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431 - Orario botteghino ore 10-19 (sabato 10-13)
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779) Giovedì 12. Ore 21. **Pietee Estate 85.** VI Festival Internazionale di Roma presenta **Quali colombe dal cielo chiamate... Francesco da Rimini.** Regia di Beppe Menegatti. Musiche di Ciaikowskay, Liatz, Rachmanina. Prevendita Tendestrisce - Tel. 5422779 e Orbis tel. 4744776.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118) Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Oggi 10. Ore 21. Presso Chiesa SS. Trinità, via Condotti, largo Goldoni. Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Aguero Zapata.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Oggi 10. Ore 21. Presso Chiesa di S. Luigi dei Francesi. XVIII Festival intern. di organo André Bernard (tromba), Aurelio Iacolemma (organo).
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Sono in vendita gli abbonamenti per la stagione 1985/86 che si inaugura il 25 settembre con l'oratorio di Haendel «Israel in Egypt» diretto da John Eliot Gardiner - La segreteria è aperta tutti i giorni feriali (salvo il sabato pomeriggio) dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) «Selezione nazionale giovani concertisti». Inviare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizioni a novembre.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Ore 18: Stefano Palmidessi (chitarra). Musiche di Bach, Giuliani, Petrassi, Torroba. Ore 19: liriche di autori classici. Ore 19.45: **Canto incantato del giardino d'oro.** Coro. Musiche di A. F. Iannani Sebastianini e G. Moscetti (Prenotazioni al 790695).
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Cevari - Formello - Tel. 9080036) Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077) Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Riposo
TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30-5 - Tutti i giorni
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Ore 18: Jazz Tea Time con allievi e insegnanti della scuola del Mississippi. Ore 21.30: Concerto del quintetto del trombettista Luigi Toth
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Sono aperte le iscrizioni (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24) Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.
UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46) Riposo

Cabaret

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075) Riposo
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Intrattenimento orchestra musiche Revivals (ore 21).

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.
Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
3) PREZZO;
4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Giuseppe De Lutiis
Storia dei servizi segreti in Italia
Quarant'anni di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali.
Lire 16.500
Editori Riuniti

Il Mezzogiorno esporterà capitale?

La Fiera del Levante dedica quest'anno una «giornata» al risparmio ed ai servizi finanziari - L'iniziativa coincide con l'arrivo in tre regioni della Citibank, che ha acquistato dal Banco di Roma la Centro Sud - Incapacità di far leva sullo sviluppo di queste regioni a livello nazionale - La creazione di un nuovo potere economico regionale unica strada per opporsi ai processi di concentrazione

BARI — Una coincidenza simbolica: venerdì 13 la Fiera del Levante dedica una giornata di studio a «Credito e servizi finanziari per il Mezzogiorno» mentre la Citibank conclude l'operazione di acquisto della Banca del Centro sud vendutagli dal Banco di Roma per la sua quota del 74%. L'incontro di venerdì vedrà riuniti in Fiera i rappresentanti delle principali banche nazionali interessate alla gestione dei nuovi finanziamenti pubblici e all'ampliamento dei servizi finanziari alle imprese ed alle famiglie. Un terreno ricco di buoni propositi, in fatto di concorrenza e miglioramento degli scambi, ma anche un terreno minato.

Ed ecco come c'entra la Banca del Centro sud: una banca d'interesse nazionale l'ha di fatto costituita, riunendo piccole aziende locali, e sviluppata. La vende proprio alla vigilia di quella che dice un'epoca di ampliamento della concorrenza e servizi in un'area strategica, dove «l'interesse nazionale» ma anche quello aziendale potevano trovare un nuovo terreno d'esercizio. Unica spiegazione «strategica», le necessità di rafforzamento patrimoniale del Banco di Roma. La ventilata — ma non documentabile — possibilità di scambio e dialogo con una banca planetaria, qual è Citibank. Non documentabile perché Citibank arriva nel profondo Sud, nei piccoli centri dove ancora gran parte del risparmio va alla posta, a mani libere. Secondo il suo costume e le sue possibilità.

I Banchi meridionali avranno dallo Stato l'aumento del fondo di dotazione, certo. Si tratta di condizionarlo a impegni concreti nell'innovazione. Però è proprio il quadro istituzionale dell'economia meridionale che ostacola questa innovazione. Il rappresentante della Banca d'Italia, Antonio Fazio, avrà un compito difficile nella relazione al convegno di venerdì. I Banchi meridionali — e le grandi banche in genere — non hanno consentito lo sviluppo di un'ampia rete bancaria e di società finanziarie nel Mezzogiorno. Persino le norme che hanno ostacolato la creazione di nuove banche sono state applicate indifferentemente alle «dense» aree del Nord ed alle «rarefatte» aree del Sud.

Quello che sta avvenendo, inoltre, peggiora il quadro istituzionale tradizionale in modo sostanziale. È ripartita la Borsa valori; ebbene, le società del Sud quotate in borsa sono pochissime (e intanto la Banca Centro sud ne esce di fatto); poche quelle in condizioni di parteciparvi un prossimo futuro. La concentrazione degli affari a Milano rischia di sopprimere, anziché ampliarli, i centri regionali di borsa. Si sviluppano i fondi comuni d'investimento. Questi raccolgono risparmio anche nel Sud ma investono, ancora una volta, soprattutto in titoli delle società quotate del Centro nord. Niente si sta facendo per correggere questa tendenza alla concentrazione.

Persino il Bancoposta, il quale raccoglie per il Tesoro, è tenuto fuori da ogni programma di innovazione in collegamento con la domanda di credito delle regioni e dei comuni del Sud. Le organizzazioni delle piccole imprese non riescono a trovare riscontri nel quadro istituzionale, per potenziare la loro funzione di vivaio di forze imprenditoriali locali capaci di salire al livello di operatori sul mercato nazionale ed internazionale. L'esperienza della Fime è chiara: il 66% dei suoi interventi finanziari sono con società che fanno parte di Gruppi grandi e medi. I rapporti con le organizzazioni della piccola impresa sono rimasti sterili un po' per tutte le finanziarie meridionali create a fianco della Cassa per il Mezzogiorno.

Non si dica che di questo quadro istituzionale Tesoro, Banca d'Italia, governo siano stati semplici spettatori. Quanta cura hanno messo, finora, nel calibrare le «concessioni» spartite fra le grandi banche e le società finanziarie. È stato facile mettere da un canto il rinnovamento delle istituzioni finanziarie — dei rapporti politici con le forze economiche organizzate — per dedicarsi appieno al mercato delle spartizioni e concessioni. Altro che «voglia di capitalismo»! Il rastrellamento del risparmio (non molto, non abbastanza certo, ma relativamente abbondante) è un affare di profitti e potere anche senza l'impiego produttivo.

All'interno del sistema bancario, che è parte del più ampio circuito di intermediazione, gli impieghi restano attorno al 50% dei depositi nel Mezzogiorno con punte al di sotto (Sardegna). Non è facile la correzione immediata del meccanismo nel senso di rendere il riciclo del capitale verso il Sud globalmente efficace ed attivo. Una manovra della riserva obbligatoria delle banche che tenga conto dei comportamenti all'investimento sarebbe orchestrabile. Condizioni analoghe andrebbero introdotte nel trattamento fiscale delle operazioni finanziarie. Ma in generale occorre che emerga una precisa domanda e la spinta delle esigenze dal Sud.

È incoraggiante l'interesse che hanno mostrato nell'ultimo periodo i meridionalisti per la creazione di un mercato finanziario nelle regioni meridionali. Ciò richiede però iniziative specifiche, a partire dallo sviluppo di organizzazioni economiche regionali, di un reale potere d'iniziativa e contrattazione radicato localmente. I banchi meridionali, per primi, hanno ostacolato una diversificazione degli strumenti finanziari locali aiutati dalla regolamentazione amministrativa centrale. Oggi è dagli stessi imprenditori che può partire questa iniziativa. Va tenuto presente che all'interno delle stesse organizzazioni dall'impresa la rappresentanza degli interessi, a livello nazionale, viene spesso piegata alle esigenze di un Centro nord «maggioritario».

C'è un circuito vizioso da spezzare e che l'intervento pubblico ha aggravato per il suo indirizzo, i suoi contenuti, per le forze che lo hanno gestito. Chi vuole affermare un nuovo corso non potrà farlo con gli stessi uomini e gli stessi metodi: dovrà scegliere.

Renzo Stefanelli

Da tutto il mondo appuntamento a Bari

BARI — Giunta nel 1985 alla sua quarantanovesima edizione, è la Fiera del Levante — primo grande avvenimento politico ed economico in programma al momento della ripresa autunnale — a fornire agli osservatori italiani ed esteri i primi riscontri della azioni di emergenza economica, finanziaria e sociale avviate prima delle ferie.

Due, in particolare, le verifiche di maggiore urgenza: quella relativa alla definizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che riguarda l'area territoriale più direttamente servita dalla Fiera; e quella relativa al nuovo tasso di cambio della lira, che dovrebbe consentire un recupero del sempre più pesante deficit commerciale dell'Italia con l'estero. Ed anche in questo caso, la Campionaria generale internazionale di Bari è chiamata a fornire occasioni per valutazioni più obiettive di quelle fatte all'indomani del «venerdì nero» di fine luglio.

Le presenze estere alla Fiera del Levante sono quest'anno assai rappresentative dell'interesse che l'Italia e il Mezzogiorno continuano a riscuotere nel mondo intero. In tutto sono oltre 40; fra le altre spiccano quella dell'Unione Sovietica e quella della Cina.

Il ritorno a Bari in grande stile dell'Unione Sovietica, a qualche anno di distanza da una precedente presenza di uguale rilievo, risponde ad una strategia promozionale e commerciale dell'Unione Sovietica che periodicamente torna a «sondare» alcuni mercati specifici, per esaminare la prospettiva di un ampliamento dei propri rapporti di interscambio.

In occasione della precedente partecipazione, vennero stipulati importanti accordi di collaborazione con alcune aziende meridionali ed approfonditi alcuni vincoli già esistenti, sia sul piano degli scambi che su quello della cooperazione tecnica.

Quest'anno, anche alla luce delle nuove strategie che l'Urss sta dando al proprio corso politico-economico, si potranno conseguire ulteriori, utili risultati.

Di tutt'altro significato è invece la presenza della Cina, che ha avviato recentemente una profonda revisione della propria struttura amministrativa, concedendo forti autonomie alle «regioni» dello sterminato Paese. Ed è proprio una di queste «regioni», lo Guangxi, a partecipare ufficialmente e direttamente alla Campionaria barese, nell'intento di avviare un dialogo diretto che consenta migliori conoscenze reciproche e più salde aperture nei traffici con l'area meridionale italiana. In tal senso, la scelta della Fiera di Bari viene considerata particolarmente significativa, data la stretta correlazione con la realtà e le esigenze della «regione meridionale» italiana, anch'essa alla ricerca di più solidi punti di riferimento nell'ambito di una visione autonoma del proprio sviluppo.

Rilievo non minore hanno, fra le presenze estere alla 49ª Fiera del Levante, quelle dei Paesi in via di sviluppo associati alla Cee, della Libia, della Turchia, della Jugoslavia e di tutti i maggiori Paesi europei.

Sul piano interno, grosso significato ha invece la presenza della grande industria italiana, pubblica e privata, che coglie alla Fiera del Levante l'occasione per manifestare le proprie intenzioni nei confronti degli investimenti nel Sud e per esporre i risultati delle iniziative già avviate.

In effetti la Fiera del Levante è non solo un appuntamento mercantile ma anche un appuntamento economico-politico, in occasione del quale Stato, Regioni, Imprenditori pubblici e privati, operatori economici, forze economiche, culturali, sindacali, fanno il punto sulla realtà e sulle prospettive di una «questione meridionale» assolutamente non contrapposta ad una «questione settentrionale», ma organicamente connessa con quella, nella ricerca di temi e di tempi per la attuazione di quello che, per usare l'espressione del Trattato della Cee, deve essere «l'armonioso sviluppo» dell'intero Paese.

In questo senso la Fiera del Levante si distingue dalle altre rassegne fieristiche, proprio perché arricchisce di un contenuto più squisitamente politico i suoi programmi di lavoro: non soltanto esposizione di prodotti, ma anche esposizione di idee, per la crescita equilibrata del Mezzogiorno nel Paese. La stessa scelta merceologica della Fiera — a settembre come in tutte le altre rassegne specializzate organizzate nel corso dell'anno — risponde a questa strategia più ampia, giacché i prodotti esposti in Fiera sono soprattutto quelli utili al processo di sviluppo dell'area centro-meridionale.

Quest'anno la grande Campionaria Generale Internazionale di Bari vede la partecipazione di circa 9.000 ditte italiane ed estere che presentano le loro novità e la produzione che interessa i mercati ai quali la Fiera si rivolge più direttamente: quelli appunto del Mezzogiorno d'Italia e del Mediterraneo.

I settori espositivi più importanti di questa edizione della Fiera Internazionale di settembre sono quelli dell'agricoltura, delle produzioni agro-alimentari, della meccanica e delle macchine utensili, delle macchine e dei materiali per l'edilizia, delle attrezzature per autofficina.

Agrilevante è la rassegna internazionale specializzata delle macchine ed attrezzature per l'agricoltura e della zootecnia. Particolarmente interessante si presenta l'edizione 1985 di Agrilevante, interamente dedicata alle tecnologie informatiche, agrobiologiche e per le energie alternative.

Il Salone dell'alimentazione, vini, liquori e dolciaria accoglie in quattro padiglioni — la cui superficie supera i diecimila metri quadrati — la più qualificata presenza di fabbricanti ed importatori di prodotti alimentari, di dolciumi, di vini e liquori di gran marca e prestigio.

Il Salone delle Macchine, attrezzature ed utensili per la lavorazione del legno si svolge ad anni alterni, nell'ambito della Fiera Campionaria di settembre, a completamento dei settori che la Fiera del Levante dedica ai beni strumentali. Il Salone occupa superfici attrezzate in padiglioni particolarmente idonei ad accogliere macchine utensili ed altre attrezzature.

Il Salone della Movimentazione e dell'Imballaggio si svolge tutti gli anni dispari, per iniziativa della Fiera del Levante e con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Industria Meccanica Varia ed Affine (Anima), dell'Unione Costruttori Italiani di Carrelli Industriali Semoventi (Ucicis) e dell'Associazione Nazionale Importatori di Carrelli Elevatori ed Affini (Unicea).

Edil Levante è la Fiera internazionale specializzata delle macchine ed attrezzature per l'edilizia ed i lavori pubblici, per il movimento di terra e per la movimentazione di cantiere, dei materiali ed impianti per l'edilizia pubblica e privata, degli impianti di condizionamento e termoventilazione, delle tecniche per il risparmio ed il razionale uso dell'energia, delle attrezzature per il trasporto.

Automotor Sud: si svolge negli anni dispari promosso dall'Anfia, ed è suddiviso in due settori: componenti, accessori, attrezzature e macchine per la movimentazione e la riparazione dei veicoli industriali ed apparecchiature per autofficine in genere. Esso occupa una superficie di circa cinquemila metri quadri.

Altri settori rilevanti di questa edizione della Fiera sono quelli dell'arredamento e della produzione artigiana di qualità.

Per stimolare e favorire l'incontro tra produttori e compratori esteri, la Fiera del Levante ha creato la «Borsa degli Affari», un ufficio che fornisce una serie di servizi preventivi e complementari ed una accurata assistenza tecnica per il miglior esito delle trattative. Vi affluiscono numerosissime delegazioni ufficiali e centinaia di operatori singoli, secondo un programma che la Direzione della «Borsa» predispone con il necessario anticipo. L'obiettivo è quello di ricercare e selezionale nell'arco dei Paesi più appropriati gli operatori economici idonei a recepire il messaggio-invito che la Fiera rivolge loro: una visita a Bari, fruendo di agevolazioni di viaggio e soggiorno per avviare contatti con gli espositori.

Infine, proprio perché il ruolo della Campionaria di settembre non si esaurisce in termini eminentemente economici, ma anche di dibattito e riflessione culturale, vanno ricordati i convegni di ampio respiro che si svolgono nel periodo fieristico: oltre alla «Giornata del Mezzogiorno», le tavole rotonde dedicate alle nuove tecniche per l'irrigazione e alla cooperazione nel settore della pesca sono gli appuntamenti maggiori dell'edizione 1985.

Banca Centro Sud: che farà lo Zio Sam?

La vicenda relativa all'Offerta pubblica d'acquisto (Opa) per la Banca Centro Sud pone come ormai ineludibile esigenza la regolamentazione di questo strumento con particolare riguardo alla tutela del socio di minoranza, alla disciplina del cosiddetto premio di maggioranza e, più in generale, al rapporto tra interessi societari e interessi pubblicistici. La disciplina dell'Opa — ora che con l'imminente dotarsi, da parte della Consob, di un suo regolamento del personale, ai sensi della «legge 281», questa istituzione può dirsi avere intrapreso finalmente un efficace decollo — dovrebbe altresì essere affiancata da quella dell'«insider trading», del mercato ristretto, dell'obbligo di dichiararsi (in occasione di «scalate») non appena raggiunta una certa soglia di acquisto (ad esempio 2%) e di altri istituti borsistici, ivi compresa — ovviamente — la riforma delle stesse procedure di borsa e la informatizzazione di quest'ultima.

Quanto alla «Centro Sud» v'è da chiedersi se l'acquirente del pacchetto di maggioranza, la Citicorp, si «batterà» con la Centro Sud per migliorare i servizi del credito nel Mezzogiorno d'Italia. Oppure — abituata com'è a lavorare in Europa sul mercato interbancario — penserà alla Centro Sud come ad un enorme serbatoio di raccolta, in una marea — quale quella della Campania, della Puglia e della Calabria — propria del «consumer banking»? È ovvio che — considerate anche le caratteristiche del sistema bancario meridionale e i ritardi sotto il profilo dell'efficienza, dell'organizzazione e della piena competitività — ci si attende che, nel rigoroso rispetto della imprenditorialità della banca, la Centro Sud non riduca, anzi accresca il proprio impegno non solo nella raccolta del risparmio ma soprattutto nello specifico sostegno dello sviluppo nelle aree del Mezzogiorno (dove è insediata con 44 sportelli). Sarebbe auspicabile che anche di questo si sia trattato al momento della cessione, da parte del Banco di Roma, di questa indiretta partecipazione Iri.

Angelo De Mattia

Studio Valletta

49ª Fiera del Levante

Bari 6/16 settembre 1985

AGRI LEVANTE — SALONE INTERNAZIONALE DELLE MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L'AGRICOLTURA E DELLA ZOOTECNIA

EDIL LEVANTE — SALONE INTERNAZIONALE DI MATERIALI ATTREZZATURE E MACCHINE PER L'EDILIZIA ED IL MOVIMENTO DI TERRA PREFABBRICAZIONE TRASPORTI

SALONE DELL'ALIMENTAZIONE VINI, LIQUORI E DOLCIARIA

SALONE DELLA MOVIMENTAZIONE IMBALLAGGIO MAGAZZINAGGIO MANUTENZIONE

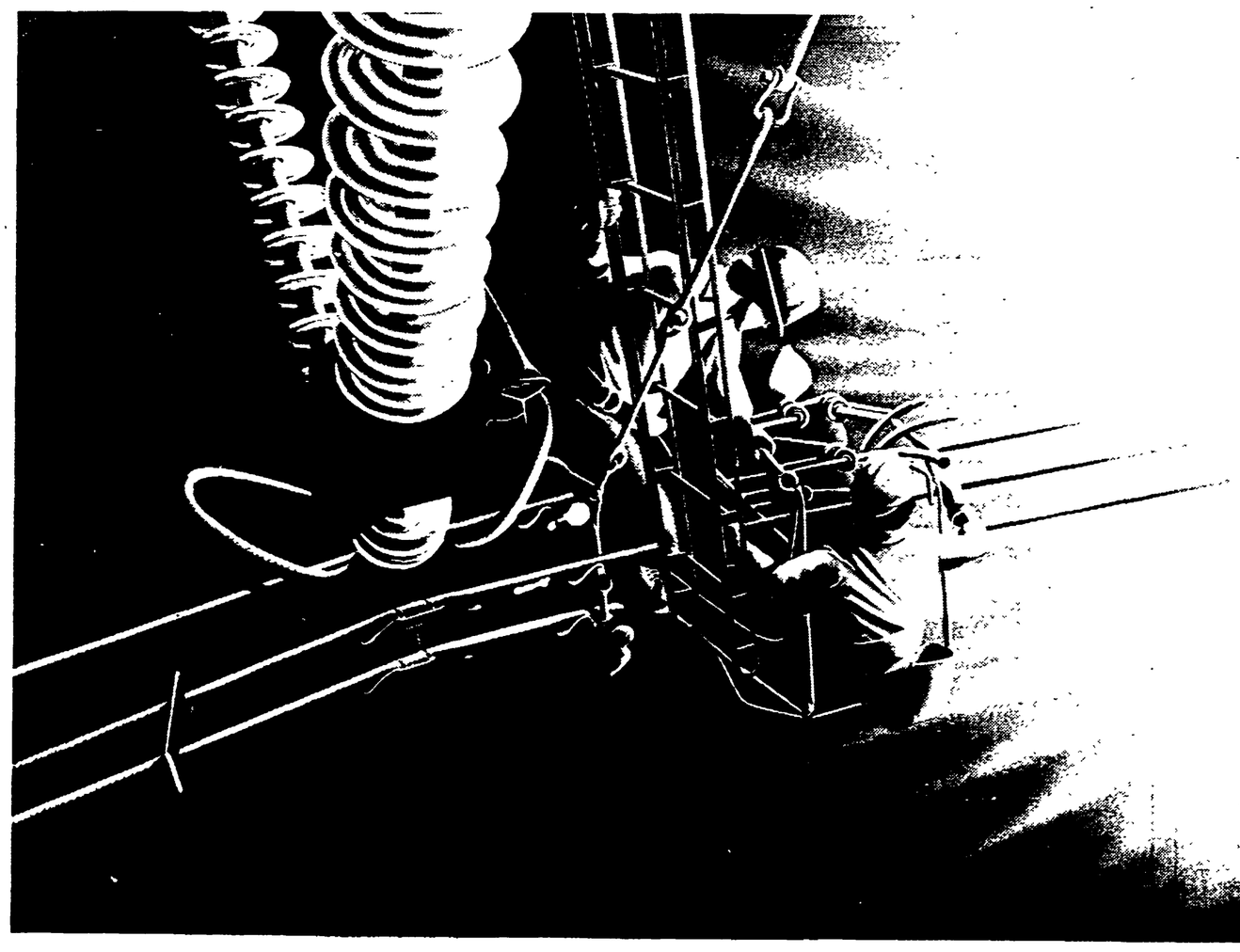
SALONE DELLE MACCHINE ATTREZZATURE E UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

AUTOMOTOR SUD

E. A. FIERA DEL LEVANTE
70123 BARI Tel. 080/206111

Telex 810101 FIDLEV I
Telegr. FIERLEVANTE BARI

ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Per garantire l'energia elettrica necessaria allo sviluppo del Paese, l'ENEL è da anni impegnato in un piano di investimenti che lo pone al vertice di tutte le imprese industriali, pubbliche e private.

Tra il 1963 ed il 1983 l'ENEL ha investito circa **75 mila miliardi**, a moneta costante, a cui si aggiungono circa **60.000 miliardi** previsti dal 1984 al 1989.

Un impegno serio e responsabile per creare nuovi impianti, migliorare il servizio, individuare nuove fonti di energia più economica e pulita.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Il significato di una presenza.

Il Mezzogiorno esporterà capitale?

La Fiera del Levante dedica quest'anno una «giornata» al risparmio ed ai servizi finanziari - L'iniziativa coincide con l'arrivo in tre regioni della Citibank, che ha acquistato dal Banco di Roma la Centro Sud - Incapacità di far leva sullo sviluppo di queste regioni a livello nazionale - La creazione di un nuovo potere economico regionale unica strada per opporsi ai processi di concentrazione

BARI — Una coincidenza simbolica: venerdì 13 la Fiera del Levante dedica una giornata di studio a «Credito e servizi finanziari per il Mezzogiorno» mentre la Citibank conclude l'operazione di acquisto della Banca del Centro sud vendutagli dal Banco di Roma per la sua quota del 74%. L'incontro di venerdì vedrà riuniti in Fiera i rappresentanti delle principali banche nazionali interessate alla gestione dei nuovi finanziamenti pubblici e all'ampliamento dei servizi finanziari alle imprese ed alle famiglie. Un terreno ricco di buoni propositi, in fatto di concorrenza e miglioramento degli scambi, ma anche un terreno minato.

Ed ecco come c'entra la Banca del Centro sud: una banca d'interesse nazionale l'ha di fatto costituita, riunendo piccole aziende locali, e sviluppata. La vende proprio alla vigilia di quella che dice un'epoca di ampliamento della concorrenza e servizi in un'area strategica, dove «l'interesse nazionale» ma anche quello aziendale potevano trovare un nuovo terreno d'esercizio. Unica spiegazione «strategica», le necessità di rafforzamento patrimoniale del Banco di Roma. La ventilata — ma non documentabile — possibilità di scambio e dialogo con una banca planetaria, qual è Citibank. Non documentabile perché Citibank arriva nel profondo Sud, nei piccoli centri dove ancora gran parte del risparmio va alla posta, a mani libere. Secondo il suo costume e le sue possibilità.

I Banchi meridionali avranno dallo Stato l'aumento del fondo di dotazione, certo. Si tratta di condizionarlo a impegni concreti nell'innovazione. Però è proprio il quadro istituzionale dell'economia meridionale che ostacola questa innovazione. Il rappresentante della Banca d'Italia, Antonio Fazio, avrà un compito difficile nella relazione al convegno di venerdì. I Banchi meridionali — e le grandi banche in genere — non hanno consentito lo sviluppo di un'ampia rete bancaria e di società finanziarie nel Mezzogiorno. Persino le norme che hanno ostacolato la creazione di nuove banche sono state applicate indifferentemente alle «dense» aree del Nord ed alle «rarefatte» aree del Sud.

Quello che sta avvenendo, inoltre, peggiora il quadro istituzionale tradizionale in modo sostanziale. È ripartita la Borsa valori; ebbene, le società del Sud quotate in borsa sono pochissime (e intanto la Banca Centro sud ne esce di fatto); poche quelle in condizioni di parteciparvi un prossimo futuro. La concentrazione degli affari a Milano rischia di sopprimere, anziché ampliarli, i centri regionali di borsa. Si sviluppano i fondi comuni d'investimento. Questi raccolgono risparmio anche nel Sud ma investono, ancora una volta, soprattutto in titoli delle società quotate del Centro nord. Niente si sta facendo per correggere questa tendenza alla concentrazione.

Persino il Bancoposta, il quale raccoglie per il Tesoro, è tenuto fuori da ogni programma di innovazione in collegamento con la domanda di credito delle regioni e dei comuni del Sud. Le organizzazioni delle piccole imprese non riescono a trovare riscontri nel quadro istituzionale, per potenziare la loro funzione di vivaio di forze imprenditoriali locali capaci di salire al livello di operatori sul mercato nazionale ed internazionale. L'esperienza della Fime è chiara: il 66% dei suoi interventi finanziari sono con società che fanno parte di Gruppi grandi e medi. I rapporti con le organizzazioni della piccola impresa sono rimasti sterili un po' per tutte le finanziarie meridionali create a fianco della Cassa per il Mezzogiorno.

Non si dica che di questo quadro istituzionale Tesoro, Banca d'Italia, governo siano stati semplici spettatori. Quanta cura hanno messo, finora, nel calibrare le «concessioni» spartite fra le grandi banche e le società finanziarie. È stato facile mettere da un canto il rinnovamento delle istituzioni finanziarie — dei rapporti politici con le forze economiche organizzate — per dedicarsi appieno al mercato delle spartizioni e concessioni. Altro che «voglia di capitalismo»! Il rastrellamento del risparmio (non molto, non abbastanza certo, ma relativamente abbondante) è un affare di profitti e potere anche senza l'impiego produttivo.

All'interno del sistema bancario, che è parte del più ampio circuito di intermediazione, gli impieghi restano attorno al 50% dei depositi nel Mezzogiorno con punte al di sotto (Sardegna). Non è facile la correzione immediata del meccanismo nel senso di rendere il riciclo del capitale verso il Sud globalmente efficace ed attivo. Una manovra della riserva obbligatoria delle banche che tenga conto dei comportamenti all'investimento sarebbe orchestrabile. Condizioni analoghe andrebbero introdotte nel trattamento fiscale delle operazioni finanziarie. Ma in generale occorre che emerga una precisa domanda e la spinta delle esigenze dal Sud.

È incoraggiante l'interesse che hanno mostrato nell'ultimo periodo i meridionalisti per la creazione di un mercato finanziario nelle regioni meridionali. Ciò richiede però iniziative specifiche, a partire dallo sviluppo di organizzazioni economiche regionali, di un reale potere d'iniziativa e contrattazione radicato localmente. I banchi meridionali, per primi, hanno ostacolato una diversificazione degli strumenti finanziari locali aiutati dalla regolamentazione amministrativa centrale. Oggi è dagli stessi imprenditori che può partire questa iniziativa. Va tenuto presente che all'interno delle stesse organizzazioni dall'impresa la rappresentanza degli interessi, a livello nazionale, viene spesso piegata alle esigenze di un Centro nord «maggioritario».

C'è un circuito vizioso da spezzare e che l'intervento pubblico ha aggravato per il suo indirizzo, i suoi contenuti, per le forze che lo hanno gestito. Chi vuole affermare un nuovo corso non potrà farlo con gli stessi uomini e gli stessi metodi: dovrà scegliere.

Renzo Stefanelli

Da tutto il mondo appuntamento a Bari

BARI — Giunta nel 1985 alla sua quarantanovesima edizione, è la Fiera del Levante — primo grande avvenimento politico ed economico in programma al momento della ripresa autunnale — a fornire agli osservatori italiani ed esteri i primi riscontri della azioni di emergenza economica, finanziaria e sociale avviate prima delle ferie.

Due, in particolare, le verifiche di maggiore urgenza: quella relativa alla definizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che riguarda l'area territoriale più direttamente servita dalla Fiera; e quella relativa al nuovo tasso di cambio della lira, che dovrebbe consentire un recupero del sempre più pesante deficit commerciale dell'Italia con l'estero. Ed anche in questo caso, la Campionaria generale internazionale di Bari è chiamata a fornire occasioni per valutazioni più obiettive di quelle fatte all'indomani del «venerdì nero» di fine luglio.

Le presenze estere alla Fiera del Levante sono quest'anno assai rappresentative dell'interesse che l'Italia e il Mezzogiorno continuano a riscuotere nel mondo intero. In tutto sono oltre 40; fra le altre spiccano quella dell'Unione Sovietica e quella della Cina.

Il ritorno a Bari in grande stile dell'Unione Sovietica, a qualche anno di distanza da una precedente presenza di uguale rilievo, risponde ad una strategia promozionale e commerciale dell'Unione Sovietica che periodicamente torna a «sondare» alcuni mercati specifici, per esaminare la prospettiva di un ampliamento dei propri rapporti di interscambio.

In occasione della precedente partecipazione, vennero stipulati importanti accordi di collaborazione con alcune aziende meridionali ed approfonditi alcuni vincoli già esistenti, sia sul piano degli scambi che su quello della cooperazione tecnica.

Quest'anno, anche alla luce delle nuove strategie che l'Urss sta dando al proprio corso politico-economico, si potranno conseguire ulteriori, utili risultati.

Di tutt'altro significato è invece la presenza della Cina, che ha avviato recentemente una profonda revisione della propria struttura amministrativa, concedendo forti autonomie alle «regioni» dello sterminato Paese. Ed è proprio una di queste «regioni», lo Guangxi, a partecipare ufficialmente e direttamente alla Campionaria barese, nell'intento di avviare un dialogo diretto che consenta migliori conoscenze reciproche e più salde aperture nei traffici con l'area meridionale italiana. In tal senso, la scelta della Fiera di Bari viene considerata particolarmente significativa, data la stretta correlazione con la realtà e le esigenze della «regione meridionale» italiana, anch'essa alla ricerca di più solidi punti di riferimento nell'ambito di una visione autonoma del proprio sviluppo.

Rilievo non minore hanno, fra le presenze estere alla 49ª Fiera del Levante, quelle dei Paesi in via di sviluppo associati alla Cee, della Libia, della Turchia, della Jugoslavia e di tutti i maggiori Paesi europei.

Sul piano interno, grosso significato ha invece la presenza della grande industria italiana, pubblica e privata, che coglie alla Fiera del Levante l'occasione per manifestare le proprie intenzioni nei confronti degli investimenti nel Sud e per esporre i risultati delle iniziative già avviate.

In effetti la Fiera del Levante è non solo un appuntamento mercantile ma anche un appuntamento economico-politico, in occasione del quale Stato, Regioni, Imprenditori pubblici e privati, operatori economici, forze economiche, culturali, sindacali, fanno il punto sulla realtà e sulle prospettive di una «questione meridionale» assolutamente non contrapposta ad una «questione settentrionale», ma organicamente connessa con quella, nella ricerca di temi e di tempi per la attuazione di quello che, per usare l'espressione del Trattato della Cee, deve essere «l'armonioso sviluppo» dell'intero Paese.

In questo senso la Fiera del Levante si distingue dalle altre rassegne fieristiche, proprio perché arricchisce di un contenuto più squisitamente politico i suoi programmi di lavoro: non soltanto esposizione di prodotti, ma anche esposizione di idee, per la crescita equilibrata del Mezzogiorno nel Paese. La stessa scelta merceologica della Fiera — a settembre come in tutte le altre rassegne specializzate organizzate nel corso dell'anno — risponde a questa strategia più ampia, giacché i prodotti esposti in Fiera sono soprattutto quelli utili al processo di sviluppo dell'area centro-meridionale.

Quest'anno la grande Campionaria Generale Internazionale di Bari vede la partecipazione di circa 9.000 ditte italiane ed estere che presentano le loro novità e la produzione che interessa i mercati ai quali la Fiera si rivolge più direttamente: quelli appunto del Mezzogiorno d'Italia e del Mediterraneo.

I settori espositivi più importanti di questa edizione della Fiera Internazionale di settembre sono quelli dell'agricoltura, delle produzioni agro-alimentari, della meccanica e delle macchine utensili, delle macchine e dei materiali per l'edilizia, delle attrezzature per autofficina.

Agrilevante è la rassegna internazionale specializzata delle macchine ed attrezzature per l'agricoltura e della zootecnia. Particolarmente interessante si presenta l'edizione 1985 di Agrilevante, interamente dedicata alle tecnologie informatiche, agrobiologiche e per le energie alternative.

Il Salone dell'alimentazione, vini, liquori e dolciaria accoglie in quattro padiglioni — la cui superficie supera i diecimila metri quadrati — la più qualificata presenza di fabbricanti ed importatori di prodotti alimentari, di dolciumi, di vini e liquori di gran marca e prestigio.

Il Salone delle Macchine, attrezzature ed utensili per la lavorazione del legno si svolge ad anni alterni, nell'ambito della Fiera Campionaria di settembre, a completamento dei settori che la Fiera del Levante dedica ai beni strumentali. Il Salone occupa superfici attrezzate in padiglioni particolarmente idonei ad accogliere macchine utensili ed altre attrezzature.

Il Salone della Movimentazione e dell'Imballaggio si svolge tutti gli anni dispari, per iniziativa della Fiera del Levante e con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Industria Meccanica Varia ed Affine (Anima), dell'Unione Costruttori Italiani di Carrelli Industriali Semoventi (Ucicis) e dell'Associazione Nazionale Importatori di Carrelli Elevatori ed Affini (Unicea).

Edil Levante è la Fiera internazionale specializzata delle macchine ed attrezzature per l'edilizia ed i lavori pubblici, per il movimento di terra e per la movimentazione di cantiere, dei materiali ed impianti per l'edilizia pubblica e privata, degli impianti di condizionamento e termoventilazione, delle tecniche per il risparmio ed il razionale uso dell'energia, delle attrezzature per il trasporto.

Automotor Sud: si svolge negli anni dispari promosso dall'Anfia, ed è suddiviso in due settori: componenti, accessori, attrezzature e macchine per la movimentazione e la riparazione dei veicoli industriali ed apparecchiature per autofficine in genere. Esso occupa una superficie di circa cinquemila metri quadri.

Altri settori rilevanti di questa edizione della Fiera sono quelli dell'arredamento e della produzione artigiana di qualità.

Per stimolare e favorire l'incontro tra produttori e compratori esteri, la Fiera del Levante ha creato la «Borsa degli Affari», un ufficio che fornisce una serie di servizi preventivi e complementari ed una accurata assistenza tecnica per il miglior esito delle trattative. Vi affluiscono numerosissime delegazioni ufficiali e centinaia di operatori singoli, secondo un programma che la Direzione della «Borsa» predispone con il necessario anticipo. L'obiettivo è quello di ricercare e selezionale nell'arco dei Paesi più appropriati gli operatori economici idonei a recepire il messaggio-invito che la Fiera rivolge loro: una visita a Bari, fruendo di agevolazioni di viaggio e soggiorno per avviare contatti con gli espositori.

Infine, proprio perché il ruolo della Campionaria di settembre non si esaurisce in termini eminentemente economici, ma anche di dibattito e riflessione culturale, vanno ricordati i convegni di ampio respiro che si svolgono nel periodo fieristico: oltre alla «Giornata del Mezzogiorno», le tavole rotonde dedicate alle nuove tecniche per l'irrigazione e alla cooperazione nel settore della pesca sono gli appuntamenti maggiori dell'edizione 1985.

Banca Centro Sud: che farà lo Zio Sam?

La vicenda relativa all'Offerta pubblica d'acquisto (Opa) per la Banca Centro Sud pone come ormai ineludibile esigenza la regolamentazione di questo strumento con particolare riguardo alla tutela del socio di minoranza, alla disciplina del cosiddetto premio di maggioranza e, più in generale, al rapporto tra interessi societari e interessi pubblicistici. La disciplina dell'Opa — ora che con l'imminente dotarsi, da parte della Consob, di un suo regolamento del personale, ai sensi della «legge 281», questa istituzione può dirsi avere intrapreso finalmente un efficace decollo — dovrebbe altresì essere affiancata da quella dell'«insider trading», del mercato ristretto, dell'obbligo di dichiararsi (in occasione di «scalate») non appena raggiunta una certa soglia di acquisto (ad esempio 2%) e di altri istituti borsistici, ivi compresa — ovviamente — la riforma della stesse procedure di borsa e la informatizzazione di quest'ultima.

Quanto alla «Centro Sud» v'è da chiedersi se l'acquirente del pacchetto di maggioranza, la Citicorp, si «batterà» con la Centro Sud per migliorare i servizi del credito nel Mezzogiorno d'Italia. Oppure — abituata com'è a lavorare in Europa sul mercato interbancario — penserà alla Centro Sud come ad un enorme serbatoio di raccolta, in una marea — quale quella della Campania, della Puglia e della Calabria — propria del «consumer banking»? È ovvio che — considerate anche le caratteristiche del sistema bancario meridionale e i ritardi sotto il profilo dell'efficienza, dell'organizzazione e della piena competitività — ci si attende che, nel rigoroso rispetto della imprenditorialità della banca, la Centro Sud non riduca, anzi accresca il proprio impegno non solo nella raccolta del risparmio ma soprattutto nello specifico sostegno dello sviluppo nelle aree del Mezzogiorno (dove è insediata con 44 sportelli). Sarebbe auspicabile che anche di questo si sia trattato al momento della cessione, da parte del Banco di Roma, di questa indiretta partecipazione Iri.

Angelo De Mattia

49ª Fiera del Levante
Bari 6/16 settembre 1985
studio Valletta

AGRI LEVANTE — SALONE INTERNAZIONALE DELLE MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L'AGRICOLTURA E DELLA ZOOTECNIA

EDIL LEVANTE — SALONE INTERNAZIONALE DI MATERIALI ATTREZZATURE E MACCHINE PER L'EDILIZIA ED IL MOVIMENTO DI TERRA PREFABBRICAZIONE TRASPORTI

SALONE DELL'ALIMENTAZIONE VINI, LIQUORI E DOLCIARIA

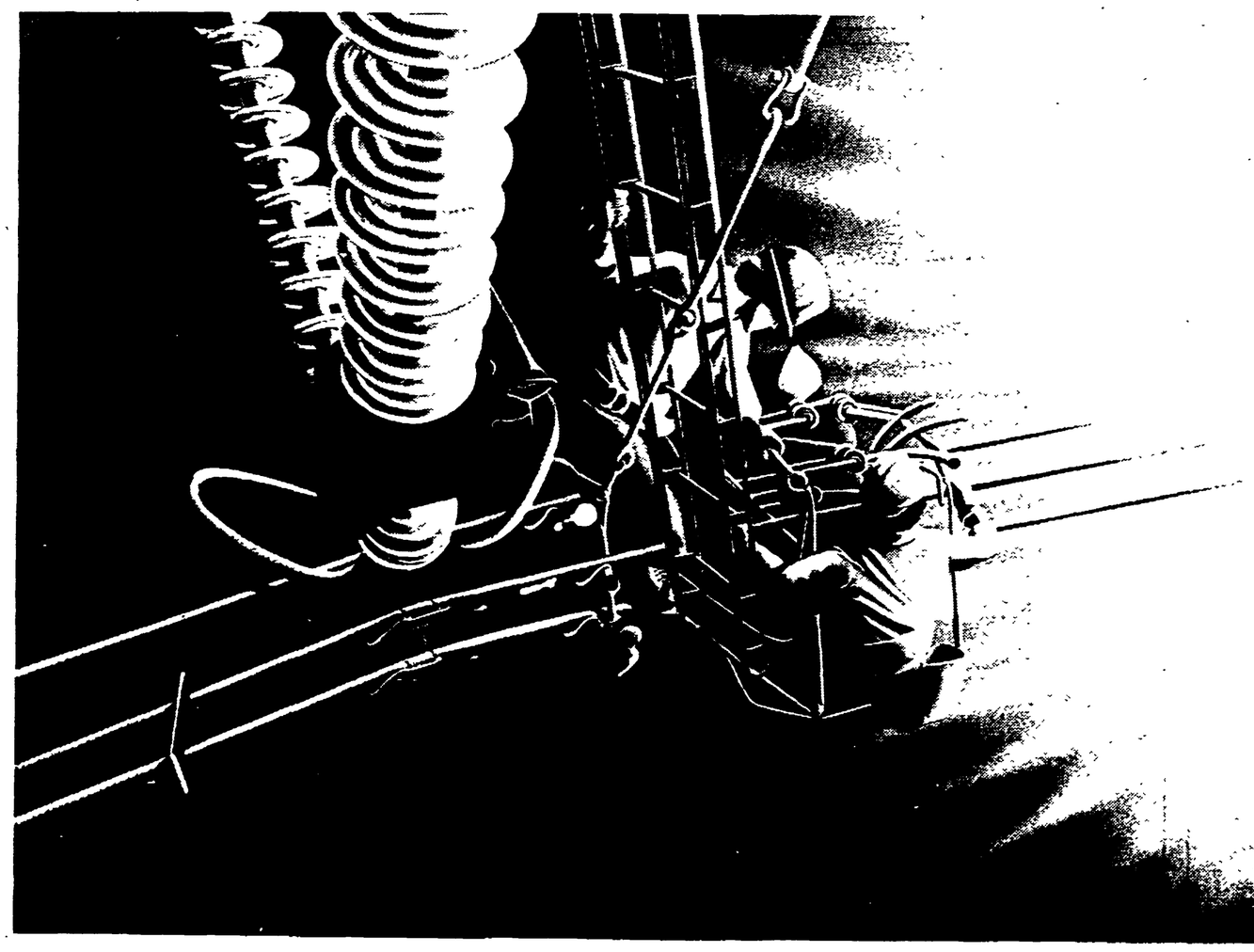
SALONE DELLA MOVIMENTAZIONE IMBALLAGGIO MAGAZZINAGGIO MANUTENZIONE

SALONE DELLE MACCHINE ATTREZZATURE E UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

AUTOMOTOR SUD

E. A. FIERA DEL LEVANTE
70123 BARI Tel. 080/206111
Telex 810101 FIDLEV I
Telegr. FIERLEVANTE BARI

ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Per garantire l'energia elettrica necessaria allo sviluppo del Paese, l'ENEL è da anni impegnato in un piano di investimenti che lo pone al vertice di tutte le imprese industriali, pubbliche e private.

*Tra il 1963 ed il 1983 l'ENEL ha investito circa **75 mila miliardi**, a moneta costante, a cui si aggiungono circa **60.000 miliardi** previsti dal 1984 al 1989.*

Un impegno serio e responsabile per creare nuovi impianti, migliorare il servizio, individuare nuove fonti di energia più economica e pulita.

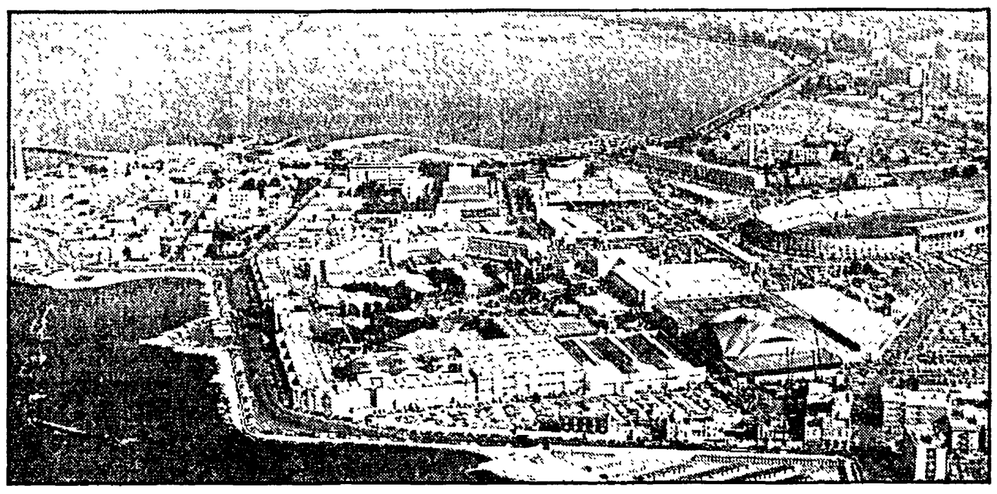
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Il significato di una presenza.

La Finanziaria ed il Mezzogiorno: quali investimenti?

Mezzi proporzionati al grande programma di trasformazioni

La riduzione della spesa sociale colpirà il potere d'acquisto del Mezzogiorno che ha più disoccupati e più lavoratori a basso reddito. Avrà in cambio investimenti tali da aumentare l'occupazione? Abbiamo chiesto l'opinione di due rappresentanti dell'impresa nel settore ancora a più larga base e ricco di futuro per i suoi sviluppi qualitativi: l'agroalimentare.



Due sono le fasi che hanno caratterizzato i quasi trentacinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno. La prima, che data dagli anni Cinquanta al 1973, — lo ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale — nella quale si è realizzato un lieve ma progressivo processo di riduzione del divario Nord-Sud, ed una seconda fase, durata ormai dodici anni, in cui si è arrestato lo sviluppo economico ed il divario Nord-Sud ha ripreso ad accentuarsi, non riuscendo più la politica meridionalistica a conseguire risultati apprezzabili. In questo quadro gli eventi del mese di agosto degli anni 1984 e l'ultimo scorso acquistano un valore emblematico dell'impegno delle forze di governo per una soluzione nuova al problema dello sviluppo del Mezzogiorno. Agosto 1984: viene chiusa, quasi per un incidente «tecnico», dopo quasi trentacinque anni, l'esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; agosto 1985: le ampie divergenze registrate in seno alla maggioranza di governo, rendono necessario il rinvio a settembre della discussione. La Confcoltivatori ritiene che il governo debba iscrivere nell'agenda dei prossimi impegni, fra quelli da risolvere con urgenza, l'approvazione della nuova legge organica di intervento per il Mezzogiorno. Legge che è stata peraltro preceduta da significativi provvedimenti: — la legge 651 del dicembre '83 che ha rilanciato il metodo della programmazione per l'intervento straordinario, valorizzando il ruolo delle Regioni; — la legge 775 del 1984 che ha assicurato la continuità dell'intervento straordinario anche dopo lo scioglimento della Cassa del Mezzogiorno; — il programma triennale di intervento nel Mezzogiorno approvato dal Cipe il 10 luglio di quest'anno con il quale sono stati impegnati 32 mila miliardi per i prossimi tre anni. Il ritardo che si è realizzato con lo slittamento della discussione sulla legge-cornice fondamentale entro cui tutti questi provvedimenti legislativi e amministrativi debbono necessariamente trovare collocazione, deve costituire, per la Confcoltivatori, l'occasione per cogliere in modo più puntuale le principali esigenze dell'agricoltura che costituisce un settore trainante dell'economia meridionale. Il Mezzogiorno d'Italia si trova oggi in una fase difficile: alla caduta degli investimenti si accompagna l'aumento della disoccupazione; inoltre, le tendenze pericolose da rilevare sono, non solo quelle di un aumento del tradizionale divario Nord-Sud, ma anche quelle di un aumento degli squilibri all'interno stesso delle regioni meridionali. Il Mezzogiorno non è più una indistinta area arretrata ma al tempo stesso è ancora e più di ieri, area passiva e dipendente, con elementi di aggravamento del divario Nord-Sud in termini di produttività, e, quindi, di reddito. In altre parole si allontana sempre più il traguardo di un riequilibrio economico e sociale tra il Nord e il Sud che da sempre costituisce il «nocciolo» di ogni seria politica meridionalistica.

Per quanto attiene più specificatamente al settore agricolo, la Confcoltivatori ritiene che è necessario allargarne la base produttiva e non di restringerla, valorizzando tutte le risorse naturali, quali: il potenziale irriguo, le terre ancora meccanizzabili della collina e delle aree interne, i fondivalle investibili a piante legnose da reddito, le pendici destinabili alla forestazione, non trascurando di incidere anche sulla realtà istituzionale e amministrativa che interreagisce con lo sviluppo dell'agricoltura.

In riferimento alla politica agricola nel Mezzogiorno, la Confcoltivatori ritiene necessario il riequilibrio interno attraverso la combinazione produttiva e funzionale tra aree di pianura e aree interne, la diversificazione e la qualificazione produttiva, l'introduzione di innovazione tecnologica all'interno dell'intero complesso agricolo alimentare.

Va comunque riaffermato il carattere «aggiuntivo» degli stanziamenti previsti dalla nuova legge sul Mezzogiorno senza per questo realizzare una politica di separazione delle sedi della programmazione, degli strumenti preposti alla sua realizzazione, delle scelte settoriali e territoriali.

Per realizzare ciò, la Confcoltivatori ritiene necessario uno stretto coordinamento tra politica di sviluppo del Mezzogiorno e politica economica più generale, realizzando, da una parte, maggiori rapporti operativi tra i ministeri interessati e, dall'altro, riconducendo i progetti territoriali disviluppo alla dimensione propria delle competenze regionali. Pertanto la Confcoltivatori sostiene che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per quanto attiene al settore agricolo, debba necessariamente collegarsi, sia agli obiettivi del nuovo piano agricolo nazionale proposto dal ministro Pandolfi ed ai suoi strumenti, di cui si auspica la prossima approvazione da parte del Cipe, sia ai vincoli della politica agricola comunitaria ed alle questioni che sono sul tappeto per una sua riforma. In effetti le scelte della Pac hanno fino ad oggi fortemente penalizzato l'agricoltura italiana, quella meridionale in particolare, privilegiando soprattutto quella continentale. Siamo di fronte alla duplice esigenza di riqualificare le tipiche produzioni mediterranee ma anche di introdurre innovazioni produttive che diversifichino il comparto agricolo del Mezzogiorno. Il nuovo intervento straordinario non dovrà dunque sottovalutare il ruolo essenziale che l'agricoltura può e dovrà svolgere per il rilancio economico, produttivo ed occupazionale del Mezzogiorno.

È per questi motivi che la Confcoltivatori sta organizzando a Bruxelles, sotto la presidenza del Copa di cui fa ormai parte, una «conferenza mediterranea» che coinvolga sia le organizzazioni professionali agricole dei paesi della Cee che di quelli del bacino del Mediterraneo.

Andrea Negri
ufficio programmazione e sviluppo economico Confcoltivatori

L'olio d'oliva: rischi e possibilità produzione antica e ricca di futuro

L'esame preliminare che si sta facendo sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria riguarda confusamente tagli, prelievi aggiuntivi ed occasionali senza contestuali riforme di merito sugli scopi e dei meccanismi di spesa, compressione delle spese sociali.

Non sappiamo ancora in che modo e con quali certezze verrà ristabilita la continuità del finanziamento dell'agricoltura, venuta meno dal 1982. Lo schema di programma quadro per il nuovo piano agricolo nazionale che è stato approvato dal comitato interministeriale per l'agricoltura e l'alimentazione agli inizi di agosto, non costituisce, dal punto di vista degli stanziamenti per gli investimenti in agricoltura, un punto di riferimento certo ed adeguato.

Il «programma quadro», peraltro, così come era stato presentato dal ministro Pandolfi, metteva insieme una astratta esigenza di ammodernamento dell'agricoltura in generale con puntuali e dettagliate analisi dei settori produttivi che scoraggiavano, in effetti, gli investimenti e i processi reali di ristrutturazione profonda capaci di allargare gli sbocchi commerciali internazionali. È il caso del settore olivicolo. Le scadenze che premono in questo settore, invece, sono una grande sfida.

Nel 1986 la Cee si allarga alla Spagna e Portogallo. Questa circostanza pone in termini nuovi due questioni: competitività dell'olivicoltura nazionale; il riequilibrio della organizzazione comune di mercato nella Cee sui grassi vegetali. Lo «schema» di Pandolfi non coglie queste scadenze; denota una scarsa considerazione delle prospettive economiche dell'olivicoltura. Questa posizione errata si traduce nella individuazione di uno spettro di interventi troppo ristretto, e al limite, ininfluente (lotta fitosanitaria, etc.).

Una situazione di vera emergenza, pertanto, si configura al di là delle gelate invernali che hanno colpito il patrimonio olivicolo centro-settentrionale, alle quali il governo centrale e il ministro dell'Agricoltura hanno serbato una disattenzione incomprensibile e grave.

Siamo, perciò, di fronte a tre esigenze, con una accelerazione tutta nuova ed evidentissima:

1) raggiungere in 6-7 anni una più alta competitività della olivicoltura nazionale;

2) conseguire più alti livelli di qualità nella produzione di olio;

3) riformare profondamente l'attuale politica agricola comune dei grassi vegetali a favore dei prodotti di qualità.

Per evitare, però, che ad una fase di abbandono dell'olivicoltura ne faccia seguito un'altra di investimento frammentato e disomogeneo è urgente un «Piano olivicolo-oleario nazionale», di riferimento e di governo della progettazione regionale e delle attività dei privati, sia nelle zone delle gelate sia nel Mezzogiorno.

Si tratta di governare in modo unitario tutta l'azione pubblica: l'intervento ordinario dello Stato, i progetti regionali dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, i possibili interventi strutturali della Comunità (i Programmi Integrati Comunitari e i Piani di miglioramento delle aziende agricole previsti dalla Cee).

Questa progettazione pubblica e quelle risorse si dovranno combinare, però, con una progettazione privata organizzata. Le associazioni dei produttori olivicoli già esistenti sono in grado di promuovere ed organizzare una cospicua domanda di investimento e di attuare gli interventi necessari attraverso progetti singoli e associati di ristrutturazione degli uliveti dei propri soci.

La sfida della competitività con l'olio spagnolo e con l'olio dei paesi del bacino mediterraneo si potrà vincere solo con la qualità. Questo vale anche per il Mezzogiorno. Anche le prospettive di eccedenze produttive su scala europea vanno controllate con ferme politiche di qualità.

C'è bisogno, allora, anche di una nuova legge di classificazione dell'olio d'oliva, per la vendita al consumo. La presunta incompatibilità con l'attuale normativa Cee e l'uso strumentale delle carenze dell'olivicoltura meridionale contro traguardi (anche normativi) di qualità costituiscono dei diversivi.

Non si tratta, infatti, di avvantaggiare un olio di oliva rispetto ad un altro, ma di consentire il riconoscimento di diverse qualità tra gli olii vergini e le miscele di olio d'oliva.

Una legge nazionale nuova ed equilibrata, inoltre, dovrà costituire la base per una classificazione comunitaria volta a regolamentare gli scambi all'interno e all'esterno della Cee. Tali scambi, infatti, risultano allo stato attuale danneggiati (e con essi il nome dell'Italia) da pratiche fraudolente — come è il caso degli sbocchi sul mercato americano — le quali trovano spazio anche per l'assenza di regole merceologiche limpide e comuni.

Mario Campli
Presidente Consorzio Nazionale degli Olivicoltori

Avere peso significa contare sul mercato, essere, nel proprio settore, continuo punto di riferimento per tutti quelli che esigono, sempre, il massimo. Bilanciai è certamente questo, in Italia e all'estero. Da tempo. Un successo che è il giusto riconoscimento a un'azienda leader nella produzione di strumentazioni e sistemi di pesatura industriale. Bilanciai ha, dunque, peso e anche "pesi giusti" per ogni settore dell'industria. Stadere a ponte, bilici, pesetti, strumentazioni speciali, meccaniche e elettroniche, sono, infatti, il risultato finale, vincente, di un importante discorso aziendale che si sviluppa attraverso una continua ricerca, verifiche, collaudi e una approfondita analisi delle richieste del mercato: in questo modo ogni prodotto Bilanciai, oltre ad essere tecnologicamente all'avanguardia, è in grado di dare risposte precise alle specifiche esigenze di ogni settore industriale.

AVERE PESO

BILANCIAI
FABBRICA STRUMENTI PER PESARE DI ALTA PRECISIONE

BILANCIAI società cooperativa - 41011 Campogalliano (MO) Via Sergio Ferrari, 16 tel. (059) 526965 telex 511807 (Bilcop)

FINANZIAMENTI IN TEMPI BREVISSIMI
7 GIORNI PER I CREDITI PERSONALI E AL CONSUMO
14 GIORNI PER TUTTE LE ALTRE OPERAZIONI

Sofit
Società Finanziaria Italiana
Società per Azioni
Capitale sociale L. 2.980.000.000
Sede legale: Bari via Marchese di Montrone 11
Tel. 21.62.70-21.03.54
Sede di Barletta: via F. D'Aragona 36
Telefono 0883/32125
Sede di Taranto:
Via Acclavio 14 Telefono 099/22.076

Sofitdue
Finanziaria di Basilicata
Società per Azioni
Capitale sociale L. 1.500.000.000
Sede: Matera via Roma 76
Tel. 0835/219317-219318

Uomini e capitali del Sud
attenti alla vostra correttezza
interessati alla vostra imprenditorialità
pronti a rischiare con voi

- Sconto effetti diretti nei 18 mesi
- Smobilizzo di portafoglio nei 18 mesi
- Sconto di effetti ipotecari nei 36 mesi
- Crediti personalizzati
- Prefinanziamenti a mutui fondiari, edilizi, agrari e artigiani
- Anticipi su fatture
- Crediti di campagna

ILS INFORMATICA LUCANA SISTEMI
IPES INFORMATICA PUGLIESE ELABORATORI SOFTWARE

CONCESSIONARIO IBM PERSONAL COMPUTER — IBM
RIVENDITORE AUTORIZZATO PERSONAL COMPUTER — olivetti

SISTEMI INFORMATIVI PER ENTI LOCALI
Installati presso i maggiori Enti Pubblici Italiani

73100 LECCE VIA OBERDAN, 29 TEL. 0832/643904-642174
74100 TARANTO VIA ACCLAVIO, 24 TEL. 099/99111
75100 MATERA VIA ANNUNZIATELLA, 25 TEL. 0835/216742
85100 POTENZA VIA SAN REMO, 79 TEL. 0971/43283

ceti
Impianti Tecnologici

ESPERIENZA ED AFFIDABILITÀ NEL CAMPO DELL'IMPIANTISTICA:

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:

- *Sistemi di cogenerazione, centrali termiche e reti per teleriscaldamento sistemi per il recupero energetico*
- *Impianti termo-idraulici, di condizionamento ed elettrici di tipo industriale e civile*
- *Cabine e linee elettriche di BT e MT*
- *Impianti di illuminazione pubblica*
- *Attrazioni per luna park*

Reggio Emilia
Via F. Santi - Corte Tegge
Cavriago Tel. (0522) 54521 Tx COOPCETI 530556

Bari
Via G. Mameli 15 Tel. (080) 584648

Milano
Via B. Telesio, 2 - Tel. (02) 4987629 - 4981546

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

Ciclismo

Con Km. 48,145 ha stabilito il record dell'ora a livello del mare

Oersted: 52 metri più di Bracke

Nostro servizio

BASSANO DEL GRAPPA — Il danese Hans Henrik Oersted è il nuovo primatista dell'ora a livello del mare con 48 chilometri e 145 metri. L'impresa che migliora di poco il precedente record del belga Bracke (48,093) è stata realizzata ieri sera sulla pista di Bassano del Grappa. Quello di Hans è stato però un record acciuffato per i capelli, colto in extremis, molto sofferto anche perché il clima non era favorevole per una avventura del genere.

La cavalcata di Oersted è cominciata con un ritardo di 57 minuti dovuto al vento della Valsugana che soffiava sul velodromo. Le condizioni atmosferiche non erano buone neppure quando Oersted si è lanciato, vedi il tasso di umidità (settanta per cento), la temperatura (19 gradi) e la pressione atmosferica (793). E comunque ecco 1.500 spettatori gridare forza Hans, ecco Oersted impiegare 6' 09" 95 sui cinque chilometri e coprire i dieci in 12' 14" 30. L'azione del danese è regolare, ma non impressionante. Tempo sui venti chilometri 24' 35" 22, chilometri ottenuti dopo mezz'ora di prova 24,374, poi il ritmo di Oersted cala, l'atleta si disunisce, la tabella di marcia non viene rispettata e Hans conclude in affanno, conclude alle 20,27 con un piccolo vantaggio di Bracke. È record per 52 metri, a conti fatti.

Oersted, trentuno anni il 13 dicembre, 1,88 di altezza, 76 chili di peso, si era preparato con metodi tradizionali, lavorando al mattino su strada per trasferirsi in pista nel pomeriggio. Niente codazzo di professori, medici e specialisti come Moser a Città del Messico: unici assistenti il meccanico Fusarpoli, un massaggiatore scozzese di Augus e Guido Costa, vecchio maestro di Baldini, Maspes, Faggin, Messina, Sacchi e Gaiardoni, un tecnico che nella sua lunga e brillante carriera vanta 41 medaglie d'oro e 60 record mondiali.

Tutto italiano il materiale usato dal campione danese. In primo luogo la bicicletta Cinelli, modello Laser, 9 chili e 200 grammi di peso, ruote lenticolari più leggere di 200 grammi rispetto a quelle di Moser, tubi Columbus, tubolari Vittoria, catena Regina, movimenti, pignone, reggisella e serie sterzo Campagnolo, abbigliamento Santini. Alleggerito anche il telaio che rispetto a quello in possesso di Oersted per il campionato mondiale di inseguimento era più rigido per consentire all'atleta di esprimere tutta la sua potenza.

La tabella di Guido Costa prevedeva 109 pedalate al minuto per ottenere chilometri 48,800. Il rapporto (54 X 15) sviluppava emtri 7,51, le pedivelle misuravano 1.725 millimetri, e tirando le somme non è che Oersted possa guardare con molta fiducia al prossimo viaggio messicano per migliorare i 51,151 di Francesco Moser.

Gino Sala

● OERSTED ce l'ha fatta; presto attaccherà anche il record di Moser?

Le indicazioni scaturite dalla prima giornata del campionato di serie A

Inter, adesso t'aspettano al varco

Le «povere»: gioco moderno e spettacolare

Karl Heinz Rummenigge ha fatto la parte del leone - Non deve sorprendere la sconfitta della Samp - La Roma ha trovato giovamento da Boniek - Pisa, Lecce e Bari (meritava un pari): coraggio e testa i loro attributi - Bagnoli chiede più grinta al Verona

Calcio

Nel gioco del pallone non si possono compiere miracoli dell'ultima ora cambiando nel segreto dei box motori e pezzi di telaio. Il campionato è così partito senza sorprese con tutte le concorrenti ai posti di prestigio ancora in difficoltà a puntuale conferma di quello che si era visto negli ultimi incontri di Coppa Italia. Hanno cambiato volto tutte le squadre, l'estate è stata piena di «campagne di rinnovamento, potenziamento ecc.» e i tecnici non hanno certo finito il loro lavoro. Si segnalava comunque l'Inter come la squadra più potente e ricca di talenti e la cosa si è puntualmente verificata. La stessa Inter, obbligata a portarsi sulle spalle il peso di un pronostico che la vuole a priori «squadra da battere», deve dare ordine alla sua manovra e posti precisi ai suoi cavalli di razza e il Pisa ha confermato anche questo. Poi è chiaro che con quel potenziale offensivo che ha a disposizione Castagner è bastato che il Pisa non riuscisse più a correre con gli stivali delle sette leghe perché Karl Heinz si scatenasse.

Bene *si sono* mose, al di là dei punti raccolti, le squadre «povere», matricole incluse. Pisa, Lecce e Bari hanno confermato quello che da sempre accade, cioè che chi sa di avere come obiettivo quello di tentare di salvarsi non può partire con tentennamenti pensando di trovare una sua fisionomia di gioco in autunno. Ogni punto sciupato è una ipoteca per un finale avvelenato. Unanimi sono stati i riconoscimenti, le squadre di Guerrini, Fascetti e Bolchi hanno giocato con coraggio ma anche con testa. Da quelle panchine partono insegnamenti per un calcio moderno, non fesso, molto dignitoso ed anche, nel limite del ruolo, spettacolare. La delusione più grossa l'ha patita la squadra barese che meritava almeno un pareggio. Se è vero quello che ha detto Farina a proposito di Liedholm, «è un allenatore che garantisce da solo dieci punti a partita», è certo che i primi due sono già arrivati.

L'inter che si sapeva e il Verona che si temeva. I campioni d'Italia non potevano più essere la squadra dell'anno scorso perché non si possono sostituire giocatori come Fanna senza patire e la stessa squadra più non è: deve reinventarsi a centrocampo ma la cosa è rimandata ad altri tempi. Avrebbe potuto anche vincere col Lecce ma come ha ricordato Bagnoli «l'ultima grande occasione da gol l'hanno avuta loro». E l'Osvaldo non si è certo nascosto aggrappandosi magari ai due pali dei suoi (pallonetto di Volpati e tiro da due metri di Galderisi) contro quello di Barbas e nemmeno ha detto nulla sulla fiscalita non certo equilibrata di Lo Bello. L'Osvaldo ha reclamato più grinta (Rocco avrebbe detto che per «Kugar el baalon che vole i baloni»), e già questo potrebbe cambiare le cose. Poi entrerà Briegel e i vantaggi si sentiranno, comunque sarà difficile che Verza e Vignola possano giocare molte volte assieme dal 1' al 90'.

È solo apparentemente una sorpresa invece la sconfitta della Sampdoria a Firenze. Per la squadra di Bersellini si era visto che non sarebbe stato facile scegliere tra quei pregiati rampolli. Bersellini dovrà molto presto decidersi tra Francis astuto ed elegante ma ormai un leone vecchio e il potente Lorenzo. Al di là di tutto c'è che la Fiorentina è squadra di portatori d'acqua, di gente forse rude ma certo non patisce se gli *mancano leader dal passo* gentile e il contratto pesante; anzi per questo gioca senza cerimonie e con grande ritmo. E la compattezza è già un punto di vantaggio se è vero che le altre, quasi tutte le «signore», compatte non sono. Lo dimostra la Juve che comunque ha sempre la possibilità di nascondere magagne certo più grosse di quelle dell'Inter con le zuccate di Serena e, certamente molto presto, con invenzioni di Platini. Forse chi ha più in fretta capito dove migliorarsi è stata la Roma che ha dato l'impressione di aver recuperato molto terreno e soprattutto di saper trarre giovamento da Boniek.

Gianni Piva

UNDER 21

In vista dei prossimi impegni della nazionale italiana di calcio Under 21, sono stati convocati per una gara di allenamento a squadre contrapposte da disputarsi domani (ore 14,30) sul campo di Coverciano, i seguenti giocatori: Paolo Baldieri (Pisa); Marco Baroni (Udinese); Nicola Berti (Fiorentina); Stefano Borgonovo (Como) Diego Bertoluzzi (Atalanta); Ernesto Caliati (Lazio); Antonio Comi (Torino); Roberto Cravero (Torino); Enrico Cucchi (Inter); Alberto Di Chiara (Lecce); Fernando De Napoli (Avellino); Roberto Donadoni (Atalanta); Riccardo Ferri (Inter); Giovanni Francini (Torino); Gian Luigi Galbagini (Verona); Francesco Gazzaneo (Bologna); Giuseppe Giannini (Roma); Fabrizio Lorieri (Inter); Settimio Lucci (Roma); Roberto Mancini (Samp); Gian Franco Matteoli (Samp); Marco Onorati (Catania); Domenico Progna (Pisa); Sandro Tovalieri (Roma); Gian Luca Vialli (Samp); Walter Zenga (Inter).

Per preparare Spa la Ferrari rimane ancora a Monza

Johansson in pista oggi e domani - Alboreto a Fiorano - La Ford ha chiesto a Lauda, per 10 miliardi, di collaudare il turbo americano

Automobilismo

MILANO — Oggi la Ferrari è ancora a Monza. In pista Johansson a provare nuove soluzioni — probabilmente modifiche alle sospensioni — per il Gran Premio del Belgio dove si correrà domenica. Alboreto, invece, si eserciterà a Fiorano. Il team di Maranello, quindi, non si dà per vinto. Il circuito di Spa, infatti, può essere decisivo per le sorti del «mondiale»: un'altra vittoria di Prost e un ulteriore ritiro di Alboreto chiuderebbe la lotta al titolo iridato. «*E noi* — dice il pilota milanese — *continueremo a recitare la nostra parte. Noi non molleremo anche se la Ferrari si è rivelata inferiore, a Monza, alla McLaren*».

Venerdì ricomincia l'avventura belga. Si era tentato di correre a Spa il 2 giugno scorso. Poi il Gran Premio è stato sospeso perché l'asfalto si era sbriciolato sotto la potenza dei bolidi di formula 1. I piloti si erano rifiutati di scendere in pista d'accordo con le autorità sportive e i commissari di gara. Ecclestone e altri team manager premevano, invece, perché si corresse comunque. I piloti l'hanno spuntata, agli organizzatori era rimasto un buco di 10 miliardi di mancato guadagno. Si accusò la McLaren di aver spinto per la soppressione del Gran Premio perché le vetture inglesi erano in difficoltà: quattro motori rotti in un giorno, Prost costretto a partire in ultima fila. La Ferrari, invece, aveva ottenuto, il venerdì, il miglior tempo e nessuno era in grado di soffiarle la «pole position».

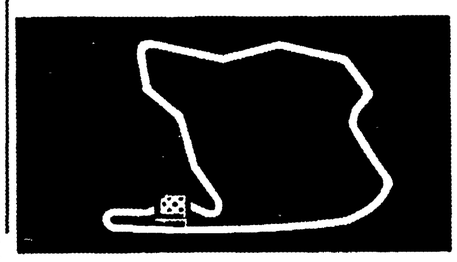
Il team di Maranello può sperare, quindi, di ripetere l'exploit di allora? Il figlio di Ferrari, Piero Lardi, nutre molti dubbi. «*Le macchine sono cambiate dal 2 giugno, non è possibile fare alcun paragone perché le modifiche vanno alla velocità di 300 all'ora*». Alcuni avevano proposto che fossero ritenuti validi i tempi registrati il venerdì 31 maggio — fu l'unico giorno di prove a Spa —, ma le autorità sportive hanno sostenuto che si deve ricominciare daccapo. E, ci sembra, la soluzione migliore perché sono passati ormai tre mesi e mezzo da quelle prove e molta acqua è scorsa sotto i ponti della formula 1.

In pista non ci sarà la Beatrice che non si era iscritta — ha debuttato a Monza domenica scorsa — al sospeso Gran Premio del Belgio. Questa, infatti — lo ripetiamo —, è solo la riedizione della corsa che doveva svolgersi il 2 giugno e poi è saltata. Novità, comunque, sul fronte della Beatrice, multinazionale americana del «fast food»: i dirigenti della Ford, che monteranno il loro sei cilindri turbo sulla macchina pilotata da Jones il prossimo mondiale, sono corsi ai ripari dopo aver visto il bolide statunitense gareggiare a livello della Minardi, della Ram e della Osella. Erano consapevoli delle difficoltà di un debutto, ma non pensavano che la Beatrice fosse da ultimo posto. Hanno capito che non possono fidarsi di un Jones — ingrassato e da troppi anni fuori dal giro della formula 1 — e di un Tambay cacciato dalla Ferrari e in difficoltà sulla Renault.

Gianni Agnelli, sabato sera, era a cena con Lauda. Ma cosa centrano i due con la Beatrice? È che l'Avvocato, ormai in ottimi rapporti con la Ford, ha spiegato all'austriaco che la Casa automobilistica di Detroit era interessata ancora a lui. Non per un clamoroso rientro in formula 1 dopo un altrettanto clamoroso ritiro annunciato appena un mese fa a Zeltweg. La Ford ha chiesto, insomma, a Lauda che collaudasse il turbo americano. È già stata pattuita anche la cifra: 5 milioni di dollari, quasi dieci miliardi di lire per un lavoro che dovrebbe iniziare a novembre e terminare nei primi mesi del prossimo anno, all'apertura cioè del nuovo «mondiale».

Lauda, ieri, era in America per acquistare il nuovo aereo della «Lauda air». Già una volta aveva detto no alla Beatrice perché ormai pensava al ritiro. Ma sarà capace di resistere a 10 miliardi di lire per un lavoro, non diciamo di tutto riposo, ma che esula dai rischi di una gara?

Sergio Cuti



Domenica la formula 1 si sposta sul circuito di Spa, in Belgio. Il circuito misura 6,949 chilometri che dovranno essere percorsi per 44 volte. Qui si doveva già correre il 2 giugno scorso, poi il Gran Premio è stato rinviato. A quei tempi la Ferrari sembrava imbattibile: Alboreto, infatti, risultò il più veloce, e nessuno era in grado di soffiargli la pole position. In crisi erano le McLaren, quattro motori rotti in un giorno e Prost, che non aveva potuto girare per la rottura dei propulsori, sarebbe stato costretto a partire in ultima fila. Accanto il grafico del circuito di Spa

Tennis

Flushing Meadows: sconvolte gerarchie che sembravano immutabili

Hana e Ivan, due cecoslovacchi sul trono di Martina e «Mac»

Lendl e la giovane connazionale Mandlikova vincitori grazie ad un gioco di rara potenza ed equilibrio - Al quarto assalto Ivan vendica l'umiliazione dello scorso anno

Il fascino del tennis sta anche nella mutevolezza, nei quadri — come nelle commedie ricche di azione — che sovvertono la consistenza dei personaggi. A Parigi, nella finale degli «Internazionali» di Francia, sembrava che Ivan Lendl dovesse spazzar via dal campo Mats Wilander come fa il vento con le foglie d'autunno. A Flushing Meadow, domenica sera, sembrava che John McEnroe dovesse sbarazzarsi di Ivan Lendl con facile e tremenda efficienza. E invece sapete come è andata a Parigi e sapete come è andata a New York. Ivan era nervoso e ha fatto solo un punto nei primi 14 scambi ma quando si è svegliato su «Supermac» si è abbattuta una bufera. Tecnicamente era perfetto, la forma fisica era splendida e gli garantiva di sopportare la calura e lo *stress*, la grinta era totale e cancellava quella certa fragilità che tante volte lo aveva tradito.

Ha vinto il celebre «United States open» alla quarta finale dopo aver ceduto nell'82 e nell'83 a Jimmy Connors e l'anno scorso a John McEnroe. L'anno scorso fu umiliato e irriso. Quest'anno si è vendicato.

Ivan e Mac si detestano. Si parlano poco e a denti stretti, al limite della maleducazione. A lungo Mac fu vittima del moravo col quale regolarmente perdeva la testa, la concentrazione e le partite. Poi ci fu una inversione di tendenza e ora si è tornati alle origini. Nel grande e irascibile tennista *yankee* si cominciano a notare delle crepe. Non riesce più a imporre il suo gioco fantasioso e violento. Non riesce più ad attaccare prima ancora che il rivale abbia sferrato il colpo. Ivan Lendl ha rimontato un ritardo di 2-5 per vincere 7-1 il *tie-break* della prima partita. E nelle altre due ha distrutto il «nemico».

A Flushing Meadow il tennista cecoslovacco ha vissuto un *week-end* trionfale perché prima di Ivan Lendl la gente ha applaudito la fantastica vittoria di Hana Mandlikova su Martina Navratilova, di una cecoslovacca su una ex cecoslovacca, di una giovane campionessa su una veterana che ha vinto tutto e che, proprio come Supermac, sta mostrando vistose crepe nella armatura di amazzone invincibile.

La vittoria di Hana è importante perché spezza il dominio delle due campionesse immortali, Martina Navratilova e Chris Evert, che sembrava dovesse durare per sempre. Martina e Chris erano sopravvissute agli assalti delle bambine Tracey Austin, Pam Shriver, Kathy Rinaldi, Kathy Horvath. Forse non riusciranno a sopravvivere a questa ragazza di 23 anni che dopo aver vinto gli «Internazionali» di Francia e d'Austrialia ha vinto anche quelli degli Stati Uniti. Martina può giustificare la sconfitta col malessere che distingue le donne. Ma se è vero che le mestruazioni l'hanno indebolita è anche vero che Hana Mandlikova ha giocato un tennis favoloso, bello, ricco di tutto, superbo.

Hana Mandlikova sembrava un miracolo quando apparve sui *courts* del tennis. Ma il suo gioco bellissimo raramente era accompagnato dalla sicurezza, dalla forza mentale, dalla certezza di poter vincere ogni confronto. Forse il grande e ricco successo di New York riuscirà a darle quella consapevolezza che le mancava e darà un nuovo assetto alla graduatoria internazionale.

Per tornare a Ivan Lendl vale la pena di annotare che quest'anno lui e «Supermac» si sono affrontati sei volte in match ufficiali e che possono contare tre vittorie a testa. Ma la partita che colpisce di più è, ovviamente, l'ultima, quella folgorante di Flushing Meadow dove il moravo è passato come una tempesta.

L'ultima giornata del grande appuntamento ha recato un dono anche all'Italia che ha vinto il torneo delle juniores grazie all'ottima Laura Garrone vincitrice in due set (6-2 7-6) della cecoslovacca Andrea Holikova. È una piccola soddisfazione da annotare con gioia dopo aver annotato, ancora una volta, l'inconsistenza dei fratelli e delle sorelle maggiori di Laura.

Remo Musumeci

● LENDL esulta: ha sconfitto Mc Enroe

Totip

Oltre 6 milioni ai «dodici»

PRIMA CORSA	1 2
SECONDA CORSA	1 X
TERZA CORSA	1 X
QUARTA CORSA	2 2
QUINTA CORSA	1 2
SESTA CORSA	2 2

LE QUOTE: ai 43 vincitori con punti «12» vanno L. 6.618.000; ai 1.180 vincitori con punti «11» L. 245.000; ai 12.484 vincitori con punti «10» L. 23.000

Brevi

Nazionale militare contro il Torino

Nell'ambito della 19ª Settimana sportiva delle Forze armate, la nazionale militare di calcio incontrerà domani sera allo stadio Comunale di Torino, con inizio alle 20,30, la squadra del Torino. L'ingresso è gratuito. La Settimana si concluderà sabato con gare di atletica e lanci di paracadutisti.

Rinviata visita controllo Antognoni

La visita di controllo cui Giancarlo Antognoni si sarebbe dovuto sottoporre ieri a Torino, per stabilire se sia in grado di riprendere l'attività agonistica, è stata rinviata a uno dei prossimi giorni, a causa di impegni del prof. Paolo Gallinaro.

Moser al Trofeo Baracchi

«Un Trofeo Baracchi nel Trentino senza Francesco Moser non avrebbe senso»: così è stata smentita dall'organizzatore Mino Baracchi la notizia di un quotidiano sportivo, secondo la quale Moser non disputerebbe il prossimo Trofeo Baracchi in programma sabato 28 settembre.

Pizzolato vince all'Aquila

Organizzato dalla Polisportiva Uisp L'Aquila si è svolto domenica 8 settembre il quarto Trofeo podistico Città dell'Aquila «Mario Martino»: 10 km nel centro storico della città. Ha vinto Orlando Pizzolato; secondo Giuseppe Pambianchi del Cus Champion Ferrara; terzo Alfredo Cocco. Fra le donne ha vinto l'aquilana Paola Aromatario.

Tecnico sudafricano per la Scavolini

È arrivato ieri all'Aquila, proveniente dal Sudafrica, Matthys Bruger, il nuovo allenatore della Scavolini L'Aquila. Per Bruger, 31 anni, si tratta di un ritorno in Italia: nel 1981-82, infatti, giocò nell'Aquila vincendo l'ultimo scudetto conquistato dagli abruzzesi.

Darai campione del mondo di motonautica

In Germania Maurizio Darai, dopo il titolo italiano ed europeo, ha conquistato anche il titolo mondiale della classe fuoribordo corsa 250 cc. Alle gare hanno partecipato 24 concorrenti, in rappresentanza di nove nazioni.

Ora il Flamenco vuole Socrates

Dopo diverse ammissioni e smentite il presidente del Flamenco, George Helal, ha detto pubblicamente che la sua società è interessata a trattare Socrates.

Pallavolo

Le finali si faranno a Milano

Da domani i Mondiali juniores, vetrina per le Olimpiadi di Seul

MILANO — A sette anni dai Mondiali di Roma (quelli contrassegnati dal «Gabbiano d'Argento), la grande pallavolo internazionale approda in Italia: domani scattano i campionati mondiali juniores. Una vetrina eccezionale di talenti, cui sta indubbiamente stretta la denominazione «juniores». La rassegna presenta le «stelle» del domani in prospettiva delle Olimpiadi di Seul: è questa, infatti, una delle chiavi di lettura per comprendere l'importanza della manifestazione poiché tutto il volley mondiale è in una fase di profondo rinnovamento. Gli «Europei» delle nazionali «seniores», in programma alla fine di settembre in Olanda, rappresentano il capolinea per quasi tutti i grandi atleti che hanno segnato la storia della pallavolo nell'ultimo decennio. Ma riprendiamo il discorso sui mondiali juniores. È il fiore all'occhiello della Fipav che li ha progettati senza risparmio di energie organizzative ed economiche (il costo si aggira attorno ai due miliardi), apportando significative modifiche (è una novità il contemporaneo svolgimento del torneo maschile e femminile) alla struttura. L'avvenimento investirà l'intera penisola, da Reggio Calabria a Milano, poichè sono ben nove le sedi prescelte per le tre fasi (eliminatorie, semifinali e finali) in cui si articolano i mondiali. Una scelta dettata anche dalla grande diffusione che ha avuto il volley nel nostro paese. L'ultimo sondaggio effettuato dalla Fipav parla di 270 mila praticanti. Una cifra destinata a crescere (l'ottimismo è confortato da alcune proiezioni) sino a 350 mila nel prossimo biennio. Lo sforzo organizzativo della Federazione sembra essere stato premiato almeno a livello informativo: sono in programma numerose telecronache RAI e di TMC, mentre a tutt'oggi sono oltre 140 i giornalisti, di cui una trentina stranieri, accreditati. Sedici squadre maschili, quindici femminili: questo il campo ai nastri di partenza. Trentun sestetti che si daranno battaglia con l'obbiettivo del 22 settembre, ultimo giorno di finali al Palalido di Milano. Le favorite d'obbligo sono quelle di sempre: nel settore maschile l'Unione Sovietica, vincitrice delle due passate edizioni; la Corea del Sud in campo femminile intenzionata a riaffermare la propria «leadership» mondiale. Le chances azzurre? C'è da essere ottimisti se fanno fede i risultati ottenuti nell'ultimo anno: i ragazzi di Skiba si sono classificati secondi, alle spalle dell'Urss, nel «Mundialito» di Firenze; le ragazze di Quinzia Pu sono reduci da un secondo posto ottenuto agli «Europei» dell'84.

mi. r.

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

hai giocato all'Enalotto?

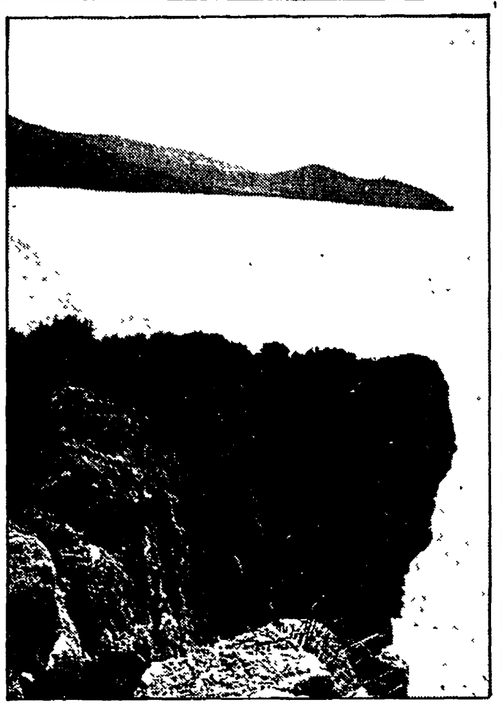
con **L'ENALOTTO**

PUOI VINCERE
TUTTE LE SETTIMANE
CON **12, 11** E **10** PUNTI

gioca Enalotto

Allarmato convegno a Genova

Colibatteri, pesci morti, sacchetti di plastica e rifiuti d'ogni genere popolano l'ex-«specchio d'acqua» Danni irreversibili all'ambiente e all'economia Se si continua così tra 40 anni il 95% delle coste sarà impraticabile



Come è e come vorremmo che fosse. Sotto schiume marine d'incerta provenienza e tubi arrugginiti in riva al mare. A lato, un tratto di costa ancora incontaminato

Sporco e senza vita: insomma, Mediterraneo

Dalla nostra redazione

GENOVA — *«I pesci morti salutano i ministri vivi» ironizzava un volantino in più lingue distribuito dagli ecologisti. Chi avesse dubbi sul messaggio poteva documentarsi su una sorta di «pacco dono» trasmesso ai partecipanti al convegno internazionale sul Mediterraneo che si svolge a palazzo Tursi: un campione di fanghi tossici, un cocktail di colibatteri, un sacchettino con acqua dell'Adriatico «eutrofizzata» ai fosfati, un po' di petrolio e, per finire, un bel sacchetto di plastica indistruttibile e inalterabile come milioni di altri esemplari scaraventati ogni giorno nel nostro mare. Apertura polemica quindi di un convegno indetto dall'Unep (il «programma ambiente» delle Nazioni unite) ed al quale sono intervenuti rappresentanti di governo di tutti i paesi del Mediterraneo, ivi compreso, per la prima volta, anche un gruppo di osservatori dell'Albania.*

Per la verità il messaggio che viene dall'Unep non è meno preoccupante di quello degli ecologisti, anzi appare anche più minaccioso sia per la documentazione scientifica del danno che per la denuncia di generale insensibilità dei governi al problema.

I dati forniti al convegno genovese sono analitici e circostanziati: l'85% della rete nera di 120 fra le maggiori città costiere del Mediterraneo è dispersa in mare senza alcun trattamento. I pericoli che ne derivano si chiamano epatite, dissenteria, a volte colera e una crescente diffusione di malattie della pelle. L'analisi effettuata dall'Unep sulle zone costiere ha accertato che almeno il 24% delle acque non offre sufficienti garanzie per i bagni.

Esiste una polluzione crescente di rifiuti tossici provenienti dall'industria (specialmente di metalli pesanti) e di residui oleosi derivati dal petrolio. C'è uno stato di allarme per alcuni metalli, come il mercurio, che si concentra nella catena alimentare. Il tonno del Mediterrano si riconosce subito rispetto al confratello dell'Atlantico, basta controllare la quantità di mercurio nelle carni.

Ogni anno — è un calcolo Unep — si scaricano nel Mediterrano 120mila tonnellate di oli minerali, 12mila di fenoli, 60mila di detergenti, 100 tonnellate di mercurio, 3800 di rame, 2400 tonnellate di cromo, 21mila di zinco, 320mila tonnellate di fosforo ed 800mila tonnellate di nitrati.

L'elenco prosegue con l'ipotesi che circa un quarto (gli ottimisti sostengo invece un ottavo) di tutto l'inquinamento da petrolio in mare si scarichi nel Mediterraneo. Se si aggiungono le migliaia di tonnellate di pesticidi scaricati dai fiumi o dal vento si ha una dimensione, almeno tecnica, di un problema che ci coinvolge tutti: direttamente per le conseguenze sulla nostra salute, ma anche per gli enormi costi economici che, senza essere consultati, siamo chiamati a pagare per i danni irreversibili all'ambiente, il progressivo venir meno di fonti alimentari.

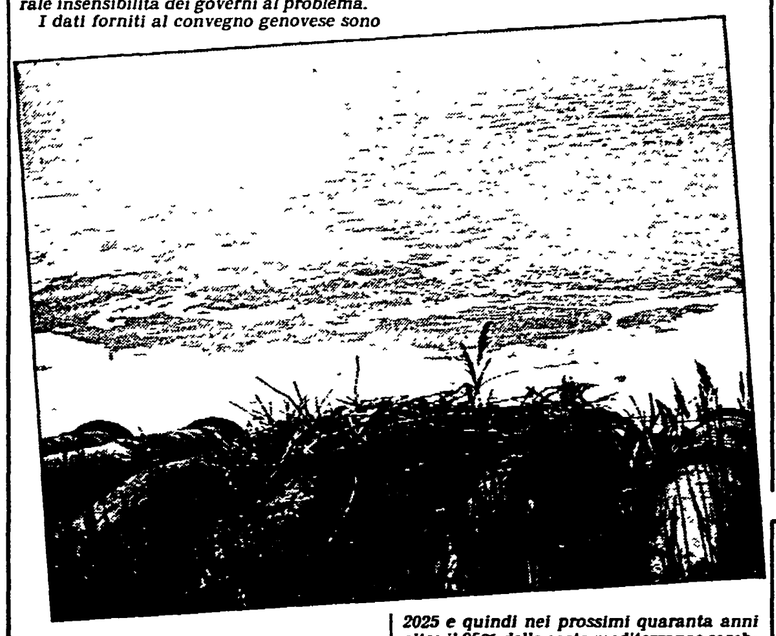
Il Mediterraneo è un mare chiuso e il suo ricambio d'acqua avviene solo con l'Atlantico attraverso lo stretto di Gibilterra. Nonostante il dislivello fra i due mari (il Mediterraneo è più basso per via della forte evaporazione e di una maggiore pressione barica) è stato calcolato che per un ricambio parziale della sua acqua siano necessari ottanta anni. La natura insomma non ce la fa. Là nozione del problema, nell'ultimo decennio, si è generalizzata e l'Unep ha messo a punto piani e programmi puntando su due elementi: il coordinamento delle politiche fra i vari stati rivieraschi, lo scambio di informazioni, l'unificazione degli interventi possibilmente armonizzati.

Una simulazione al calcolatore ha accertato ad esempio che se per dannata ipotesi non venissero modificate le linee di tendenza degli ultimi venti-trenta anni, entro il 2025 e quindi nei prossimi quaranta anni oltre il 95% delle coste mediterranee sarebbe urbanizzata con insediamenti per mezzo miliardo di persone (contro gli attuali 120milioni) cui si aggiungerebbero altri 200milioni di turisti (contro gli attuali 100 milioni). Il disastro.

I governi, che hanno sottoscritto solennemente i documenti dell'Unep ed hanno moltiplicato le dichiarazioni d'intenti, purtroppo non passano all'azione. Nel rapporto del direttore esecutivo del «piano per il Mediterraneo» consegnato ai partecipanti al convegno genovese c'è un desolante elenco di inadempienze dei singoli governi. L'ufficio che dovrebbe coordinare la lotta all'inquinamento del Mediterraneo non ha ricevuto alcun inventario delle maggiori fonti di inquinamento, né l'elenco dei permessi di scarico di sostanze inquinanti né gli studi sulle progressioni degli scarichi pericolosi salvo che dai governi di Cipro e di Jugoslavia.

Ieri si è affacciato al convegno il nostro ministro per l'ecologia Zanone, promettendo un forte rilancio dell'Italia negli interventi ecologici e citando la decisione di abbattere gradatamente la percentuale di fosforo nei detersivi e di moltiplicare la rete dei depuratori ha sostenuto la necessità di investire in misura crescente nella difesa dell'ambiente. Per adesso comunque non scialiamo, si calcola che l'investimento medio in questo settore non raggiunga le cinquanta lire a testa. Il costo di uno di questi sacchetti di plastica consegnati polemicamente ai partecipanti al convegno.

Paolo Saletti



Craxi fa finta di non capire

spese corrispondano a quanto è stato stabilito nel bilancio dello Stato. Queste dimissioni andavano date, voglio dirlo, indipendentemente dalle vicende del "venerdì nero" della lira sulle quali, peraltro, discuteremo giovedì in Senato e sulle quali, a nostro parere, ci sono responsabilità dirette del governo».

— A luglio c'è stata un'inutile verifica nel pentapartito, in questi giorni a Palazzo Chigi si discute l'impostazione della legge finanziaria ma non si conoscono neppure le cifre esatte del deficit o delle entrate dello Stato. E se intanto, per far quadrare i conti dell'85, arriva un altro decretone?

«Io definisco irresponsabile l'atteggiamento del presidente del Consiglio e dei segretari dei partiti della maggioranza quando, con la verifica di luglio, non decisero alcunché sulle misure da prendere in relazione alla svalutazione della lira e al fatto che la spesa pubblica era uscita fuori controllo. La decisione di rinviare tutto alla formazione della legge finanziaria fu una finzione: una finzione dannosa per l'economia e la finanza pubblica italiane. E questo giudizio vale anche per il senatore Spadolini e per il Pri. Si sono perduti altri mesi e oggi si discute delle cifre del 1986 senza che alcuno sia in grado di dire come far fronte alle migliaia di miliardi (quanti? non si sa neppure quanti siano) che mancheranno quest'anno. Ed è molto chiaro che, in assenza di questo, la soluzione potrebbe essere quella di qualche decreto raffazzonato per rastrellare un po' di soldi negli ultimi mesi del 1985 e di un mutamento in senso restrittivo della politica monetaria».

— Per le cose che hai detto, e mentre a Palazzo Chigi si discute e si litiga ma non si sceglie ancora, non c'è uno spazio per avanzare proposte per l'opposizione di sinistra e per l'intero Parlamento?

«In questa situazione appare saggia e opportuna la decisione dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente del Senato di promuovere un dibattito in aula su queste questioni prima che il governo presenti la legge finanziaria. Potrebbe anche prevedere, per questo, un anticipo della ripresa dei lavori di Palazzo Madama. Presenteremo nei prossimi giorni una mozione e ci auguriamo che anche altri gruppi lo facciano in modo che ognuno possa assumersi apertamente le proprie responsabilità davanti al Paese».

— In quale basi sarà elaborata la mozione?

«Vanno respinti gli attacchi di Goria e della segreteria della Dc alle conquiste dello Stato sociale, pur essendo convinti della necessità di apportare quelle modifiche che possano condurre ad un risparmio di spesa senza mettere in discussione i princìpi di solidarietà e di giustizia sociale sui quali quelle conquiste si fondano. Non si tratta di difendere tutto e tutti o di proseguire nelle forme più perverse volute dalla Dc, ma di dare più efficienza e sicurezza e anche una diversa articolazione al servizio sanitario, al sistema previdenziale e così via».

— Ma quando lo stock del debito pubblico si avvicina ad eguagliare il prodotto interno lordo, credi che possano bastare un po' di tagli alla spesa e un po' di razionalizzazione nella gestione del bilancio?

«Il discorso sul risanamento finanziario non può limitarsi a questo. Occorre, ad esempio, che il Parlamento dica la sua opinione sulle questioni intricate e complesse del funzionamento della pubblica amministrazione e, in particolare sul pubblico impiego sulle quali è in corso una difficile trattativa tra governo e sindacati. Occorre finalmente avviare un'efficace politica di tutti i redditi e non limitarsi a discutere della cadenza della scala mobile. Occorrono misure tese a modificare le ingiustizie più clamorose del sistema fiscale. Nella mozione riprenderemo le proposte che abbiamo avanzato per l'Irpef in disegni di legge già presentati in Parlamento e dei quali esigiamo l'immediata discussione. Mi riferisco alle proposte per il recupero del drenaggio fiscale del 1985 e la riforma delle aliquote delle imposte sul reddito delle persone fisiche a partire dal gennaio del 1986. Esigiamo che Parlamento e governo assumano impegni per un'imposta patrimoniale ordinaria di cui parlò inutilmente anche Craxi nelle schede presentate per la verifica di luglio. Ed esigiamo ancora impegni certi e precisi per la tassazione delle rendite finanziarie di ogni tipo».

— Goria dice: «*Spendiamo più di quanto produciamo*». Non è il momento di mettere l'accento anche sul secondo termine e cioè la produzione, lo sviluppo?

«Non c'è dubbio. Impegni concreti, nuovi e significativi urgono soprattutto per l'avvio di una politica economica di sviluppo. E questo il punto su sui la sordità del ministro del Tesoro mi sembra veramente straordinaria».

— Qual è, secondo te, il significato vero, politico, delle ricette di Goria?

«Craxi fa finta di non capire, ma a noi sembra che si tratti di un messaggio politico assai preciso. E Craxi ha già ceduto alla Dc, pressoché totalmente, sulle giunte. Non è riuscito ad avere una riconferma piena del suo mandato con la verifica di luglio. Una parte della Dc (forse De Mita?) ora, gli fa sapere, con Goria, che se vuole mantenere il posto di presidente del Consiglio deve adattarsi alle ricette da essa suggerite. E così, il rischio che la presidenza del Consiglio socialista diventi, più di quanto non lo sia oggi, un ostaggio che viene usato per imporre una politica conservatrice e antipopolare diventa sempre più chiaro. Se Craxi si adatta a gestire per conto di De Mita e di Goria questa fase difficile nel modo in cui gli viene indicato, non è solo affare suo, del Psi, ma riguarda tutta la nazione e la prospettiva stessa di un reale cambiamento negli indirizzi di politica economica e sociale. È per questo che chiediamo un dibattito politico chiarificatore in Parlamento: perché tutte le componenti progressiste, anche quelle interne alla maggioranza e al governo, possano trarre forza per respingere l'attacco di determinati gruppi della Dc e imboccare la via di una politica economica che guardi al tempo stesso ai problemi dello sviluppo e del risanamento finanziario dello Stato».

Giuseppe F. Mennella

Gorbaciov in Italia l'anno prossimo?

BARI — Gorbaciov forse verrà in Italia il prossimo anno. Lo ha affermato a Bari, nel corso di una conferenza stampa, l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunkov. Rispondendo ad una domanda su un possibile viaggio del leader sovietico nel nostro paese, il diplomatico ha affermato: «Il suo calendario in questo periodo è molto fitto. La settimana prossima sarà a New York, poi a Parigi per incontrare Mitterrand, quindi a Ginevra per l'incontro con Reagan a novembre. Infine a febbraio ci sarà il congresso del partito. Ecco, forse sarà in Italia l'anno prossimo».

L'assassinio di Firenze

Fleury, uno dei magistrati impegnati nella caccia al folle maniaco, aveva lanciato un appello alla prudenza alle coppie in cerca di intimità. «Siamo quasi alla scadenza dei 15 mesi — aveva detto il magistrato — e la nostra mobilitazione è più costante che mai». Le sue parole hanno avuto ieri una tragica conferma. I temuti quindici mesi (l'intervallo massimo tra un omicidio e l'altro) non sono passati e il «mostro» è tornato ad uccidere. Ha scelto un tragico «anniversario»: due anni esatti dall'omicidio di due ragazzi tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rush Sens.

I cadaveri di Nadine e Michel sono stati trovati verso le 14,30 da un cercatore di funghi. L'allarme è rimbalzato in un baleno a tutte le stazioni della zona. La zona è stata interamente circondata da carabinieri e agenti di polizia di Stato. È stato impedito a chiunque di transitare sulla via Cassia. Il procuratore capo Cantagalli ha diretto personalmente le indagini coadiuvato dai magistrati che si occupano del caso. C'erano i giudici Pier Luigi Vigna, Paolo Canessa, Francesco Fleury, il giudice istruttore Mario Rotella, il magistrato che firmò i mandati di cattura contro Giovanni Mele e Piero Mucciarini, attualmente in libertà provvisoria. Soltanto dopo diverse ore i cronisti hanno potuto apprendere qualche particolare, spezzoni di questa ennesima tragedia. Nadine Mauriot, 36 anni, residente a Mont-Belliard sposata, madre di una ragazza di 14 anni e di un bambino di 8 (i due ragazzi erano rimasti in Francia), e il suo compagno Jean Michel Kravcichili, 25 anni, erano stati sorpresi in una tenda installata in uno spiazzo poco distante dalla strada provinciale. Poco lontano era parcheggiata la loro auto, una Golf Wolkswagen con targa francese. Dentro la macchina, un seggiolino per bambini.

La donna e l'uomo, completamente nudi, erano stati raggiunti da numerosi colpi d'arma da fuoco, della micidiale pistola Beretta Calibro 22 che ha già ucciso sedici volte. Secondo i primi rilievi l'assassino ha sparato otto volte. Nadine, raggiunta dai proiettili, giaceva all'interno della tenda color arancione. Uno spettacolo agghiacciante è apparso agli investigatori e al professor Mauro Maurri dell'istituto di medicina legale accorso con i suoi collaboratori. «Mai visto una cosa simile» ha esclamato uno dei medici dell'equipe. Alla donna era stata asportato il seno sinistro e il pube. La stessa feroce mutilazione inferta a Stefania Pettini (il 14 settembre 1974), a Carmela De Nuccio (il 6 giugno 1981), a Susanna Cambi (il 22 ottobre '81) a Pia Rontini (il 29 luglio 1984).

Il giovane invece era fuori della tenda a dieci-quindici metri di distanza. Evidentemente aveva tentato di fuggire, ma era stato inseguito e finito. I medici legali hanno riscontrato sul corpo del giovane anche diversi colpi d'arma da fuoco, tra cui uno all'altezza del cuore, e i segni di due coltellate. Il cadavere del giovane Jean Michel è stato probabilmente trascinato dall'assassino che l'ha nascosto in un cespuglio. È la prima volta che l'assassino tanta di ritardare il ritrovamento dei cadaveri. Secondo i primi accertamenti le due vittime probabilmente sono state sorprese mentre facevano l'amore. Il maniaco ha squarciato la tenda con il coltello e ha esploso i suoi colpi prima contro la donna e poi contro l'uomo. Gli investigatori per il momento non forniscono particolari sull'ora in cui i due giovani sono stati uccisi.

È probabile che il duplice delitto sia stato commesso nella notte tra domenica e lunedì. Comunque l'autopsia lo accerterà definitivamente oggi quando verrà eseguita all'ospedale di Careggi dove ieri a tarda ora sono stati trasferiti i cadaveri dopo che erano stati visionati anche dal professor De Fazio, dell'istituto di criminologia clinica di Modena.

Tutto è iniziato nel lontano 1968 con il primo duplice omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco e non è ancora giunta all'epilogo. Tutte le inchieste sono franate. Ad incominciare quella che vide protagonista Enzo Spalletti di Montelupo Fiorentino arrestato dopo il delitto del 6 giugno '81. Ma dopo l'uccisione di Stefano Baldi e Susanna Cambi, Spalletti veniva scagionato e rimesso in libertà. Salirà alla ribalta un nome che già figurava nell'inchiesta del 1968: Francesco Vinci ex amante di Barbara Locci. Nell'agosto dell'82 scatterà l'arresto. Come già per Spalletti anche per Vinci i fatti si incaricarono di scagionarlo: il 9 settembre 1983 due giovani tedeschi vengono assassinati. Gli avvocati di Francesco Vinci ne chiedono la immediata scarcerazione, ma l'uomo non ottiene la libertà: i giudici ritengono che il delitto dei tedeschi sia stato commissionato per scagionarlo. Poi dopo mesi di indagini e polemiche, il clamoroso colpo di scena: Vinci viene completamente scagionato e in carcere finiscono Giovanni Mele (fratello di Stefano Mele il marito di Barbara Locci condannato a 14 anni per il delitto del '68) e suo cognato Piero Mucciarini. L'incubo pare sia finito, ma non è così. Dopo accese polemiche tra Procura e Ufficio Istruzione, Mucciarini e Mele riacquistano la libertà. L'incubo non è finito. E Firenze, sgomenta, torna a chiedersi angosciosamente chi è l'assassino.

Giorgio Sgherri

Il dibattito sulla politica del Pci

dimenticati di come erano Dc e Psi trent'anni fa?).

E questo «voler essere laici», vissuto come esperienza unica, senza nulla in comune con altre forze politiche, finisce a mio avviso per forzare artificiosamente il dibattito politico, col rischio di renderlo fine a se stesso, e non — come dovrebbe — strumento per decisioni democraticamente prese.

Donde il problema, da affrontare e risolvere con urgenza, di come portare ad un livello superiore nel partito sia l'efficienza sia la democrazia, essendo consapevoli del nesso inscindibile esistente fra questi due obiettivi. Democrazia significa infatti governo di tutti: un governo non di pochi sui tanti, ma pur sempre governo, cioè capacità di decidere e di attuare le decisioni prese (salvo correggerle sulla base dell'esperienza).

Viceversa troppe volte all'allargamento del dibattito e del confronto si è accompagnato un calo netto nella capacità di governo, fenomeno che certamente non giova alla nostra immagine e alla nostra credibilità politica, soprattutto in una fase in cui gli altri partiti si muovono secondo logiche diametralmente opposte.

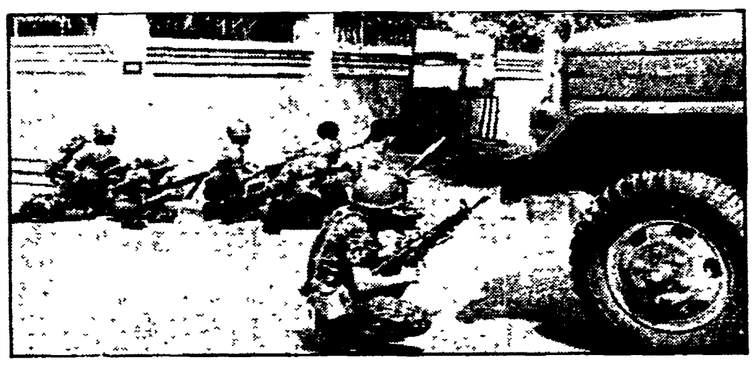
Prendiamo ad esempio la Dc e il Psi. Dieci anni fa questi partiti erano casi esemplari di litigiosità continua, di correnti e sottocorrenti pubblicamente e clamorosamente in lotta fra loro, navi senza nocchiero in gran tempesta, dove le dichiarazioni di un leader erano immediatamente smentite da quelle di un altro. I pastoni politici dei quotidiani si alimentavano di questo pettegolezzo politico, delle rilevazioni (vere o presunte) sulle mosse e contromosse di Tizio o di Caio. Poi sono venuti Craxi e De Mita, come reazione ad una vita interna di Psi e Dc che stava seriamente compromettendo il loro ruolo e il loro peso numerico. Per la prima volta da trent'anni i due partiti hanno riacquistato una loro sostanziale unità d'intenti. Questa, almeno, è l'immagine che danno di sé all'esterno, ma non solo di immagine si tratta, a giudicare dal loro modo di operare. Il processo mediante cui si è realizzato il mutamento è stato diverso: nel Psi è passato attraverso l'emarginazione del vecchio gruppo dirigente, nella Dc con un ricupero parziale dei leader storici in una sorta di «oligopolio imperfetto», che lascia tuttavia larghi margini decisionali al segretario del partito. Comune ad entrambi i casi il forte calo del dibattito interno, persino negli ambiti in cui era tradizionalmente vivace, fino quasi a rasentare il silenzio. Molta efficienza e poca democrazia, insomma, che tuttavia sembra pagante rispetto all'opinione pubblica. Dc e Psi non rappresentano gli unici esempi, anche il Pri con Spadolini si è messo sulla stessa strada; e probabilmente non a caso i due partiti (Pli e Psdi) in forte difficoltà politica sono caratterizzati da una coesione interna per motivi diversi più debole.

Non si tratta evidentemente di ripercorrere itinerari come quello socialista o democristiano e tanto meno di imitare le soluzioni date al problema. Tuttavia non possiamo ulteriormente rinviare la ricerca di processi decisionali più efficienti ed efficaci, obbiettivo essenziale non tanto per una questione di confronto con altri partiti (problema che pure esiste) quanto per attrezzarci in modo appropriato ad una fase storica caratterizzata da rapide trasformazioni economiche e sociali in sistemi politici sempre più complessi. Il fascino improprio esercitato su alcune fasce sociali da altre forze politiche in buona misura dipende dall'adeguamento formale alle esigenze di sistemi complessi e dinamici (e alla corrispondente domanda presente nella società). I mezzi operativi di cui dimostrano di disporre giustificano insomma, almeno parzialmente, la modestia dei risultati conseguiti.

La ricerca da parte nostra di processi decisionali più aggiornati porterebbe probabilmente alla identificazione di soluzioni organizzative parzialmente diverse dalle attuali, con minori stratificazioni e livelli decisionali, dotate di strutture direttive più snelle: modifiche, tutte, che accrescerebbero da un lato la partecipazione alle scelte politiche, dall'altro la capacità di direzione.

Tuttavia le migliori innovazioni organizzative e procedurali a nulla servirebbero senza il parallelo sviluppo nel partito di una maggiore consapevolezza dell'importanza e dell'urgenza di questi problemi. Si tratta di fare crescere una cultura nuova, in grado di farsi carico della complessità in cui operiamo e quindi di fare aderire ad un numero di «pieghe della società» molto maggiore che in passato una forza politica come il Pci. Se le due parole non sapessero di stantio, parlerei di rivoluzione culturale. Al di là dei nominalismi, quale migliore occasione del congresso per affrontare questi temi?

G. B. Zorzoli



Golpe fallito in Thailandia

quella dell'esercito, oltre al palazzo del governo, al comando supremo delle forze armate, al comando della prima divisione dell'esercito. Ma la radio militare incita i soldati a non credere ai proclami trasmessi da quella di Stato: il putsch, dice, sta per fallire. Si ha l'impressione che un colpo forse decisivo sarà assestato da chi riuscirà a far tacere l'altra emittente.

I ribelli attaccano la radio militare. Usano fucili mitragliatori e i cannoni dei carri armati. Vicino all'edificio gli ammutinati dispongono di quattro «tanks»: evidentemente non hanno previsto una resistenza così determinata. Nella sparatoria viene colpito un giornalista australiano: si chiama Neil Davis ed è una figura «storica» del giornalismo dedicato ai drammi del Sud-Est asiatico. Nel 1975 documentò l'ingresso dei rivoluzionari vietnamiti nel palazzo che era stato di Thieu. Lavora con l'americano Bill Latch, tecnico del suono, per la compagnia statunitense Nbc. Muoiono tutti e due. Muore anche un soldato. Poi è la volta di una ragazza thailandese. Intanto la telecamera del reporter australiano continua a filmare le convulse immagini degli spari.

La televisione è in mano ai lealisti. Due alti ufficiali — il gen. Chavalit Yongchaityuth, vice-capo di stato maggiore interarmi, e il gen. Tienchai Sirisampan, vice comandante in capo — appaiono sui teleschermi per invitare gli ammutinati alla resa. Vicino al palazzo del governo si cessa di sparare: i carri armati dei ribelli si allontanano, forse per coordinare un ripiegamento con le altre unità golpiste, che sembrano ormai in difficoltà. Dopo sei ore di trasmissioni, la radio dei ribelli tace. La partita volge ormai dalla parte dei governativi, che hanno chiaramente con loro la grande maggioranza delle forze armate.

Poco è servito ai rivoltosi annunciare di avere nelle proprie mani la famiglia reale, proclamarsi al tempo stesso fedeli alla monarchia e «partito rivoluzionario», denunciare la crisi economica e le responsabilità in essa avute da chi sta al potere. Dall'estero arrivano le prime reazioni. Sono importanti perché il tentativo di golpe è scattato proprio mentre sono fuori del Paese i due uomini più potenti della Thailandia: il primo ministro (ed ex generale) Prem Tinsulanond è in Indonesia, dove il presidente Suharto lo accompagna in gran fretta all'aeroporto di Giakarta, e il comandante in capo gen. Arthit Kamlang Ek si trova a Parigi. All'estero è anche il principe ereditario, ricevuto ieri a Roma da Craxi. Il gen. Tienchai Sirisampan ha dichiarato lo stato d'emergenza nella capitale, ma Bangkok continua a vivere, pur nella paura, una vita estremamente intensa. È la Bangkok di sempre, col suo aeroporto — grande incrocio sulle rotte per l'Oriente — che funziona con la consueta intensità. Quando la voce delle battaglie intorno alla radio militare e al palazzo del governo si diffonde in tutta la città, i carri armati dei ribelli sono ormai in fuga. Qualcuno parla di dieci morti, ma in serata la radio afferma che le vittime sono «solo» quattro.

Alle 3 del pomeriggio scade l'ultimatum delle forze lealiste: i ribelli si arrendono senza più opporre resistenza. Si diffonde la voce che tutto è tornato normale, che all'aeroporto è rientrato Prem, che ha già incontrato il re: è la fine della tensione. La gente si accalca nelle strade, qualcuno mette fiori nei cannoni dei carri armati: un buon segno per un paese che ha vissuto 15 colpi di Stato dal 1932 a oggi. Un buon segno, anche, per un paese che vede i militari abituati a fare quasi sempre ciò che vogliono.

Alla testa del fallito putsch le fonti ufficiali denunciano la presenza di due celebri «ex»: il primo ministro del periodo 1977-80, Kriangsak Chamanand, a Serm Nanakorn, che fu comandante in capo delle forze armate e che si è esposto nella prima fase del golpe lanciando appelli alla popolazione e alle Forze armate. Mentre il paese torna alla calma s'intrecciano i primi commenti politici. C'è chi nota il ruolo di secondo piano delle forze politiche, quasi che tutti i partiti — a parte il nazionale democratico, fondato da Kriangsak Chamanand nel 1981 — non fossero preparati all'emergenza.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4885.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palesgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143